



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”**

**DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI**

**SCUOLA DI DOTTORATO IN**

**SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE**

**CORSO DI DOTTORATO IN STORIA**

**INDIRIZZO “STORIA ANTICA”**

**(XXV CICLO)**

**NAPOLI TARDO-ANTICA.**

**ASPETTI E PERCEZIONE DELLO SPAZIO URBANO**

**DOTTORANDA**

**MARIA AMODIO**

**TUTOR**

**PROF.SSA R. PIEROBON**

**a.a. 2011-2012**

**MARIA AMODIO**

**NAPOLI TARDO-ANTICA. ASPETTI E PERCEZIONE DELLO SPAZIO URBANO**

**INDICE**

**PARTE I.**

**LA CITTÀ TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE IN ITALIA.**

**LO STATO DEGLI STUDI**

**CAP. 1. GLI STUDI SULLA CITTÀ TARDO-ANTICA E ALTOMEDIEVALE IN ITALIA**

**1.1 Il tema della città negli studi degli anni '50 e '60 del '900**

**1.2 Archeologia urbana e Tardo Antico: gli anni '70 e '80**

**1.3 Lo sviluppo degli studi di topografia cristiana**

**1.4 Urbanistica tardo-antica e topografia cristiana: gli anni '90**

**1.5 Città e territorio: dal 2000 ad oggi**

**CAP. 2. GLI STUDI SU NAPOLI TARDO-ANTICA**

**2.1 Napoli e l'Italia meridionale nell'ambito degli studi sulla Tarda Antichità**

**2.2 L'archeologia urbana a Napoli dagli anni '80 ad oggi**

**2.3 Gli studi di topografia cristiana napoletana**

**CAP. 3. NEAPOLIS NELLA TARDA ANTICHITÀ: METODO E PROSPETTIVE DELLA RICERCA.**

## **PARTE II**

### **LA CITTA' DI NEAPOLIS DAL III AL VI SECOLO: EVIDENZE ARCHEOLOGICHE E RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA**

#### **CAP. 1. CENNI SU NEAPOLIS E IL SUO TERRITORIO IN ETA' ROMANA**

#### **CAP 2. L'IMMAGINE DELLA CITTÀ IN ETÀ IMPERIALE**

#### **CAP. 3. DAI SEVERI ALL'ETÀ TETRARCHICA: LA CITTÀ NEL III SECOLO**

**3.1 La 'manutenzione' della città imperiale e gli interventi severiani**

**3.2 Il quartiere del porto**

**3.3 *Patroni e regiones***

**3.4 Gli insediamenti nel territorio: ville, sepolture, luoghi di culto**

#### **CAP. 4. NEAPOLIS NEL IV SECOLO: UNA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE**

**4.1 Costantino e i Costantinidi a Napoli**

**4.2 La fondazione della basilica cristiana: l'area archeologica del Duomo**

**4.3 Una nuova proposta di lettura: le terme dell'*insula episcopalis***

**4.4 Gli insediamenti cristiani nel suburbio dall' età costantiniana alla fine del secolo.**

**4.5 La *basilica Salvatoris* e l'impatto delle chiese nel tessuto urbano**

**4.6 La fascia litoranea e il quartiere extraurbano occidentale: ville, terme, senatori e patroni**

#### **CAP. 5. IL V SECOLO: TRA ABBANDONO E NUOVE COSTRUZIONI**

**5.1 Napoli nel V secolo: l'instabilità politica e i vantaggi della 'crisi'**

**5.2 La diffusione del degrado nello spazio urbano**

**5.3 Il porto, la viabilità, il territorio**

#### **5.4 Interventi imperiali e attività edilizia ecclesiastica**

#### **5.5 La monumentalizzazione cristiana del suburbio**

### **CAP. 6. IL VI SECOLO: DAL DOMINIO GOTO ALLA CONQUISTA BIZANTINA**

#### **6.1 La politica edilizia in età teodoriciano: nuovi dati dall'archeologia**

#### **6.2 La committenza ecclesiastica in città dai Goti ai Bizantini**

#### **6.3 Crescita del degrado e nuove forme di occupazione nella seconda metà del secolo: dagli immondezzai agli spazi coltivati in città**

#### **6.4 L'attività edilizia dopo la riconquista bizantina: la fortificazione e il quartiere del porto**

#### **6.5 L'occupazione funeraria fuori e dentro le mura**

#### **6.6. I santuari del suburbio e i dati sul territorio**

### **CAP. 7. NEAPOLIS NELLE FONTI LETTERARIE TARDO-ANTICHE: VERSO UNA NUOVA IMMAGINE DELLA CITTÀ**

#### **ABBREVIAZIONI**

#### **BIBLIOGRAFIA**

#### **FONTI ANTICHE : EDIZIONI CRITICHE DI RIFERIMENTO**

## **PARTE I.**

### **LA CITTÀ TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE IN ITALIA.**

#### **LO STATO DEGLI STUDI**

##### **CAP. 1.**

#### **GLI STUDI SULLA CITTÀ TARDO-ANTICA E ALTOMEDIEVALE IN ITALIA**

Il tema della città ha rivestito un ruolo centrale nello studio della fase di passaggio dall'Antichità al Medioevo ed è il terreno privilegiato su cui si è svolto l'annoso dibattito, ancora non pacificato, sulla continuità o discontinuità tra le due epoche.

L'interesse per gli insediamenti urbani è cresciuto in modo esponenziale soprattutto a partire dagli anni '80 del '900, alimentato dal progresso, qualitativo e quantitativo, delle ricerche archeologiche che hanno fornito nuovi importanti dati alla riflessione storica, 'irrompendo' nell'ambito della discussione ancora aperta e vivace sul Tardo-Antico. Questa, generata dal grande fiorire di studi su quest'epoca negli ultimi decenni, investe la stessa definizione e i limiti cronologici di tale ambito di ricerca.

La bibliografia sulla città tardo-antica e alto-medievale è molto ampia e non si ha qui la pretesa di presentare un quadro completo ed esaustivo degli studi sull'argomento. Si proverà a delinearne le tappe più significative soprattutto a partire dagli anni '70-80 del '900 fino ad oggi, riservando solo qualche rapido cenno alla fase precedente, con l'obiettivo di definire i principali orientamenti della ricerca e le possibili linee di sviluppo.

##### **1.1 Il tema della città negli studi degli anni '50 e '60 del '900**

Già dai primi decenni del '900 il tema della città alto-medievale si inquadra in termini di continuità o frattura con il mondo romano sia che si analizzino gli aspetti giuridico- istituzionali sia che lo sguardo sia allargato alle strutture economico-sociali. In ogni caso la città è presente come

un'entità astratta di cui non sono note le strutture materiali, l'aspetto fisico-topografico, gli oggetti e i mezzi delle transazioni economiche<sup>1</sup>.

Un invito allo studio della città come 'fatto empirico' è presente nel discorso inaugurale della VI Settimana di Studi del CISAM (Centro Italiano per gli Studi sull'Alto Medioevo) del 1958 incentrata proprio su *La città nell'Alto Medioevo*, in cui L. Dupré Theseider rifiuta ogni definizione *a priori* di città e sottolinea la complessità e la necessaria multidisciplinarietà di ricerche su tali temi. Riconosce il ruolo rilevante dello studio della topografia urbana nonché del dato archeologico, di cui però lamenta l'inadeguatezza in quanto, per la sua parzialità e frammentarietà, questo non riesce a tradursi in vero ragionamento storico<sup>2</sup>. L'importanza e le potenzialità del contributo dell'archeologia sono richiamate con forza anche in altri contributi<sup>3</sup>, e, proprio negli anni successivi, si avrà una crescente attenzione verso le fonti archeologiche e si inizieranno a definire gli aspetti urbanistici, architettonici, strutturali degli insediamenti urbani<sup>4</sup>.

## 1.2 Archeologia urbana e Tardo Antico: gli anni '70 e '80

La nuova direzione degli studi emerge nei contributi della XXI Settimana di Studi del CISAM che, a distanza di 15 anni, è nuovamente dedicata alla città, anche se con un taglio più specifico evidente già nel titolo: *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*<sup>5</sup>. Si riconosce ora il ruolo del dato archeologico anche se non si riesce ancora a sfruttarne a pieno le capacità informative, per l'inadeguatezza degli strumenti dello scavo, e ci si affida ancora in prevalenza alle fonti scritte (per punti decisivi come ad esempio la cronologia). Vi sono poi due elementi che appaiono anticipatori per lo sviluppo degli studi successivi. Nel discorso inaugurale Gina Fasoli si sofferma sull'incidenza del pensiero cristiano sull'immagine della città<sup>6</sup> e preannuncia così un filone di ricerca incentrato sull'immagine della città nei testi letterari e sulla

---

<sup>1</sup>Si veda a tal proposito la sintesi bibliografica in: Brogiolo-Gelichi 1998, pp. 9-25.

<sup>2</sup>Dupré Theseider 1959, pp. 15-46.

<sup>3</sup>Si veda ad esempio: Bognetti 1959, pp. 59-87.

<sup>4</sup>Determinante in questo senso il ruolo di M. Cagianò de Azevedo e Gina Fasoli, cfr.: Brogiolo-Gelichi 1998, pp. 9-25.

<sup>5</sup>*Topografia urbana e vita cittadina*. XXI Settimana CISAM (Spoleto 26 aprile-1 maggio 1973), Spoleto 1974. Si vedano a tal proposito gli interventi di: Cagianò De Azevedo 1974, pp. 641-677; Schmiedt 1974, pp. 503-607.

<sup>6</sup>Fasoli 1974, pp. 20-38.

percezione dello spazio urbano nell'immaginario collettivo dei contemporanei. La tematica, molto battuta negli anni '80, ha accompagnato costantemente gli studi sulla città e desta ancora oggi interesse<sup>7</sup>.

L'altro contributo fondamentale è quello di P. A. Février su *Permanence et héritages de l'antiquité dans la topographie des villes de l'Occident durant le Haut Moyen Age*<sup>8</sup>, che, rilevando gli elementi di continuità nella topografia urbana, apre la strada alla ricerca successiva, sviluppatasi segnatamente nei due decenni che seguirono sullo studio della città alto-medievale in rapporto alla città antica e della c.d. topografia cristiana - termine con cui si indicherà lo studio dei monumenti a carattere cristiano esaminati nella loro valenza topografica - ovvero dell'incidenza sul tessuto urbano delle nuove strutture edilizie pertinenti alla comunità cristiana<sup>9</sup>.

Il 1973 è anche l'anno infatti in cui si costituisce il gruppo di ricerca sulla *Topographie chrétienne des cités de la Gaule*, che avvia una serie di indagini sistematiche per affrontare, attraverso l'uso integrato di fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche, il problema della cristianizzazione dello spazio urbano<sup>10</sup>. Si inaugura così un fiorente filone di studi con importanti sviluppi, come vedremo, in Italia, che per una lunga fase ha fatto un percorso parallelo e separato rispetto all'archeologia medievale<sup>11</sup>.

È una fase di fermento e rinnovamento per l'archeologia in Italia. Tra gli anni '70 e l'inizio degli anni '80 si diffonde il metodo stratigrafico, nasce l'archeologia medievale e si sviluppa l'archeologia urbana, dopo l'epoca delle grandi distruzioni di stratigrafie urbane effettuate dal dopoguerra. In linea con il dibattito teorico nato nel mondo anglosassone, si pone il problema del riconoscimento e della salvaguardia del patrimonio archeologico urbano, della messa a punto di una metodologia di intervento sulle città antiche, che prevede che sia indagato e documentato, in un'ottica diacronica, ogni periodo storico. Il dato archeologico entra con forza negli studi sulla città. Non è più infatti risultato di una pratica saltuaria diretta al recupero soprattutto delle testimonianze

---

<sup>7</sup>Si vedano i vari studi di A.M. Orselli: *Ead.* 1984; *Ead.* 1985; *Ead.* 1985 a; *Ead.* 1989, pp.783-830; *Ead.* 1994, pp. 419-450; *Ead.* 1996, pp. 9-16; *Ead.* 2006, pp. 17-25.

<sup>8</sup> Février 1974, pp. 41-138.

<sup>9</sup>Si vedano le osservazioni in proposito di: Pani Ermini (1993-1994), pp. 193-206, p. 193 con nt. 2.

<sup>10</sup>Dopo due fascicoli preliminari, del 1975 e del 1980, i risultati sono stati pubblicati a partire dal 1986 fino al 2007 in monografie dedicate alle diverse province ecclesiastiche: N. Gauthier-J.Ch. Picard-B. Beaujard-Fr. Prévot (edd.), *Topographie chrétienne des cités de la Gaule, des origines au milieu du VIII<sup>e</sup> siècle*, I-XV, Paris 1986-2007.

<sup>11</sup>Osservazioni in proposito in: Augenti 2003, pp. 511-518; Volpe 2005, pp. 11-21.

classiche, ma inizia a divenire il frutto di una ricerca programmata e sistematica, con una metodologia e una tecnica specifica, che quindi può essere utilizzato come fonte storica<sup>12</sup>.

Aumentano in breve tempo i dati relativi alla fase tardo-antica e alto-medievale, che generano però, soprattutto nel caso di alcune città del Nord Italia (Brescia, Milano, Verona), posizioni interpretative divergenti. Dati simili sono infatti letti come espressione della rottura o, viceversa più spesso, della continuità con il mondo antico e si inseriscono nel dibattito già aperto e vivace degli storici. Nodo centrale è la vitalità della città alto-medievale e nuovi argomenti su cui discutere sono forniti da un lato dalle evidenze degli scavi urbani dall'altro dallo studio dei materiali che contribuisce alla ricostruzione degli scambi di merci nel Mediterraneo<sup>13</sup>.

Se l'interrogativo sul significato del passaggio dall'Antichità al Medioevo restava ancora aperto, in compenso però gli studi contribuivano a mettere progressivamente a fuoco la fisionomia della città tardo-antica, che era rimasta in ombra, priva di autonomia e identità, 'schiacciata' nel ruolo di mera transizione tra le due fasi.

### **1.3 Lo sviluppo degli studi di topografia cristiana**

Un notevole contributo alla definizione della città tardo-antica è stato dato dagli studi sulla topografia cristiana che, come abbiamo già accennato, avviati in Francia negli anni '70, hanno avuto, in particolare in Italia, una forte accelerazione negli anni '80 e sono stati oggetto di un interesse costante fino ai giorni nostri.

La nozione di "spazio cristiano" è stata codificata agli inizi degli anni '80 da un gruppo di studiosi (P. Testini, C. Pietri, L. Reekmans, P.A. Février) che hanno letto le testimonianze monumentali del cristianesimo primitivo non solo nella loro valenza storico-artistica, architettonica o funzionale, ma anche spaziale. Per "spazio cristiano" si è inteso ogni presenza materiale riferibile ad una comunità cristiana intimamente legata al proprio *habitat* (centro urbano o territorio). Il termine presenza, come è stato sottolineato, va considerato nella sua accezione più ampia di "documento temporale della missione, come incidenza del nuovo sull'esistente e del ruolo avuto dalla medesima comunità in ogni attività di progetto e di realizzazione"<sup>14</sup>. Lo spazio cristiano

---

<sup>12</sup> Si veda: Brogiolo-Gelichi 1998, pp. 27-43; Arthur 2000, pp.167-200, part.pp. pp. 167-168.

<sup>13</sup>Una sintesi delle varie posizioni con rimandi bibliografici in: Brogiolo-Gelichi 1998, pp. 27-43. Una riflessione sulla questione in: Ward-Perkins 1997, pp. 157-176.

<sup>14</sup>Si veda la definizione di P. Testini in: *Id.* 1985, pp. 31-48.

assume valore di prezioso strumento materiale per un accertamento di modi, di tempi e di effetti dell'innestarsi del cristianesimo nel mondo antico, portatore di radicali cambiamenti, che appaiono particolarmente evidenti nel caso degli insediamenti urbani tardo-antichi. Questi risultano infatti fortemente caratterizzati dalla cristianizzazione della società e delle strutture ideologiche e politiche che si riflette sul piano materiale, 'plastico' della topografia urbana<sup>15</sup>, tema, quest'ultimo, che dominerà gli studi di archeologia cristiana almeno fino alla metà degli anni '90. In tale ambito di ricerca è maturata, come vedremo, la riflessione critica sull'urbanistica tardo-antica.

Una tappa fondamentale è stato l'XI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana del 1986 in cui sono stati affrontati grandi temi quali la cattedrale e il gruppo episcopale<sup>16</sup>, la topografia cristiana delle grandi capitali<sup>17</sup>, lo spazio dei morti<sup>18</sup>, l'immagine della città nell'arte e nella letteratura<sup>19</sup>, il riutilizzo cristiano di edifici antichi<sup>20</sup>, l'uso liturgico dello spazio urbano e suburbano<sup>21</sup>. L'analisi della posizione e delle modalità di inserimento della cattedrale nel contesto urbano effettuata nel corposo studio relativo all'Italia<sup>22</sup>, l'ampio studio sulle aree funerarie<sup>23</sup>, il problema del riutilizzo delle strutture antiche<sup>24</sup>, sono tutti temi che, come quello del rapporto tra santuario e città – affrontato due anni dopo da Letizia Pani Ermini alla XXXVI Settimana del CISAM a Spoleto<sup>25</sup>-, hanno investito per riflesso gli studi sull'urbanistica tardo-antica, portando a un progressivo avvicinamento degli ambiti dell'archeologia cristiana e medievale.

#### **1.4. Urbanistica tardo-antica e topografia cristiana: gli anni '90**

L'esame delle modalità con cui, tra IV e VI secolo, gli edifici cristiani si sono inseriti nel contesto della città antica ha messo dunque in rilievo alcune problematiche (quella ad esempio della funzione delle mura in relazione all'abitato e alle sepolture, quello dei limiti e dell'entità dello spazio urbano), evidenziato punti critici, modificato alcune prospettive interpretative, suggerito

---

<sup>15</sup>Si veda a tal proposito: Pani Ermini 2000, pp. 397-419, pp. 397-398.

<sup>16</sup>Fondamentale per l'Italia il contributo di : Testini-Cantino Wathagin-Pani Ermini 1989, pp. 5-229.

<sup>17</sup> Si veda tra gli altri il contributo su Roma di: Reekmans 1989, pp. 861-915.

<sup>18</sup>Si veda l'inquadramento e l'analisi del problema in: Fasola-Fiocchi Nicolai 1989, pp. 1153-1205.

<sup>19</sup> Février 1989, pp.1371-1392; Barral I Altet 1989, pp. 1393-1400; Bisconti 1989, pp. 1305-1321.

<sup>20</sup>Vaes 1989, pp. 299-319.

<sup>21</sup>Saxer 1989, pp. 917-1033.

<sup>22</sup> Testini-Cantino Wathagin- Pani Ermini 1989.

<sup>23</sup> Fasola-Fiocchi Nicolai 1989, pp. 1153-1205.

<sup>24</sup> Vaes 1989.

<sup>25</sup> Pani Ermini 1989, pp. 837-877.

nuove direttrici nella ricerca sull'assetto della città<sup>26</sup>, che poi sono state puntualmente seguite nel corso degli anni '90 (come i sistemi di difesa o il reimpiego dell'acropoli)<sup>27</sup>.

Lo studio della topografia cristiana ha avuto dunque un ruolo determinante nell'ampio processo di revisione critica degli studi sulla città che, a partire dalla fine degli anni '80 e dai primi anni '90, hanno portato ad un affinamento del metodo e dell'interpretazione dei dati, non solo archeologici.

L'approccio teorico diventa più articolato e complesso, si integrano dati letterari, epigrafici, archeologici, si affinano i metodi di lettura dei dati archeologici, si prova a definire un modello di città, si indagano la natura e le ragioni del cambiamento, il ruolo delle varie forze in campo<sup>28</sup>. Si tenta di superare la dicotomia continuità/discontinuità parlando di transizione<sup>29</sup>, trasformazione, di processi di 'destrutturazione' e 'ristrutturazione' della città<sup>30</sup>; si conia la felice espressione di 'pseudomorfosi' della città tardo-antica<sup>31</sup>.

La riflessione investe la città altomedievale italiana, a cui è dedicata un'ampia sezione al convegno di Pontignano del 1992 *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia*<sup>32</sup>. Nel contesto della rivisitazione della questione della fine del mondo antico<sup>33</sup>, si riflette sui parametri per qualificare la decadenza o lo sviluppo di una città<sup>34</sup>, si prova a delineare il paesaggio urbano di Roma<sup>35</sup>, si imposta la problematica più generale dello studio dei paesaggi tardo-antichi, sottolineando come sia fondamentale, a questo scopo, definire il rapporto tra immagine e realtà, conciliare l'analisi delle fonti letterarie con i dati archeologici, favorire il dialogo tra storici e archeologi ad ampio raggio, non solo per specifici temi come quello economico<sup>36</sup>.

---

<sup>26</sup>Fondamentali, sul rapporto tra topografia cristiana e urbanistica tardo-antica, i vari contributi di G. Cantino Wathagin: Ead. 1992, pp. 7-42; Ead. 1992, pp. 171-192; Ead. 1995, pp. 201-239. Si veda anche il bilancio degli studi sulla cattedrale con le prospettive di ricerca di L. Pani Ermini al XIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana del 1994: Pani Ermini 1998, pp. 21-27.

<sup>27</sup>Esemplificativi di questo percorso gli studi di L. Pani Ermini, come si evince anche dalla lettura in sequenza di una selezione di suoi saggi raccolti nel volume *Forma e cultura della città altomedievale*, Spoleto 2001, in cui sono presenti anche due contributi sulle fortificazioni e sul reimpiego delle acropoli: Pani Ermini, (1993-1994); Ead. 1999.

<sup>28</sup>Cracco Ruggini 1987. Sul ruolo delle istituzioni ecclesiastiche, nel caso del Nord-Italia, si veda ad esempio: Lizzi 1989; Cracco Ruggini 1998.

<sup>29</sup>Si veda ad esempio: Christie-Loseby 1996.

<sup>30</sup>La questione è posta in questi termini al convegno di Nanterre: Lepelley 1996. Si veda la riflessione a proposito di: Pani Ermini 1998, pp. 211-255.

<sup>31</sup>Cracco Ruggini 1989, pp. 201-266, part. p. 266.

<sup>32</sup>Francovich - Noyé 1994.

<sup>33</sup> Delogu 1994.

<sup>34</sup> Si veda l'interessante contributo di C. La Rocca sull'Italia settentrionale: La Rocca 1994, pp. 545-554.

<sup>35</sup> Manacorda- Marazzi-Zanini 1994; Augenti 1994.

<sup>36</sup> Traina 1994.

Il dibattito ha respiro internazionale. Nella stessa direzione vanno i contributi del Colloquio tenutosi a Nanterre nel 1992, in cui il tema della fine della città antica è affrontato da diverse angolazioni (politico-istituzionale, fiscale, urbanistica, ideologica)<sup>37</sup>, così come il convegno di Ravello *Early Medieval Towns in West Mediterranean*, organizzato da G.P. Brogiolo nel 1994<sup>38</sup>, in cui vari aspetti, in particolare quelli economico-sociali e commerciali, sono analizzati in un orizzonte geografico ampliato (che comprende oltre all'Italia, la Spagna, il Maghreb, l'Europa centrale, la Russia, il Mediterraneo orientale). Pur nella diversità di taglio, si rileva che in entrambi i casi sono presenti contributi sulla rappresentazione della città nelle fonti letterarie<sup>39</sup>, linea di ricerca costantemente presente, e sulla cristianizzazione degli spazi urbani<sup>40</sup>, tematica che comincia ad entrare a buon diritto negli studi di urbanistica tardo-antica e alto-medievale.

Tra il 1993 e il 1998 si svolge un grande progetto internazionale, promosso dalla *European Science Foundation*, dal titolo: *Transformation of the Roman World*. La ricerca collettiva, che coinvolge specialisti europei (e alcuni nordamericani) di diversi settori (storici, archeologi, storici dell'arte, numismatici, paleografi), è nata con l'obiettivo di analizzare da diverse prospettive il processo di 'trasformazione del mondo romano' (espressione che si sostituisce a termini come 'fine', 'crisi' dell'Antichità o dell'Impero romano) e ha fornito nuovi importanti elementi e spunti di riflessione grazie all'ampliamento della base dei dati e dell'orizzonte geografico, ma soprattutto grazie all'elaborazione di modalità di indagine, problematiche storiografiche e criteri interpretativi avanzati<sup>41</sup>. La città, che trova ampio spazio nelle varie pubblicazioni della serie, è centrale in due volumi (curati entrambi da G. P. Brogiolo con altri studiosi stranieri), che affrontano il tema da una prospettiva, in entrambi i casi, interessante e innovativa. Nel 1999 è pubblicato il volume *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Age*<sup>42</sup> e, l'anno successivo *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*<sup>43</sup>.

---

<sup>37</sup>Lepelley 1996.

<sup>38</sup> Brogiolo 1996.

<sup>39</sup> Riché 1996; Orselli 1996. Della stessa autrice: *Ead.* 1994, pp. 419-450. Si veda anche *supra* nota 7.

<sup>40</sup>Si veda il contributo su Roma di J. P. Guyon al Colloquio di Nanterre (Guyon 1996) e quello, di più ampio respiro della Cantino Wathagin (Cantino Wathagin *et alii* 1996) al convegno di Ravello, in cui sono presentati i risultati di un progetto nazionale di ricerca coordinato da L. Pani Ermini su *La civitas christiana*.

<sup>41</sup> Delogu 1999, 2,1, pp. 3-17.

<sup>42</sup>Brogiolo – Ward-Perkins 1999.

<sup>43</sup> Brogiolo-Gauthier-Christie 2000. Di particolare rilievo: Cantino Wathagin 2000; Gauthier 2000.

## 1.5 Città e territorio: dal 2000 ad oggi

L'allargamento dell'analisi al territorio della città risponde a una tendenza più ampia delle ricerche in cui si inquadra da un lato la crescente attenzione, tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000, per il suburbio (soprattutto per quello romano)<sup>44</sup>, dall'altro il proliferare degli studi sulla campagna, che, soprattutto negli ultimi 15 anni, si sono intensificati progressivamente<sup>45</sup>. Il variegato quadro degli 'agglomerati secondari' nel territorio rimette in discussione la stessa definizione di città<sup>46</sup>. Emerge sempre più forte la consapevolezza della stretta interazione tra città e territorio, in realtà già più volte ribadita in passato ma mai affrontata in modo mirato. Il nuovo orientamento degli studi è esemplificato dal volume *Urban Centers and Rural Context in Late Antiquity* (in cui l'Italia è però presente solo con un ridotto contributo su Roma)<sup>47</sup>, pubblicato nel 2001, anno in cui esce però anche il volume del Liebeschuetz che ripropone il concetto di declino della città romana<sup>48</sup>, riaccendendo il dibattito che, particolarmente vivo in ambito anglosassone, vede contrapporsi continuisti e discontinuisti<sup>49</sup>. In Italia gli studiosi sembrano aver trovato sostanzialmente un accordo su tale questione e tendono a svincolare l'ottica della ricerca da questa dicotomia<sup>50</sup>, suggerendo nuove prospettive di ricerca, più proficue, come nel caso del convegno organizzato da Andrea Augenti a Ravenna nel 2004 incentrato ancora una volta sul tema delle città italiane tra Tardo-Antico e Alto-Medioevo<sup>51</sup>. Dalla rilettura complessiva dei dati archeologici italiani è emerso un quadro molto vario tra IV e VI secolo, fase in cui la città antica cambia fisionomia anche se non si può parlare di un processo univoco di destrutturazione urbana. Sono stati offerti modelli interpretativi interessanti, rispetto ad esempio al problema della definizione di città, che resta però aperto, ed è stata ancora una volta ribadita l'importanza di coniugare l'analisi in verticale, della singola città, con quella in orizzontale del rapporto col territorio<sup>52</sup>. Lo stesso tema è affrontato con un taglio diverso, di più ampio respiro, in un Convegno Internazionale tenutosi lo stesso anno a Roma presso l'École Française; per analizzare il cambiamento si dà infatti ampio spazio agli aspetti

---

<sup>44</sup> Spera 1999; Pergola-Santangeli Valenzani-Volpe 2003.

<sup>45</sup> Per un quadro degli studi si rimanda alla bibliografia tematica in appendice.

<sup>46</sup> Si veda l'inquadramento del problema e della bibliografia a riguardo in: Cantino Wataghin- Fiocchi Nicolai-Volpe 2007, pp. 85-134.

<sup>47</sup> Alföldi 2001, pp. 3-24.

<sup>48</sup> Liebeschuetz 2005.

<sup>49</sup> Per le varie posizioni si veda: Lavan 2001.

<sup>50</sup> Si veda, più di recente, il quadro delineato da: La Rocca 2003. Si vedano le osservazioni di: Augenti 2003; *Id.* 2006 a, pp. 9-13; Cantino Wathagin 2009, pp. 61-76, part. pp. 62-64.

<sup>51</sup> Augenti 2006.

<sup>52</sup> Si vedano le conclusioni di Brogiolo e Delogu: Brogiolo 2006; Delogu 2006. Sulla definizione di città si vedano: Arthur 2006, e le osservazioni in merito di Brogiolo 2006, pp. 615-616. Sul suburbio: David 2006, pp. 125-131.

istituzionali, amministrativi, giuridici, economico-sociali, e in quest'ottica si presenta poi la vicenda nelle varie città di monumenti significativi quali i templi, i teatri, le terme, o ci si sofferma su alcuni casi-studio (come ad esempio il Foro della Pace a Roma)<sup>53</sup>. Si ritorna però sul problema della periodizzazione del Tardo-Antico, proponendo un'ulteriore scansione cronologica e una nuova denominazione delle fasi che non segnano però il superamento del problema.

Sulla linea dell'attenzione al territorio in relazione allo studio della città si pone la LVI Settimana del CISAM incentrata nel 2008 su *Città e campagna* in cui in questa duplice prospettiva sono affrontati temi vari quali le risorse alimentari, la conversione al cristianesimo, l'organizzazione territoriale della chiesa, l'assetto degli insediamenti, la contrapposizione dei concetti di città e campagna<sup>54</sup>. Il progresso degli studi su città e territorio porta a riflettere sul problema dei limiti della città<sup>55</sup>, a porre l'attenzione su ulteriori distinzioni (periferia urbana, *suburbium...*)<sup>56</sup>.

Il bilancio tracciato di recente da G. Cantino Wathagin degli studi sulla città tardo-antica degli ultimi 30 anni, fa rilevare un progressivo affinamento dei metodi di indagine e di interpretazione dei dati che consente oggi di analizzare la questione da una prospettiva più complessa e problematica. La riflessione sui modelli di lettura dei dati archeologici e la presa d'atto della difficoltà oggettiva a inquadrare in un sistema organico una documentazione molto frammentaria, non impedisce di affermare la "precisa identità" della città tardo-antica, nel suo trasformarsi all'interno di una forma apparentemente immutata e nel suo essere policentrica, ovvero "articolata su una pluralità di 'punti forti' apparentemente indipendenti, non legati dalle maglie di una griglia geometrica di riferimento, ma in realtà collegati da precisi assi di percorso"<sup>57</sup>. Questo lento trasformarsi e convivere di istanze diverse è emblematicamente rappresentato dal Cronografo del 354, il calendario in cui convivono feste pagane e cristiane, fasti dei senatori e liste vescovili.

In quest'ottica sembra interessante segnalare la tendenza di recentissimi studi a focalizzare l'attenzione sulle manifestazioni del paganesimo che va svincolato però dalla prospettiva dominante e deformante degli studi cristiani che, condizionati anche dagli scrittori cristiani, sono stati da sempre incentrati sull'analisi delle modalità e dei tempi di affermazione del cristianesimo in rapporto ad un paganesimo soccombente, a un certo punto clandestino, o protagonista a tratti di una

---

<sup>53</sup>Ghilardi- Goddard-Porena 2006.

<sup>54</sup>Cracco Ruggini 2009; Lizzi Testa 2009; Ronzani 2009; Pani Ermini 2009; Wichkam 2009.

<sup>55</sup>Si vedano a tal proposito le interessanti riflessioni di: Panciera 1999.

<sup>56</sup>Si veda su questa linea l'interessante studio: Goodman 2007.

<sup>57</sup>Cantino Wathagin 2009.

vana ‘reazione’ al corso della storia<sup>58</sup>. Il recentissimo volume *The Archaeology of Late Antique Paganism* offre sotto questo punto di vista nuovi interessanti spunti di riflessione sull’effettivo ruolo del paganesimo che consentono di rivedere dati e letture troppo spesso condizionate da *topoi* storiografici<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Su questi temi si veda: Lizzi Testa 2008; *Ead.*2009; *Ead.* 2010.

<sup>59</sup> L. Lavan-M. Mulryan 2012.

## **CAP. 2.**

### **GLI STUDI SU NAPOLI TARDO-ANTICA**

#### **2.1 Napoli e l'Italia meridionale nell'ambito degli studi sulla Tarda Antichità**

Nel quadro bibliografico delineato sulla città tardoantica e altomedievale italiana emerge la disomogeneità delle ricerche, intense e avanzate per l'Italia settentrionale, meno sviluppate nel Centro e soprattutto nel Sud<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia meridionale, la carenza di studi approfonditi su singoli siti inficia la possibilità di effettuare uno studio di sintesi che non sia preliminare e provvisorio. Al Convegno di Taranto del 1998, dedicato alla Magna Grecia nella Tarda Antichità, Paul Arthur nel presentare un contributo sulla città tardoantica in Italia meridionale ha tentato di tracciare un quadro di sintesi da una prospettiva archeologica, pur rilevando subito la consapevolezza dei limiti di tale operazione. Il contributo dell'archeologia in quanto disciplina storica risulta infatti ridotto non solo per l'alta percentuale di scavi inediti o parzialmente editi ma soprattutto per la difficoltà ad attuare dei programmi di ricerca sistematici e mirati nel quadro di un'archeologia che può essere solo "di salvataggio"<sup>61</sup>.

Anche all'interno dell'Italia meridionale il quadro delle conoscenze è più sviluppato e chiaro per alcune regioni, come la Puglia, la Basilicata e la Calabria<sup>62</sup>, oggetto di studi e di indagini sistematiche sul territorio già da alcuni anni, e meno per altre, come la Campania, dove solo in tempi recenti, come vedremo, l'attenzione si è focalizzata in modo più programmatico su tali tematiche<sup>63</sup>.

Nella sintesi delle conoscenze sulla regione presentata nel 1992 da P. Peduto nel già citato convegno di Pontignano del 1992, appariva evidente la disomogeneità delle conoscenze e delle

---

<sup>60</sup> Sulle motivazioni del ritardo degli studi in Italia meridionale si veda con rimando alla bibliografia precedente: Volpe 2005, pp. 11-21.

<sup>61</sup> Arthur 2000, pp.167-200.

<sup>62</sup> Per le principali tappe sugli studi sull'Italia meridionale si veda: Volpe 2005; sulle città si vedano i vari contributi sul più recente volume: Volpe-Giuliani 2010.

<sup>63</sup> Per lungo tempo il punto di riferimento negli studi è stato il contributo sulle città campane di: Galasso 1965, pp. 61-135.

ricerche nelle varie aree. Poche righe erano dedicate a Napoli di cui si attendeva la pubblicazione dei dati frutto della grande stagione di scavi seguita al terremoto del 1980<sup>64</sup>.

## 2.2 L'archeologia urbana a Napoli dagli anni '80 ad oggi

La città in effetti negli anni '80 aveva vissuto una fase di fermento, partecipando a pieno titolo al dibattito internazionale sull'archeologia urbana<sup>65</sup>. Attraverso l'impegnativo recupero di dati di vecchi scavi affiancati da nuove, seppur limitate, indagini condotte col metodo stratigrafico, era stata redatta la carta archeologica di *Neapolis*. Scarso spazio trovavano però le fasi tardo-antiche, come testimoniano la mostra organizzata su *Napoli antica*<sup>66</sup>, limitata alla città greco-romana, e il breve articolo dedicato alla 'dark Age' di Napoli negli Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia incentrato su *Neapolis*<sup>67</sup>. Al contempo però si accrescevano notevolmente i dati su queste fasi grazie anche a una nuova attenzione e all'affinamento dei metodi di indagine: la città, attraverso alcuni contributi di Paul Arthur, si inseriva nel dibattito internazionale<sup>68</sup>.

L'incremento dei dati archeologici, anche per le fasi post-classiche, è stato poi costante negli ultimi 20 anni, grazie ai grandi progetti infrastrutturali (tra i più imponenti il cablaggio della Telecom, le nuove linee della Metropolitana) che hanno consentito estese indagini soprattutto nel centro antico. Nuovi interessanti elementi sono stati forniti anche sulla fase tardo-imperiale e bizantina, di cui si è data notizia attraverso articoli<sup>69</sup> e mostre, da ultima quella inaugurata nel maggio scorso su *Napoli la città e il mare. Piazza Bovio: tra Romani e Bizantini*<sup>70</sup>.

Sotto questo punto di vista il caso di Napoli sembra un'eccezione rispetto alla 'crisi dell'archeologia urbana' italiana di cui spesso si è parlato negli ultimi anni. Dopo la grande stagione degli anni '80, questa infatti sembra aver sostanzialmente disatteso le grandi aspettative generate

---

<sup>64</sup> Peduto 1994, pp. 279-297, part. su Napoli pp. 287-288.

<sup>65</sup> D'Agostino 1984, pp. 121-131; *Archeologia e trasformazione urbana*. 1987; Arthur 1986, pp. 515-525.

<sup>66</sup> *Napoli Antica* 1985.

<sup>67</sup> Whitehouse 1985, pp. 285-288.

<sup>68</sup> Arthur 1985, pp. 247-258; Arthur 1991, pp. 759-784. Per un quadro dei dati degli scavi degli anni '80: Arthur 2002, pp.153-158.

<sup>69</sup> Si vedano le rassegne dei nuovi scavi presentate ogni anno negli Atti di Taranto e in particolare il contributo: De Caro 2000, pp. 223-240. Si veda inoltre: Giampaola *et alii*, 1996, pp. 115-138; *Tracce di Neapolis*, a cura della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, Napoli 1997; Giampaola 1998, pp. 27-50; *ead.* 2000, pp. 167-183; Giampaola *et alii* 2002, pp. 84-124; Giampaola 2002, pp. 145-181; *ead.* 2004, pp. 35-56; *S. Lorenzo Maggiore* 2005.

<sup>70</sup> *Napoli la città e il mare. Piazza Bovio: tra romani e bizantini* (Napoli, Museo Archeologico Nazionale 21 maggio-20 settembre 2010), Napoli 2010.

dalla sua carica innovativa e sperimentale, soprattutto per l'assenza di una ricerca programmata<sup>71</sup>. A Napoli però, entro l'orizzonte vincolato di un'archeologia comunque "di salvataggio", ci si è ritagliati lo spazio per condurre un piano di ricerca mirato e non estemporaneo, grazie all'estensività e capillarità delle indagini e certamente alla capacità degli archeologi di ottimizzare la ricerca.

I risultati degli scavi degli ultimi 30 anni sono stati in gran parte editi anche se in via preliminare -tranne rare eccezioni<sup>72</sup>- e in pubblicazioni sparse (cfr. *supra*). Un tentativo di sintesi delle conoscenze è stato effettuato da P. Arthur nella monografia del 2002<sup>73</sup> in cui si analizzano le trasformazioni sociali, urbanistiche della città in età tardoantica e altomedievale, si include l'esame del territorio, dell'economia, del ruolo della Chiesa. Numerosi gli spunti di lettura interessanti anche se i dati archeologici su cui ci si basa includono essenzialmente le indagini coordinate negli anni '80 dallo stesso P. Arthur (presentate anche se in modo molto sintetico in appendice) e non i dati più recenti.

Nel 2004 il convegno su *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*<sup>74</sup> curato da G. Vitolo è stata l'occasione per un aggiornamento delle conoscenze archeologiche su vari siti della regione, tra cui appunto anche Napoli<sup>75</sup>. Ha costituito anche un momento di riflessione per fare il punto della situazione sugli studi, per individuarne i punti critici, per creare i presupposti che rendano possibile una lettura di sintesi e un ragionamento storico fondati su basi più solide. La visione d'insieme dei contributi è esemplificativa della disomogeneità dello stato delle ricerche nelle singole aree che complica l'avvio di una lettura d'insieme. I limiti imposti alla ricerca da una documentazione archeologica appunto disomogenea e in gran parte inedita è apertamente espressa da E. Savino nel suo volume sulla *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*<sup>76</sup>, edito nel 2005, che va nella stessa direzione di un interesse rinnovato e mirato sulla regione nella Tarda Antichità. Nell'ambito dell'analisi degli aspetti politici e socio-economici delle varie aree della regione, trova il dovuto spazio Napoli, di cui si fornisce una visione d'insieme della documentazione. L'approfondimento di alcuni aspetti della città in epoca tardo-antica, quali il ruolo e la presenza di stranieri a Napoli, in particolare di africani, è presente in alcuni contributi degli stessi anni che,

---

<sup>71</sup> Si veda in merito: Brogiolo- Gelichi, 1998, pp. 4-5; Augenti 2006, pp. 9-13.

<sup>72</sup> Si veda ad esempio l'edizione completa di scavo e materiali: Arthur 1994.

<sup>73</sup> P. Arthur, *Naples. From Roman Town to City-State: an Archaeological Perspective (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12)*, London 2002.

<sup>74</sup> G. Vitolo (a cura di), *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Napoli 2005.

<sup>75</sup> D. Giampaola et alii, *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005, pp. 219-247.

<sup>76</sup> E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari 2005.

attraverso la presentazione di dati inediti, hanno fornito l'occasione per una rilettura di tali tematiche<sup>77</sup>. Napoli è invece assente invece nella casistica presentata al già citato convegno di Ravenna del 2004 sulle città italiane alto-medievali dove per la Campania figurano solo Salerno e Benevento<sup>78</sup>.

### 2.3 Gli studi di topografia cristiana napoletana

Nell'ambito del nuovo interesse, ormai quasi trentennale in realtà, sulle fasi tardo-antiche, una vicenda separata hanno costituito gli studi cristiani.

A parte alcuni contributi di D. Mallardo<sup>79</sup>, gli studi hanno riguardato sempre singoli monumenti (la cattedrale<sup>80</sup>, il battistero<sup>81</sup>, le catacombe<sup>82</sup>) o, d'altro canto, Napoli è stata inserita nell'ambito di studi più ampi<sup>83</sup>, ma non è stato mai affrontato nello specifico e in modo sistematico lo studio della cristianizzazione dello spazio urbano. Questa linea di ricerca può essere proficua se integrata nell'ambito del discorso sull'urbanistica tardo-antica e condotta secondo i più recenti modelli di lettura e di interpretazione.

Una nuova stagione di studi sulla cattedrale di Napoli ha preso forma nell'ultimo decennio ed è partita dal riesame delle fonti antiche e della tradizione storiografica moderna mettendo in discussione una radicata tradizione di studi che si è dibattuta sul tema dell'esistenza o meno della basilica doppia<sup>84</sup>. Gli scavi archeologici condotti, con metodo inappropriato, negli anni '70 del '900 nell'*insula episcopalis* non hanno fornito un apporto determinante alla soluzione dei problemi. Sulla scia di questo rinnovato interesse degli studi sulla questione si è proceduto al riesame delle evidenze archeologiche dell'area, sia per il Tardo-Antico che per le fasi precedenti<sup>85</sup>.

---

<sup>77</sup> Amodio 2005; *ead.* 2006.

<sup>78</sup> M. Rotili, *Benevento fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in A. Augenti (a cura di), *Le città...*, cit. pp. 317-334; P. Peduto, *Salerno nell'Alto Medioevo*, *ibidem*, pp. 335-344.

<sup>79</sup> Mallardo 1938-39, pp. 303-365. Più di recente: Ciavolino 2003, pp. 615-666, part. pp. 643-664.

<sup>80</sup> Sulla cattedrale si veda il recente lavoro di V. Lucherini a cui si rimanda per la bibliografia precedente: Lucherini 2009.

<sup>81</sup> Per un quadro della bibliografia sul battistero: Martorelli 2001, pp. 1037-1055, part. pp. 1041-1043.

<sup>82</sup> Sulle catacombe di S. Gennaro: Fasola 1975. Sulle catacombe di S. Gaudioso: Bellucci 1942; sul cimitero di S. Efebo: Bellucci 1934, pp. 327-370.

<sup>83</sup> Testini-Cantino Wathagin- Pani Ermini 1989, pp. 66-67, 95-97; Cantino Wataghin *et alii* 1996; Martorelli 2001, pp. 1037-1055.

<sup>84</sup> Si vedano i vari contributi di V. Lucherini: *ead.* 2004; *ead.* 2007; *ead.* 2008; *ead.* 2009. *ead.* 2012.

<sup>85</sup> Ebanista 2005; *Id.* 2009; Ebanista-Cuccaro 2010.

La prospettiva della cristianizzazione dello spazio può essere il punto di partenza per riaffrontare la questione delle origini e della diffusione del cristianesimo a Napoli. Il riesame delle testimonianze monumentali e epigrafiche potrà fornire forse elementi nuovi al quadro che nelle sue linee sostanziali è stato tracciato nella prima metà del '900<sup>86</sup>. Alcuni contributi interessanti sono stati editi nei decenni successivi<sup>87</sup> anche se in generale non vi sono studi recenti che, attraverso il riesame della documentazione materiale, abbiano apportato significative novità<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup>Lanzoni, 1927, p. 143 e sgg. (su Napoli); Achelis 1936; Delehay 1941, pp. 1-33; Mallardo 1943; *id.* 1947, pp. 185-226; *Id.*, 1948, pp. 27-68.

<sup>87</sup>Si veda ad esempio lo studio sulla cronologia dei vescovi: Bertolini 1970; o ancora: Ambrasi 1967, pp. 625-759, o le osservazioni di E. Lepore in: *Id.* 1967pp. 289-346, part. pp. 314-322.

<sup>88</sup>Sulla cristianizzazione di Napoli e dell'Italia meridionale: Otranto 1994, pp. 279-322; *id.* 2000, pp. 69-113, *id.* 2003, pp. 139-164.

### CAP. 3.

## **NEAPOLIS NELLA TARDA ANTICHITÀ: METODO E PROSPETTIVE DELLA RICERCA.**

Questo studio mira a definire la fisionomia della città di *Neapolis* nel passaggio dall'Antichità al Medioevo e a indagare il rapporto tra lo spazio urbano reale e l'idea di città, la sua percezione da parte dei contemporanei. L'analisi parte dagli inizi del III secolo, epoca della dinastia dei Severi, per concludersi alla fine del VI secolo, ovvero alla prima fase della dominazione bizantina. Senza voler entrare nel merito del dibattito ancora aperto sulla periodizzazione del Tardo-Antico - in cui si continuano a spostare più in alto o più in basso la data d'inizio e di fine di quest'epoca, e a distinguere fasi e sotto-fasi con le più svariate denominazioni<sup>89</sup> - tale arco cronologico è stato scelto in considerazione delle specifiche esigenze della ricerca: con l'obiettivo ovvero di seguire, sin dalle prime battute, le tappe della trasformazione della topografia di *Neapolis* che si avvia appunto nel III secolo e appare compiuta ormai nella seconda metà del VI-inizi del VII secolo.

Le coordinate in cui si muove questo studio sono state tracciate sulla base di alcuni punti fermi largamente condivisi - e pienamente condivisibili - nell'ambito degli studi più recenti sul tema della città tardo-antica, studi che forniscono interessanti prospettive in cui inquadrare la ricerca sulle trasformazioni di *Neapolis*.

È nella Tarda Antichità che la città antica muta fisionomia e funzioni, anche se all'interno di una concezione e una forma ancora legate alla tradizione antica. In questo si individua l'identità della città tardo-antica, caratterizzata da una progressiva "demonumentalizzazione" e dal riutilizzo almeno parziale delle strutture esistenti, che cambiano più volte usi e funzioni. Il paesaggio urbano tardo-antico, per essere colto, va considerato dunque nell'ottica dinamica della "temporalità", ovvero del rapporto tra le strutture materiali e le attività che vi si svolgono e quindi è necessario affinare i modelli di lettura delle evidenze archeologiche. Così come va superato il falso e annoso dibattito sulla continuità o discontinuità tra la città romana e medievale, che ancora si ripropone e che ha schiacciato la ricerca sull'interrogativo inerente al significato di tale passaggio più che alle modalità in cui si è svolto<sup>90</sup>. Analizzando i singoli casi, la situazione appare molto variegata e

---

<sup>89</sup> Si veda: Giardina 1999; Delogu 1999; di recente: Inglebert 2006; Cantino Wathagin 2009.

<sup>90</sup> Cantino Wathagin 2009.

complessa e quindi non si può parlare di un processo univoco di destrutturazione della città che si è verificata con tempi, intensità e esiti diversi nei vari centri.

Tra gli elementi determinanti per una corretta ricostruzione dei paesaggi urbani c'è l'analisi della topografia cristiana, del ruolo della comunità cristiana e della chiesa nella trasformazione degli spazi. Allo stesso modo, come è stato ribadito più volte in anni recenti, non si può studiare la città senza allargare lo sguardo al suburbio e al territorio.

L'apporto scientifico più proficuo è senza dubbio dato dal confronto tra storici e archeologi, che si deve intensificare e ottimizzare, anche per i risultati positivi che sta dando all'approfondimento di determinati temi quali la topografia del potere, la lettura in chiave sociale degli spazi urbani, la divaricazione tra realtà materiale delle città e l'ideale da esse rappresentato, il ruolo svolto dalle ideologie nell'evoluzione urbana, il rapporto tra città e territorio, le produzioni e i commerci, gli aspetti giuridici relativi al variare degli usi dei monumenti pubblici. In quest'ottica è importante anche individuare, nello studio della città, i possibili indicatori archeologici di fattori sociali per il Tardo Antico, quando i rapporti sociali divengono più complessi in quanto basati più sulla componente personale che pubblica. La complessità sociale andrà ricercata non solo nell'epigrafia - di cui andrebbe sfruttato peraltro a pieno il potenziale informativo considerando le iscrizioni non solo come testi ma come elementi della cultura materiale, per supporti e tecniche di produzione dell'oggetto - ma nella gerarchizzazione degli spazi e degli insediamenti, nei luoghi di culto, nell'accesso alle risorse e all'alimentazione, nei caratteri delle residenze<sup>91</sup>.

In riferimento alle città italiane emerge una disomogenea ripartizione degli studi, più ampi e approfonditi per l'Italia settentrionale e meno per l'Italia centro-meridionale, che permane nonostante in anni recenti si sia registrata un'inversione di tendenza che ha coinvolto maggiormente regioni come la Puglia e la Basilicata dove sono stati effettuati indagini sistematiche sul territorio e studi accurati sui paesaggi urbani e rurali. Anche in Campania si è avviato un discorso di questo tipo: appare evidente però che, per arrivare a definire una sintesi, è necessario disporre di una base documentaria più ampia e affidabile con studi approfonditi, in verticale, delle singole realtà.

In quest'ottica nasce questo studio su *Neapolis* tardo-antica, frutto di un interesse di ricerca che ho maturato già da alcuni anni e che ha riguardato singoli aspetti, affrontati da una prospettiva prettamente archeologica, come l'apporto della presenza africana in città nel V secolo, la topografia funeraria, l'analisi di singoli monumenti e testimonianze storico-artistiche sia entro le mura

---

<sup>91</sup> Augenti 2006.

(basilica di S. Lorenzo Maggiore) sia nel suburbio (catacombe di S. Gennaro, di S. Gaudioso, di S. Severo).

Le tematiche affrontate mi hanno portato a fare i conti con un quadro delle conoscenze disomogeneo in cui ci si ‘scontra’ con una documentazione archeologica spesso inadeguata e lacunosa perché frutto di vecchi scavi, a cui si affiancano fortunatamente i dati delle indagini recenti, più affidabili ma in genere solo parzialmente editi e non sempre disponibili. Questo limita, più nel primo caso che nel secondo, la possibilità di dare risposta a degli interrogativi più ‘sostanziosi’ che si devono porre al dato archeologico, soprattutto nel caso dell’epoca tardo-antica per sua natura più sfuggente. Questa è caratterizzata infatti dalla labilità delle tracce materiali, da contesti e monumenti le cui trasformazioni, nell’ottica diacronica, consistono spesso in ridestinzioni d’uso appena percepibili più che in consistenti modifiche strutturali. Le rifunzionalizzazioni, poco evidenti dal punto di vista materiale, implicano però spesso un cambiamento di statuto giuridico degli edifici, con una serie di risvolti significativi dal punto di vista storico che investono la stessa nozione di pubblico e privato nonché la concezione del patrimonio monumentale e urbano.

Per affrontare lo studio di Napoli tardo-antica è quanto mai necessario partire da una rigorosa disamina critica delle evidenze materiali che possa fornire una base documentaria solida su cui fondare ogni altro tipo di discorso.

Lo stato della documentazione napoletana è fortemente condizionata dall’ininterrotta continuità dell’insediamento urbano nel corso dei secoli fino ai nostri giorni, che ha comportato una complessa stratificazione delle costruzioni e lascia spazio solo a esplorazioni limitate, originate quasi esclusivamente da opere infrastrutturali e raramente da esigenze scientifiche<sup>92</sup>. A partire dall’ultimo ventennio del secolo scorso, però, come abbiamo già detto, in concomitanza con le indagini di scavo e i controlli stratigrafici successivi al terremoto del 1980<sup>93</sup>, è stato avviato per Napoli un programma di recupero e interpretazione dei dati di vecchi scavi per definire lo stato delle conoscenze sulla città e realizzare una carta archeologica<sup>94</sup> che, in continuo aggiornamento, è

---

<sup>92</sup>Sull’archeologia urbana a Napoli, tema che ha suscitato grande interesse negli anni ’80, si veda: D’Agostino 1984, pp. 121-131; Baldassarre 1985, pp. 122-13; Greco 1985, pp. 132-139; Arthur 1986, pp. 515-525; a questi si può aggiungere più di recente: Giampaola 2002.

<sup>93</sup> Per i dati relativi a tali indagini: Arthur 2002, pp. 153-158.

<sup>94</sup>La carta archeologica fu pubblicata nel 1985 nel volume *Napoli antica*, catalogo della mostra organizzata a Napoli per presentare i risultati di questo importante progetto. Nello stesso anno a Taranto fu dedicato a *Neapolis* il XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Si definiva dunque in modo più chiaro la topografia della città in età greca e romana, dopo gli importanti studi di Mario Napoli degli anni '50 e '60 (Napoli 1959; *Id.* 1967, pp. 375-507; *Id.* 1969,

oggi uno strumento fondamentale di studio. Le conoscenze sulla città nelle varie fasi della sua storia si sono notevolmente ampliate grazie ai grandi progetti infrastrutturali realizzati in anni recenti e in alcuni casi ancora in corso (si pensi alle nuove linee della Metropolitana), che hanno consentito, non senza difficoltà, di conciliare l'occasionalità delle indagini con l'esigenza di un progetto di ricerca unitario<sup>95</sup>. Oggi dunque, accanto ai nuovi dati sulla cronologia della fondazione di *Neapolis* e sulla frequentazione del territorio in età preistorica e protostorica, si dispone di una documentazione molto più ricca e estesa anche per l'età greca e romana. Il maggior apporto riguarda però le fasi tardo-romane e bizantine della città, in precedenza poco considerate e poco note; ad esse infatti è stata dedicata una forte attenzione, in linea con il crescente interesse per il Tardo-Antico che ha caratterizzato in modo preponderante gli studi storico-antichistici degli ultimi decenni.

Di grande importanza è quest'incremento quantitativo ma soprattutto qualitativo dei dati, che, grazie all'affidabilità scientifica dello scavo stratigrafico, consente di porre interrogativi più 'sostanziosi' e a rivedere anche quadri definiti nel passato, in linea con l'affinamento progressivo dei modelli interpretativi sui caratteri del Tardo-Antico.

Già nel primo passo della ricerca - ovvero la definizione dell'aspetto fisico-topografico della città - nella preliminare raccolta dei dati, si rileva però come, per questo ambito cronologico, in molti contesti archeologici napoletani i secoli dal II al IV o non sono per nulla documentati o sono raggruppati in un'unica indistinta fase, mentre per il V e VI secolo si dispone più spesso di una scansione cronologica meglio definita<sup>96</sup>. Inoltre accanto alle evidenze attribuibili con certezza alla fase che va dal III secolo al VI, si rileva una grande quantità di dati che rientrano nella classificazione indistinta e ampia di 'tardo-antico', 'tardo-romano', 'tardo-imperiale', 'd'età imperiale avanzata'. Lo stesso discorso vale per i materiali, dalle epigrafi ad altri manufatti, per i quali molto spesso le cronologie sono approssimative.

---

pp. 739-772); questi avevano a loro volta segnato una svolta rispetto all'opera *Napoli greco-romana* di B. Capasso degli inizi del '900 (Capasso 1905) per lungo tempo punto di riferimento degli studi in proposito.

<sup>95</sup> Agli interventi archeologici connessi ad opere infrastrutturali quali la già menzionata Metropolitana o il cablaggio della Telecom, si aggiungono le indagini e gli studi effettuati nell'ambito dei progetti relativi a Castel Nuovo, ai complessi di S. Chiara e di S. Lorenzo Maggiore, del teatro romano in Via S. Paolo. Per i nuovi dati, oltre alle rassegne annuali presenti nei vari volumi degli Atti dei convegni di studi sulla Magna Grecia, si veda: Giampaola-Fratta-Scarpati 1996; *Tracce di Neapolis* 1997; *Dal castello alla città* 1998; Giampaola *et alii* 2002; Carsana 2002; *Ead.* 2002 a; *Ead.* 2004; Giampaola *et alii* 2005; *S. Lorenzo Maggiore* 2005; Baldassarre *et alii* 2010; Bragantini *et alii* 2010; Giampaola *et alii* 2010.

<sup>96</sup> Si veda a titolo esemplificativo la rassegna degli scavi condotti a Napoli negli anni '80 (Arthur 2002, pp. 153-158, part. schede nn. 2, 8-17, 19) o il caso del complesso di via Carminiello ai Mannesi (Arthur 1994) e delle recenti pubblicazioni sul foro (Giampaola 2005) e sul teatro romano (Baldassarre *et alii* 2010). Non mancano eccezioni come nel caso dei nuovi scavi in Piazza N. Amore (su questi da ultimi: Bragantini *et alii* 2010).

A un'analisi puntuale inoltre anche dati napoletani ben noti ed editi, considerati punti fermi per la ricostruzione storica, spesso si rilevano problematici e inficiano così gli stessi risultati delle ricerche. Da tale stato della documentazione ne consegue la difficoltà a delineare letture storiche affidabili e una certa imprecisione dei quadri di sintesi, che caratterizza inevitabilmente anche studi più recenti. Per questo si è reso necessario un accurato riesame critico dei dati, anche di quelli più noti, che in alcuni casi sono stati pubblicati in modo sommario in altri sono stati ripresi e utilizzati acriticamente, da diverse prospettive, senza il dovuto approfondimento e la dovuta attenzione. Un'attenuante per questo si può trovare certo nel fatto che nell'affrontare lo studio del Tardo-Antico, in particolare a Napoli, ci si scontra con una documentazione 'spinosa', che pone di volta in volta problemi diversi e che richiederebbe specializzazioni in più campi. Inoltre bisogna anche esser cauti nell'utilizzare i dati di scavo, tenendo in gran conto l'aspetto quantitativo oltre che qualitativo delle evidenze, perché talora su una base documentaria esigua o parziale, si sono tratte conclusioni di ordine generale rifacendosi automaticamente a modelli di lettura pre-costituiti sull'evoluzione della città tardo-antica, non sempre però rispondenti alla realtà.

Un aspetto che non ha ricevuto la dovuta attenzione è il territorio della città, che è stato oggetto di studi approfonditi solo per settori limitati, ma che va invece esaminato nella sua interezza, valutandone i caratteri e le trasformazioni fase per fase in relazione allo spazio entro le mura: soprattutto in epoca tardo-antica costituisce un elemento fondamentale del paesaggio urbano<sup>97</sup>. È stato privilegiato negli studi il suburbio a nord interessato da una precoce cristianizzazione, fenomeno da cui non si può prescindere per valutare la trasformazione della città nel Tardo-Antico. Lo studio della topografia cristiana, che nel caso di Napoli non è stato mai condotto in modo sistematico, acquista senso e spessore però solo se lo si affianca alla considerazione delle coeve evidenze pagane, di cui è stata rivalutata (e talora forse enfatizzata) la consistenza in recenti approcci di ricerca.

Per lo stato della documentazione si è deciso dunque di partire dalla raccolta sistematica e dalla revisione critica dei dati su Napoli e il suo territorio, a partire dai vecchi scavi fino a quelli degli ultimi anni, avvalendosi del materiale edito e della documentazione d'archivio (quest'ultima non disponibile però nel caso delle indagini più recenti). Si è proceduto poi con l'indagine *in situ* dei monumenti, qualora possibile, e con la ricognizione dei materiali tardo-antichi e cristiani napoletani conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, aspetto che ha assorbito grandi energie nella ricerca, per le oggettive difficoltà, anche logistiche, del reperimento

---

<sup>97</sup>Interessanti riflessioni sui 'limiti' della città romana in: Panciera 1999. Sulla nozione di "periferia urbana" in età romana, definita in relazione al binomio città/campagna, attraverso l'analisi di fonti legislative, letterarie e archeologiche, si veda: Goodman 2007, part. pp. 1-78. Su *intramurani* e *extramurani* si veda: Soricelli 2007.

dei materiali, in particolare quelli tardo-antichi - oggetto 'storicamente' di un interesse minore. Nella maggior parte dei casi infatti, in passato, questi o non erano conservati o non erano dotati di numero di inventario (il che ne rende, ovviamente, più difficoltoso il reperimento).

La scelta di esaminare i contesti, ovvero i diversi tipi di evidenze a disposizione (epigrafi, resti monumentali, dati stratigrafici, marmi, ceramica, affreschi, mosaici etc.), provando a sfruttarne a pieno tutto il potenziale informativo, si è rivelata quanto mai utile e proficua. Proprio grazie all'interazione tra dati diversi si è riusciti in alcuni casi a precisare la cronologia di monumenti o di singoli reperti e ad avanzare nuove proposte di letture della funzione degli edifici. Con questo approccio ci si è rivolti anche allo studio dei monumenti cristiani che a lungo hanno costituito un filone di studi a sé e che invece rivelano i risvolti più interessanti, come dicevamo, proprio se considerati all'interno della storia della città e dei suoi spazi, e nell'interazione con gli altri tipi di monumenti, che a loro volta acquisiscono nuova luce in quest'ottica.

La linea di ricerca tracciata si è rivelata fruttuosa. L'esame di edifici e contesti così diversi per tipologia e cronologia ha fornito infatti numerosi spunti di ricerca che però non è stato sempre possibile seguire fino in fondo. Si è scelto in questa sede di privilegiare in particolare l'analisi di fasi o monumenti meno indagati o particolarmente significativi come elementi propulsori del cambiamento.

Dopo aver definito l'aspetto effettivo dei luoghi come si era configurato progressivamente tra il III e il VI secolo, si è tentato di valutare, attraverso l'analisi delle fonti letterarie, qual era la percezione nei contemporanei del cambiamento anche rispetto all'immagine di Napoli fornita dalle fonti letterarie tardo-repubblicane e imperiali.

## PARTE II

### LA CITTÀ DI NEAPOLIS DAL III AL VI SECOLO:

#### EVIDENZE ARCHEOLOGICHE E RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA

##### CAP. I.

#### CENNI SU NEAPOLIS E IL SUO TERRITORIO IN ETÀ ROMANA

Per procedere alla ricostruzione della topografia di *Neapolis* in età tardo-antica partiamo innanzitutto dalla definizione, a grandi linee, dell'aspetto della città in età romana.

Sin dalla fondazione greca la peculiare situazione geografica del sito in cui sorse la città influenzò fortemente le dinamiche insediative<sup>98</sup>. Fu fondata infatti, alla fine del VI secolo a.C., su un pianoro, inclinato da nord a sud (delimitato da Via Foria a nord, Corso Umberto I a sud, Via Costantinopoli ad ovest, Via Carbonara ad est)<sup>99</sup> e digradante verso il mare dall'altura di S. Aniello a Caponapoli posta a nord-ovest. Scandito all'interno da una serie di alture<sup>100</sup> e circondato da fossati naturali<sup>101</sup>, solcati nel banco tufaceo da corsi d'acqua che scendevano dalle colline soprastanti fino alla zona paludosa ad est, il pianoro era delimitato all'esterno dalle fortificazioni che ne assecondavano il profilo<sup>102</sup>.

Il tracciato murario è stato quasi del tutto ricostruito ed è più dubbio solo sul versante ovest<sup>103</sup>. Realizzata nel V sec. a.C. la fortificazione subì vari interventi di ristrutturazione nel IV e nel III sec. a.C.; nel corso dell'età romana fu in parte spoliata e obliterata dalla costruzione di edifici, pur restando un elemento persistente del paesaggio urbano, per poi essere oggetto di consistenti rifacimenti nel V e VI secolo a sud e a ovest. Le porte di accesso alla città, identificate solo in rari casi attraverso evidenze archeologiche, sono ubicabili però con buona

---

<sup>98</sup> Sul ruolo del paesaggio nella storia della città: Lepore 1967, pp. 141-151

<sup>99</sup> Sulla cronologia della fondazione: Giampaola 2002, p. 146; D'Agostino-Giampaola 2005.

<sup>100</sup> Si tratta delle alture di S. Aniello a Caponapoli, S. Giovanni Maggiore dei Pignatelli, Monterone, San Marcellino, Sant'Agostino alla Zecca.

<sup>101</sup> Oggi sono ancora riconoscibili quelli di via Salvator Rosa e via Foria a nord e nord-ovest, quelli di via Toledo, via S. Anna dei Lombardi e via Mezzocannone scendendo verso sud.

<sup>102</sup> Sull'impianto urbano: Greco 1985, pp. 132-139; *Id.* 1986, pp. 187-219; *Id.* 1994, pp. 35-53; Giampaola *et alii* 2002, p. 100. Sulla cronologia della fondazione: Giampaola 2002, p. 146. Sulle tracce di un probabile *stenopos* scavato di recente in vico S. Domenico Maggiore: Nava 2007, pp. 302-304.

<sup>103</sup> Sulle mura: Greco 1985, pp. 134-137; D'Agostino 1985, pp. 147-149; Vecchio 1985 a, pp. 156-159; Greco 1986, pp. 191-198; *Id.* 1994, pp. 42-44; Giampaola 1994, pp. 57-62. Sui recenti scavi: Giampaola *et alii* 1996, pp. 115-138; *Ead. et alii* 2002, pp. 84-111; *Ead.* 2004, pp. 35-56; *Ead. et alii* 2005, pp. 224, 231-235; Nava 2006, pp. 628-629; *Ead.* 2007, pp. 301-302; Giampaola 2010, pp. 22-26.

approssimazione<sup>104</sup>. Presso di esse, subito al di fuori le mura, si collocarono i primi nuclei di necropoli che, nel corso dei secoli, sino alla piena età imperiale, si espansero “a macchia d’olio” lungo il circuito fortificato<sup>105</sup>.

L’impianto urbano, contemporaneo alle mura e ancora riconoscibile nella città moderna, era organizzato su tre *plateiai* orientate est-ovest: l’inferiore corrispondente all’attuale via S. Biagio dei Librai, la mediana a via Tribunali (entrambe correvano da est a ovest per tutta la larghezza della città), la superiore identificabile con via Anticaglia-Pisanelli. Queste si intersecavano ad angolo retto con una serie di strette strade con orientamento nord-sud, gli *stenopoi*, creando una griglia regolare di isolati di abitazione allungati<sup>106</sup>. La regolarità dell’impianto urbano si perdeva nella parte nord-occidentale, sulla collina di S. Aniello a Caponapoli, la parte più alta della città, identificabile con l’acropoli; si è ipotizzata infatti la presenza lì di un santuario urbano d’età greca, grazie al rinvenimento, nell’area dell’ex convento di S. Gaudioso, di una stipe votiva dedicata a Demetra (i materiali sono databili dalla fine del V al II sec. a.C.)<sup>107</sup>. L’area conservò probabilmente una destinazione pubblica anche in età romana ma la documentazione è carente; non è chiara infatti la funzione delle varie strutture in reticolato rinvenute sempre a S. Aniello, erette su una grande piattaforma artificiale realizzata al di sopra delle mura entro il I sec. d.C.<sup>108</sup>.

Al centro della città, era collocato il foro in un’area costituita da un isolato doppio, attraversata a metà da via Tribunali e delimitata a ovest da via Fico al Purgatorio e via Purgatorio ad Arco e a est da vico dei Giganti e dalla sua prosecuzione sotto il complesso di San Lorenzo Maggiore. Nella prima età imperiale (epoca a cui risalgono i resti monumentali oggi visibili) tale spazio pubblico appare organizzato su due piazze, quella inferiore con le strutture commerciali rinvenute sotto il complesso di S. Lorenzo Maggiore, quella superiore in cui sorgevano i teatri e il

---

<sup>104</sup> Sull’ubicazione delle porte si veda la ricostruzione di E. Greco: *Id.* 1985, pp. 134-136; e, più di recente, Giampaola 1994, pp. 61-62; *Ead. et alii* 2002, pp. 89-91. Sono stati individuati i resti della Porta Ercolanese a Forcella e della porta presso Piazza S. Domenico, rispettivamente ai limiti orientali e occidentali della *plateia* inferiore, e tracce della porta presso Via S. Sofia, allo sbocco orientale della *plateia* superiore. Un’altra porta si trovava presso il limite orientale della *plateia* mediana, dove oggi è Castel Capuano, così come è ragionevole ubicarne un’altra a ovest presso Vico Storto S. Pietro a Maiella. Di controversa ubicazione è la cd. *Porta Ventosa*, posta forse in Via Mezzocannone. A nord un altro varco doveva trovarsi più o meno in corrispondenza dell’attuale Porta S. Gennaro, presso il limite settentrionale di Via Duomo.

<sup>105</sup> Per un inquadramento generale sulle necropoli della città: Pontrandolfo 1986.

<sup>106</sup> Sull’impianto urbano: Greco 1985, pp. 134-139; *Id.* 1985 a, pp. 199-216; *Id.* 1994, pp. 44-49.

<sup>107</sup> Greco 1985 a, pp. 189-190. Sulla stipe di S. Aniello: Borriello-De Simone 1985, cat. 26, pp. 159-170; si veda anche: Baldassarre 1985, p. 125.

<sup>108</sup> Sui dati di scavo: Vecchio, 1985, pp.139-146. La piattaforma è datata in età augustea in: Baldassarre 1985, p. 131; in età flavia invece in: Giampaola 1994, p. 77.

tempio dei Dioscuri<sup>109</sup>. Di quest'ultimo sono visibili i resti presso la chiesa di S. Paolo Maggiore in Piazza S. Gaetano.

Non sono invece localizzabili con certezza, se non in rari casi, gli altri templi d'età romana (spesso collocati dalla tradizione antiquaria sul luogo di fondazione delle chiese cristiane). Varie iscrizioni attestano la presenza di culti ma sono spesso di reimpiego per cui la provenienza non è indicativa dell'originaria collocazione di eventuali luoghi di culto<sup>110</sup>. Di un piccolo tempio *in antis* dedicato a Venere rinvenuto a inizi '900 fra Via Mezzocannone e Corso Umberto, resta solo l'altare con la dedica alla dea. Un'imponente struttura templare su podio con colonne in marmo, la cui prima fase è d'età augustea, è stata invece scoperta di recente in Piazza N. Amore, subito fuori le mura, ed era connessa allo svolgimento dei Giochi Isolimpici istituiti a Napoli da Augusto nel 2 d.C. Si è proposto, in modo convincente, di identificare il monumento con il *Caesareum* e l'edificio porticato scoperto a sud del tempio con un ginnasio<sup>111</sup>. Si delinea dunque in questa zona, tra il mare e le mura, un quartiere degli agoni sportivi, di cui faceva parte anche il probabile impianto termale scoperto davanti alla chiesa S. Agostino alla Zecca, a est di Piazza N. Amore. Proseguendo a ovest di essa sono attestati vari resti di monumenti pubblici, come il suddetto tempio di Venere nella zona dell'Università e le terme riutilizzate nella cappella bizantina di S. Aspreno a Piazza Bovio. In tutta la fascia litoranea in prossimità del porto, rinvenuto in anni recenti presso l'attuale Piazza Municipio<sup>112</sup>, si era sviluppato a partire dal I sec. d. C. un quartiere extra-urbano con funzioni residenziali e termali, come provano i resti di Via Diaz, di S. Maria La Nova, di Castel Nuovo e di Piazza Municipio<sup>113</sup>.

Proseguendo sul litorale oltre il porto a ovest, tra Pizzofalcone e Mergellina, già dalla fine del II sec. a.C. sorsero lussuose ville d'ozio, meta dei ricchi proprietari romani<sup>114</sup>. Si trattava in alcuni casi di complessi grandiosi, includenti teatro, *odeion*, portici, tempietti, che modificarono l'organizzazione del territorio e si ponevano come nuclei autosufficienti (talvolta dotati anche di mausolei) rispetto alla città. Erano d'altro canto ben collegati a essa grazie anche al miglioramento della viabilità effettuato tra la fine della repubblica e l'inizio dell'età imperiale, quando si

---

<sup>109</sup>Da ultimi sul complesso: S. Lorenzo Maggiore 2005. Per la ricostruzione del doppio foro la cui sistemazione risalirebbe già alla fase greca: Greco 1985 a, pp. 205-213.

<sup>110</sup>Per un primo quadro più affidabile della documentazione esistente si veda: Napoli 1959, pp. 137-165; successivamente: Giampaola 1994, pp. 62-65. Sui culti a Napoli in età romana: Ghinatti 1967; Miranda 1985, pp. 392-395; Papadopoulos 1985, pp. 395-397; Miranda 1998.

<sup>111</sup>Miranda De Martino 2007; Bragantini *et alii* 2010; Giampaola 2010, pp. 17-26.

<sup>112</sup>Giampaola 2004; *Ead.* 2005; Giampaola- Carsana 2007.

<sup>113</sup>Giampaola 2010, pp. 17-22; Salvatore-Nava 2011, p. 713; Giampaola 2011, pp. 59-60.

<sup>114</sup>D'Arms 1970.

costruirono strade come la *crypta neapolitana* (di età augustea) e la c.d. grotta di Seiano, una galleria che consentiva di passare dalla parte orientale a quella occidentale della collina di Posillipo. La villa più spettacolare doveva essere quella di Lucullo, un cui settore, più tardi noto con il nome di *castrum lucullanum*, fu luogo d'esilio dell'ultimo imperatore romano<sup>115</sup> (cfr. *infra*). Altre ville celebri erano il *Pausilypon* che il proprietario, Vedio Pollione, alla sua morte lasciò in eredità ad Augusto<sup>116</sup>, e la villa di Pollio Felice, il patrono del poeta Stazio, che doveva trovarsi presso l'attuale Riviera di Chiaia<sup>117</sup>.

A differenza del panoramico versante sud-ovest, le zone extra-urbane a nord, est e sud-est non furono interessate da uno sviluppo urbanistico per la morfologia accidentata dei luoghi e per la presenza di paludi. Più in generale il territorio della città non era molto ampio né molto produttivo dal punto di vista agricolo per la scarsità di aree pianeggianti, la presenza di zone acquitrinose, la fitta presenza di colli che ne delimitavano l'estensione da Posillipo a Capodichino. La città aveva infatti una vocazione soprattutto 'marittima'<sup>118</sup>.

Nell'entroterra sono attestati insediamenti rurali di diversa entità, a nord-ovest, nella zona di S. Rocco a Capodimonte e, più a nord, a Marianella, così come a est, nella zona di Ponticelli<sup>119</sup>. D'altro canto l'area più adatta a un'agricoltura intensiva, per le condizioni idriche, doveva essere proprio quella orientale e nord-orientale, compresi i territori a ridosso del Vesuvio. A ovest invece, tra la zona di Via Terracina e Agnano si estendeva l'unica vasta area coltivabile e qui si conservano toponimi che rimandano ad antichi *praedia* posti lungo la via *Puteoli-Neapolim* (Agnano da *Annianum*, Cupa Marzano forse da *Marcianum*, Antignano da *Antonianum* o *Antinianum*)<sup>120</sup> e, in alcuni casi, resti di strutture come quelli visibili nella Masseria Pagliarone in Via Belevvedere al Vomero, pertinenti verisimilmente a una villa suburbana<sup>121</sup>. Lungo il percorso tra Napoli e Pozzuoli, in Via Terracina a Fuorigrotta, agli inizi del II secolo fu realizzato un complesso termale, costituito da vari ambienti e decorato con mosaici pavimentali in bianco e nero, che si trovava presso una *statio*, a cui sono riconducibili gli altri rinvenimenti fatti in zona, ovvero i resti di un

---

<sup>115</sup> Sull'ubicazione delle ville di Lucullo: Jolivet 1987.

<sup>116</sup> Si veda: Camodeca 2007, pp. 151-152.

<sup>117</sup> Baldassarre 1985, p. 130; Greco 1994, pp. 51-52. Sul *Pausilypon*: De Caro-Vecchio 1994.

<sup>118</sup> Johannowsky 1985 a, pp. 333-334. Sulle dimensioni del territorio napoletano un rapido inquadramento della questione in: Arthur 2002, pp. 83-84, con rimando alla bibliografia precedente.

<sup>119</sup> Lepore 1967, p. 306; *Archeologia e trasformazione urbana* 1987, pp. 55-56, 61-69. Una villa di un certo livello, con pavimenti in mosaico, affreschi e frammenti di sculture in marmo, fu rinvenuta in località Principe a S. Rocco (Colonna 1902, p. 113); su altri resti nel vallone di S. Rocco: ACSAN N 37/5.

<sup>120</sup> Lepore 1967, pp.

<sup>121</sup> Johannowsky 1953, p. 108; *Id.* 1985, p. 336.

acquedotto, di abitazioni private, di una strada<sup>122</sup> e un monumento funerario entro un recinto della fine del I-II sec. d.C.<sup>123</sup>. Non lontano, in Via G.B. Vico, sotto il Rione Miraglia, fu scoperto un torso loricato che, datato di recente in età antonina, apparteneva forse a un monumento onorario posto presso un bivio sempre lungo la via *per colles*<sup>124</sup>. Un grande complesso termale si trovava più a ovest, ad Agnano: l'impianto originario risale ad età adrianea<sup>125</sup>. L'area doveva rientrare ancora nel territorio neapolitano<sup>126</sup>, di cui non sono noti però con esattezza i limiti in antico. I suoi confini naturali erano netti. A sud c'era il mare, da ovest verso nord si estendevano colline e crateri vulcanici, a partire dalla collina di Posillipo, dalla Solfatara e dalla conca di Agnano, per proseguire poi con le creste dei Camaldoli, le colline di Capodimonte e il retrostante cavone di Miano, fino ad arrivare all'altura di Capodichino. A est il confine era segnato dal corso inferiore del Sebeto (di cui non è nota l'ubicazione precisa), mentre il versante sud-orientale era caratterizzato dalla presenza di zone piane, ricche però di paludi, che segnavano un limite naturale con i territori vesuviani. L'estensione del territorio neapolitano rispetto a tali confini naturali non è però, come dicevamo, definibile in modo puntuale e subì tra l'altro variazioni nel tempo, dal momento della fondazione greca all'età romana sino alla creazione del ducato bizantino. Può essere dunque tracciata solo a grandi linee.

Sulla base degli scarsi dati forniti dalle fonti letterarie e archeologiche sono state proposte varie ricostruzioni, più o meno dettagliate<sup>127</sup>. Nella letteratura sull'argomento le posizioni sostanzialmente concordano per il versante occidentale dove il confine è fissato, in modo convincente, lungo la via *Puteolis-Neapolim* in corrispondenza del valico tra la Solfatara e il Monte Olibano. Subito a nord di questo erano i Colli Leucogei, corrispondenti alle pendici della Solfatara verso la conca di Agnano, che fecero parte del territorio neapolitano fino alla loro cessione a Capua

---

<sup>122</sup> Laforgia 1981; *Ead.* 1985, pp. 340-343.

<sup>123</sup> ADSAN, RA/ rot.439; nn. 5282-5286; Johannowsky 1953, p. 105; *Id.* 1985, p. 336. Si tratta di una camera sepolcrale quadrata costituita da strutture in tufelli, paraste in laterizio con capitelli a fogliame e trabeazione dello stesso materiale; sulla parete di fondo è una nicchia-edicola con timpano. E' collocata all'interno di un recinto funerario con pilastri angolari. Il mausoleo fu rinvenuto, insieme alle altre evidenze, in occasione della costruzione della Mostra d'Oltremare negli anni '30 del '900.

<sup>124</sup> Per l'ipotesi del monumento onorario severiano: Johannowsky 1953, pp. 137-138; *Id.* 1985, p. 337. Una recente analisi della statua con anticipazione della datazione ad età antonina in: Cristilli 2009-10.

<sup>125</sup> Laforgia 1985, pp. 344-347.

<sup>126</sup> La pertinenza di Agnano alla diocesi puteolana in età altomedievale non appare elemento sufficiente a suffragare l'ipotesi di un'attribuzione della zona al territorio di *Puteolis* in età romana; si veda da ultimo in proposito: Cristilli 2008, pp. 155-157.

<sup>127</sup> Sull'assetto del territorio si veda: Johannowsky 1985 a, pp. 333-334; conclusioni simili in: Greco 1994, pp. 52-53. Si vedano anche: Lepore 1967, pp. 141-151; Napoli 1967, pp. 458-470. Per le fasi tarde: Arthur 2002, p. 83 e sgg.

da parte di Ottaviano<sup>128</sup>. La restante parte di Agnano verso est, presso il Monte Spina, doveva verisimilmente far parte del territorio napoletano (cfr. *supra*) così come in gran parte l'attuale quartiere di Pianura, più a nord, dove è stato rinvenuto un cippo terminale in greco della fine del II-inizi del III secolo<sup>129</sup>. Oltre Pianura il confine doveva proseguire poi lungo il ciglio delle colline dei Camaldoli e il cavone di Miano, linee di separazione dall'*ager campanus*, fino al corso inferiore del Sebeto con le connesse paludi a est. Per i versanti settentrionale e orientale la ricostruzione degli studiosi è meno concorde anche perché gli elementi a disposizione sono scarsi e le variazioni territoriali, soprattutto in epoca romana, più incisive<sup>130</sup>. In realtà anche per il versante occidentale il dibattito oggi appare tutt'altro che concluso e soprattutto per l'età romana, si discute su quale fosse il confine effettivo tra Napoli e Pozzuoli in alcune zone (come Pianura o Agnano). In epoca tardo-antica pare che, con la decadenza di Pozzuoli nel V-VI secolo, quest'ultima sia passata sotto il controllo amministrativo di Napoli che, poi, con la creazione del ducato bizantino, avrebbe ampliato notevolmente il territorio sottoposto al suo controllo<sup>131</sup>.

La peculiare situazione geografica condizionò fortemente anche la viabilità<sup>132</sup>, soprattutto a nord e a ovest. Sono stati puntualmente ricostruiti i percorsi per l'area flegrea nel settore occidentale dove attraverso la *via per colles* (poi detta Antiniana) e la *via per cryptam* si giungeva a Pozzuoli e di lì a Roma<sup>133</sup>. Per le altre zone si suggeriscono solo direttrici di massima verso sud-est, in direzione di Acerra e *Suessula*, di Nola, Pompei e Ercolano, e verso nord in direzione di Atella e Capua. La distribuzione delle sepolture fornisce spesso un'indicazione per localizzare i tracciati stradali.

---

<sup>128</sup>Greco 1994, p. 52. Sull'episodio: Panciera 1999, p. 15.

<sup>129</sup> Miranda 1995, n. 88 pp. 17-19. Si veda anche: Johannowsky 1985, p. 333; Cristilli 2008, p. 156.

<sup>130</sup>Lepore 1967, p. 148; Napoli 1967, p. 458; Johannowsky 1985, p. 333.

<sup>131</sup> Arthur 2002, pp. 83-84.

<sup>132</sup> Sul territorio e la viabilità si veda: Johannowsky 1985, pp. 333-340; cfr. anche Napoli 1967, p. 449 e sgg. ; Arthur 2002, p. 83 e sgg.

<sup>133</sup> Johannowsky 1953.

## CAP 2.

### L'IMMAGINE DELLA CITTÀ IN ETÀ IMPERIALE

I riferimenti topografici nelle fonti letterarie antiche che possano contribuire alla ricostruzione dell'aspetto fisico e monumentale di *Neapolis* in età romana sono esigui<sup>134</sup>. Questo è vero in generale del resto in quest'epoca: nella letteratura, così come nell'iconografia, non vi è interesse alla descrizione realistica del paesaggio ma i riferimenti presenti nei testi si articolano in genere intorno ai *topoi* dell'*amoenitas* o dell'*asperitas* di un territorio, definiti soprattutto in relazione alle sue opportunità produttive o alle sue caratteristiche in rapporto alla tattica militare<sup>135</sup>. Si tratta nella maggior parte dei casi di uno spazio idealizzato, schematizzato. Se dunque non abbiamo informazioni dettagliate sui singoli monumenti, diverso è il discorso dell'immagine della città che questi testi, che sono invece numerosi e sostanzialmente concordi, ci restituiscono.

*Neapolis*, nella tradizione letteraria di età tardo-repubblicana e imperiale, si configurava infatti come “città degli *otia* e degli agoni, residenziale e 'turistica'”<sup>136</sup>, sintesi e modello di città greca, simbolo, nell'ottica filellena, dell'adesione a un genere di vita improntato alla bellezza e alla *luxuria*. La *Graeca urbs*<sup>137</sup> era dunque luogo di attrazione per chi, provenendo da Roma, aspirava a una vita tranquilla e riposante, in particolare per uomini di cultura, filosofi e retori<sup>138</sup>. Come narra Cicerone, questi nella città *celeberrima* - aggettivo che può essere inteso sia nel senso di molto affollata che di rinomata - abbandonavano la toga romana per indossare il mantello greco<sup>139</sup>. Gli ideali della quiete e dello studio apparivano qui realizzabili contro le angosce dei tempi, nell'immagine che ce ne dà sempre l'Arpinate, il quale era in contatto con i circoli epicurei

---

<sup>134</sup> Sull'ambiente geografico in cui fu fondata Napoli: Lepore 1967, pp. 141-146. Per la ricostruzione dell'aspetto della città attraverso l'interazione delle fonti archeologiche e letterarie: Napoli 1959, *passim*, le cui conclusioni sono in alcuni casi da rivedere alla luce dei nuovi scavi.

<sup>135</sup> Si veda a tal proposito: Goguy 1978; Peters 1991; La Rocca 2000 ; più di recente: Guzzo 2008, pp. 205-210; *Id.* 2010.

<sup>136</sup> Lepore 1967, p. 292; *Id.*, 1985, pp. 115-122.

<sup>137</sup> TAC. *Ann.* XV 33.

<sup>138</sup> Emblematiche le parole di Strabone in proposito: STRAB. V, 4,7, p. 111, rr. 6-13: “continuano a *Neapolis* il genere di vita greco quelli che da Roma vi si ritirano alla ricerca di tranquillità, sia quelli che si occupano di cultura, sia quelli che per vecchiaia o malattia desiderano condurre una vita riposante; e anche tra i Romani alcuni, godendo di questo modo di vivere e vedendo la maggior parte delle persone partecipe dello stesso tipo di comportamento, volentieri vi risiedono e vivono qui”. Già il poeta Lucilio si era trasferito a Napoli alla fine del II sec. a.C. per trascorrere l'ultima parte della sua vita (Rostagni 1952, p. 347). Per una rassegna delle fonti letterarie relative alla vita culturale e alla ‘greicità’ di Napoli, si veda l'Appendice *Testi e documenti*: nella rivista *La Parola del Passato*, 1952, pp. 403-406.

<sup>139</sup> CIC. *Pro G. Rabirio Postumo* 26 s.; Sbordone 1967, p. 545.

napoletani formatisi intorno alle personalità degli orientali Filodemo, che risiedeva a Ercolano, e Sirone, che viveva proprio a Napoli e fu maestro di Virgilio<sup>140</sup>. Quest'ultimo, dopo la morte del filosofo, ne acquisì la villa<sup>141</sup> che si è proposto di ubicare presso la *Crypta Neapolitana* a Piedigrotta<sup>142</sup>, dove si trova un colombario che la tradizione erudita sin dal XIV sec. volle identificare con la tomba del poeta<sup>143</sup>. Come egli stesso dice nelle *Georgiche*, nella *dulcis Parthenope*, Virgilio si era dedicato all'*otium* qui inteso nel senso alto dell'attività letteraria<sup>144</sup>. Nelle parole di Orazio, attratto anche lui dai circoli culturali napoletani<sup>145</sup>, l'aggettivo *otiosa* sembra piuttosto invece rimandare a un'accezione meno elevata, nel senso di "città di sfaccendati"<sup>146</sup>. Qualche tempo dopo Ovidio con l'espressione *Parthenope in otia nata* rimanda al clima culturale della città, sede di agoni e certami poetici, che le fanno conferire anche il titolo di città dotta. Marziale nel descrivere una gustosa cena parla infatti delle castagne raccolte nella *docta Neapolis*<sup>147</sup> così come, in età neroniana, Columella cita la *docta Parthenope* irrigata dal Sebeto, produttrice di cavoli<sup>148</sup>. L'epiteto, che appare ormai 'formulare' vista la sua presenza in questi contesti così singolari, è così diffuso in età neroniana forse anche in ragione delle esibizioni canore di Nerone nel teatro della città<sup>149</sup>. Prima di lui l'imperatore Claudio aveva fatto rappresentare al *certamen* poetico napoletano una commedia greca del defunto fratello Germanico, assegnandole in premio la corona<sup>150</sup>. La funzione di "avamposto e custode di grecità" di Napoli, luogo di arte e libertà<sup>151</sup>, era sancita dalla ricorrenza in città dei Giochi Isolimpici<sup>152</sup> istituiti in onore di Augusto nel 2 a.C., che si rifacevano alle celebrazioni panelleniche del mondo greco<sup>153</sup>; Augusto vi assistette anche poco prima di morire<sup>154</sup>. La sua politica nei confronti di Napoli, anche nell'edilizia pubblica, mirò tuttavia a renderla "romana" salvaguardandone l'identità greca; la monumentalizzò quindi senza

<sup>140</sup> CIC. *Pro P. Cornelio Sulla*, del 63 a.C. Si veda: Rostagni 1952, pp. 346-355. Sulla cultura a Napoli in età tardo-repubblicana e su Cicerone: Sbordone 1967, pp. 521-542.

<sup>141</sup> VERG. *Catalepton*, carme ottavo.

<sup>142</sup> Rostagni 1952, pp. 353-355; Sbordone 1967, p. 528. Si veda anche: D'Arms 1970, p. ...

<sup>143</sup> Sul colombario: Chierici 1929-30, pp. 446-452; Johannowsky 1953, p. 111; De Franciscis-Pane 1957, pp. 12-14, 69; Napoli 1959, p. 117.

<sup>144</sup> VERG. *Georg.*, IV 563 s. Sul passo si veda: Sbordone 1967, pp. 543-544.

<sup>145</sup> Sbordone 1967, pp. 532-

<sup>146</sup> HOR. *Epod.* V 43. Si veda per quest'interpretazione: Sbordone 1967, p. 543.

<sup>147</sup> MART. V 78, vv. 14 s.

<sup>148</sup> COLUMELLA X 127 ss.

<sup>149</sup> SVET. *Nero* 20,2;25,1; 40,4. TAC. *Ann.* XIV 10; XV, 33. DIO CASS. LXIII, 2; LXIII, 26.

<sup>150</sup> DIO CASS. LX 6,1; SVET. *Claudius* 11,2. Rostagni 1952, p. 355.

<sup>151</sup> Baldassarre 1985, pp. 122-132.

<sup>152</sup> DIO CASS. LV 10.

<sup>153</sup> DIO CASS., LV 10: su istituzione giochi per Augusto. Si veda: Miranda De Martino 2006.

<sup>154</sup> SVET. *Aug.* 98,9; VELL. *PATERC.* II, 123; DIO CASS., LVI 29.

sconvolgerne troppo il tessuto urbanistico ellenistico<sup>155</sup>. La città in occasione dei giochi e delle manifestazioni culturali attraeva non solo la classe dirigente da Roma, ma anche la plebe rurale, gli stranieri (alessandrini, siri, ebrei), atleti, girovaghi, intellettuali, retori, filosofi<sup>156</sup>. L'attributo *docta* sembra mal rispondere quindi a una realtà in cui il clima culturale si faceva via via meno elevato, più spettacolare<sup>157</sup>. Di questo si lamentava Seneca negli stessi anni in una lettera a Lucilio, in cui raccontava infastidito come, per raggiungere la casa del filosofo stoico Metronatte, doveva passare davanti al teatro napoletano, sempre affollato di personaggi che si cimentavano in esibizioni musicali, che egli vedeva come inetti e peridigiorno<sup>158</sup>. A questi si contrapponeva il “ritiro” dei pochi uomini di cultura sopravvissuti, in un clima di inerzia intellettuale e morale che si rifletteva nello scarso spirito pubblico e nell'incuria del patrimonio cittadino<sup>159</sup>, tema, quest'ultimo, su cui insisteva Marziale<sup>160</sup>. Anche l'aspetto ‘turistico’ quindi non era esente da critiche e problemi come mostrano le difficoltà connesse alla viabilità. Petronio accennava alle condizioni disastrose della *crypta Neapolitana*<sup>161</sup>; Seneca raccontava di aver “navigato” da Puteoli a *Neapolis* tra il fango e la polvere della via<sup>162</sup>.

La città non subì ingenti danni per il terremoto del 62, come racconta Seneca<sup>163</sup>, mentre fu più disastrosa l'eruzione del 79 d. C.<sup>164</sup> a cui i Flavi cercarono di riparare con una serie di restauri e ricostruzioni attestati in modo diffuso in città, come il monumentale arco i cui frammenti sono stati trovati di recente nella zona del porto<sup>165</sup>. Nella celebrazione dell'apertura della *Via Domitiana* da parte di Papinio Stazio<sup>166</sup> si confermano le difficoltà su menzionate prima di quest'opera. Al contempo lo stesso poeta, nato a Napoli<sup>167</sup>, ne restituì l'immagine più rappresentativa nei versi in cui ne elogiava il clima, la serenità (*numquam turbata quies*) in cui si svolgeva la vita pubblica *nulla foro rabies aut strictae in iurgia leges*, la bellezza della natura e dei suoi monumenti<sup>168</sup>.

---

<sup>155</sup>Baldassarre 1985, pp. 122-132.

<sup>156</sup>Lepore 1967; Rostagni 1952.

<sup>157</sup>Sbordone 1967, p. 546.

<sup>158</sup>SEN. *Ep. ad Lucilium*, 76, 4. Sbordone 1967, pp. 546-548.

<sup>159</sup>OVID. *Met.* XV 708 e ssg.; SIL. ITAL. *Pun.* XII 27-29; SEN. *Ep.* 68, 5; 76, 3.

<sup>160</sup>MART. V 78; XI 48-49; XII 67.

<sup>161</sup>PETR. *Satyr.* fr. 16.

<sup>162</sup>SEN. *Ep.* 57, 1-2.

<sup>163</sup>SEN. *Nat. quaest.* VI 1, 2 dice che la città “non subì nei patrimoni privati molte perdite, nessuna in quello pubblico, lievemente toccata dalla grande sciagura; anche le ville diroccate, sparse qua e là vacillarono senza danno...” .

<sup>164</sup>Lepore 1967, pp. 295-296.

<sup>165</sup>Giampaola 2010.

<sup>166</sup>STAT. *Silv.* vv. 27-39.

<sup>167</sup>Sbordone 1967, pp. 549-560.

<sup>168</sup>STAT. *Silv.* vv. 83 e sgg.

Celebrava infatti i magnifici panorami e la cura del paesaggio, anche dei dintorni (dai Campi Flegrei alle isole), e enumerava i templi, gli innumerevoli colonnati intorno a larghe piazze, i due teatri vicini, uno coperto e l'altro scoperto. Nella stessa epoca Silio Italico ritornava sui temi ormai topici dei *molles ritus* e degli "ozi cari alle Muse" caratterizzanti la città<sup>169</sup>. Il poeta era proprietario di magnifiche ville e tesori d'arte a Napoli. La città era costellata del resto di queste lussuose dimore panoramiche, sorte spesso in età repubblicana che, passate in alcuni casi al fisco imperiale, erano divenute luogo di residenza degli imperatori, i quali si recavano a Napoli per partecipare alle manifestazioni culturali e spettacolari, com'è attestato in epoca giulio-claudia e flavia<sup>170</sup>.

Le ville costituivano il riflesso monumentale dell'immagine di Napoli tramandataci dalle fonti letterarie, insieme agli edifici destinati agli spettacoli teatrali, agli agoni ginnici e poetici, e alla diffusa presenza di terme, di portici che caratterizzavano il volto della città che si affollava durante queste manifestazioni, sino ad apparire, come dice Stazio, "densa di abitanti e angusta per i suoi stessi cittadini"<sup>171</sup>.

Questa è l'immagine di Napoli che appare più aderente alla realtà rispetto anche a quella offerta in età adrianea, nel *Periplo* di Dionisio il Periegeta, in cui si celebrava la feracità agricola di Partenope, carica di covoni di spighe, nella fertile pianura dei Campani<sup>172</sup>, *topos* che, a dispetto di un *ager* poco esteso e non molto produttivo, sarà ripreso, come vedremo, dai geografi successivi fino al V secolo.

La città conservò il ruolo che aveva acquisito soprattutto dopo l'età augustea anche con gli Antonini e coi Severi, come attestano i restauri al Santuario dei Giochi Isolimpici, alle terme e il potenziamento monumentale della zona del porto, su cui ci soffermeremo diffusamente nel capitolo seguente. Lo confermano le fonti letterarie di quest'epoca. Dione Crisostomo, nel III secolo, ci descrive il suo percorso, una volta arrivato in città, dal porto verso il ginnasio dove si svolgevano gli allenamenti e gli agoni<sup>173</sup>; il sofista Filostrato di Lemno, tra la fine del II e la metà del III secolo, descrive 64 quadri che dichiara di aver visto in un portico presso una villa napoletana dove aveva soggiornato<sup>174</sup>. Si è messo in dubbio il realismo della narrazione interpretandola come

---

<sup>169</sup> SIL. ITAL. *Pun.* XII 27 ss. Sbordone 1967, pp. 545-546.

<sup>170</sup> Lepore 1967, p. 292; Rostagni 1952, pp.344-346. Sulle ville napoletane: D'Arms 1970. Ce ne parlano: PLIN., *Nat. Hist.* IX 53; DIO CASS. LIV 23. Si veda: PdP 1952, p. 410.

<sup>171</sup> STAT. *Silv.* III 5, 74-79. Tale affermazione sembra ridimensionare la flessione demografica post-eruzione (Lepore 1967, p. 298).

<sup>172</sup> DION. PERIEG. *Perip.* v. 357 e ss.

<sup>173</sup> DIO CHRYS. *Or.* XXVIII. Per il riscontro con i recenti dati archeologici: Miranda De Martino 2006.

<sup>174</sup> PHILOSTR. *Imagines.*, *praef.* 4. Su tale famoso passo: Sbordone 1967, pp. 571-582.

un'invenzione sofisticata<sup>175</sup>. I temi delle pitture e lo scenario in cui erano inserite rendono invece plausibile il carattere realistico del racconto. In ogni caso, anche in assenza, al momento, di un riscontro archeologico, è significativa la scelta di Napoli da parte dell'autore come ambientazione, possibile e verisimile di una narrazione di questo tipo.

---

<sup>175</sup> Scettico nei confronti di tale posizione: Sbordone 1967, pp. 571-572. Si veda anche: Anderson 1986. Di recente: Cristilli 2006.

## CAP. 3. DAI SEVERI ALL'ETÀ TETRARCHICA: LA CITTÀ NEL III SECOLO

### 3.1. La 'manutenzione' della città imperiale e gli interventi severiani

La documentazione archeologica attribuibile con certezza al III secolo è alquanto carente, anche se si è arricchita di recente di nuovi dati che forniscono utili elementi alla ricostruzione del quadro complessivo, soprattutto per la prima metà del secolo.

Napoli nel III secolo sembra presentare sostanzialmente l'aspetto che aveva assunto in età alto-imperiale<sup>176</sup>. Nel foro, che conserva l'assetto urbanistico e monumentale definito alla fine del I sec. d.C. -con il tempio dei Dioscuri e i teatri nella piazza superiore, e il *macellum* in quella inferiore - si registrano solo piccoli interventi<sup>177</sup>. Nell'area del mercato rinvenuto presso il convento di S. Lorenzo Maggiore, si riscontrano articolate fasi edilizie successive alla sistemazione d'età flavia e spesso non puntualmente databili. Al III secolo risale l'ultima fase di un muro di costruzione in opera vittata che delimitava a ovest lo *stenopòs* orientale (allineato con Vico Giganti) su cui si affacciavano *tabernae*. Questa strada - di cui è visibile un basolato relativo a un rifacimento del V sec. d.C. che si sovrappone ai livelli di età imperiale - era in uso nel III secolo così come, dal versante opposto, lo *stenopòs* presso il margine occidentale del foro che collegava la platea mediana e inferiore, coincidente con la scomparsa Via Campana (abolita nel XVII secolo con l'ampliamento del convento di S. Gregorio Armeno). Ne è prova un pozzetto in vittato, in fase con un battuto, realizzato nel III secolo per ispezionare un condotto fognario già esistente, risalente alla fine del I secolo<sup>178</sup>. Nell'ala meridionale del mercato tre vani risalgono a "età imperiale avanzata"<sup>179</sup>, mentre frammenti di decorazione architettonica rinvenuti nello scavo o reimpiegati nella soprastante chiesa di S. Lorenzo sono indizio di vari interventi di abbellimento del foro<sup>180</sup>. Tra questi un gruppo di capitelli e altri frammenti marmorei riutilizzati nella chiesa sono databili al III

<sup>176</sup>Arthur 1986, pp. 515-525, part. p. 520; De Caro 2000, pp. 230-231. Sull'impianto alto-imperiale: Baldassarre 1985; Ead. 1985 a; Greco 1994; Giampaola 1994.

<sup>177</sup>Giampaola 1994, pp. 67, 71; Ead. 2005, pp. 1-7, part. p. 6; Ead. 2010 a, pp. 21-34, part. p. 27.

<sup>178</sup>Zevi 2004, pp. 910-912.

<sup>179</sup>Nava 2007, pp. 294-298, part. pp. 296-297.

<sup>180</sup>Giampaola 2005, p. 16; per le decorazioni architettoniche: Nuzzo 2005, pp. 17-18.

secolo<sup>181</sup>. Nella piazza superiore opere di manutenzione e restauro sono attestate nel teatro tra il II e il IV secolo: interventi di risistemazione dell'impianto idraulico, di abbellimento (decorazioni pittoriche e apprestamenti per fontane o altri elementi di arredo), di consolidamento statico come i contrafforti addossati ai pilastri di facciata visibili in Via Anticaglia, databili per la tecnica muraria alla fine del II-inizi del III secolo<sup>182</sup>. Strutture di III sec. d.C., connesse probabilmente all'*odeion*, sono documentate a ovest di esso, tra Vico Purgatorio ad Arco e Vico Pellegrino<sup>183</sup>.

Al di fuori dell'area forense, lievi interventi di modifica o di manutenzione degli ambienti si individuano in altri punti della città. Una fase di II-III secolo - costituita da muri in laterizio e opera mista connessi a rialzi di quota dei livelli di calpestio – si rileva in un piccolo vano in reticolato di I secolo, rinvenuto nella rinascimentale Cappella Pontano in Via Tribunali, coincidente con la *plateia* mediana<sup>184</sup>. A est del mercato, nell'*insula* di Vico Carminiello ai Mannesi, posta tra la *plateia* mediana e quella inferiore, nella struttura residenziale con annesso impianto termale della fine del I secolo sono attestati vari interventi, collocati genericamente tra il II e il IV secolo, che non apportano modifiche sostanziali all'impianto. Un semplice rilievo in stucco realizzato in uno degli ambienti, raffigurante il dio Mitra nell'atto di uccidere il toro, attesta l'apprestamento di un Mitreo, forse intorno alla metà del II secolo<sup>185</sup> o un po' più tardi<sup>186</sup>. La diffusione di questo culto a Napoli è testimoniata anche da due rilievi con la stessa scena di cui uno, oggi a Bruxelles, pertinente forse proprio ad un edificio di culto mitraico collocato nella zona sud-orientale della città<sup>187</sup>, e un altro, più tardo, su cui torneremo più avanti.

Profonde lesioni alle murature nell'edificio di Carminiello ai Mannesi resero necessaria un'opera di consolidamento statico, simile a quella realizzata presso il teatro in Via Anticaglia, e probabilmente a essa contemporanea: due pilastri contrapposti su due facciate dell'*insula*, separate da una strada, sorreggevano molto probabilmente un arco che fungeva da contrafforte per il

---

<sup>181</sup>De Franciscis 1947. Una cornice a cassettoni della metà del III sec. d.C. fu riutilizzata nella parte posteriore liscia come stipite sinistro del portale d'ingresso alla chiesa, costruito nel 1324. Vari elementi furono reimpiegati inoltre nella tomba di Carlo Durazzo verso la fine del '300; il letto funebre è infatti costituito da due frammenti di cassettoni di III secolo d.C., riutilizzati forse nella basilica cristiana come transenne, riportanti sul margine liscio un'iscrizione incisa dedicata ai santi Ciro e Giovanni (Miranda 2005, p. 22).

<sup>182</sup>Longobardo 2010, pp. 65-66; Giampaola 2010 a, pp. 27-28; Longobardo-Zeli 2010, p. 35 e nt. 10 a p. 44.

<sup>183</sup>*Napoli antica* 1985, tav. II n. 25.

<sup>184</sup>De Caro 2001, p. 883.

<sup>185</sup>Lacerenza-Morisco 1994, pp. 47-49.

<sup>186</sup>Non ci sono infatti elementi decisivi per la cronologia.

<sup>187</sup>Del rilievo considerato per lungo tempo di dubbia attribuzione napoletana (cfr. Papadopoulos 1985, p. 395), si è verificata poi la provenienza (Lacerenza-Morisco 1994, p. 49; Lacerenza-Morisco 1998). Fu visto nel '600 murato nel cortile di un palazzo nell'antica via Egiziaca a Forcella, attuale via C. Falcone.

consolidamento della struttura lesionata<sup>188</sup>. Nella stessa via era una condotta fognaria che fu più volte aperta nel II e III secolo, a riprova di opere di manutenzione attestate, come abbiamo visto, anche altrove in città. D'altra parte la quasi totale assenza di contesti stratificati posteriori alla prima metà del II sec. d.C. è stata collegata a un efficace sistema di eliminazione delle immondizie e quindi è stata interpretata come segno di una gestione efficiente del territorio urbano in cui si continuano a utilizzare le strutture costruite nei primi secoli dell'impero e non vi sono tracce di interventi edilizi significativi<sup>189</sup>. Se questo, in linee generali, è condivisibile, d'altro canto il riesame di alcune evidenze fa individuare delle eccezioni.

Consistenti fasi di costruzione e ristrutturazione degli edifici tra il II e il III secolo si individuano ad esempio a est del foro, nell'attuale isolato del Duomo, dove negli anni 20 del IV secolo sorgerà poi la basilica costantiniana. Lo stato della documentazione rende complessa la ricostruzione puntuale delle vicende dei vari nuclei di strutture rinvenuti in più punti dell'isolato, su cui ci soffermeremo diffusamente nel capitolo seguente<sup>190</sup>. I resti di mosaici e affreschi consentono di isolare alcuni interventi e forniscono un'indicazione cronologica, in assenza al momento di altri elementi datanti. Alcuni tratti di mosaici pavimentali in bianco e nero si conservano nell'area a est dell'antica basilica cristiana, presso l'attuale sagrestia del Duomo; questi, in alcuni punti sovrapposti, consentono di distinguere due fasi: la più antica, assegnata indicativamente alla fine del II-inizi del III secolo<sup>191</sup>, è difficilmente databile per i resti ridotti del mosaico in cui sono assenti elementi figurati (si conserva un fascia con un motivo geometrico); la seconda fase, evidenziata da due lacerti musivi raffiguranti in questo caso una scena nilotica e due pantere ai lati di un cantaro, è collocabile invece entro la prima metà del III secolo<sup>192</sup>.

Poco più a nord, nella stessa *insula*, vi sono alcuni ambienti termali articolati su due livelli e, in uno di essi si conserva, sulla parete di fondo, un affresco su cui è il caso di soffermarsi. Segnalato

---

<sup>188</sup> Delaine 1994, pp. 17-19; Arthur 1994, pp. 55-58, 73-75.

<sup>189</sup> Arthur 1986, p. 520; De Caro 2000, p. 230.

<sup>190</sup> Per i risultati degli scavi condotti tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '80 del '90 da R. Di Stefano: *Id.* 1972, pp. 8-22; *Id.* 1974, pp. 187-198. Le indagini non furono condotte con metodi scientifici; inoltre gli interventi di restauro, consolidamento e sistemazione dell'area archeologica, compromisero in più casi la leggibilità delle strutture. Per una recente rilettura dei dati: Ebanista 2009. Sull'intera questione: cfr *infra* cap. 4.

<sup>191</sup> Cesarini 2007, in cui, in assenza di altri elementi, la cronologia è proposta in base al tessellato.

<sup>192</sup> Per l'analisi stilistica e iconografica si veda: Cesarini 2007, di cui si condivide la proposta cronologica. Si veda anche il confronto con i mosaici ostiensi coevi: Becatti 1961, *passim*; più in generale sull'evoluzione stilistica dei mosaici in bianco e nero: Clarke 1979.

solo di recente<sup>193</sup>, è infatti di grande rilievo nel quadro esiguo delle testimonianze pittoriche napoletane di età imperiale<sup>194</sup>. La decorazione, a fondo giallo, parte dalla base della parete senza che sia distinto lo zoccolo, mentre in alto una spessa fascia orizzontale in rosso - percorsa da uno stelo vegetale in bianco con piccoli boccioli in giallo - separa la parte superiore in cui, su fondo bianco, sono appena visibili tralci vegetali circolari in azzurro campiti da fiorellini rossi (resta la traccia incisa dei cerchi tangenti e poche tracce di colore). Esili candelabri vegetalizzati (ne restano talora solo le linee-guida incise) ripartiscono il campo della parete in riquadri; al centro di uno di essi è appena visibile una figura maschile isolata nuda, incedente, che regge con la mano sinistra forse uno scudo e ha nella destra, sollevata, un elemento non riconoscibile. In alto sono sospese ghirlande composte da tralci di edera da cui pendono bucrani. A destra di chi guarda, un pannello rosso presenta esili architetture prospettiche in giallo; a sinistra invece per una lacuna nell'intonaco - che lascia intravedere la muratura in reticolato sottostante - non è ricostruibile la decorazione; restano solo tracce di colore rosso. La pittura, assegnata al I sec. d.C.<sup>195</sup> o "tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C. se non addirittura al tardo II secolo"<sup>196</sup> è, a nostro parere, successiva ed è inquadrabile in età severiana. Si riscontra infatti in essa l'esito avanzato di quel processo avviato in età antonina quando prevale lo schema a pannelli gialli e rossi con figure isolate e soprattutto il sistema parietale progressivamente si disintegra, i partiti architettonici si snelliscono fino a diventare cornici e poi esili steli, è meno rispettata la tripartizione tradizionale dei campi (zoccolo, parte mediana e parte superiore) e si ha l'impressione che gli elementi tridimensionali, resi in piano, quasi non siano più compresi dai pittori. Questi caratteri, tutti presenti nel nostro affresco in forma estrema, ci proiettano verso la fine del II-primi decenni del III secolo, epoca a cui riportano anche una certa 'sovrabbondanza' della decorazione vegetale e la resa sommaria e 'impressionistica' degli elementi figurati. Una spessa linea di contorno rossa e rapide pennellate chiare definiscono infatti, per quel che ne resta, la figura umana. Nel prospetto architettonico con tratto sommario si rende il particolare della trabeazione scanalata in primo piano e c'è un'erronea e irrealistica resa prospettica della profondità dell'edificio<sup>197</sup>. Non contrasta con la cronologia proposta la muratura del supporto, realizzato in un reticolato alquanto grossolano.

---

<sup>193</sup> La pittura, rinvenuta da R. Di Stefano ma fino a qualche anno fa ignota, è stata segnalata in: Rippa 2007, in cui si pubblica solo il rilievo grafico di alcuni particolari, e in: *Id.* 2008, in cui si presenta una foto della parete affrescata. Una descrizione più dettagliata è fornita in: Ebanista 2009, pp. 345-346, non corredata però da immagini.

<sup>194</sup> Si veda a tal proposito: Bragantini 2004.

<sup>195</sup> Rippa 2007, p. 218.

<sup>196</sup> Ebanista 2009, p. 346.

<sup>197</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, i confronti con le pitture del complesso di Piazza dei Cinquecento a Roma: *Antiche Stanze*, tav. III c, p. 83; tav. II (età antonina) e III (età severiana) e nello stesso volume il contributo di:

Per quanto riguarda la funzione di questi edifici, i due nuclei di strutture dell'area archeologica del Duomo ora menzionati sono stati interpretati, in entrambi i casi, come pertinenti ad abitazioni private; in particolare nel secondo caso si è proposto un confronto con la *domus* di Carminiello ai Mannesi<sup>198</sup>. In realtà, come vedremo nel dettaglio più avanti, vi sono motivi per ritenere che ci si trova di fronte a un complesso termale, verisimilmente pubblico, di cui potevano far parte anche gli altri resti rinvenuti nell'area<sup>199</sup>.

Il caso ora considerato documenta un'attività edilizia che si riscontra anche subito a nord dell'isolato del Duomo, presso la platea superiore, dove sotto la chiesa di Donnaregina sono attestati altri ambienti termali, costruiti nel II-III secolo (sono stati individuati un *calidarium* con un pavimento musivo geometrico policromo e due bacini absidati), oggetto poi di alcune modifiche successive<sup>200</sup>.

A questi interventi, più o meno consistenti, si affiancano i primi dati relativi all'abbandono di aree marginali della città. Non lontano da Donnaregina, in Via S. Sofia, nell'estremo lembo nord-orientale della città, è attestato il disuso, tra la fine del II e gli inizi del III, di una costruzione di età ellenistica<sup>201</sup>. Sul versante opposto, sulla collina dell'acropoli in alcuni punti si profila una fase di abbandono, come nell'area del Policlinico dove è attestata da un accumulo di strati databili dal II al IV secolo<sup>202</sup>, e nella *domus* d'età augustea scoperta in Via Sapienza, abbandonata nel III-IV secolo<sup>203</sup>. Per altri siti indagati sull'acropoli, così come nel centro storico, non ci sono però tracce significative tra il II e il IV secolo, anzi talora c'è un vuoto di evidenze per cui bisogna essere cauti nel trarre conclusioni di carattere generale<sup>204</sup>.

Continuano a sopravvivere istituzioni antiche come le fratrie, attestate in iscrizioni di II e III secolo, che non consentono però di localizzarne le sedi<sup>205</sup>.

---

Moormann 1996, pp. 64-69, con un inquadramento delle pitture di II-III secolo per le quali si può anche far riferimento a: Baldassarre *et alii* 2002.

<sup>198</sup> Ebanista 2009, pp. 354-355.

<sup>199</sup> Cfr. *infra* cap. 4.

<sup>200</sup> Arthur 2002, p.157.

<sup>201</sup> De Stefano- Carsana 1987, pp. 29-30; Arthur 2002, p. 153.

<sup>202</sup> D'Onofrio 1985, pp. 170-174.

<sup>203</sup> D'Agostino 1984, pp. 124-131, part. p. 129

<sup>204</sup> Si veda per i dati sui singoli scavi: Arthur 2002, pp. 153-158, part. schede nn. 2, 8-17, 19.

<sup>205</sup> Napoli 1959, pp. 167-181; Miranda 1990, pp. 61-64; Leiwo 1994, pp. 150-156.

### 3.2 Il quartiere del porto

Il quartiere extra-urbano sud-occidentale conserva il suo carattere residenziale e turistico. Restano in uso i due nuclei termali di Piazza Municipio, prossimi al porto, uno risalente ad età augustea e l'altro alla metà del II secolo<sup>206</sup>. Nelle adiacenze di Via S. Giacomo, un criptoportico di una villa romana risalente al I sec. d.C. subisce trasformazioni nel II e III secolo<sup>207</sup>. Nella villa della prima età augustea scoperta presso Castel Nuovo sono attestati piccoli rimaneggiamenti genericamente attribuiti alla "tarda età imperiale"<sup>208</sup>.

Anche la viabilità non subisce trasformazioni apparenti e l'uso ne è assicurato da opere di manutenzione viaria attestate lungo il litorale. Un'iscrizione del 202 d.C. scoperta in Via Lanzieri all'epoca del Risanamento ricorda la costruzione di un banchina per proteggere la strada dalle mareggiate ad opera di Settimio Severo e Caracalla<sup>209</sup>. Questo intervento è in linea con altre iniziative monumentali che interessano l'area portuale, documentate dalle recenti indagini. Un arco onorario di età severiana, i cui frammenti sono stati trovati riutilizzati in una torre bizantina rinvenuta sotto il piano dell'attuale Piazza Bovio, fu eretto forse non lontano dal luogo del reimpiego, a ridosso dell'area portuale<sup>210</sup>, imponendosi come nuovo elemento nel paesaggio urbano. Altri interventi di monumentalizzazione della stessa epoca sono attestati da frammenti di decorazioni architettoniche, trovati in parte tra materiali di reimpiego nel complesso dei magazzini bizantini scoperti di recente in Piazza Bovio, e in parte nel non lontano fondaco Marramarra all'epoca del Risanamento<sup>211</sup>. Prende più consistenza dunque l'ipotesi della presenza di un'attività lapidaria che era già stata dedotta da rinvenimenti sporadici e materiali reimpiegati in varie chiese della città, come si è visto nel caso della chiesa di S. Lorenzo Maggiore posta nell'area del mercato romano<sup>212</sup>. Per quanto gli scavi non ne abbiano fornito prove evidenti, si è ipotizzata, come si è detto, la presenza di interventi imperiali ad opera dei Severi anche nell'area forense<sup>213</sup>, supposizione

---

<sup>206</sup> Cfr. *supra* cap. 1.

<sup>207</sup> Johannowsky 1961, p. 148 n. 2112.

<sup>208</sup> Iacobelli 1998, pp. 29-31; De Caro 2000, pp. 230-231.

<sup>209</sup> Sogliano 1892, pp. 479-481; Napoli 1967, p. 414; Lepore 1967, p. 326. Da ultima: Giampaola 2010, p. 21.

<sup>210</sup> Cavalieri Manasse-von Hesenberg 2010.

<sup>211</sup> Giampaola 2010.

<sup>212</sup> Al gruppo coerente di capitelli corinzi databili al III secolo riutilizzati nelle chiese di S. Restituta, S. Giorgio Maggiore, S. Lorenzo e S. Giovanni Maggiore, si aggiungono alcuni rinvenimenti, tra cui la colonna con capitello composito degli inizi del III secolo rinvenuta di recente a Via Mezzocannone (De Caro 2000, p. 230). In particolare nella chiesa di S. Restituta risalgono al III secolo alcuni capitelli di produzione micrasiatica, probabilmente importati dalle cave del Proconneso, come accade di frequente tra la fine del II e la prima metà del III secolo. (Pensabene 1998, pp. 199-203).

<sup>213</sup> Giampaola 2010 a, nt. 47 a p. 34; Bragantini *et alii* 2010, p. 616-617.

che diviene più plausibile alla luce dell'evidenza delle terme del Duomo, che erano ubicate a poca distanza dal foro.

Gli interventi pubblici severiani nella zona del porto corrispondono a una fase in cui verisimilmente si incentivano i commerci e si consolida progressivamente il ruolo di Napoli come città portuale<sup>214</sup>. Questa continuava a essere d'altra parte un luogo di attrazione per i Giochi Isolimpici che si svolgevano presso il complesso giulio-claudio scoperto in Piazza N. Amore ancora nella seconda metà del III secolo come attestano le iscrizioni. Forse proprio ai Severi si deve il restauro del tempio nella prima metà del secolo, quando nell'ambulacro circostante il podio fu realizzato un pavimento a mosaico in grandi tessere<sup>215</sup>. Lungo la strada tra il santuario e il porto, in Via Tari (in prossimità del tempietto di Venere: cfr. *supra* cap. prec.) una fase severiana si rileva anche in un altro edificio della prima età imperiale, scavato molto di recente e ancora inedito (forse identificabile con un ninfeo).

I dati archeologici confermano dunque l'interesse della dinastia dei Severi per la città, documentato ancora con Severo Alessandro a cui è dedicata l'iscrizione del 222 riportante la titolatura della colonia istituita in età antonina, e a cui rimanda l'istituzione di un *curator rei publicae Neapolis et Atellae*, attestato per il 225-235<sup>216</sup>. Si profila per la città in quest'epoca più che una fase di ristagno<sup>217</sup>, l'immagine di una "sana stabilità"<sup>218</sup> e si conferma e si rafforza la ripresa d'età severiana tratteggiata in passato da E. Lepore<sup>219</sup>.

### **3.3 Patroni e regiones: Napoli dopo i Severi**

Le evidenze di interventi pubblici in città si rarefanno progressivamente nel corso del III secolo, in linea con una tendenza generale dell'epoca<sup>220</sup>. La documentazione diviene in generale meno dettagliata con l'inoltrarsi del secolo, nel periodo che va dall'età dell' "anarchia militare" a Diocleziano. In questo momento critico per l'Impero, lacerato da conflitti interni e in forte difficoltà per l'insicurezza delle comunicazioni marittime e l'interruzione dei rifornimenti provinciali, si è ipotizzata una fase di ripiegamento della città, in linea con la situazione di instabilità generale<sup>221</sup>. Del resto il ruolo dell'Imperatore nella promozione degli interventi pubblici sta mutando così come

---

<sup>214</sup>Lepore 1967, pp. 316-328, part. pp. 314-316.

<sup>215</sup>Giampaola *et alii* 2005, p. 226; più di recente: Bragantini *et alii* 2010, pp. 616-617.

<sup>216</sup>*Eph. Ep.* VIII, 1899, 871, p. 215.

<sup>217</sup>Tale opinione in: Savino 2005, p. 222.

<sup>218</sup>Arthur 1986, p. 520.

<sup>219</sup>Lepore 1967, pp. 314-330.

<sup>220</sup>Si veda per la Campania: Camodeca 2010.

<sup>221</sup>Lepore 1967, pp. 325-328, part. p. 328.

il rapporto tra autorità imperiale e autorità cittadine nell'ambito della politica edilizia. Gli imperatori infatti, che nei primi secoli dell'Impero garantivano la copertura economica (totale o parziale) degli interventi, già a partire dall'età post-severiana progressivamente iniziarono a imporre i lavori pubblici alle casse cittadine<sup>222</sup>. In questo contesto acquisirono sempre più importanza i gesti di munificenza dei *patroni* delle città<sup>223</sup>. Ad atti evergetici non meglio precisabili sono ricollegabili le statue onorarie che, nel III e IV secolo, due *regiones* neapolitane posero a *patroni* della colonia. Di esse ci restano le basi con la dedica. La prima è commissionata dalla *regio Herculansium primaria splendidissima* al *vir perfectissimus L. Munatius Concessianus*<sup>224</sup>, un personaggio imparentato probabilmente con *L. Munatius Hilarianus* nominato nel decreto degli *Artemisii* del 194 d.C.<sup>225</sup>. Nella seconda iscrizione la *regio thermensium* celebra invece *Alfius Licinius*, anche lui di rango equestre, *patronus coloniae* e *ex comitibus*<sup>226</sup>. Non sappiamo altro di questo personaggio che apparteneva alla *gens Licinia* ben attestata a Napoli<sup>227</sup> e forse dedita ai commerci<sup>228</sup>. In entrambi i casi fonti letterarie medievali provano la persistenza del toponimo nel Medioevo e spingono a localizzare la *regio Herculansium* a sud-est, nella zona di Forcella - alcuni documenti ricordano infatti una *regio Herculensis* o *Furcillensis*<sup>229</sup>- e la *regio thermensium* nella zona orientale, tra Via Duomo e Via S. Nicola dei Caserti<sup>230</sup>; non è chiaro però, dalle fonti medievali, quali fossero i confini tra i due quartieri. L'origine dei due toponimi, che hanno la peculiarità del genitivo plurale, è facilmente riconducibile nel secondo caso alla presenza di terme monumentali in quel settore della città, di cui vi sono anche attestazioni archeologiche<sup>231</sup>; la denominazione *Herculansium*, per la quale sono state proposte varie spiegazioni, è stata collegata alla supposta

<sup>222</sup> Sulla questione di recente: Porena 2006 con bibliografia precedente.

<sup>223</sup> Sul patronato: Cecconi 1994; per il fenomeno in Campania: Savino 2005, pp. 266-277.

<sup>224</sup> CIL X, 1492. Su di essa: Camodeca 1977, pp. 74-75 con nt. 77, p. 88 con nt. 106; Savino 2005, p. 269 con nt. 82; Camodeca 2010, nt. 50 a p. 292, in cui si data l'iscrizione al III secolo e non al IV, come si ritiene in: Cecconi 1994, p. 173.

<sup>225</sup> Leiwo 1994, p. 156; Camodeca 2010, nt. 50 a p. 292.

<sup>226</sup> CIL X, 1680. Trovata in via Mezzocannone, era ritenuta puteolana ma è stata correttamente attribuita a Napoli: Camodeca 1977, pp. 74-75; *Id.* 2010, p. 292 in cui l'iscrizione è datata in età post-costantiniana. Per questa cronologia si veda anche: PLRE I, p. 509 (*Alfius Licinius* 2).

<sup>227</sup> Erano forse discendenti di liberti di L. Licinio Lucullo, console nel 74 a.C. e proprietario di una famosa villa a Napoli. Varie le attestazioni dalle epigrafi: *L. Licinius Marius*, mercante d'olio (*unguentarius*), era sepolto nell'ipogeo dei Cristallini; un'iscrizione funeraria di II-III secolo dalla necropoli di Castel Capuano ricorda un *L. Licinius Pius* (CIL X, 1510), mentre in un decreto bilingue è menzionato *C. Licinius Proclus* (CIL X, 1489)

<sup>228</sup> Per tale ipotesi: Lepore 1967, pp. 310 e 366 con nt. 24.

<sup>229</sup> Capasso 1905, pp. 44-45; Camodeca 1977, p. 74 con nt. 57, con indicazione delle fonti : GREG. M. *ep.* III 58, (a. 593); *Miracula Agrippini* in AASS, NOV IV, c. 122 e ssg.

<sup>230</sup> Beloch 1989, p. 85; Camodeca 1977, pp. 74-75 e p. 88 con nt. 106. Per le fonti: MNDH, *Regesta duc. neap.* nr. 84 (a. 955), nr. 137 (a. 964); n. 580 (a. 1102) e 674 (a. 1138). Sulla localizzazione: Capasso 1905, pp. 44-45; Napoli 1959, p. 197 e sgg. ; *Id.* 1967, pp. 441-447.

presenza nell'area di un tempio per Ercole (in realtà di discussa ubicazione)<sup>232</sup>, o alla vicinanza del quartiere alla porta che dava verso Ercolano o, ancora al fatto che la città avrebbe accolto in quella zona profughi da Ercolano dopo l'eruzione del 79 d.C.<sup>233</sup>.

Al di là dell'aspetto toponomastico, le due iscrizioni napoletane documentano nel III secolo una suddivisione amministrativa dello spazio urbano che doveva essere certo precedente<sup>234</sup> e che si è ipotizzato comprendesse in tutto quattro *regiones*; questo per omologia con le quattro future parrocchie principali della città che, come si è supposto, sarebbero sorte in connessione con esse<sup>235</sup>. In effetti la proposta è suggestiva anche perché proprio questo tipo di dediche rivela l'importante ruolo dei quartieri e la funzione da essi rivestita come strumento di aggregazione; questi, certo autorizzati dagli organi deliberativi della città, potevano, a proprio nome, erigere statue a personaggi influenti che si erano segnalati per atti evergetici a loro diretti<sup>236</sup> e con i quali si era creato un legame di tipo clientelare<sup>237</sup>. Dal canto loro, gli evergeti erano spesso membri dell'oligarchia cittadina che erano riusciti a emergere fino al rango equestre o anche al clarissimo, per i quali la concessione del patronato sanciva il peso della loro influenza in città<sup>238</sup>. Le iscrizioni con dediche da parte di *regiones* non sono molto numerose<sup>239</sup> e risalgono in prevalenza alla seconda metà del III-IV secolo. Questo può essere ricondotto solo in parte a una lacuna documentaria. L'«emergere» dei quartieri nelle testimonianze epigrafiche di questa fase può essere letto piuttosto invece come un potenziamento del ruolo di queste unità locali che diventavano il luogo concreto in cui i maggiorenti della città, i *patroni*, potevano esercitare la loro munificenza, creare così un saldo consenso sulla base di un legame diretto con quel territorio e con quella comunità, che divenivano il tramite per acquisire maggior peso in tutta la città.

---

<sup>231</sup> Giampaola 1994, pp. 71-73.

<sup>232</sup> Di quest'opinione: Napoli 1959, p. 154. Capasso collocava il tempio per Ercole nella zona di Via Anticaglia dove fu rinvenuto un epistilio con un'iscrizione relativa alla costruzione o all'abbellimento di un'edicola per Ercole Invitto dedicata da *P. Vergilius Restitutus* come ringraziamento per il conseguito onore della demarchia (Capasso 1905, p. 91). L'iscrizione (CIL X 1478; Fiorelli 1867, n. 1066, p. 115), attualmente esposta nella Sala Napoli del MANN, è stata datata nella seconda metà del I sec. d.C. (Miranda 1985, pp. 393-394 cat. n. 117.3; si veda anche: Leiwo 1994, pp. 157-158 n.128) o tra il tardo I e il II sec. (Camodeca 2010, nt. 57 a p. 293). Non è assolutamente condivisibile la cronologia alla fine del III-inizi IV sec. proposta in: Cecconi 1994, n. 54 p. 233, seguito da: Savino 2005, p. 83.

<sup>233</sup> Leiwo 1994, p. 156. Sull'attributo *primaria*: Beloch 1989, p. 85.

<sup>234</sup> Si veda il caso di Pozzuoli e le riflessioni di ordine più generale sul tema in: Camodeca 1977.

<sup>235</sup> Beloch 1989, p. 85; Lepore 1967, pp. 326-328; Camodeca 1977, p. 98.

<sup>236</sup> Camodeca 1977, pp. 94-96.

<sup>237</sup> Lepore 1967, pp. 326-327.

<sup>238</sup> Camodeca 2010, pp. 292-293.

<sup>239</sup> Si veda la rassegna in: Camodeca 1977, p. 88.

### 3.4 Gli insediamenti nel territorio: sepolture, ville, luoghi di culto

Non abbiamo notizie in quest'epoca relative a restauri alle mura della città che, venuta meno l'esigenza difensiva, erano state completamente abbandonate in alcune zone, erano interrate e utilizzate per le sepolture o come cava di materiale. Varie costruzioni vennero addossate ad esse. A ridosso della cortina esterna furono edificati monumenti funerari e tombe che caratterizzavano gran parte del paesaggio subito fuori le mura, tranne che sul litorale a sud e nel quartiere portuale a sud-ovest, che ebbero un'occupazione di tipo diverso<sup>240</sup>. Una serie di edifici monumentali infatti segnava il percorso dal porto al tempio dei Giochi Isolimpici mentre strutture residenziali e termali caratterizzavano il settore extra-urbano sud-occidentale.

Le principali necropoli della città continuavano a essere in uso. In recenti scavi sono state rinvenute tombe di III secolo nella necropoli di S.Teresa, a nord-ovest, dove finora era documentato un utilizzo dall'età greca al II secolo d.C.<sup>241</sup>. Un'intensificazione delle sepolture è attestata soprattutto nelle zone a est e sud-est, non interessate, come abbiamo visto, da uno sviluppo urbanistico. Sul versante orientale si verificò una progressiva espansione delle sepolture all'esterno delle porte<sup>242</sup>, lungo la direttrice che parte da Castel Capuano e procede verso Via Arenaccia. Lo stesso accadde, tra la fine del II e la prima metà del III secolo, fuori l'attuale Porta Nolana in direzione dell'antica Via Ercolanese. In questa zona, dunque in prossimità del quartiere agonistico (il cui fulcro era, come abbiamo visto, nell'attuale Piazza N. Amore), furono rinvenute infatti le tombe di due lottatori, ricordati in entrambi i casi da un'iscrizione funeraria che ne celebrava le vittorie<sup>243</sup>. Una statua in marmo del tipo del Menandro, della metà del I sec. d.C., rinvenuta non lontano (insieme ad un torso virile della stessa epoca e ad alcune tombe)<sup>244</sup>, fu rilavorata intorno alla metà del III secolo per rappresentare presumibilmente il ritratto di un defunto. Secondo una recente ipotesi, si tratterebbe di un partecipante agli agoni letterari previsti nei *Sebastà* neapolitani che voleva farsi ricordare nelle vesti del poeta<sup>245</sup>. Proseguendo lungo lo stesso asse viario, in Via Arenaccia, presso il Gassometro, fu scoperto un sarcofago in marmo, purtroppo perduto, datato alla

<sup>240</sup> Napoli 1967, pp. 480-482, p. 507 n. 29; *Id.* 1959, p. 53 n. 74; Johannowsky 1960, p. 493; Gastaldi-Bragantini 1985, p. 176; Giampaola-Fratta-Scarpato 1996, pp. 115-138.

<sup>241</sup> Nava 2008, pp. 849-852. Sulla necropoli: Giustiniani 1814; Ruggiero 1888, pp. 15-28; De Petra-Sogliano, *Not Sc* 1896, pp. 416-417; Colonna 1898, pp. 171-172, 503; Borriello *et alii* 1985, pp. 279-282; Pontrandolfo 1985, pp. 266-267; Atti Taranto 23; Leiwo 1994, p. 110, p. 114 n. 90.

<sup>242</sup> Su tale fenomeno: Toynbee 1993, pp. 54-55.

<sup>243</sup> Si tratta delle tombe di M. Aurelio Artemidoro della fine del II-inizi del III secolo rinvenuta in Via SS. Cosma e Damiano (Fusco 1863, pp. 6-7; Colonna 1898, pp. 344-345; Miranda 1990, n. 48; Atti di Taranto 8), e di quella, un po' più antica, di M. Aurelio Ermagora da Via S. Anna alle Paludi (Colonna 1898, pp. 345-346; Miranda 1985, cat. 116, 3, pp. 391-392; Miranda 1990, n. 49).

<sup>244</sup> Ruggiero 1888, p. 29; Colonna 1898, p. 345.

<sup>245</sup> Cristilli 2006.

fine del II-inizi del III secolo<sup>246</sup>. Nell'iscrizione si legge la dedica al defunto da parte del fratello *Munatius Hilarianus*, identificabile forse con l'omonimo membro della fratria degli Artemisi ricordato nel decreto bilingue del 194 d.C.<sup>247</sup> su menzionato a proposito dell'iscrizione della *regio Herculanensium*.

Tra la fine del II e la prima metà del III secolo dunque tombe in marmo, monumenti funerari con statue e sarcofagi erano disposti lungo la via Ercolanese che usciva dalla *Porta Furcillensis* e collegava, in quest'epoca, Napoli con Stabia (nuovo scalo marittimo dopo la fine di Pompei) e con Nocera. La via aveva conservato una certa importanza anche perché la zona vesuviana, come mostrano recenti studi, si era precocemente ripresa dopo l'eruzione del 79 d.C. grazie al ripristino della viabilità, effettuato già nei primi decenni del II secolo, che favorì, tra la fine del II e gli inizi del III secolo, il reinsediamento e la ripresa delle attività agricole<sup>248</sup>. Nel corso del III secolo gli insediamenti si infittirono<sup>249</sup> e in alcuni casi si trattava anche di ville di una certa entità, come quella in Cupa Pironti a Ponticelli che, sorta nel II secolo, aveva anche uno spazio funerario, e fu notevolmente ampliata nel III secolo<sup>250</sup>.

Anche nel territorio interno a ovest vi erano ville, ma i dati sono frammentari e incerti. Lungo la via *per colles* che collegava Napoli con Pozzuoli, presso l'attuale Via Belvedere, vi sono resti di strutture presso la Masseria Pagliarone, pertinenti verisimilmente a una villa suburbana; nelle vicinanze in Via S. Stefano sono segnalate alcune camere sepolcrali ipogee, risalenti probabilmente al III-IV secolo, ma di cui non esiste purtroppo documentazione<sup>251</sup>. Un altro nucleo interessante di rinvenimenti si colloca a Fuorigrotta, in Via Campegnà, dove alla fine dell' '800 furono scoperti una tomba marmorea, un'iscrizione di III secolo reimpiegata e frammenti di sculture e di decorazione architettonica sempre in marmo: un busto di donna panneggiata, definito all'epoca del rinvenimento dell'età di Caracalla, un'erma a pilastro della stessa epoca, un capitello corinzio e una testa di cavallo con briglia in frammenti, "di miglior fattura"<sup>252</sup>. Non abbiamo però altri dati in proposito. Non è attribuibile invece ad età severiana il torso loricato scoperto sotto il Rione Miraglia

---

<sup>246</sup> De Petra, *Not Sc* 1887, p. 291; Colonna 1898, pp. 295-302.

<sup>247</sup> Leiwo 1994, pp. 154-156; Miranda 1990, n. 44, pp. 66-72.

<sup>248</sup> Soricelli 2001, pp. 455-465; De Carolis-Soricelli 2005.

<sup>249</sup> Per un quadro della documentazione: Pagano 1995-96; Soricelli 2001, pp. 458-465.

<sup>250</sup> Arthur-Vecchio 1985, p. 422; De Stefano-Carsana 1987; Arthur 2002, p. 158. Sulle aree funerarie presso ville: Di Gennaro Griesbach 2003, part. pp. 136-138; Verzàr- Baas 1998, pp. 401-424. Si veda anche: Fiocchi 2003, pp. 949-950.

<sup>251</sup> Johannowsky 1953, p. 108; *Id.* 1985, p. 336.

<sup>252</sup> Fiorelli, *Not Sc* 1880, pp. 393-394; Colonna 1898, pp. 97-98.

di cui si è già parlato<sup>253</sup>. Erano certamente in funzione le vicine terme di Via Terracina, costruite, come abbiamo visto agli inizi del II secolo in relazione a una *statio* lungo la via, così come le terme di Agnano (cfr. *supra* cap. II.1 ).

Più a nord, a Pianura, sono attestati insediamenti rurali e monumenti funerari ma non abbiamo notizie precise sul loro stato nel III secolo. Per quanto riguarda invece la villa rustica d'età tardo-repubblicana in località Tavernola, sappiamo che fu abbandonata alla fine del I secolo e sulle sue rovine furono realizzate una strada e alcune tombe d'età medio-imperiale<sup>254</sup>. In un'altra villa, scavata di recente in località Masseria Grande, sono state rilevate fasi dal III sec. a.C. al V-VI secolo d.C.<sup>255</sup>.

Ritornando verso la costa, non abbiamo dati sulle condizioni del *Pausilypon* né su altre strutture, ma un'interessante evidenza proviene dalla *crypta neapolitana* dove agli inizi del XVII secolo fu rinvenuto un rilievo raffigurante la tauroctonia di Mitra<sup>256</sup>. Forse era stato apprestato nella grotta un luogo di culto mitraico. Il rilievo, assegnato inizialmente al III secolo<sup>257</sup>, è stato poi datato opportunamente tra la fine del III e gli inizi del IV secolo<sup>258</sup>. Nell'iscrizione incisa sulla cornice si legge la dedica all'*omnipotens deus* da parte di *Appius Claudius Tarronius Dexter, vir clarissimus*<sup>259</sup>, personaggio non altrimenti noto. Si è ipotizzato che fosse vissuto alla fine del IV secolo<sup>260</sup> e fosse imparentato con i Nicomachi, l'importante famiglia senatoria pagana che, come vedremo, aveva stretti rapporti con la città di Napoli<sup>261</sup>; la datazione proposta, però, per i caratteri stilistici della tauroctonia di Posillipo, è troppo bassa<sup>262</sup>.

Il rilievo attesta invece l'adesione di membri del rango senatorio al culto mitraico tra lo scorcio del III e gli inizi del IV secolo, epoca di grande fermento religioso a Napoli, dove, in tutt'altra zona della città, nel suburbio a nord, le evidenze archeologiche cristiane documentano la piena diffusione della nuova religione. Proprio nella zona di Capodimonte, dove sono attestati,

---

<sup>253</sup>Per l'ipotesi del monumento onorario severiano: Johannowsky 1953, pp. 137-138; *Id.* 1985, p. 337. Una recente analisi della statua con anticipazione della datazione ad età antonina in: Cristilli 2009-10.

<sup>254</sup>De Caro 2003, p. 590.

<sup>255</sup>Nava 2008, pp. 859-861

<sup>256</sup>Papadopoulos 1985, pp. 395-397.

<sup>257</sup>Tran Tam Tinh 1971, pp. 178-181.

<sup>258</sup>Papadopoulos 1985, p. 396.

<sup>259</sup>CIL X, 1479.

<sup>260</sup>PLRE I, p. 251 (*Dexter* 4), in cui il personaggio è collocato ipoteticamente alla fine del IV secolo.

<sup>261</sup>Chausson 2005, p. 103 nt. 91.

<sup>262</sup>Per un quadro delle attestazioni archeologiche della dismissione dei mitrei in Italia che riporta in alcuni casi alla fine del IV-inizi V secolo, si veda: Goddard 2006, tab. 3 pp. 305-308.

come abbiamo già detto, insediamenti rustici e monumentali edifici funerari della prima età imperiale - colombari o il monumentale mausoleo c.d. la Conocchia della fine del I-inizi del II secolo, oggi distrutto<sup>263</sup> - in alcuni ipogei funerari scavati nella collina dove poi sorgeranno le catacombe di S. Gennaro, si possono seguire le prime tracce della diffusione del cristianesimo. Gli affreschi delle volte dei cd. vestibolo inferiore (fine II-inizi III secolo) e vestibolo superiore (metà III secolo) nel cimitero ianuario - il primo con temi decorativi "neutri", il secondo con l'inserimento di scene cristiane - sono un documento lampante della cristianizzazione dell'area<sup>264</sup>. Le pitture decorano monumentali sepolcreti mono-familiari che furono, per un atto di evergetismo, destinati alla comunità dei fedeli e progressivamente inglobati nel cimitero cristiano poi intitolato a S. Gennaro<sup>265</sup>. Gli ipogei sono prova della presenza di ricchi personaggi, forse membri della comunità cristiana che disponevano di proprietà nella zona. Ne costituisce un esempio un piccolo impianto termale, verisimilmente afferente ad una villa, scoperto agli inizi del '900 nel cortile antistante la basilica di S. Gennaro *extra-moenia* e poi interrato. Si rinvennero tre piccoli ambienti (di cui uno certamente riconoscibile come *calidarium*), un pavimento in cocciopesto a riquadri in piccole tessere in marmo bianco e frammenti della volta mosaicata con una decorazione, che prevedeva motivi floreali, uccelli inseriti in tondi e corone di alloro, attribuita alla fine del III secolo<sup>266</sup>.

Lo sviluppo delle aree funerarie dei cristiani a nord, fuori le mura, si pose in continuità con la tradizionale destinazione funeraria della zona (si pensi alla rete di ipogei ellenistici riutilizzati fino al I-II secolo nella zona dell'attuale quartiere Sanità)<sup>267</sup> e per tutto il III secolo non ebbe un forte impatto sul paesaggio suburbano, trattandosi di sviluppi sotterranei. L'elemento di novità si introdusse quando i cimiteri divennero luogo di culto e preghiera, un quanto luogo di sepoltura dei vescovi, come nel caso di Agrippino, a cui era dedicato inizialmente il complesso. Talora la tomba di un vescovo poteva essere all'origine della nascita di un cimitero cristiano, come forse nel caso

---

<sup>263</sup> Cosentini 1897, pp. 157-160; Colonna 1899, p. 108; Gabrici, *Not Sc* 1900, pp. 235-236; Colonna 1902, pp. 109-111; De Franciscis-Pane 1957, pp. 22-26, 72.

<sup>264</sup> Fasola 1975.

<sup>265</sup> Sulla catacomba di S. Gennaro fondamentale lo studio di U.M. Fasola (*Id.* 1975), che ne ricostruisce lo sviluppo topografico, in seguito alla campagna di scavi e restauri degli anni '70; ulteriori indagini nel livello superiore sono state effettuate negli anni '90 (Ciavolino 2003, pp. 647-664). Il cimitero, sempre accessibile nel corso dei secoli, era stato già oggetto di estese esplorazioni nell' '800 e nel '900, ad opera di A. De Jorio (*Id.* 1839), C.F. Bellermann (*Id.* 1839), G.A. Galante (*Id.* 1872; *Id.* 1889; *Id.* 1900; *Id.* 1906; *Id.* 1908) e A. Bellucci (*Id.* 1957; *Id.* 1960); rilevanti infine gli studi storici e topografici di D. Mallardo (*Id.* 1936; *Id.* 1938-39; *Id.* 1940; *Id.* 1948). Sulle innovazioni cristiane negli spazi funerari: Fiocchi Nicolai 2003, pp. 921-969, part. pp. 921-930.

<sup>266</sup> I resti, scoperti ai inizi '900 da D. Mallardo (*Id.* 1936, p. 43 nt. 1; un rapido accenno alla scoperta anche in: ACSAN N6/37, 1932), furono interrati nel secondo dopoguerra. Chierici ne pubblicò la pianta e una rapida descrizione (*Id.* 1934, pp. 213-214). Una fotografia del *calidarium* e di un frammento del mosaico in: Fasola 1975, figg. 10-11 e p. 22.

<sup>267</sup> Greco Pontrandolfo 1985, pp. 283-287; Vecchio 1985, pp. 287-293.

delle catacombe di S. Efebo<sup>268</sup>, intitolato all'omonimo vescovo napoletano lì sepolto, sviluppatasi a partire dalla fine del III secolo nel settore nord-orientale del territorio neapolitano, interessato da una diffusa anche se non fitta presenza funeraria. Nelle vicinanze, ovvero nella zona di Via S. Maria degli Angeli alle Croci, nei dintorni dell'Albergo dei Poveri, ai Ponti Rossi, a Capodichino, in prossimità del tracciato viario che portava ad Atella e Capua<sup>269</sup>, sono attestate sepolture databili dalla prima età imperiale al III-IV secolo. Queste documentano la progressiva espansione delle sepolture che si può seguire partendo dalla necropoli di Porta Capuana verso nord ed è attestato in prevalenza da iscrizioni.

---

<sup>268</sup>Sul complesso: Bellucci 1934. I resti monumentali oggi visibili risalgono al V-VI secolo.

<sup>269</sup>Colonna 1898, 176-178, 182-187.

## CAP. 4. NEAPOLIS NEL IV SECOLO: UNA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE

### 4.1 Costantino e i Costantinidi a Napoli

Il IV secolo segna l'inizio delle trasformazioni che investirono sensibilmente la città modificandone l'aspetto. Tra lo scorcio del III e i primi decenni del IV secolo i dati disponibili sono frammentari ma, come si è visto, in alcuni casi sono comunque indizio del fermento di istanze culturali e religiose che attraversano la città. La documentazione diviene più circostanziata e consistente a partire dall'età costantiniana. Interventi significativi risalgono infatti agli anni successivi al 324 quando il rapporto di Costantino e della sua famiglia con Napoli e più in generale con la Campania si consolida con la promozione della regione a provincia consolare<sup>270</sup>.

Lavori di restauro all'acquedotto del Serino, *longa incuria et vetustate corruptum*, effettuati a spese dell'Imperatore, sono ricordati in un'iscrizione dedicatoria posta nell'ottobre/novembre del 324 da *Ceionius Iulianus*, primo *consularis* della Campania, in cui Napoli compare seconda, dopo Pozzuoli, nell'elenco delle città campane beneficate dall'intervento<sup>271</sup>. Un cippo miliario rinvenuto a Napoli attesta che Costantino provvide al miglioramento della viabilità verso l'area flegrea<sup>272</sup>. Le due città ebbero uno stretto rapporto con l'Imperatore<sup>273</sup> e contribuirono entrambe, tra il 325 e il 330, ai lavori di costruzione a Costantinopoli dei portici che conducevano al foro, in segno di gratitudine verso Costantino, come racconta Giovanni Lido<sup>274</sup>. Due grandi basi equestri furono dedicate nel foro di Pozzuoli, una, nell'estate del 324, a Costantino insignito del nuovo titolo di *victor*, l'altra al suo primogenito Crispo, nella seconda metà del 325 o al massimo agli inizi del 326, prima che fosse colpito dalla *damnatio memoriae*. Trovate *in situ*, erano poste ai lati di un ninfeo ad esedra semicircolare con ali laterali realizzato nella metà del II secolo<sup>275</sup>. Negli stessi anni un'iniziativa simile fu intrapresa a Napoli dove fu eretta una statua all'imperatore di cui fu trovata

---

<sup>270</sup> Savino 2005, pp. 21-26.

<sup>271</sup> L'iscrizione fu pubblicata per la prima volta da I. Sgobbo (*Id. Not Sc* 1938, pp. 75-77; poi in: *AE* 1939, p. 151). Sull'intervento: Camodeca 1980-81, pp. 62 e 84-85, e più di recente: Savino 2005, p. 24 con nt. 35 alle pp. 24-25. Su *Ceionius Iulianus, consularis Campaniae* nel 324: PLRE I, p. 476 (*M. Ceionius Iulianus signo Kamenius* 26).

<sup>272</sup> CIL X 6930. Su possibili tracce di tali interventi sul terreno: Johannowsky 1953, p. 138. Sul formulario dei cippi miliari costantiniani: Tantillo 2006.

<sup>273</sup> L'imperatore concesse a Pozzuoli un contributo annuario di 150.000 modii di frumento; due basi equestri dedicate a Costantino e al figlio Crispo furono erette nel foro della città. Su Pozzuoli in età costantiniana: Camodeca 1980-81, pp. 62-77.

<sup>274</sup> Ioann. Lyd., ed Wuensch, *De Mag.* 3, 70. Le due città inviarono a Costantinopoli delle colonne come ritenuto da Camodeca (*Id.* 1980-1981, pp. 65-68; della stessa opinione: Cecconi 1994 p. 64) o forse dei *marmorarii* come si è ipotizzato in un riesame del passo di Giovanni Lido (Cavallaro 1989-1990, pp. 349-357; di quest'opinione: Savino 2005, p. 25 con nt. 39).

<sup>275</sup> Camodeca 1980, pp. 63-65 con note.

la base nelle fondamenta di Castelcapuano nel 1859<sup>276</sup>. L'iscrizione celebra il *dominus* Costantino, definito, così come nella base puteolana, *victor, pius, felix*; solo poche lettere si conservano del nome del *consularis Campaniae* dedicante, identificabile forse con *[Iu]nius Valentinus* in carica tra il 325 e il 337<sup>277</sup>. La restituzione del testo è però problematica in quanto la superficie è stata abrasa ed è molto consunta<sup>278</sup>.

Insieme alla base si rinvenne anche un grande frammento di architrave, su cui si legge: (*flore*) *nre imperio dd.n...*<sup>279</sup>. Non si conservano purtroppo i nomi che dovevano seguire nel testo - come accade invece nell'iscrizione relativa al restauro dell'acquedotto del Serino (fine 324), dove dopo l'abbreviazione *dd.nn.* sono menzionati l'augusto Costantino e i due cesari *Fl. Iul. Crispus* e *Fl. Cl. Constantinus* - ma l'esempio napoletano appare in linea con le altre iniziative monumentali attestate in questi stessi anni ed è forse connesso allo stesso intervento che portò all'erezione della statua. Più che in età tetrarchica<sup>280</sup>, infatti l'iscrizione è databile in età costantiniana o post-costantiniana.

A parte la menzione della presenza di "ruderi grandiosi"<sup>281</sup>, non abbiamo purtroppo altri dati sui resti di Castelcapuano, che consentano di stabilire a quale monumento il frammento di architrave appartenesse né più in generale il contesto in cui si inseriva. Di altri rinvenimenti fatti a più riprese tra fine '800 e inizi '900 nella stessa area restano infatti solo frammenti architettonici e un insieme di sculture in marmo (tra cui l'Atleta tipo Amelung e i torsi di Diadumeno), pertinenti certamente ad un complesso pubblico e, per la scelta dei soggetti figurativi, adatti ad un contesto termale e ginnico. Tale destinazione funzionale per l'area è suggerita anche dalle fonti erudite moderne che indicano la presenza di bagni nella zona tra Via Capuana e Via Nolana in particolare nell'area di S. Nicola dei Caserti, contigua a Castelcapuano; qui all'epoca del Risanamento fu scoperto un complesso monumentale d'età imperiale identificato con le terme pubbliche della città costruite all'epoca di Claudio<sup>282</sup>. In questa zona si ubicò quindi la *regio thermensium*, menzionata nell'iscrizione di cui abbiamo già parlato (cfr., *supra* II.3). Non vi sono evidenze decisive dallo

---

<sup>276</sup>Balzano 1859; CIL X, 1482.

<sup>277</sup>PLRE, I: (IV?)*NIVS VA (LE)NTIN(VS)* 11. Per i fasti dei governatori della Campania: Savino 2005, pp. 256-260, part. p. 256.

<sup>278</sup> Il testo è irrimediabilmente danneggiato come ha confermato la visione autoptica del reperto che, anche se privo del numero di inventario, è stato rintracciato nei depositi del MANN grazie alle indicazioni fornite dal prof. G. Camodeca che colgo l'occasione per ringraziare.

<sup>279</sup> CIL X, 1716; Fiorelli 1867, n. 1072.

<sup>280</sup> Questa la datazione proposta al MANN dove l'epigrafe è esposta (n. inv. 296361).

<sup>281</sup> Balzano 1859, p. 25.

<sup>282</sup> Per tale ipotesi: Capasso 1905, p. 55 con nt. 122 a p. 172; Gabrici 1914, che ubica a Castelcapuano in particolare il ginnasio; *Id.* 1951, col. 660.

scavo che provino la destinazione termale del complesso dei Caserti<sup>283</sup>, anche se l'ipotesi della collocazione nell'area delle terme è testimoniata, oltre che dalla tradizione erudita, dalla posizione topografica - servita dall'acquedotto della Bolla e facilmente raggiungibile dal decumano massimo - e dal recente riesame delle sculture di Castelcapuano<sup>284</sup>. Tra queste risulta interessante una testa colossale femminile<sup>285</sup>, datata alla prima metà del II secolo, che fu rilavorata in antico due volte, nell'ultimo caso per trasformarla in una statua maschile, come si rileva dalla pettinatura visibile sulla sommità della calotta cranica; furono inoltre realizzati degli incavi per inserire un grosso ornamento metallico, forse un diadema o una corona civica. Si è ipotizzato che possa trattarsi di un ritratto imperiale<sup>286</sup>. I dati sono veramente scarni ma appare suggestivo collegare la rilavorazione della scultura alla fase monumentale tardo-imperiale attestata dalla base di statua raffigurante Costantino e dal frammento di epistilio, coevo o di poco successivo. Che si tratti o meno di un unico intervento, queste evidenze delineano un interesse da parte imperiale per il complesso di Castel Capuano, che può essere d'altra parte ritenuto un ulteriore elemento a sostegno della teoria della presenza di terme nella zona. Nel IV secolo infatti sono ben attestati atti di evergetismo imperiali rivolti al restauro e alla ristrutturazione di edifici termali, per l'importanza pratica e simbolica rivestita da questo tipo di monumenti per la comunità urbana<sup>287</sup>. A Napoli in un'iscrizione di IV secolo rinvenuta nell'*insula episcopalis*, su cui torneremo diffusamente a breve, si celebra il *consularis Campaniae Septimius Rusticus* come *restaurator thermarum* (cfr. *infra* II. 4. 2)<sup>288</sup>.

Il complesso di Castelcapuano potrebbe rientrare in questo tipo di interventi. Le evidenze archeologiche di cui disponiamo per precisare la fase tardo-imperiale sono purtroppo vaghe. Nel summenzionato complesso di S. Nicola dei Caserti, all'epoca del Risanamento si individuarono varie fasi costruttive e furono attribuiti ad età costantiniana alcuni pavimenti in mosaico "fatti di tessere grandi e mal tagliate in pietra calcarea" e muri "fatti a piccoli materiali di tufo e calce", in "piccoli pezzotti di tufo" (spess. 7-8 cm, talora 4-5 cm)<sup>289</sup>. Non è possibile verificare i dati poiché le strutture furono demolite e si preservarono solo alcuni frammenti dei pavimenti musivi, in bianco e

---

<sup>283</sup> Contro l'interpretazione come terme: Napoli 1959, p. 196; Johannowsky 1960, p. 488. Dubbi anche in: Adamo Muscettola 1985, pp. 415-416. Si veda infine per un inquadramento più recente della questione: Giampaola 1994, pp. 71-73.

<sup>284</sup> Cristilli 2003, pp. 8-15 e 30-31; *Id.* 2012, pp.

<sup>285</sup> Esposta al MANN (n. inv. 150363).

<sup>286</sup> Cristilli 2003, pp. 13-15, 31.

<sup>287</sup> Robinson 1984. Per la documentazione in Campania: Savino 205, pp. 279-291. Per Ostia: Poccardi 2006 A Roma Costantino fece costruire un complesso termale sul Quirinale (Vallebona 1987, pp. 72-75).

<sup>288</sup> CIL X, 1707.

<sup>289</sup> Gabrici 1914, pp. 7, 13-16.

grigio, che furono trasferiti al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, non rintracciati al momento<sup>290</sup>.

Oltre Costantino con la statua nelle terme, la città onorò anche Elena, la madre dell'imperatore, con l'erezione di due statue nel 325-26, dedicate dall'*ordo neapolitanorum et populus*. Non sappiamo dove fossero collocate<sup>291</sup>. Restano le basi con l'iscrizione in cui la madre dell'imperatore è definita, in un caso, *piissima et clementissima* e nell'altro, *piissima ac venerabilis*<sup>292</sup>, probabili allusioni alla sua fede cristiana<sup>293</sup>. L'attenzione di Costantino per la chiesa napoletana è d'altro canto ben attestata. Agli ultimi anni del regno di Costantino risalgono la donazione di terre campane della *res privata* alla diocesi *neapolitana*<sup>294</sup> e la fondazione della basilica ricordata nel *Liber Pontificalis*<sup>295</sup>.

### 3.2. La fondazione della basilica cristiana: l'area archeologica del Duomo

Non conosciamo il nome del vescovo di Napoli all'epoca di Costantino<sup>296</sup>. All'imperatore si deve l'erezione della basilica che fu collocata nel cuore della città, in una zona ad est dei teatri, e divenne il fulcro del futuro quartiere episcopale che, delimitato a nord dalla platea superiore (Via Donnaregina), a sud dalla mediana (Via Tribunali), ad est da vico Sedil Capuano e ad ovest da Via Duomo, si insediò in un'area costituita da due *insulae* che, secondo la ricostruzione generalmente proposta, erano occupate in precedenza da *domus*<sup>297</sup>. Le modalità, poco ortodosse, con cui furono condotti gli scavi archeologici e realizzata la documentazione tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '80 in quest'area<sup>298</sup>, rendono molto difficile la ricostruzione puntuale dell'aspetto degli edifici e delle loro fasi, complicata dall'assenza di dati sulla stratigrafia e sui materiali associati e

---

<sup>290</sup> I frammenti sono infatti privi del numero di inventario.

<sup>291</sup> Capasso le colloca, in base ai dati di rinvenimento, rispettivamente nella zona di Mezzocannone e nel foro: Capasso 1905, pp. 7 e 82. Sul significato, in relazione al culto imperiale, dell'erezione delle statue dell'imperatore e della sua famiglia in quest'epoca: Goddard 2006, pp. 295-296 (con bibliografia prec.)

<sup>292</sup> CIL X, 1483-1484.

<sup>293</sup> Savino 2005 p. 25 con nt. 36.

<sup>294</sup> Sulle donazioni costantiniane, nucleo fondante del patrimonio ecclesiastico: Savino 2005, pp. 25-27. Si veda anche: Pietri 1978.

<sup>295</sup> Nel *Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae*, nella biografia di papa Silvestro, si parla di una basilica donata dall'imperatore alla città (*Lib. pont.*, ed. Duchesne, p. 186).

<sup>296</sup> La cronotassi episcopale è lacunosa in quella fase; nei *Gesta episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae* dopo Efebo, collocabile probabilmente tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, c'è una lacuna di tre vescovi (forse Marciano, Cosma e Calepodio), segue poi Fortunato, attestato per il 343 (Ambrasi 1967, pp. 666-670)

<sup>297</sup> Si veda: Giampaola 1994, p. e da ultimo: Ebanista 2009, p. 341 e sgg.

<sup>298</sup> Per i risultati degli scavi condotti da R. Di Stefano: *Id.* 1972, pp. 8-22; *Id.* 1974, pp. 187-198. Le indagini non furono condotte con metodi scientifici; inoltre gli interventi di restauro, consolidamento e sistemazione dell'area archeologica, compromisero in più casi la leggibilità delle strutture.

dall'articolata situazione orografica della zona in cui si collocano le strutture, caratterizzata da numerosi salti di quota. Negli ultimi anni si è ripreso lo studio dell'*insula episcopalis* e in un recente riesame dell'insieme dei dati, editi e inediti, è stata avanzata una prima proposta di lettura complessiva delle evidenze<sup>299</sup>. Secondo tale ricostruzione in età imperiale sarebbero riconoscibili quattro peristili nell'area: uno (A) posto nell'*insula* occidentale subito a nord della successiva Basilica, gli altri in quella orientale (B-C-D); una serie di ambienti tra cui alcuni con funzione termale. Alcuni interventi (su cui torneremo nello specifico più avanti), assegnabili alla media e tarda età imperiale<sup>300</sup>, hanno fatto ipotizzare che gli edifici fossero stati, almeno in parte, ininterrottamente abitati e ristrutturati fino alla rifunzionalizzazione cristiana dell'area<sup>301</sup>. Rispetto al quadro così delineato, restano, a nostro avviso, varie questioni aperte relative alla cronologia e alla funzione delle costruzioni intorno alla basilica costantiniana, nonché alle trasformazioni che queste hanno subito nel tempo. I risultati dei recenti studi, che hanno avuto l'indiscutibile merito di riprendere in esame un'area così cruciale per la storia della città, infatti non sono esaustivi né sempre convincenti, soprattutto per le fasi precedenti alla fondazione cristiana. Solo una sistematica analisi *in situ* delle strutture e dei loro rapporti (talora compromessi dagli interventi di restauro) e la verifica puntuale dei rilievi grafici realizzati all'epoca degli scavi (effettuato ad oggi solo per alcuni settori)<sup>302</sup>, associati allo studio dei materiali conservati sul posto potranno consentire di mettere a punto un'interpretazione più affidabile delle evidenze<sup>303</sup>. Purtroppo al momento l'area archeologica non è accessibile<sup>304</sup> e ci si può basare solo sull'esame della documentazione grafica e fotografica che offre comunque interessanti spunti di riflessione sull'impatto che ebbe la fondazione costantiniana in rapporto alle preesistenze e agli sviluppi successivi dell'area circostante. Allo stato attuale dunque, nel riesame della questione non potremo che limitarci a una sintetica presentazione

---

<sup>299</sup>Ebanista 2009 (con una presentazione complessiva delle evidenze). Dopo gli scavi di Di Stefano un tentativo di lettura dei resti incentrata soprattutto sulla fase paleocristiana fu effettuato da R. Farioli (*Ead.* 1978); negli ultimi anni si è riaperto l'interesse per l'area con varie pubblicazioni relative però, a parte il primo contributo citato, ad aspetti o settori limitati: Ebanista 2005; Cesarini 2007; *Ead.* 2008; Schiavone 2008; Rippa 2007; *Id.* 2008; Ebanista-Cuccaro 2010.

<sup>300</sup>Nel peristilio A, nell'area retrostante l'abside della basilica, vi è una *fistula aquaria* con bollo (su cui ci soffermeremo a breve) che è stata assegnata alla fine del III-IV secolo (Ebanista 2009, p. 344). A est della basilica, le indagini in prossimità della sagrestia, hanno restituito lacerti di mosaici pavimentali, alcuni attribuiti alla fine del II-inizi III secolo, altri - raffiguranti una scena nilotica e due pantere affrontate ad un *cantharus*- successivi ad essi (Cesarini 2007, pp. 588-591). Un affresco parietale, rinvenuto presso le terme individuate sotto la Curia, ritenuto di I sec. d.C. (Rippa 2007, p. 218), è stato poi datato "tra la seconda metà del I sec. d.C. e la prima metà del II sec.d.C., se non addirittura al tardo II secolo d.C." (Ebanista 2009, pp. 344-346).

<sup>301</sup>Ebanista 2009, p. 351.

<sup>302</sup> Si veda ad es.: Ebanista 2009, figg. 13, 35.

<sup>303</sup> Numerosi materiali sono ancora *in situ* in prossimità dei luoghi di rinvenimento. Per quanto non riconducibili a unità stratigrafiche, questi possono comunque fornire delle informazioni utili, come ha dimostrato, sempre a Napoli, il caso simile del riesame dell'area archeologica di S. Lorenzo Maggiore (Giampaola *et alii* 2005).

<sup>304</sup> Per lungo tempo almeno in parte aperta al pubblico, da qualche anno non è più visitabile per motivi di sicurezza.

delle evidenze, rilevando però quelli che a nostro avviso sono punti critici nelle interpretazioni proposte e suggerendo alcune possibili letture delle strutture nel loro insieme; queste potranno essere validate però solo quando si potrà disporre di una base documentaria più solida.

Fonti letterarie medievali ubicano la Basilica dove sorse la cappella di S. Restituta, a cui oggi si accede dalla navata sinistra della cattedrale angioina<sup>305</sup>. In base ai resti paleocristiani lì rinvenuti l'edificio è stato ricostruito come una costruzione ampia (31 m), con cinque navate e l'abside sopraelevato rimarcato da un arco trionfale impostato su due colonne distanti dal muro e poste all'inizio della cavità absidale<sup>306</sup>: quest'ultimo è però risultato di un intervento successivo (cfr. *infra* II.6.2)<sup>307</sup>. Non vi sono in realtà nella chiesa così restituita, a parte l'impianto a cinque navate, altri elementi certamente riconducibili alla prima metà del IV secolo<sup>308</sup>.

Al di là della precisa definizione dell'aspetto originario della basilica costantiniana, questa si insediò dunque in un'area, come abbiamo già accennato, caratterizzata da una serie di curve di livello digradanti da nord-ovest verso sud-est che già in età greca richiese la predisposizione di un muro di terrazzamento (ben visibile in prossimità dell'abside)<sup>309</sup>, come attestato anche in altri punti della città tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>310</sup>. Non sappiamo che tipo di strutture furono inglobate e obliterate dal corpo dell'edificio costantiniano<sup>311</sup> né a cosa corrispondessero quelle rinvenute nella parte antistante il suo originario ingresso. Gli eruditi del '600 e del '700 menzionano muri in reticolato e laterizio e pavimenti in mosaico vermicolato bianco rinvenuti sotto la navata

---

<sup>305</sup>La basilica costantiniana menzionata nel *Liber pontificalis*, viene indicata nel IX secolo come quella successivamente intitolata a S. Restituta nei *Gesta Episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae* (*Gesta episcop. neap.*, p. 404) e nella *Vita Athanasii* (*Vita Athan. episc.*, p. 128).

<sup>306</sup>Da ultimo: Ebanista 2009. Sulla chiesa costantiniana: Venditti 1969, pp. 790-794; Farioli 1978, pp. 276-278. Per la pianta della basilica con la localizzazione delle evidenze paleocristiane: Schiavone 2008, fig. 6 a p. 9. Negli scavi all'interno della cappella Di Stefano rinvenne alcuni tratti di muri pertinenti a una chiesa più antica e vari lacerti di mosaico pertinenti alla pavimentazione, più volte rifatta nel tempo per problemi di umidità (Di Stefano 1972, p. 17; *Id.* 1974, p.). Sui mosaici: Cesarini 2008.

<sup>307</sup>Si veda: Coroneo 2002, pp. 36-37, che sposta in avanti la cronologia proposta per i capitelli in: Pensabene 1998.

<sup>308</sup>Ebanista 2009.

<sup>309</sup>Di Stefano 1972, pp. 9-10.

<sup>310</sup>Questo tipo di terrazzamento rientra nell'organizzazione dello spazio urbano d'età greca, di cui si trovano altri esempi a Napoli in Via Postica Maddalena (Giampaola 2002, p. 93), nell'area archeologica di S. Lorenzo Maggiore (Guida S. Lorenzo); per la cronologia si veda: Giampaola-D'Agostino 2005, pp. 54-56. È dunque superata l'iniziale interpretazione del suddetto muro come fondazione di un tempio (così: Di Stefano 1972, pp. 10, 16; *Id.* 1974, p.), già rivista e corretta in: Ebanista 2009, p. 342). Non è mai stata viceversa rilevata l'erronea identificazione come "strada greca" (Di Stefano 1972, p. 10; *Id.* 1974, p. 140) di una struttura rinvenuta in prossimità del muro di terrazzamento e identificabile piuttosto come un collettore fognario che risponde ad una tipologia già nota nel mondo magno-greco (Sconfienza 1996, pp. 34-35).

<sup>311</sup>Di Stefano specifica che in corrispondenza delle navate laterali e della parte centrale della navata di mezzo non era stato effettuato nessun rinvenimento per lo svuotamento della zona in età moderna per realizzare le camere tombali, mentre altrove, nella cappella, si rinvennero tratti di muri d'età greca (Di Stefano 1974, p. 192). Si dà per scontato che si tratti di un complesso residenziale in: Ebanista 2009, p. 344 e *passim*, anche se in realtà solo l'abside della chiesa s'impiantò sul peristilio, di cui peraltro non sappiamo con certezza che fosse pertinente ad una *domus*.

centrale del Duomo alla profondità di 16 palmi (ovvero -4,22 m)<sup>312</sup>, corrispondente all'incirca alla quota dei resti romani trovati nelle vicinanze<sup>313</sup>; più lontano, “presso l'antico coro e verso la porta minore”, ad una quota più alta (– 12 palmi) fu scoperto un pavimento in grandi lastre di marmo<sup>314</sup>.

La situazione è più chiara invece nella parte absidale, dove si conservava il muro di terrazzamento greco, il muro perimetrale sud di un peristilio (A) a esso addossato a nord in età romana, e il colonnato relativo. Sulla cresta del muro greco si appoggiò direttamente il lato breve della basilica e le ante dell'abside, mentre l'arco absidale, nel punto di massima apertura, si impiantò sullo stilobate del colonnato del peristilio. Quest'ultimo, per la tecnica costruttiva, i resti del pavimento in signino e degli affreschi conservati<sup>315</sup>, è collocabile, a nostro avviso, tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, nella fase di intensa attività edilizia ben documentata in città, sia nella stessa zona che altrove<sup>316</sup>; una *domus* della stessa epoca è identificata infatti nella vicina Via Donnaregina mentre un confronto particolarmente stringente, dal punto di vista strutturale, si riscontra con uno stilobate rinvenuto in Via P. Colletta<sup>317</sup>. Più sfuggente, per quanto riguarda le strutture, è al momento la fase repubblicana<sup>318</sup>.

Non conosciamo le dimensioni originarie del peristilio. Del portico, largo circa 3,5 m, restano parte del braccio corto sud (31 m) e del braccio lungo est (22 m), lungo i quali correva una canaletta. Sul lato sud si conserva traccia di 8 colonne (non tutte rilevate in pianta) separate da un interasse di 180 cm<sup>319</sup>, che consente di calcolare che queste sul lato breve dovevano essere almeno 12. All'interno dello spazio porticato vi sono 4 ambienti semipogei in reticolato, con volta a botte, inequivocabilmente identificabili con cisterne<sup>320</sup>. Queste appaiono, per la tecnica muraria,

---

<sup>312</sup> Celano 1856-60.

<sup>313</sup> Ebanista 2009, pp. 359-360.

<sup>314</sup> Celano 1856-60; Carletti 1776, p. 198. Per una raccolta dei dati archeologici nell'area: *Napoli antica* tav. VIII.

<sup>315</sup> Sulle pareti del braccio meridionale e orientale si conservano cospicue tracce della decorazione ad affresco che, su fondo rosso, presenta nella parte inferiore due sottili fasce bianche, di cui la superiore più larga.

<sup>316</sup> Si veda: Baldassarre 1985; Giampaola 1994.

<sup>317</sup> Giampaola 2002.

<sup>318</sup> Non è molto convincente l'individuazione di una più antica fase repubblicana del portico, consistente in un ambulacro, di cui resterebbero ampie porzioni dei bracci sud ed est in “pietre rustiche di grosse lastre di tufo”, e in un pavimento in basoli (Ebanista 2009, p. 342). In particolare le strutture attribuite all'ambulacro sembrano più correttamente interpretabili come la fondazione a sacco dello stesso stilobate. Una frequentazione dell'area in età repubblicana è viceversa deducibile dai materiali conservati *in situ*. È attestata ceramica Campana A, ceramica comune caratteristica di quest'epoca, anfore tra cui in particolare è un'anfora brindisina riconducibile alla fornace di Apani proprietà di *Vehilius*, di cui si legge il nome sul bollo sull'ansa databile tra la fine del II e la metà del I sec. a.C. (Manacorda 1994).

<sup>319</sup> Nel rilievo ne sono indicate solo 4 con interasse doppio ma *in situ* invece sono chiaramente visibili le tracce di altre colonne.

<sup>320</sup> Di Stefano pensava a un deposito di grano (Di Stefano 1972, p. 15); come magazzini sono interpretati anche in: Cesarini 2007, p. 588. Il pavimento in cocciopesto ben visibile nell'ambiente più a nord, il pulvino, la traccia dell'alloggiamento di un condotto discendente lungo la rampa della scala, le canalette che corrono all'esterno lungo i lati est e ovest, spingono a identificare gli ambienti come cisterne, che rientrano peraltro in una tipologia ben nota di

contemporanee, o di poco posteriori, al portico e non sappiamo fin quando furono in funzione; al momento dello scavo, erano riempite da uno scarico di rifiuti, in cui si distinsero tre strati<sup>321</sup>, per i quali non sono disponibili dati cronologici. La presenza ‘ingombrante’ di questi ambienti nel giardino<sup>322</sup> ci fa immaginare che questo, per essere praticabile, non dovesse essere di dimensioni troppo modeste. Le cisterne d’altra parte dovevano rispondere a un’esigenza cospicua di acqua, destinata evidentemente all’edificio a cui apparteneva il peristilio, che doveva svilupparsi verso nord in corrispondenza dell’attuale Palazzo Arcivescovile e affacciare sul decumano massimo. Non ne sono noti però resti archeologici. Considerato un complesso residenziale<sup>323</sup>, non possiamo in realtà escludere che avesse (o avesse assunto in un secondo momento) una funzione diversa (riconducibile, per i caratteri sopra rilevati, ad esempio a una destinazione termale o magari artigianale). Un intervento di ristrutturazione è attestato, in una fase successiva, nel peristilio dove viene costruito un muro in vittato che, orientato nord-ovest/sud-est, si appoggia all’angolo sud-est del peristilio (qui si conserva ben visibile la lesena d’angolo del portico originario)<sup>324</sup>. Segue per un breve tratto l’andamento dello stilobate del braccio est, un lungo condotto che, individuato a nord nell’area antistante il cortile del Palazzo Arcivescovile, prosegue verso sud e - dopo aver tagliato la canaletta che correva lungo il lato interno del peristilio A, il braccio sud del peristilio stesso e l’angolo sud-est del portico - continua sotto la strada basolata adiacente la basilica a est. Nel condotto è alloggiata una *fistula aquaria* (sezione: 8 x 5 cm)<sup>325</sup> con bollo *Aureli Eutyician*, che è stato datato tra la fine del III e il IV secolo<sup>326</sup>, su cui torneremo. Si può ipotizzare che questo raggiungesse a nord le cisterne che quindi all’epoca dovevano ancora essere utilizzabili. Non possiamo definire meglio lo scopo dell’intervento che creò una suddivisione interna dello spazio del peristilio, destinato in questa fase probabilmente a un diverso uso, forse anche in connessione con le altre strutture rinvenute lungo tutto il settore orientale. Qui si possono in effetti distinguere tre

---

cisterne comunicanti. Nel nostro caso comunicavano, almeno in origine, a coppia; infatti solo due delle tre aperture visibili all’interno sono originarie, ovvero quella che collega i due ambienti più grandi a nord (lungo il muro divisorio est/ovest), e quella che collega i due vani di dimensioni minori a sud (lungo il muro nord/sud); il varco visibile in pianta invece lungo il muro est/ovest del vano piccolo di sud-ovest, è stato aperto successivamente. Per la tipologia delle cisterne: Riera 1994, pp. 299-386.

<sup>321</sup> Di Stefano (*Id.* 1972, pp. 15-16; *Id.* 1974, p. 191) menziona la presenza di “una grande quantità di frammenti di stoviglie, valve di ostriche, frammenti vitrei ed altri elementi simili, che lasciano pensare ad una destinazione a taverna dei locali superiori”. Vari materiali sono conservati in questi ambienti che nel progetto originario erano destinati a divenire il museo dell’area archeologica del Duomo.

<sup>322</sup> L’intero blocco edilizio misura: 16,5 x 9,5 m; il perimetro interno di ciascuno dei due vani a nord è di: 7,90 x 4 m; di quelli a sud: 5,5 x 3 m.

<sup>323</sup> Ebanista 2009, pp. 342-344.

<sup>324</sup> Di Stefano 1972, p. 14; *Id.* 1975, p. 141 fig. 48.

<sup>325</sup> Si riporta come misura del diametro interno 6 cm in: Di Stefano 1974, p. 191.

<sup>326</sup> Ebanista 2009, pp. 342-344.

nuclei principali di evidenze, in cui si sono voluti individuare, come abbiamo già accennato, altri tre peristili attribuiti a una o più *domus*<sup>327</sup>. La situazione delle strutture è molto intricata e complessa.

Partendo da sud, possiamo distinguere una prima area sotto il cortile della Curia, a nord e a ovest dell'attuale sagrestia del Duomo, dove è stato localizzato di recente il cd. 'grande edificio' paleocristiano, separato dalla basilica costantiniana da una strada basolata<sup>328</sup>. Varie strutture documentano diverse fasi precedenti a esso, tra cui muri in reticolato, tracce di affresco, resti di colonne, mosaici pavimentali, due vasche e una serie di canalizzazioni con orientamento e quote diverse<sup>329</sup>. Nella lettura di recente proposta per il settore a nord della Sagrestia sono stati individuati i resti di un altro peristilio (D)<sup>330</sup>, di cui si conservano il muro esterno ovest in reticolato con tracce di affreschi (una fascia rossa con una cornice bianca), una colonna in tufo e una canaletta in cocciopesto; del lato est invece restano due tronconi di colonne in tufo, in intonaco rosso, e un altro tratto di canaletta; qui è visibile anche una lunga vasca rettangolare (mai menzionata), una sorta di euripo, forse una fontana. L'area interna era pavimentata da un mosaico in bianco e nero con una cornice a greca, assegnato alla fine del II-inizi del III secolo<sup>331</sup>, su cui in una fase successiva si impiantò un nuovo pavimento musivo, sempre in bianco e nero, attribuito (opportunamente) alla prima metà del III secolo<sup>332</sup>: ne restano due tratti in cui sono visibili due pantere affrontate a un cantaro con racemi e una scena nilotica (cfr. *supra*).

Nell'area a ovest della Sagrestia, sempre nel cortile della curia, sono invece visibili una vasca con gradini sul lato est e varie canalizzazioni attestanti diverse fasi di ristrutturazione<sup>333</sup>. A sud-est della vasca, una struttura circolare di cui resta parte dell'elevato delle pareti in materiale refrattario, di diametro 1,20 m, è stata interpretata come una fontana<sup>334</sup> o come una fornace per campana che sarebbe stata costruita dopo il disuso delle strutture paleocristiane<sup>335</sup>; questa in realtà sembra piuttosto una calcara che potrebbe essere messa in relazione con uno dei tanti cantieri insediatisi in età tardo-antica o medievale nell'area, interessata da continui rifacimenti a partire dall'età costantiniana. La prassi del reimpiego dei materiali marmorei per realizzare la calce è ben

---

<sup>327</sup> Ebanista 2009, pp. 346-347.

<sup>328</sup> Sull'edificio: Ebanista-Cuccaro 2010. Sulla strada basolata (il cui termine *post quem* è l'età post-costantiniana): Ebanista 2009, p. 354

<sup>329</sup> Per il rilievo delle strutture: Di Stefano 1972, fig. 4; ripreso e rielaborato con la localizzazione dei mosaici paleocristiani in: Schiavone 2008, p. 8. Un nuovo rilievo, non del tutto corrispondente a quello di Di Stefano, in: Ebanista 2009, fig. 35.

<sup>330</sup> Ebanista 2009, pp. 349-350.

<sup>331</sup> Cesarini 2007.

<sup>332</sup> *Ibidem*.

<sup>333</sup> Ebanista 2009, p. 350. Il complesso sistema di canalizzazione nella zona dei mosaici romani è sottolineato anche da: Cesarini 2007, p. 588.

<sup>334</sup> Schiavone 2008, p. 19, in cui la struttura è interpretata come fontana posta al centro di un atrio colonnato.

<sup>335</sup> Ebanista 2009, p. 357 e fig. 35; Ebanista-Cuccaro 2010, p. 523.

attestata anche altrove a Napoli<sup>336</sup>. Purtroppo non sono indicate le quote della struttura che potrebbero suggerire se il suo utilizzo sia precedente o successivo al cd. grande edificio paleocristiano su menzionato, databile tra il V e il primo quarto del VI secolo.

Altri resti furono scoperti nel 1818-19 proprio sotto la Sagrestia<sup>337</sup>. Si tratta di alcuni ambienti - assegnati all'epoca al VI secolo e identificati con costruzioni menzionate nelle fonti letterarie - risalenti ad età imperiale<sup>338</sup>, che dovevano far parte dello stesso complesso del peristilio D; anche in questo caso si è parlato di una *domus*, di cui in particolare si conserverebbe il settore dedicato all'*otium*, come suggerirebbero il prospetto colonnato, le canalizzazioni e i temi iconografici dei mosaici<sup>339</sup>. L'area fu in seguito profondamente modificata dall'intervento cristiano, come mostrano i vari lacerti di mosaici pavimentali policromi d'epoca tardo-antica; questi sono stati inizialmente ritenuti pertinenti a vari edifici eretti tra la fine del IV e il VI secolo che le fonti letterarie collocavano nel quartiere episcopale, tra cui in particolare la supposta seconda basilica, la Stefania (cfr. *supra*)<sup>340</sup>; più di recente invece sono stati attribuiti tutti ad un unico edificio la cui fase più consistente risalirebbe all'ultimo quarto del V - primo quarto del VI secolo<sup>341</sup>. Demolito il peristilio D sarebbe stato costruito un grande edificio in tre vani terminante con un'abside a nord-est, di cui al momento non sono molto chiari lo sviluppo planimetrico e la sequenza delle fasi costruttive<sup>342</sup>. Si distingue un primo ambiente rettangolare con due tessellati sovrapposti, un secondo ambiente posto nell'area dove sono la vasca e le canalizzazioni d'età romana, e, più a est ancora, un terzo ambiente sempre con pavimento in mosaico "sorto sui resti della *domus* tardo-

---

<sup>336</sup> Nel complesso di Carminiello ai Mannesi tre vani del livello inferiore sono riutilizzati per la lavorazione della calce, in un'epoca non ben precisabile ma precedente alla prima metà del V secolo (Arthur -Vecchio 1985, p. 214; Arthur 1994, pp. 59-60. Una calcara è visibile nel complesso di S. Lorenzo Maggiore, presso la *tholos* del *macellum* (Giampaola et alii 2005 tav.) e un'altra può essere individuata anche nelle terme di S. Chiara.

<sup>337</sup> Loreto 1839, pp. 30, 233-235, 238.

<sup>338</sup> Per la datazione: Ebanista 2009, p. 359. Lo indicano, come è stato giustamente osservato, le quote e il rinvenimento di frammenti di affreschi definiti dallo stesso scopritore "simili a quelli pompeiani". I rinvenimenti furono effettuati a una profondità di 20 palmi, ovvero (-5,80 m), più vicina alle quote del mosaico di fine II-inizi III secolo (-438,5/-446 cm) e a quelli ad essi sovrapposti (-453,5/-463,5 cm)

<sup>339</sup> Si veda a tal proposito: Cesarini 2007, p. 590. Sull'interpretazione come casa si veda anche: Ebanista 2009, p. 355.

<sup>340</sup> Si veda: Farioli 1978, con l'analisi stilistica e la datazione dei vari mosaici, collocati in un arco di tempo posto tra la fine del IV e la metà del VI secolo, e una proposta di identificazione delle evidenze.

<sup>341</sup> Ebanista 2009, pp. 355-357 (con una rassegna delle varie posizioni in proposito), e poi: Ebanista-Cuccaro 2010, con la revisione della cronologia dei mosaici, di cui i più antichi sono spostati in avanti al V secolo, mentre tutti gli altri sono ritenuti pertinenti a un'unica fase collocabile tra l'ultimo quarto del V e il primo quarto del VI secolo (*ibidem.*, pp. 517-518), già in parte suggerita in: Schiavone 2008, che aveva interpretato le strutture come una corte porticata di una residenza episcopale, lettura criticata in: Ebanista 2009, p. 357.

<sup>342</sup> Ebanista 2009, pp. 357-360.

antica a cui appartenevano i mosaici con pantere e scena nilotica<sup>343</sup>; più a nord infine vi è un abside mosaicata con la dedica da parte di un *Vincentius*, che in passato si è proposto di identificare con l'omonimo vescovo che nella seconda metà del VI secolo costruì un *accubitus* nell'episcopio<sup>344</sup>; oggi il vano è ritenuto pertinente al c.d. "grande edificio" della metà del V-inizi del VI secolo su cui torneremo.

A nord di questo gruppo di strutture ora descritte, sotto il fabbricato degli Uffici della Curia, nelle adiacenze della Cappella dei Catecumeni, vi è un altro importante nucleo di evidenze, articolate su due livelli, sempre scoperte da Di Stefano negli anni '70-'80 ma segnalate solo di recente<sup>345</sup>. Al piano superiore vi sono due vani absidati, distanti tra loro 4,75 m e raccordati da un terzo vano rettangolare con un arco in laterizi aperto nella parete ovest, attualmente tamponato da un muro moderno. Si distinguono chiaramente due fasi costruttive: in origine l'arco costituiva un varco di passaggio poi trasformato in finestra con un muretto in vittato. L'abside a sud (diametro 3,40 m), è in opera reticolata alla base e in laterizi nella parte superiore e interna; ai piedi del muro ricurvo sono visibili dei tubuli per il passaggio dell'aria calda, e, nel riempimento di scarico al centro non asportato, un dolio. Dell'abside a nord (diametro 2,60 m), si conserva la muratura in opera laterizia con specchiature in reticolato nella parte superiore. Altre strutture murarie sono attestate a nord e a est delle absidi e fanno presupporre che in quella direzione proseguisse la costruzione.

In corrispondenza della zona delle absidi, a un livello inferiore, sono distinguibili alcuni ambienti con varie tracce di rifacimenti. Partendo da nord, in un primo ambiente, di modeste dimensioni (a cui attualmente si accede da uno sfondamento del pavimento nel piano soprastante davanti all'abside N), è visibile nel piano una canaletta, orientata N/S, che corre lungo la struttura, di cui si conserva una piccola porzione dell'alzato in reticolato. Nella copertura che si ricostruisce come voltata, di cui resta poco, sono visibili dei tubuli per il passaggio dell'aria calda. Un'apertura praticata nella parete sud consente l'accesso a un secondo vano, ingombro di tubolari e di materiale di risulta, con volta a botte, forse una cisterna<sup>346</sup>. Un terzo ambiente, a cui si accede dal primo vano, è invece di maggiore interesse perché conserva nella parete sud, in opera reticolata, un affresco in buono stato di conservazione con fondo costituito da pannelli gialli e rossi, e finte architetture,

---

<sup>343</sup> Si veda: Ebanista 2009, p. 355 e la fig. 35 a pp. 348-349, in cui gli ambienti sono rispettivamente indicati con le lettere A, B e C. Per una dettagliata descrizione dei mosaici e degli ambienti: Ebanista-Cuccaro 2010, pp. 512-517, con fig.

<sup>344</sup> *Gesta episc.*, pp. 411-412. L'identificazione con il vescovo, messa in dubbio già in: Farioli 1978, è stata di recente del tutto respinta in: Ebanista 2009.

<sup>345</sup> Ripa 2007; *Id.* 2008; Ebanista 2009, pp. 344-345 e fig. 34 a p. 347, in cui si presenta il rilievo del piano superiore realizzato da Di Stefano, in cui sono visibili alcune strutture del piano inferiore.

<sup>346</sup> Qui si segnala infatti la presenza di "intonaci di impermeabilizzazione": Ripa 2008.

candelabri, ghirlande e una figura isolata di guerriero nudo (cfr. *supra*). Sulla parete a est (a destra di esso), sempre in reticolato, si imposta una volta a botte di epoca successiva, in fase con un muro in opera vittata che delimita, dal lato opposto il vano, di cui evidentemente furono ridotte con questo intervento le dimensioni originarie. Da un piccolo passaggio aperto nel muro più tardo, rimarcato da una piattabanda in bipedali, si accede al quarto vano (posto in corrispondenza del vano quadrangolare tra le due absidi soprastanti) che è riempito da fango fino quasi all'altezza dell'imposta della volta. Tra l'ingresso della latrina e l'ambiente affrescato, si apre all'inizio della parete ovest (venendo dalla latrina) una rientranza, con la parete di fondo in reticolato che conserva traccia della stessa decorazione ad affresco in rosso e giallo delle pareti del vano della scala (sempre nello stesso reticolato) che collegava i due livelli dell'edificio. Questo fu poi murato e reso inaccessibile.

Questo nucleo di evidenze, come abbiamo visto, strutturato su due piani e interessato da varie fasi di trasformazione, presenta un'oggettiva difficoltà di lettura. Nella ricostruzione proposta di recente<sup>347</sup> - di seguito sinteticamente richiamata - è stata delineata una prima fase che sarebbe testimoniata da un "pavimento in cocciopesto con tessere", seguita dalla costruzione, anche qui, di un peristilio (B) di cui sarebbe riconoscibile l'angolo sud-ovest nel piano inferiore: la summenzionata struttura in reticolato e la canaletta in cocciopesto nel primo vano sono state infatti interpretate come il muro interno del portico, mentre la parete in reticolato con l'affresco con la figura maschile (corrispondente al terzo vano su citato) ne costituirebbe il muro esterno a sud. Infine a ovest il peristilio sarebbe delimitato dalla parete esterna del portico orientale del peristilio A "collocato però a un livello molto più alto"<sup>348</sup>. L'affresco - ritenuto databile "tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C. se non addirittura al tardo II secolo"<sup>349</sup> (cfr. *supra*) - sarebbe poi stato in parte coperto, in un secondo momento ma sempre in età imperiale, da pilastri in reticolato (di cui però non ho trovato riscontro) su cui furono impiantate le volte concrete destinate a sostenere il piano superiore a cui si accedeva da una scala a due rampe. Le volte, in cui si segnalano frammenti d'intonaco dipinto inglobati nella malta, sarebbero state costruite in contemporanea con la demolizione della parte superiore degli alzati. Nel piano inferiore sarebbe stato quindi rasato il muro interno del portico e sarebbero stati realizzati quattro ambienti intercomunicanti - due nel portico ovest del peristilio B, uno in quello meridionale e uno nell'angolo - e nel piano superiore invece sarebbero state realizzate le due "absidiole" a destinazione termale. In una fase successiva ma imprecisata, sarebbe stato costruito un muro al termine della rampa inferiore della scala interrompendo il collegamento tra i due livelli, forse

---

<sup>347</sup> Ebanista 2009, pp. 344-345.

<sup>348</sup> Ebanista 2009, cit. p. 344.

<sup>349</sup> Ebanista 2009, p. 346, in cui si rivede la cronologia al I sec. d.C. proposta in: Ripa 2007, p. 218.

quando l'ambiente situato più a est fu invaso dal fango. Sulla base di tale ricostruzione si propone dunque un confronto con il vicino complesso di Carminiello ai Mannesi dove, come abbiamo già visto, alla fine del I secolo d.C. su una preesistente *domus* d'età repubblicana viene impiantato un grande edificio su due piani, con ambienti di servizio nel piano inferiore e in quello superiore un complesso termale<sup>350</sup>. Si ipotizza infine che l'impianto termale sia stato utilizzato tra Tardo-Antico e Alto Medioevo, come sembra suggerire la presenza del dolio interpretato come serbatoio d'acqua per abluzioni individuali attestate nell'Alto Medioevo in ambito monastico<sup>351</sup>.

Rispetto a quella ora esposta, si può proporre, in via preliminare, una diversa proposta di lettura delle fasi e della funzione delle strutture, che andrà puntualizzata e verificata quando sarà possibile un esame più circostanziato delle evidenze.

L'identificazione del peristilio pare alquanto sfuggente dal punto di vista del riscontro monumentale. Le strutture nel primo ambiente del piano inferiore, indicate come parte del muro interno del portico, sono piuttosto i resti di una *latrina*, da cui andrebbe dunque distinto dall'inizio l'ambiente con la parete affrescata (da non identificare affatto con il muro esterno del presunto portico); quest'ultimo era in origine più ampio di quanto appare oggi e poteva forse costituire un tutt'uno col vano attiguo colmato dal fango. Il muro in vittato a sinistra che li separa, ne riduce infatti le dimensioni ed è peraltro in fase con la volta che non va messa, a nostro parere, in connessione con la costruzione delle absidi del piano superiore; queste, per la tecnica muraria (per quanto ne vadano accertate le eventuali fasi), non possono essere posteriori al muro affrescato realizzato in un reticolato più grossolano che, in linea anche con i caratteri stilistici della pittura, assegnabile ad età severiana (cfr. *supra* II. 3) va datato almeno alla fine del II-primi decenni del III sec. d.C. Ai lati del tratto della rampa che scende dal piano superiore, ostruita dal muro vi sono due pareti nello stesso reticolato, su cui da un lato si conserva traccia del medesimo affresco in rosso e giallo: la scala, e con essa il piano superiore, è quindi contemporanea all'ambiente affrescato.

Allo stato attuale non sussistono dunque elementi sufficienti per individuare una fase più antica in cui ci sarebbe stata una *domus* poi trasformata in un edificio a due piani con una zona a destinazione termale, come è stato proposto in un primo tempo. Il complesso invece - nella fase meglio definibile che può essere collocata grosso modo tra la fine del II e i primi decenni del III secolo - si configura con un piano inferiore in cui è riconoscibile una *latrina* e verisimilmente altri vani di servizio, tra cui doveva essere certamente un *praefurnium* per il funzionamento del *calidarium* soprastante; quest'ultimo, insieme con le altre strutture del piano superiore, costituiva

---

<sup>350</sup> Arthur 1994.

<sup>351</sup> Ebanista 2009, pp. 354-355.

evidentemente un unitario complesso termale, non pertinente a una *domus*, come è stato detto, ma piuttosto di carattere pubblico, come provano altri elementi su cui a breve ci soffermeremo.

Vi dovevano far parte anche altri resti segnalati sotto il Tribunale Ecclesiastico (un tempo Congregazione della Conferenza dei Preti Missionari), dal lato opposto della Curia, di cui però non disponiamo né di rilievi né di fotografie. Sono segnalati tratti di un pavimento musivo in bianco e nero presso un muro (descritto in un caso come in laterizio in un altro come in reticolato), a cui è poggiata una colonna in opera mista, una parete affrescata in bianco con strisce rosse, condotte d'acqua in laterizio e un tratto di muro greco<sup>352</sup>.

Infine un altro nucleo di rinvenimenti –sempre connessi agli interventi di Di Stefano ma segnalati per la prima volta solo in anni recenti<sup>353</sup>- si trova a nord delle strutture termali anzidette, in corrispondenza degli ambienti posti lungo i lati ovest e sud dell'atrio paleocristiano al piano terra del Palazzo Arcivescovile. Anche qui le evidenze –varie canalette, un condotto fognario, resti di un mosaico pavimentale, alcuni muri, una semicolonna in laterizi- non sono di facile lettura. È stata individuata, anche in questo caso, la presenza di un peristilio (C) di cui resterebbe il portico occidentale (individuato in un lacerto di muro in tuffelli, in una semicolonna e in una canaletta), preceduto da tre fasi pertinenti a un preesistente complesso architettonico (rilevabili rispettivamente per la presenza di un muro, un canale fognario in reticolato e di due canalette). Il peristilio fu poi rasato per costruire, nella seconda metà del V secolo d.C., un grande atrio che ne ricalcò all'incirca l'orientamento: il braccio ovest e quello sud furono infatti costruiti in corrispondenza dei colonnati distrutti<sup>354</sup>.

La situazione delle evidenze precedenti l'insediamento cristiano nell'area archeologica del Duomo, come si evince da questa sintetica panoramica, è alquanto articolata e stratificata nel tempo e, allo stato attuale, il quadro cronologico può essere tracciato solo a grandi linee, tenendo conto delle fasi più significative e meglio riconoscibili. Dalla fase di età greca documentata dai muri di terrazzamento e da un condotto fognario (cfr *supra*), si passa a una fase repubblicana dai contorni ancora da definire (attestata da materiali ceramici e da alcune strutture da verificare), a cui segue, tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., la costruzione del peristilio A nella terrazza superiore. Nel settore orientale dell'*insula* i resti monumentali più consistenti si inquadrano nel II e nel III secolo, epoca a cui riportano i due strati sovrapposti di mosaici pavimentali nel cortile della Curia, l'affresco del vano sottostante le strutture termali, e più in generale la tecnica edilizia. Una cronologia più circostanziata potrà essere fornita solo mediante un'analisi tecnica approfondita delle murature, associata allo studio stilistico e iconografico dei resti musivi e pittorici.

---

<sup>352</sup>Si veda la descrizione in: Rippa 2007; e poi quella per alcuni particolari divergente in: *Id.* 2008.

<sup>353</sup>Ebanista 2009, p. 347.

<sup>354</sup>Ebanista 2009, p. 355; sull'atrio: *ibidem*, pp. 321-334.

Certamente si può isolare una fase rilevante della prima metà del III secolo. Un indizio delle varie fasi decorative del complesso sono gli elementi architettonici reimpiegati nell'area, plausibilmente reperiti *in loco*, come la colonna di età adrianea visibile nel c.d. 'grande edificio' e i capitelli di I-III secolo riutilizzati nella soprastante basilica di S. Restituta<sup>355</sup>. Un'ulteriore, più significativa ristrutturazione dell'area risale infine alla fase tardo-antica, con la fondazione costantiniana e i vari interventi riconoscibili nell'intera area.

#### 4.3 Una nuova proposta di lettura: le terme dell' *insula episcopalis*

La puntuale definizione delle fasi cronologiche e dello sviluppo planimetrico degli impianti è al momento problematica. Se ci si interroga però sulla funzione di queste strutture, si profila una nuova possibile lettura dell'insieme delle evidenze, suggerita peraltro da un dato di cui finora non si è tenuto conto. I resti monumentali dell'area - ovvero peristili, portici, varie canalizzazioni, vasche, strutture termali con vani di servizio - sono stati attribuiti ad abitazioni private, di cui non sono noti in alcun caso ambienti di altro tipo, a parte eventualmente i *balnea*. Non vi sono, come si è già detto, elementi sufficienti per attribuire a una *domus* le strutture termali nella Curia e in questa direzione spinge anche un'interessante epigrafe, qui rinvenuta, su cui non si è mai posta, a nostro avviso, la dovuta attenzione. In effetti assegnata da Th. Mommsen a Pozzuoli, ne è stata solo in seguito riconosciuta una provenienza napoletana, sulla base di una scheda inedita di A.S. Mazzocchi il quale indicava che era stata rinvenuta durante i lavori nel Seminario Arcivescovile di Napoli<sup>356</sup>, dunque proprio nell'*insula* del Duomo.

L'epigrafe è dedicata dallo *splendidissums ordo* e dall'*honestissumus populus* al *consularis Campaniae Septimius Rusticus*, celebrato come *patronus praestantissimus* della città e *provisor ordinis*; accanto agli elogi altisonanti ma generici tipici di questo tipo di iscrizioni<sup>357</sup>, nel testo si aggiunge anche il motivo della dedica: Settimio Rustico è infatti ricordato come *restaurator thermarum*. Non abbiamo purtroppo altri dati su questo personaggio<sup>358</sup> e l'iscrizione, oggi perduta, è stata genericamente assegnata al IV/V secolo<sup>359</sup>. Fu rinvenuta, come abbiamo accennato, durante i

---

<sup>355</sup> Pensabene 1998.

<sup>356</sup> CIL X, 1707 (Puteoli); per la corretta attribuzione: Camodeca 1980-81, pp. 60-61 con nt. 6 e pp. 89-90, da: Gervasio 1846, pp. 131-132, al quale l'Accademia Ercolanese affidò l'incarico di curare la pubblicazione delle schede epigrafiche manoscritte di A.S. Mazzocchi, solo in parte realizzata. Sulle travagliate vicende di queste schede: Guadagno 1978; Ferrua 1967.

<sup>357</sup> Sul formulario si veda: Crété 2010. Sulla genericità dei *merita* celebrati in queste iscrizioni si veda anche: Camodeca 2010, p. 292.

<sup>358</sup> PLRE I, p. 787 (*Septimius Rusticus* 3).

<sup>359</sup> Savino nel suo studio sulla Campania tardo-antica accoglie l'attribuzione napoletana dell'epigrafe e la cronologia al IV-V secolo (*Id.* 2005, p. 258 e p. 269 con nt. 82) ma, altrove nella stessa opera, la colloca tra quelle puteolane e la data al 333 (*ibidem*, p. 286 n. 48). Quest'ultima cronologia è ripresa anche in: Bruun 2010 a.

lavori realizzati nel XVIII secolo nel Seminario Urbano che, inaugurato nel 1568 in un edificio preesistente posto a ridosso dell'angolo sinistro del transetto della sagrestia della cattedrale, fu più volte rinnovato. Nel corso del '700 in particolare subì varie trasformazioni e ampliamenti occasionali (soprattutto acquisendo e incorporando strutture limitrofe) fino al restauro radicale dell'intera fabbrica, effettuato negli anni '60-'70 del XVIII secolo<sup>360</sup>. Dei rinvenimenti che certamente ci furono durante questi lavori, solo raramente ci è giunta notizia, come nel caso dell'epigrafe segnalata da Mazzocchi (1684-1775) il quale a lungo frequentò il Seminario dove insegnava ebraico<sup>361</sup> e fu dunque testimone diretto dei lavori. Come di consueto, dato il suo forte interesse per l'epigrafia, annotò il testo dell'iscrizione. Considerando il contesto di rinvenimento questa non può che riferirsi alle strutture termali lì scoperte quasi due secoli dopo<sup>362</sup>; queste, oggetto di un intervento di restauro da parte del *consularis Campaniae* in epoca tardo-antica, si può ipotizzare che fossero terme pubbliche<sup>363</sup>. Dal punto di vista topografico la posizione appare congeniale, per la vicinanza al foro della città. Con l'identificazione con terme pubbliche del resto non contrastano i caratteri delle cd. "abisdiolè"<sup>364</sup> che sono in realtà delle strutture alquanto rilevanti per dimensioni e accurate per tecnica costruttiva; queste potrebbero essere parte di un unico complesso monumentale insieme alle altre evidenze del settore orientale dell'*insula*, le quali, d'altra parte, in nessun caso hanno elementi che spingano ad attribuirle indiscutibilmente a *domus*. Gli stessi temi iconografici dei mosaici pavimentali che hanno suggerito la pertinenza al settore d'*otium* di una *domus* (cfr. *supra*), sono attestati anche nelle terme<sup>365</sup>. Se immaginiamo che anche il settore occidentale dell'*insula* (dove si trovano la basilica e il peristilio A) vi facesse parte ci troveremmo

---

<sup>360</sup>Sulla storia del Seminario e i vari interventi di restauro: Strazzullo 1984/86, il quale ne ricostruisce le vicende pur segnalando che sono pochi i documenti conservati a proposito. Lo stesso Strazzullo lamenta che ci sono pochi documenti su questi lavori: *ibid.*, pp. 100-101). Promotori dei lavori degli anni '60-'70 del XVIII secolo furono l'allora rettore G. Simioli e il cardinale A. Sersale. Un'iscrizione murata nella facciata del Seminario ricorda gli interventi fatti in quest'occasione alla facciata, nell'atrio e in altri vari ambienti, e il restauro dalle fondamenta della camerata maggiore; questa, come sappiamo da altri documenti e testimoni dell'epoca, fu ampliata così come fu allungato il cortile (Strazzullo 1984/86, pp. 98-100). Altre notizie le fornisce il contemporaneo G. Sparano che racconta che furono realizzate "nuove fabbriche nell'ala sinistra quando si entra, dov'è la camerata de' grandi" e aggiunge che "nello scavo fatto nel mese di Ottobre dell'anno scorso 1769 delle fondamenta presso la porta dello stesso Seminario, quivi da 15 palmi in sotto si è ritrovata un'immagine a fresco della B.V. ed un marmo bianco" con un rilievo con 5 donne e un'iscrizione del 1475 su cui si leggeva: *Confratancie Sancti Salvatoris Veteris* (Strazzullo 1984/86, pp. 100-101).

<sup>361</sup> Ambrasi 1984/86, pp. 30-37, part. p. 32.

<sup>362</sup>Non credo si possa dubitare della pertinenza dell'epigrafe all'area archeologica del Duomo, per altri reperti invece giustamente confutata, come per la base reimpiegata nella strada basolata, di cui si è correttamente individuata la provenienza nolana. Si veda a tal proposito: Camodeca 1980-81, nt. 6 a pp. 60-61; Ebanista 2009.

<sup>363</sup>Non è sempre evidente lo statuto pubblico o privato delle strutture termali (definite rispettivamente *thermae* o *balnea*), che potevano avere varie forme di gestione (anche semi-private).

<sup>364</sup>Così definite in: Ripa 2007 e in Ebanista 2009.

<sup>365</sup>Si vedano i casi ostiensi della scena nilotica nelle Terme di Nettuno (Becatti 1961, n. 74, tav. CXVIII), delle pantere nelle Terme dei Sette Sapienti; per un contesto non termale come gli *Horrea Epagathiana*: *ibidem*, n. 98 tav. XCII.

di fronte a un caso, peraltro frequente, di fondazione della cattedrale su terme pubbliche<sup>366</sup>. Se viceversa accettiamo l'identificazione con abitazioni private almeno per gli edifici del lato ovest, è interessante rilevare il fatto che le terme furono ristrutturate, dopo la fondazione costantiniana, proprio in virtù della vicinanza alla Basilica che segnò un rivitalizzarsi del quartiere.

L'iscrizione è databile infatti a partire dal 324-325<sup>367</sup> e non si colloca, a nostro avviso, oltre la fine del IV-inizi del V secolo. È nel IV secolo che si concentrano le attestazioni di interventi pubblici alle terme<sup>368</sup> (soprattutto dal 360—370 alla fine del secolo)<sup>369</sup> che diminuiscono sensibilmente nel corso del V secolo in linea con la generale riduzione degli interventi pubblici e delle iscrizioni ad essi connesse che ricordano atti di evergetismo<sup>370</sup>.

Non si può definire, allo stato attuale, la portata dei restauri di Settimio Rustico e quanto modificarono la struttura del complesso<sup>371</sup>; certamente presso le absidi e nei vani sottostanti vi sono chiare evidenze di trasformazioni in epoca tardo-antica, individuabili ad esempio nell'ambiente affrescato in cui sono inseriti il muro in vittato e la volta. Nella stessa tecnica sono realizzati i muri pertinenti alla trasformazione delle terme scoperte in Via Diaz, datati al IV secolo<sup>372</sup>. Strutture in vittato caratterizzano anche la fase assegnata genericamente al II/IV secolo a Carminiello ai Mannesi<sup>373</sup>.

Il restauro delle terme del Duomo fu, come abbiamo già detto, conseguente alla fondazione della basilica cristiana e funzionale alle nuove esigenze del quartiere destinato a diventare uno dei principali poli di attrazione della città. Questo sia che l'*ecclesia*, come abbiamo visto, fosse stata fondata in uno degli ambienti del complesso termale<sup>374</sup>, all'epoca forse parzialmente dismesso, sia che si fosse impiantata in un edificio attiguo che non ne faceva parte. Anche nel caso del peristilio A, che si trovava a una quota più alta, e fu occupato dall'abside della chiesa, non sappiamo, come già accennato, se appartenesse alle terme o a una *domus* (o se magari in una fase successiva al suo originario impianto avesse mutato funzione). Le imponenti cisterne nel cortile, in grado di rispondere alla notevole esigenza d'acqua di un complesso termale, ci farebbero propendere per la

---

<sup>366</sup> Sul tema si veda: Cantino Wathaghin 1999.

<sup>367</sup> Data in cui si istituisce la carica del *consularis Campaniae* (rivestita da Settimio Rustico) i cui fasti sono riportati in: Savino 2005, pp. 255-260.

<sup>368</sup> Per una rassegna degli atti evergetici in Campania: Savino 2005, pp. 277-291.

<sup>369</sup> A Ostia è in questa fase soprattutto che si costruiscono nuove terme e si ristrutturano quelle già esistenti (Poccardi 2006). In Africa gli interventi si collocano soprattutto dal 360-370 fino alla fine del secolo (Thébert 2003, pp. 416-418).

<sup>370</sup> Camodeca 2010.

<sup>371</sup> Sulle trasformazioni delle terme nel Tardo-Antico: Yegul 1995.

<sup>372</sup> Bragantini 2004.

<sup>373</sup> Arthur 1994, p. 73 (fase IV).

<sup>374</sup> Spesso le basiliche fondate nei complessi termali occupavano il *frigidarium*, che per spaziosità e impianto si presentava particolarmente congeniale alle esigenze liturgiche (Cantino Wathaghin 1999).

prima ipotesi; sarebbe suggestivo a questo punto immaginare che l'ampio portico ricco di colonne fungesse da palestra anche se la sua funzionalità sarebbe nel caso inficiata dall'ingombro dei vani semi-ipogei, a meno di non immaginarne una notevole estensione in lunghezza verso nord. Non mi sembra invece costituisca un problema la variazione di quota in quanto si può immaginare che il complesso si articolasse su terrazze come in altri casi noti<sup>375</sup>.

La questione della funzione del peristilio A su cui si impiantò l'abside è di particolare rilievo anche per le implicazioni che comporta in relazione ad un altro elemento, ovvero la *fistula* che riporta il nome al genitivo di *Aurelius Eutycianus*<sup>376</sup> relativa ai lavori di sistemazione idraulica nel giardino. Se al momento della fondazione della basilica il peristilio faceva parte di una *domus*, il personaggio del bollo potrebbe esserne il proprietario; se invece apparteneva alle terme sarebbe al contrario identificabile con un *plumbarius*, produttore delle condutture ivi installate o, a rigore, anche il protagonista di un atto evergetico. Non abbiamo altri dati su questo personaggio anche se, come mostreremo a breve, si può ipotizzare la sua appartenenza alla comunità cristiana napoletana. Nelle catacombe di S. Gennaro infatti un'iscrizione a nostro avviso di poco successiva, ricorda una defunta dal nome *Aurelia Eutician*, che potrebbe essere legata da un legame di parentela con il personaggio omonimo della *fistula*.

Nei decenni successivi alla fondazione della basilica costantiniana non abbiamo notizia nelle fonti letterarie e archeologiche di altre chiese costruite in città. La cronotassi episcopale è incerta per questa fase e le biografie dei vescovi sono spesso laconiche<sup>377</sup>. Una ricca documentazione viene, ancora una volta, dal suburbio a nord, dove si potenziarono gli insediamenti cristiani.

#### **4.4 Gli insediamenti cristiani nel suburbio dall'età costantiniana alla fine del IV secolo.**

Continuò lo sviluppo delle catacombe di S. Gennaro e ai primi decenni del IV secolo risale l'imponente progetto del cimitero inferiore impiantato su tre lunghe gallerie che partivano dalla parete di fondo del vestibolo inferiore. Nell'area a nord del vestibolo superiore (dove poi sorgerà la

---

<sup>375</sup> Si pensi alle terme di Baia o, confronto un po' ardito ma suggestivo, al complesso ginnasio-terme di Pergamo (Nilssen fig. 12)

<sup>376</sup> Di Stefano 1972, p. 14; *Id.* 1974, p. 141, figg. 56-57; Liccardo 1988; *Id.* 1999; Ebanista 2009, p. 344. La *fistula* è stata inserita di recente nell'aggiornamento del catalogo dei *cognomina plumbariorum*: Bruun 2010, p. 309

Il testo del bollo è stato restituito in vari modi. Lo scopritore lo riporta come: *Aurelie Utician* (Di Stefano 1972, p. 14; *Id.* 1974, p. 191, figg. 56-57). In seguito Liccardo propone: *Aurelia Utician* (Liccardo 1988, p. 178) e poi: *Aureli Eutician* (Liccardo 1999, p. 104, nota 42). Da ultimo una corretta lettura in: Ebanista 2009, p. 344: *Aureli Eutycian*. Il nome si ripete in realtà più volte sul condotto ed è presente sia nella forma: *Aureli Eutycian* che *Aureli Eutyciani* (leggibile su uno degli otto bolli conservati).

<sup>377</sup> Si limitano spesso a elogi generici e non danno notizia della promozione di eventuali attività costruttive (cfr. *Gesta episcoporum* p. 404).

basilica sub-divo), dove erano gli ipogei medio-imperiali su menzionati (come l'ipogeo E), già a partire dalla metà del III sec. fino agli esordi del IV, l'occupazione funeraria cristiana aveva portato alla creazione della cd. zona greca (così definita all'epoca del ritrovamento per la presenza dei nomi dipinti dei defunti in caratteri greci), un piccolo nucleo composto da tre gallerie cimiteriali ricche di affreschi. Alcune tombe di quest'area furono danneggiate per realizzare il monumentale ipogeo C che divenne il fulcro, insieme all'attiguo ipogeo E, di un nuovo intenso sviluppo di gallerie che si estendevano a livello inferiore (F)<sup>378</sup>. Proprio davanti all'ingresso dell'ipogeo C, nel piano sottostante, era l'ipogeo G che fu oggetto, nel corso del IV secolo, di un intenso sfruttamento sepolcrale fino a essere completamente ostruito da tombe. Esplorato solo in parte negli anni '20 del '900 da E. Lavagnino, restituì tombe dipinte e iscrizioni, di cui purtroppo non resta traccia<sup>379</sup> ma che forniscono alcuni dati interessanti sulla comunità cristiana napoletana.

Sulla parete nord-ovest dell'ipogeo, sulla fronte di un loculo scavato nella parete di tufo, era sepolto *Donatus* il salsicciaio<sup>380</sup>, come sappiamo dall'iscrizione dipinta con il nome proprio e l'indicazione del mestiere del defunto al genitivo preceduti dal termine *locus* indicante la tomba<sup>381</sup>; il testo era inserito entro un'articolata decorazione con ghirlande, uccelli in volo, petali di rose, vasi ricolmi di frutti con uccelli ai lati. La stessa iconografia era riproposta con qualche variante sulla parete opposta del vano, dove altri loculi erano decorati con vasi di diversa forma ricolmi di frutti con pavoni o uccelli ai lati, melograni, uccelli e ghirlande sullo sfondo tappezzato di petali di rose. "Infissa in una tomba alla parete" al di sopra di essi, fu trovata un'epigrafe marmorea che ricordava il giovane *Felix* con un lungo testo dalla cadenza poetica<sup>382</sup>; questa, secondo lo scopritore, come le pitture, non consentiva di "indietreggiare nel tempo oltre la seconda metà del IV secolo"<sup>383</sup>, epoca a cui risaliva lo scavo della "galleria"<sup>384</sup> (oggi denominata, come già detto, ipogeo G) che fu poi riempita di tombe, nel V secolo, come avrebbe indicato un'iscrizione anch'essa trovata "infissa" in una delle tombe che ostruivano l'ipogeo datata "per i caratteri" a quell'epoca<sup>385</sup>. Non conosciamo la

<sup>378</sup> Fasola 1975, p. 49 e pianta II; Ebanista 2012.

<sup>379</sup> Per il resoconto delle scoperte: Lavagnino 1930, pp. 352-354. Più di recente: Ebanista 2012, pp. 520-523.

<sup>380</sup> Per la corretta lettura del testo, rispetto a quella errata di Lavagnino (*Id.* 1930, pp. 352-353): Mallardo 1936, p. 25 nt. 1.

<sup>381</sup> Il testo è inserito nello spazio delimitato da una ghirlanda sospesa e si articola su due righe; nel primo rigo si legge: *locus* seguito dal nome proprio completato al secondo rigo (la desinenza del genitivo) dove si leggono poi le lettere: *isicia (rii)*. Le lettere terminano con apici allungati e curvi e il *ductus* è alquanto regolare. Le iscrizioni dipinte sono ricorrenti nel cimitero di S. Gennaro, sia in caratteri greci, come nell'area D - la cd. "zona greca" - databile alla metà del III-inizi IV sec., sia in latino, di cui si trovano vari esempi nella catacomba superiore nel V secolo (Mazzoleni 2007).

<sup>382</sup> Lavagnino 1930, p. 352; Liccardo 2008.

<sup>383</sup> Lavagnino 1930, p. 352

<sup>384</sup> *Ibidem*

<sup>385</sup> Lavagnino 1930, p. 352. Ebanista (*Id.* 2012, p. 522) ritiene che il riempimento del vano con tombe sia successivo alla traslazione in catacomba del corpo di S. Gennaro, avvenuta intorno al 431.

posizione precisa della sepoltura né sono note foto *in situ* dell'epigrafe che, dedicata dai figli alla defunta *Aurelia Eutician*<sup>386</sup>, è stata poi variamente ritenuta di IV secolo, di IV-V secolo o più antica<sup>387</sup>.

La proposta cronologica di Lavagnino e gli elementi su cui essa si basava, vanno rivisti. Partiamo dall'analisi degli affreschi. Dal punto di vista iconografico questi presentano dei temi decorativi ricorrenti nella pittura funeraria in età medio e tardo-imperiale (pavoni, uccelli, vasi ricolmi di frutti, fiori, ghirlande)<sup>388</sup>, anche in contesti cristiani dove sono frequenti soprattutto tra la fine del III e la metà del IV secolo<sup>389</sup>. Trovano uno stretto confronto con un noto affresco posto nel livello inferiore della stessa catacomba di S. Gennaro (arcosolio B20)<sup>390</sup> dove al centro della composizione è un pavone di prospetto, che ha ai lati due vasi molto simili (nella forma e nella decorazione) a quelli raffigurati nell'ipogeo G; in alto pendono ghirlande su cui sono poggiati uccellini, sullo sfondo vi sono dei petali di rose, e in basso una cornice di melograni. L'arcosolio del pavone è stato attribuito "a un'epoca non più tarda del periodo costantiniano"<sup>391</sup>, in quanto è pertinente alla prima grande fase di sviluppo della catacomba inferiore, imperniata, come abbiamo già detto, sui tre ambulacri realizzati nella parete di fondo del vestibolo. Per le consonanze iconografiche e stilistiche gli affreschi dell'ipogeo G1 possono essere ritenuti della stessa epoca e quindi un po' più antichi di quanto riteneva il Lavagnino. Anche l'iscrizione dipinta, molto semplice, con il termine *locus* seguito dal genitivo del nome del defunto, è frequente soprattutto nel IV secolo<sup>392</sup>; a Napoli la formula è incisa su un frammento di cornice di marmo, proveniente dalla vicina zona della Conocchia e databile alla prima età imperiale, reimpiegato dai cristiani agli inizi del IV secolo<sup>393</sup>. L'epigrafe di *Felix*, posta sopra le tombe dipinte sulla parete opposta rispetto a *Donatus*, è certamente un po' più tarda degli affreschi e può essere stata collocata in un secondo momento. Per quanto riguarda l'iscrizione di *Aurelia Eutician* invece, per la quale non abbiamo

---

<sup>386</sup> Lavagnino 1930, p. 352 e fig., 10 a p. 351. Più di recente: Liccardo 2008, pp. 53-54 n. 9

<sup>387</sup> Per una rassegna delle posizioni: Ebanista 2012, p. 522. Si accenna solo al rinvenimento nel sito di "qualche tarda epigrafe" in: Fasola 1975, p. 49.

<sup>388</sup> Si veda il caso della tomba della Via Portuense a Roma (Baldassarre *et alii* 2002), gli esempi della necropoli ostiense (Calza 1940, fig. 77 a p. 154 e pp. 153-155), i mausolei d'età severiana scavati in anni recenti a Cuma (Brun-Munzi 2010).

<sup>389</sup> È il caso dell'Ipogeo di Scarpone a Roma (Fiocchi Nicolai 1982, con ampio quadro di confronti dei temi nelle catacombe romane), dove i petali di fiore divengono protagonisti rispetto ai pochi motivi figurati, o delle pitture paleocristiane siciliane (Cipriano 2010, *passim*).

<sup>390</sup> Fasola 1975.

<sup>391</sup> Fasola Atti IX CIAC, pp. 131-132.

<sup>392</sup> Sulle attestazioni del termine *locus* nelle epigrafi cristiane: Nuzzo 1999.

<sup>393</sup> Colonna 1899, p. 108; Gabrici, *Not Sc* 1900, pp. 235-236; Colonna 1902, pp. 109-111.

informazioni precise sul contesto di rinvenimento<sup>394</sup>, certamente appare troppo bassa una datazione al V secolo. Il testo è alquanto semplice<sup>395</sup> ed è caratterizzato da un *ductus* alquanto regolare e da una resa accurata delle lettere. Si rilevano un errore ortografico nella terminazione al dativo del gentilizio (*Aurelia* in luogo di *Aureliae*) e la monottongazione del dativo del *cognomen* (*Euticiane* in luogo di *Euticianae*). La presenza dei *duo nomina* - rara nelle iscrizioni delle catacombe napoletane, in cui in genere si ritrova il *nomen singulum*<sup>396</sup> - fu ritenuta da D. Mallardo un elemento a favore dell'antichità dell'iscrizione. Per quanto questo non possa essere addotto come criterio cronologico valido in assoluto - dal momento che la presenza di uno, due o tre nomi dipende soprattutto dall'estrazione sociale del personaggio - quando è associato ad altri elementi, però, può fornire un'indicazione<sup>397</sup>. Nel nostro caso ci fa orientare verso il IV secolo insieme a un confronto paleografico. La lapide presenta infatti, sotto quest'aspetto, delle strettissime consonanze con l'iscrizione dipinta di *Donatus* il salsicciaio, rinvenuta nello stesso contesto. Pur nella differenza di supporto e di tecnica di realizzazione, colpisce come la resa delle lettere sia in più casi identica (si guardi in particolare la L e la N). Questo dato, insieme agli altri caratteri rilevati, ci spinge a ritenere coeve le due iscrizioni, che sono interessanti anche sotto un altro aspetto. La presenza di un salsicciaio e di una defunta che, a giudicare dal nome (composto da un greco e un gentilizio imperiale), era discendente da liberti, indica che l'ipogeo era occupato da personaggi di estrazione sociale non elevata, anche se economicamente non troppo modesta a giudicare dalla sontuosa decorazione dipinta e dall'epigrafe marmorea. Se d'altra parte la defunta fosse, davvero, come si è supposto, una parente dell'*Aurelius Euticianus* attestato qualche anno prima nell'*insula episcopalis*, probabilmente un *plumbarius*, si confermerebbe lo *status* dei defunti dell'ipogeo.

Questo settore delle catacombe di S. Gennaro, finora oggetto di un interesse minore rispetto ad altre zone del complesso, caratterizzate da un intenso sviluppo nel V e VI secolo (successivo alla traslazione dei resti S. Gennaro tra il 416 e il 432), ci restituisce un'immagine della comunità

---

<sup>394</sup>Per la tomba di *Aurelia Euticianae* Ebanista specifica che non si sa se l'epigrafe fosse in giacitura primaria o se fosse stata reimpiantata nella *forma* come materiale da costruzione (*Id.* 2012, p. 522).

<sup>395</sup> Presenta la dedica dei figli alla madre *benemerens Aurelia Euticianae* e l'indicazione della data della morte.

<sup>396</sup> Un solo altro esempio è attestato nel cimitero di S. Gennaro, ovvero l'iscrizione, oggi perduta, di *Aelius Rufinus* (Mazzoleni 2007, p. 160). Non significativa nell'ambito del nostro discorso è l'epigrafe proveniente dalle catacombe di S. Severo, dedicata a *Sulpicia Modesta* dal marito *L. Cornelius Sabinus*, che è più antica (fine II- metà III secolo) e non ha caratteri cristiani (sull'epigrafe: Liccardo 2008, p.; di recente con precisazione della cronologia: Amodio 2012 c.s.). Cfr. *infra*.

<sup>397</sup> L'indicazione con il *nomen singulum* dei defunti sepolti nella cd. zona greca tra metà III e IV secolo, considerato insieme alla tipologia e alla posizione delle tombe, può essere ricondotto al livello sociale medio-basso dei defunti. È d'altra parte vero che *nomina singula* si ritrovano costantemente nel cimitero di S. Gennaro nel V-VI secolo (epoca a cui risalgono la maggior parte delle iscrizioni catacombali napoletane) anche per personaggi di livello sociale elevato (si pensi al dignitario *Theotecnus* o alle sepolture "privilegiate" in prossimità delle tombe dei santi e dei vescovi).

cristiana nel IV secolo che è poco documentata negli altri cimiteri del suburbio. Sia nel caso delle catacombe di S. Efebo che per quelle più vicine di S. Gaudioso e di S. Severo, la cui origine molto probabilmente risale al IV secolo, i resti monumentali riportano al V-VI secolo. Nel cimitero di S. Severo unico elemento più antico è l'iscrizione dedicata a *Sulpicia Modesta*, che più che al IV secolo<sup>398</sup>, è databile alla fine del II-metà del III secolo<sup>399</sup>; priva di caratteri cristiani, attesta il precedente uso funerario del sito dove sarà sepolto il vescovo Severo. Proprio nel IV secolo nel suburbio a nord progressivamente si intensificarono gli insediamenti funerari e culturali cristiani, il cui nucleo generatore era spesso la tomba di un vescovo come nel caso di Fortunato, in carica a Napoli per il 343 d.C. L'*ecclesia S. Fortunati*, dove questi era stato sepolto, è nota solo dalle fonti letterarie<sup>400</sup>. È menzionata, infatti, intorno alla metà del IX secolo, nei *Gesta episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*<sup>401</sup>: nella biografia di Fortunato dove si dice che la chiesa era *foris urbem quasi ad stadia quattuor*; in quella del suo successore Massimo, mandato in esilio in Oriente durante la crisi ariana e poi sepolto nella stessa basilica; infine in quella di Severo (363-409) che fondò un'*ecclesia extra-urbana iuxta Sanctum Fortunatum*<sup>402</sup>, identificabile con le catacombe a lui intitolate in Piazzetta S. Severo a Capodimonte nel quartiere Sanità. Non è nota la precisa ubicazione della basilica di S. Fortunato che sappiamo era *ad stadia quattuor* dalla città, quindi nei pressi dell'attuale Piazza Sanità (dove si trovano le catacombe di S. Gaudioso). Nella prima metà del XVII secolo la chiesa era distrutta ma ne erano visibili i resti in una dimora privata<sup>403</sup> che una lunga tradizione di studi, ripresa -in modo più deciso o più cauto- anche in anni recenti, tende a collocare in Vico Lammatari, nel punto in cui questo sbocca nella suddetta piazza<sup>404</sup>. Lungo questa

---

<sup>398</sup>Cfr. Rassello 1985, p. 35 (con datazione al IV secolo); Liccardo 2008, n. 146 pp. 128-129, che ne ritiene dubbio il carattere cristiano.

<sup>399</sup> Amodio 2012 c.s.

<sup>400</sup>Sulla basilica: Mallardo 1931, pp. 121-123; *Id.* 1936, pp. 25-35.

<sup>401</sup>Sulla composizione e la cronologia dei *Gesta*: Mallardo 1987, pp. 9-72. I passi da noi citati sono tratti dall'edizione curata da G. Waitz per i *Monumenta Germaniae Historica* pubblicata nel 1878, a cui seguì nel 1881 l'edizione di B. Capasso nei *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*; di quest'ultima nel 2008 è uscita la ristampa anastatica (MNDH). Interessanti osservazioni sul valore dei riferimenti monumentali nei *Gesta* in: Lucherini 2009, pp. 63-75, con rimando alla bibliografia precedente.

<sup>402</sup>Per i tre passi: *Gesta episcop. neap.*, pp. 404-405.

<sup>403</sup>La prima notizia in: Capaccio 1607, p. 435.

<sup>404</sup>Su tale teoria, la cui genesi è ascrivibile ad Alessio Simmaco Mazzocchi: Mallardo 1936, pp. 31-35, con bibliografia. Più di recente: Liccardo 1991, fig. 38 a p. 94; Ciavolino 2003, p. 646; Amodio 2005, p. 24; Ebanista 2010 a, p. 186.

strada, più a sud, sono attestati i resti di una catacomba<sup>405</sup> e una piccola basilica dedicata a S. Eufemia, eretta dal vescovo Vittore alla fine del V secolo<sup>406</sup>.

La questione della posizione della basilica di S. Fortunato fu affrontata, col rigore che lo contraddistingueva nelle sue ricerche, da Domenico Mallardo<sup>407</sup>. Sulla base di un'accurata disamina critica della documentazione - dalle notizie degli eruditi del XVII alle teorie del XVIII e XIX secolo - pur non escludendo a rigore la possibilità che *l'ecclesia S. Fortunati* si trovasse in Vico Lammatari, egli espresse forti perplessità in proposito, affermando che solo le indagini archeologiche avrebbero potuto dare una risposta<sup>408</sup>. Era dubbioso in particolare sulla distanza rilevante che, accettando tale teoria, bisognava presupporre tra le basiliche di S. Fortunato e S. Severo, e che non avrebbe giustificato, secondo il suo parere - certamente condivisibile - il termine *iuxta* presente nei *Gesta*. Riportava poi una notizia inedita di Camillo Tutini il quale, negli anni '30 del XVII secolo, affermò che i resti della basilica di S. Fortunato erano visibili vicino al chiostro di S. Maria della Sanità. Questo non è necessariamente identificabile, come rilevava lo stesso Mallardo, con il chiostro inferiore, a pianta ovale, situato in prossimità di Vico Lammatari, in quanto il complesso aveva all'epoca anche un altro chiostro, superiore, di forma quadrangolare, che, demolito poi nell'800, si trovava sul lato nord-orientale, più prossimo all'*ecclesia Severi*<sup>409</sup>.

Alla luce di tale osservazione, è interessante porre l'attenzione sulla notizia della scoperta dei resti di una catacomba in Via Matteo Ripa (già Vico S. Severo alla Sanità), che si trova proprio tra i complessi di S. Gaudioso e di S. Severo, subito a nord della strada S. Severo a Capodimonte che li collega<sup>410</sup>. Nel 1801 si rinvenne un cubicolo, a più di 5 m di profondità, nelle fondamenta di una casa in ristrutturazione. L'ambiente, purtroppo subito distrutto, era realizzato nel tufo, aveva loculi alle pareti e tombe pavimentali con copertura in tegola o in lastre di marmo ancora *in situ*; su queste ultime solo in due casi era incisa l'iscrizione funeraria, cristiana, di cui si conserva memoria del testo. Tra i materiali rinvenuti dal proprietario sono segnalate anche altre epigrafi, lucerne con

---

<sup>405</sup>Sulla cronistoria della scoperta, avvenuta nell'800, e sulle vicende della catacomba fino ad anni più recenti: Ciavolino 2003, pp. 644-646.

<sup>406</sup> *Gesta episcop. neap.*, p. 408. Si veda: Mallardo 1936, p. 23.

<sup>407</sup>Mallardo 1936, pp. 23-35. Sulla figura dello studioso napoletano si veda il recente volume: Boccadamo -Illibato 2010, e in particolare sul suo contributo alle ricerche sui SS. Fortunato e Massimo: Luongo 2010, p. 237.

<sup>408</sup>Mallardo 1936, pp. 34-35. Una lettura diversa della posizione di Mallardo in: Liccardo 1991, pp. 101-102; Ebanista 2010 a, p. 186.

<sup>409</sup> Mallardo 1936, pp. 34-35. Si veda la pianta del complesso agli inizi del XVII sec. in: Zerlenga 1991, fig. 63 a p. 127. Sulla chiesa e il convento di S. Maria della Sanità: Zerlenga 1991 a, pp. 199-209.

<sup>410</sup>Per l'identificazione della via: Alisio-Buccaro 1999, pp. 240-241.

croci e un'ascia riposta in una nicchia<sup>411</sup>. Il cubicolo attesta quindi una presenza cimiteriale nel tratto tra le catacombe di S. Severo e di S. Gaudioso. Non è possibile al momento stabilire se fosse connesso all'uno o all'altro complesso<sup>412</sup> o se si trattasse di un nucleo funerario con uno sviluppo autonomo, collegato magari, come è suggestivo supporre, alle tombe dei SS. Fortunato e Massimo. Solo delle indagini archeologiche nell'area subito a ovest delle catacombe di S. Severo consentiranno di chiarire l'aspetto della zona, soprattutto per le fasi più antiche, e il rapporto topografico e diacronico tra i vari nuclei funerari e culturali attestati, che al momento è molto difficile ricostruire<sup>413</sup>. Un elemento a favore della nostra ipotesi di localizzazione è proprio la vicinanza dell'*ecclesia Severi* che si trovava, come abbiamo visto, *iuxta S. Fortunatum*<sup>414</sup>, luogo di sepoltura di Fortunato e Massimo, e che fu fondata da Severo lì forse proprio in ragione di questa vicinanza<sup>415</sup>. A Massimo infatti morto in esilio durante la crisi ariana, seguì sulla cattedra episcopale Severo, il quale, come è stato ipotizzato, dopo essersi occupato molto probabilmente del

---

<sup>411</sup>Ne dà notizia il Giustiniani che menziona anche il nome del proprietario della casa, Michele Palermo, e riporta il testo di due iscrizioni (Giustiniani 1803, pp. 317-318; *Id.* 1814, pp. 106-108), poi inserite in: CIL X, 1540-1541, e più di recente in: Liccardo 2008, n. 158 a p. 136 e n. 160 a p. 137.

<sup>412</sup>Non è stato peraltro possibile finora localizzare in modo più preciso il cubicolo, nonostante le ripetute ricerche, ancora in corso, effettuate presso l'Archivio di Stato di Napoli. Sarebbero state certo determinanti a tale scopo le piante, purtroppo perdute, dei quartieri di Napoli eseguite nel 1798 dall'Ingegnere Camerale Luigi Marchese per la Real Soprintendenza della Decima. Le 20 tavole contenevano infatti per ciascun quartiere l'elenco dettagliato delle vie con gli edifici, i numeri civici (in genere persistenti fino ai nostri giorni) e i nomi dei proprietari (sul valore documentario delle piante del Marchese: Di Mauro 1990, pp. 43-46; sulla sua attività: Bile 1990). Conservate all'Archivio di Stato di Napoli andarono disperse durante la Seconda Guerra Mondiale (resta solo il quadro di unione dei quartieri ritrovato e pubblicato da G. Alisio: cfr. scheda in Alisio-Valerio 1983, pp. 168-169). Questa preziosa documentazione fu utilizzata nei suoi studi da B. Capasso (Capasso 1883) e anche da D. Mallardo che, a proposito della basilica di S. Fortunato, esaminò proprio la tavola di nostro interesse, ovvero il "pezzo n. 5" relativo al quartiere Stella (*Id.* 1936, pp. 32-33). Le piante furono esposte in una mostra organizzata in onore di B. Capasso nel 1930 (*Catalogo topografia* 1930) insieme a quelle (sempre relative a Napoli e ai suoi quartieri) eseguite dallo stesso L. Marchese tra il 1802 e il 1804 (su di esse per primo: Re 1930). Queste, pure ritenute poi a lungo disperse, sono state molti anni dopo ritrovate nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Museo di Capodimonte (Muzii 1990) e esposte in una mostra nel 1990 (*Napoli 1804*). Manca solo la tavola relativa al quartiere Stella, di cui ci resta solo la versione aggiornata del 1813 (sempre del Marchese), dove Vico S. Severo è segnato al n. 63 e sono indicati i numeri civici delle abitazioni (cfr. la scheda di L. di Mauro in *Napoli 1804*: Di Mauro 1990 a, pp. 88-89). Non sono però registrati più i nomi dei proprietari.

<sup>413</sup>In questa stessa zona sono attestate cavità ipogee, utilizzate in età moderna o contemporanea, che potrebbe essere talora interessante indagare per verificare eventuali tracce di una frequentazione in antico. È il caso, ad esempio di un'articolata cavità a cui si accede da Vico II S. Severo (una traversa di Via M. Ripa), che si estende sotto l'ex Collegio dei Cinesi (complesso situato tra la chiesa di S. Maria della Sanità e quella di S. Severo); utilizzata come cava di tufo e poi come ricovero anti-aereo durante la Seconda Guerra Mondiale, è attualmente in gran parte riempita di materiale di risulta.

<sup>414</sup>*Gesta episcop. neap.*, p. 404.

<sup>415</sup>Non ci sono elementi che provino l'origine gentilizia della catacomba di S. Severo, che, secondo la teoria di Galante, si sarebbe sviluppata in un *praedium Severi* dalla cripta familiare del vescovo e, per la sua munificenza, sarebbe poi diventata *ecclesia fratrum*: Galante 1887, pp. 77-94. A favore della teoria dell'origine gentilizia del cimitero: Liccardo 1991, pp. 100-101.

ritorno in patria del corpo dell'esule e della sua deposizione nell'ipogeo dove era già la tomba di Fortunato: "quivi stesso, o nelle immediate vicinanze, egli poi preparò la sua sepoltura"<sup>416</sup>.

Presso la sua tomba si sviluppò in seguito la catacomba di S. Severo, di cui oggi restano solo un cubicolo affrescato e un'area attigua densa di sepolture, che corrisponde a un *retrosanctos* sviluppatosi in prossimità della tomba del vescovo che era localizzata nell'antica *ecclesia*, in corrispondenza del centro del transetto della chiesa attuale. Gli interventi del XVI e XVII secolo, quando sul sito dell'antica memoria paleocristiana furono eretti una chiesa e un convento, hanno profondamente compromesso i resti antichi che, fino alla loro scoperta nel 1865, erano rimasti ignoti e inaccessibili<sup>417</sup>. I resti monumentali e i reperti (tombe, affreschi e materiali) riportano alla fine del V-VI secolo e sono segno del culto per questo vescovo che ebbe un ruolo importante per la chiesa napoletana. Segnò infatti la riconquistata unità della Chiesa dopo la parentesi ariana e dominò la scena in città tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo. Amico del vescovo milanese Ambrogio e elogiato anche dal retore pagano Simmaco<sup>418</sup> (cfr. *infra*), durante il suo lungo episcopato, durato 46 anni<sup>419</sup>, fu protagonista di una fervida attività edilizia di cui restano alcune evidenze non solo nel suburbio ma anche in città<sup>420</sup>.

#### **4.5 La basilica Salvatoris e l'impatto delle chiese nel tessuto urbano**

Delle costruzioni urbane promosse da Severo di cui si parla nella sua biografia<sup>421</sup>, è nota solo una basilica, identificabile con l'attuale chiesa di S. Giorgio Maggiore che costituisce l'unica

---

<sup>416</sup> Mallardo 1936, pp. 35-41, cit. p. 39.

<sup>417</sup> Per la scoperta effettuata da G.A. Galante nel 1865, si veda: *Id.* 1867; sulla topografia della catacomba e sugli affreschi lo studioso ritornò in: *Id.* 1887; *Id.* 1907.

<sup>418</sup> SYMM. *Ep.* VII, 51, p. 72.

<sup>419</sup> Il suo episcopato, durato, in base alle fonti letterarie, 46 o 47 anni, è stato dagli studiosi variamente collocato tra il 362 e il 364 e il 408 e il 410, (si veda: Mallardo 1931, p. 63; Delehaye 1941, pp. 17-19; Mallardo 1947, p. 49; *Id.* 1947a, p. 225; Ambrasi 1968, col. 992; *Id.* 1974, p. 16).

<sup>420</sup> *Gesta episc.* pp. 404-405.

<sup>421</sup> *Gesta episcop. neap.*, pp. 404-405. E' discussa la cronologia del battistero, attribuibile secondo alcuni a Sotere, vescovo a Napoli nella seconda metà del V secolo, in base ad una notizia del Catalogo Bianchiniano in cui si legge: *Soter episcopus [...] Fecit et baptisterium fontis maioris intus episcopium* (*Cat. episcop. neap.*, p. 437); a questi si ascriverebbero, secondo altri, solo degli interventi successivi alla fondazione legata invece alla figura di Severo; a favore di quest'ultima ipotesi sarebbe la notizia riportata nei *Gesta episcoporum*, dove nella biografia di Sotere si fa riferimento all'istituzione di una *plevem post Sanctum Severum secundus* (*Gesta episcop. neap.*, p. 408) che sarebbe identificabile con il battistero menzionato nel più tardo Catalogo del Bianchini. L'interpretazione fornita alle fonti letterarie è in realtà controversa e discutibile e richiede una revisione critica anche se, al momento, in base ad osservazioni storico-artistiche, l'attribuzione a Severo risulta la più convincente; si lamenta in effetti l'assenza di un riesame complessivo dell'intero monumento, sul quale si può vedere essenzialmente: Ambrasi 1967, pp. 686-690, 713-716; Venditti 1969, pp. 796-978; si rimanda inoltre a: Bologna 1992, pp. 186-190, per un quadro più esaustivo della

evidenza monumentale cristiana nota in città per il IV secolo, dopo la fondazione costantiniana. L'edificio, posto all'incrocio tra via Duomo e la platea inferiore, a sud del complesso dei Girolomini<sup>422</sup>, era intitolato al Salvatore. Oggi ne resta solo l'abside da cui si accede nella chiesa seicentesca che trasformò radicalmente l'impianto paleocristiano. Non sappiamo su cosa s'impiantò: nell'*insula* dove sorse sono attestate preesistenze d'età romana anche se la genericità dei dati non consente di ricostruire con precisione l'aspetto dell'area<sup>423</sup>. Nel 1879-80, in occasione di alcuni restauri nella chiesa, si rinvennero, a varie profondità (da 2 a 4 m), una costruzione romana con volta a botte decorata con un motivo a cassettoni dipinti (poi demolita), una statuetta femminile "a metà dal vero, priva della testa e del braccio sinistro che regge con la destra un gallo", frammenti di basi e di colonne marmoree, di mosaici, di blocchi di muratura affrescati, di vetri, di oggetti ceramici e lucerne, e, infine, una lapide sepolcrale di XVI secolo<sup>424</sup>. Gli oggetti più rilevanti furono consegnati al Museo Nazionale<sup>425</sup>, e tra essi anche la statua femminile. La donna, raffigurata stante e in una rigida posa frontale, indossa un ampio e morbido chitone e un pesante *himation*, ha una nebride pendente dalla spalla sinistra (resta la testa di cerbiatto e una zampa con zoccolo) e trattiene con la destra un gallo<sup>426</sup>. La scultura, assegnata di recente alla seconda metà del II secolo<sup>427</sup>, è stata ricondotta per gli attributi (la nebride e il gallo) ad ambiente dionisiaco<sup>428</sup> e identificata, per la staticità della figura e l'abbigliamento, con una donna, legata alla sfera bacchica, che si fa rappresentare nella veste di offerente<sup>429</sup>. La statua, concepita per una visione frontale (nel retro il lavoro non è curato) era inserita in una nicchia o appoggiata a una parete e, per il soggetto rappresentato, è stato suggerito che si trovasse in uno spazio pubblico posto nella zona<sup>430</sup>. L'ipotesi, se comprovabile<sup>431</sup>, sarebbe interessante in relazione alla fondazione della chiesa. I dati, anche nei dintorni, sono troppo vaghi però per consentire una ricostruzione dell'aspetto e della funzione degli

---

bibliografia e per una rassegna delle varie posizioni; più di recente: Martorelli 2001, pp. 1041-1043. Per i mosaici ancora fondamentale lo studio iconografico di J.L. Maier (*Id.* 1964), a cui aggiungiamo: Bisconti 2001, pp. 430-433.

<sup>422</sup>Sulla basilica: Ambrasi 1967, pp. 683-685; Venditti 1969, pp. 800-806.

<sup>423</sup>Infondata la tradizione che si collocasse sul tempio di Demetra: Napoli 1959, p. 142.

<sup>424</sup>Si veda: Colonna 1898, pp. 365-368; cfr. *Napoli antica* tav. XIII, n. 190; *Neapolis* 1994 n. 55. Negli archivi della Soprintendenza Archeologica napoletana si conservano documenti relativi a tali scavi, con i resoconti settimanali che forniscono informazioni dettagliate sui rinvenimenti, e i rapporti inviati al Ministero: ACSAN VII D1, 3.

<sup>425</sup>Si veda il verbale di consegna con l'elenco degli oggetti: ACSAN VII D1, 8.

<sup>426</sup>Cristilli 2006, pp. 172-176; *Id.* 2012, pp. 62-66.

<sup>427</sup>Per i caratteri stilistici, la si è attribuita alla stessa bottega che realizzò le sculture rinvenute presso le terme di Agnano: Cristilli 2008, pp. 155-167, part. pp. 165-166 con nt. 51 a p. 167.

<sup>428</sup>Sulle possibili attribuzioni al culto di Dioniso-Hebone o a quello di Leucotea, divinità del mare e balia di Dioniso, entrambi venerati a Napoli e ricollegabili alla sfera bacchica, si veda: Cristilli 2012, pp. 64-65, con il rimando alla bibliografia sull'argomento. Sui culti napoletani in età romana: Ghinatti 1967.

<sup>429</sup>Cristilli 2012, p. 65, in cui si rileva come non trovi confronti nelle rappresentazioni di menadi o alte sacerdotesse.

<sup>430</sup>Cristilli 2008, pp. 165-166.

<sup>431</sup>Per il contesto rimaneggiato non possiamo dire se la statua fosse *in situ* al momento della scoperta.

edifici. Nel tratto dalla chiesa di S. Giorgio verso Piazza N. Amore a sud, dove si trovava il Santuario dei Giochi Isolimpici, non vi sono evidenze consistenti, riconducibili a edifici specifici ma più spesso si attesta una complessa stratificazione dall'età greca a quella medievale, come spesso accade nei contesti napoletani<sup>432</sup>. Non sarebbe però strano immaginare uno spazio pubblico, rappresentativo, nell'area dove sorge la chiesa, che si trova subito a nord del Santuario dei Giochi Isolimpici (nell'attuale Piazza N. Amore), vicino quindi al quartiere agonistico in cui erano edifici sportivi e termali; una certa monumentalità aveva anche il percorso dalla piazza, proseguendo verso ovest, in direzione dell'Università, dove sono attestati portici, un edificio monumentale (forse un ninfeo) e un tempietto distilo *in antis* dedicato a Venere<sup>433</sup>. All'epoca della fondazione della basilica il tempio dei Giochi Isolimpici, così come molti edifici monumentali della fascia costiera, erano in abbandono, forse anche per un fenomeno di impaludamento dell'area<sup>434</sup>. La stessa insenatura portuale fu in funzione solo fino al IV secolo, epoca a cui risalgono i più recenti livelli di sabbia relativi alla frequentazione del sito<sup>435</sup>. Come vedremo infatti (cfr *infra*), dagli inizi del V secolo nell'area di Piazza Bovio e Piazza Municipio, si formò una laguna e cominciò il processo di insabbiamento che portò al progressivo avanzamento della linea di costa. Gli edifici in abbandono, pubblici e non, erano d'altra parte anche un'utile risorsa per reperire materiale costruttivo e decorativo. Non a caso nel complesso di Carminiello ai Mannesi, in Via Duomo a nord della chiesa, abbandonato a livello abitativo già alla fine del IV secolo, alcuni ambienti furono utilizzati come calcare per una breve fase nella prima metà del V secolo. Si doveva trattare spesso anche di installazioni temporanee legate a qualche cantiere nelle vicinanze<sup>436</sup>. Il reimpiego era del resto un fenomeno ormai diffuso e sistematico come mostrano le norme che cercavano di regolamentarlo e arginare le 'spoliazioni clandestine'; poteva essere consentito ad esempio lo spostamento di materiali all'interno del territorio urbano, che non implicava una perdita per il patrimonio ornamentale urbano, per l'*ornatus* della città, ma anzi contribuiva al decoro urbano, valore molto sentito e più volte ribadito nella legislazione. Del resto poteva essere consentito il reimpiego di *loca*

---

<sup>432</sup>Presso Piazzetta Grande Archivio sono attestati materiale ceramico, rivestimenti parietali e pavimentali di età romana; tra Via Grande Archivio e Via D'Alagno una complessa stratificazione con tratti della fortificazione greca, strutture murarie imperiali e medievali; in Via D'Alagno muri in reticolato e in blocchetti di tufo e tegole (fine I sec. a.C.-I sec. d.C.); in Via Arte della Lana- Via Duomo vi è la notizia generica della presenza di reperti d'età romana, si veda: *Tracce di Neapolis*, nn. 10-17.

<sup>433</sup>Sul contesto topografico e sui rinvenimenti scultorei: Cristilli 2012, pp. 96-125; da questa zona proviene una Nike che decorava uno degli edifici del quartiere agonistico e una statua maschile togata identificata in genere come un oratore ma più di recente come un magistrato cittadino che si fa rappresentare in abbigliamento greco (*ibid.*, pp. 99-102, 114-117).

<sup>434</sup> Giampaola *et alii* 2005, p. 226.

<sup>435</sup> Sanpaolo 2005, pp. 697-700, p. 699; Giampaola 2010.

<sup>436</sup> Arthur 1994, pp.

*publica* –di edifici o degli elementi decorativi al loro interno- nel momento in cui questi erano in disuso, non erano più destinati alla fruizione collettiva e sociale: non erano più ‘pubblici’ in senso stretto, in quanto il concetto di pubblico era strettamente legato all’ *usus*<sup>437</sup> .

La scelta del luogo di costruzione della basilica di Severo può essere legato a varie ragioni, pragmatiche e ideologiche<sup>438</sup> . Per la relativa vicinanza con la prima e più importante basilica della città, la posizione della chiesa di Severo non sembra rispondere a una logica di ‘copertura’ degli spazi urbani per la fruizione dei luoghi di culto da parte della comunità cristiana. Altri dunque furono i criteri, in parte anche contingenti. Da un lato dovette influire certo la facile reperibilità di materiale da reimpiegare nella zona, dall’altro la valenza simbolica di un edificio cristiano posto in prossimità del Tempio dei Giochi in onore di Augusto e degli altri monumenti (terme, ginnasi...), ormai in abbandono, che avevano connotato con forza l’immagine della città nei primi secoli dell’Impero. Un altro elemento da tenere in conto è infine la possibile connessione con una delle *regio* della città che, come si è suggerito in passato, ebbero un ruolo nella nascita delle parrocchie<sup>439</sup> .

La fondazione della chiesa di Severo segnò un rivitalizzarsi dell’area così come certamente era stato per la basilica costantiniana più a nord, nell’*insula episcopalis*. Qui un primo segnale dell’impatto che ebbe la cattedrale nel tessuto urbano si trova nel restauro delle terme a ovest di essa (cfr. *supra*). Inoltre probabilmente già alla fine del IV secolo a opera di Severo, fu costruito, attaccato alla basilica, ad ovest dell’abside, il battistero di S. Giovanni in Fonte con la sua ricca e articolata decorazione musiva .

Non è ben chiaro che aspetto avesse nel IV secolo tutta la zona di Via Duomo, dalla cattedrale costantiniana alla basilica di Severo. La documentazione infatti è frammentaria. Si ha notizia della presenza di varie strutture d’età romana ma solo in rari casi ne è nota la sequenza stratigrafica e si hanno informazioni sulla durata d’uso degli edifici. Nelle vicinanze della chiesa di S. Giorgio Maggiore tra i vari dati noti<sup>440</sup> sono segnalate fosse con materiale ceramico d’età *romana*

---

<sup>437</sup>Sul reimpiego: Cantino Wathagin 1999; sulla nozione di patrimonio pubblico si vedano le interessanti analisi di: Thomas 1998; Dubouloz 2003; *Id.* 2006. Sulla nozione di spazio pubblico e privato: Zaccaria Ruggiu 1995.

<sup>438</sup>Sulle ragioni che potevano dettare la scelta del luogo di impianto delle chiese cristiane: Gauthier 2000; Cantino Wathagin 1999; Cantino Wathagin *et alii* 1996, pp. 40-41.

<sup>439</sup>Per tale ipotesi: Beloch 1989, p. 85.

<sup>440</sup>Nelle vicinanze della chiesa, in vico S. Giorgio ai Mannesi sono segnalate strutture *romane* (Pane 1971, p. 411; cfr. *Napoli antica*, tav. XIII, n. 191). Una stratigrafia d’età *romana* è stata individuata anche in Via Vicaria Vecchia, all’altezza di Vico S. Giorgio, accanto a evidenze risalenti a una sistemazione successiva, di XIII secolo (*Tracce di Neapolis*, n. 29 a p. 128) . Una pavimentazione laterizia e una canalizzazione risalenti a quest’epoca sono stati rinvenuti negli scavi degli anni ’90 della Telecom (*Tracce di Neapolis*, n. 30 p. 128). Nel cortile all’interno sono stati rinvenuti un muro in opera laterizia di II secolo, uno strato di distruzione con frammenti di pavimentazione a mosaico d’età

o tardo-antica o stratigrafie non meglio precisate d'età tardo-antica. Proseguendo verso nord, lungo Via Duomo e negli isolati prospicienti la strada, la situazione non cambia<sup>441</sup>. Non sappiamo in che stato fossero la *taberna vinaria* e il lastricato stradale attestati ad esempio sul lato ovest di Via Duomo, all'altezza della facciata della cattedrale angioina<sup>442</sup> (cfr. *supra*); né, poco più a sud, l'edificio sacro di V sec. a.C. ristrutturato radicalmente nel I secolo d.C.<sup>443</sup>. Sono invece meglio documentati i contesti di via Carminiello ai Mannesi e del complesso dei Girolamini, entrambi prossimi al Duomo. Alla fine del IV secolo, come abbiamo già accennato, si data l'abbandono a livello abitativo della casa con annesso quartiere termale in Via Carminiello ai Mannesi, nell'isolato a sud<sup>444</sup>, e quindi anche del Mitreo. Nell'isolato di fronte al Duomo, dove oggi si trova il complesso dei Girolamini, nel piano pavimentale di un'ampia cisterna - pertinente a un edificio, forse una *domus*, realizzato tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.- sempre alla fine del IV secolo fu scavata una fossa, riempita da materiale di scarico (tra cui frammenti di pitture e stucchi di I sec. a.C.-I sec.d.C)<sup>445</sup>. Non abbiamo altri dati sul resto dell'edificio né sulla sua fase d'uso<sup>446</sup>, ma la defunzionalizzazione della cisterna (da cui si è inferito l'abbandono dell'edificio) è in linea con le prime attestazioni di scarichi datati in città che si collocano proprio al volgere del secolo<sup>447</sup> e che si moltiplicheranno poi nel corso del V e VI secolo. Un immondezzaio risalente alla fine del IV secolo è stato rinvenuto in tutt'altra zona della città, a nord-ovest, in Via L. Armanni, negli scavi nell'ex convento di S. Patrizia, nella zona a monte del teatro. Qui in un edificio della prima metà del II secolo, forse un edificio pubblico a terrazza o su podio, sono attestati alla fine del IV secolo

---

imperiale e una stratigrafia, non meglio precisata, d'età imperiale e tardo-antica (*Tracce di Neapolis*, n. 31 a p. 128.); strutture con volta e un ambiente a ipocausto sono attestati nella contigua Via Canalone a Fontana dei Serpi (Johannowsky 1960 p. 494; cfr. *Napoli antica* tav. XIII, n. 194). Lungo Via Duomo, all'altezza della basilica, da Piazza Crocelle ai Mannesi verso sud, non vi sono evidenze rilevanti, ma solo materiali ceramici d'età *romana*, talora provenienti da fosse, e una struttura in opera cementizia di incerta datazione (*Tracce di Neapolis*, nn. 23-26 a p. 128). Nell'isolato di fronte, dal lato prospiciente la via, sono segnalati un pavimento a mosaico con tessere in marmo bianco nell'area antistante la Chiesa di S. Severo (Colonna 1898, p. 371; cfr. *Napoli antica* tav. XIII, n. 192) e strutture in reticolato presso il Museo Filangieri (Colonna 1898, p. 372; cfr. *Napoli antica* tav. XIII, n. 193).

<sup>441</sup> In Vico dei Rocci, sul lato est di Via Duomo sono attestati una canalizzazione e un lastricato pavimentale realizzati nel I sec. d.C. e nove fosse con materiali databili tra il II sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. (*Tracce di Neapolis*, n. 28 a p. 128), a ovest invece vi è una struttura muraria degli inizi del II secolo rinvenuta in Vico Paperelle al Pendino dove poi in età medievale si procederà ad un livellamento (*Tracce di Neapolis*, n. 22 p. 127).

<sup>442</sup> Capasso 1905, p. 106. Per la localizzazione: *Napoli Antica*, tav. VIII n. 106; *Neapolis* 1994, n. 27.

<sup>443</sup> Johannowsky 1961, p. 148 n. 2112; cfr. *Napoli Antica*, tav. VIII n. 107.

<sup>444</sup> Arthur 1994, pp. 73-75, 432-433.

<sup>445</sup> Arthur-Vecchio 1985, p. 421; Arthur 2002, pp. 154-155. Cfr. *Napoli Antica*, tav. VIII n. 105; *Neapolis* 1994, n. 26.

<sup>446</sup> Si veda a tal proposito: Arthur 2002, p. 154 n. 4.

<sup>447</sup> Nelle vicinanze, in Via Duomo, a nord della cattedrale, si ha notizia ad esempio di una fossa con materiali ceramici che sono però definiti genericamente 'tardo-antichi' (*Tracce di Neapolis* n. 27) .

immondezze<sup>448</sup>. La documentazione è sporadica e in vari contesti napoletani questa fase è sfuggente. È il caso dell'area dell'acropoli e della zona all'estremità occidentale di essa (dove oggi si trovano gli edifici del Primo Policlinico)<sup>449</sup> dove non abbiamo evidenze precise per questi secoli anche se dai pochi dati deriva l'impressione di uno spopolamento e di una marginalizzazione progressivi nel III-IV secolo<sup>450</sup>. Fino alla seconda metà del IV secolo si accumulano gli strati nel vano-forno in Via Sapienza, abbandonato alla fine del II secolo (cfr. *supra* cap. prec.). La zona avrà poi una destinazione funeraria, anche se non si può precisare la cronologia dell'inizio della nuova destinazione d'uso, forse risalente alla metà del V –VI secolo<sup>451</sup>.

La situazione in città è disomogenea. Per quanto riguarda il foro, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo è abbandonato il teatro, in linea con un processo che riguarda molte città italiane<sup>452</sup>, mentre non abbiamo dati precisi sull'edificio in Via S. Paolo (il cd. *odeion*) che non subisce rifacimenti fino alla sua demolizione agli inizi del VI secolo<sup>453</sup>. Strutture in tufelli della “tarda età imperiale” rinvenute in Via S. Giuseppe dei Ruffi –Vico S. Petrillo, a est del teatro, attestano una fase costruttiva di cui però non possiamo precisare la cronologia<sup>454</sup>. Lo stesso vale per i vari interventi individuati nelle *tabernae* presso il *macellum* a S. Lorenzo Maggiore, sempre nel foro che conserva l'assetto urbanistico e monumentale fino alla fine del V sec. d.C. (vedi *supra* cap. prec.). Non sappiamo in che stato fosse e fino a che epoca sia stato in uso il tempio tiberiano dedicato ai Dioscuri nella terrazza superiore (nell'attuale Piazza S. Gaetano), inglobato nei primi anni del IX secolo nella chiesa di S. Paolo Maggiore (oggi visibile nel rifacimento settecentesco)<sup>455</sup>. Anche sugli altri templi e luoghi di culto pagani presenti a Napoli non abbiamo in realtà notizie<sup>456</sup>. Il mitreo di Carminiello ai Mannesi era in abbandono anche se il rilievo con Mitra della *crypta neapolitana* attesta il radicamento, agli inizi del secolo, del culto al dio nelle classi più elevate. Era

---

<sup>448</sup> Arthur 2002, p. 155.

<sup>449</sup> D'Agostino 1984, p. 125 e sgg.

<sup>450</sup> Da altri siti della stessa zona in generale i materiali pertinenti al III-IV secolo sono scarsi (ceramica, monete), spesso non sono associati a strati coevi ma si tratta di materiali residuali.

<sup>451</sup> Sulla necropoli rinvenuta nel cortile dell'ex-convento di S. Andrea delle Dame tra fine '800 e i primi decenni del '900: cfr. *infra* II. 5.2.

<sup>452</sup> Sul teatro: Lupia 2010, pp. 67-68. Nel corso del IV secolo nelle città italiane diminuiscono progressivamente gli atti evergetici per il finanziamento degli spettacoli e la relativa manutenzione o abbellimento degli edifici teatrali, che rimasero in funzione solo nelle città più importanti: Malineau 2006, a cui aggiungere le osservazioni in: Camodeca 2010, part. p. 293 con nt. 58.

<sup>453</sup> De Stefano-Carsana 1987, pp. 41-48; Arthur 2002, pp. 155-156.

<sup>454</sup> *Napoli Antica*, tav. III n. 44. I resti furono rinvenuti insieme a strutture in blocchi di tufo e a un pavimento in cocciopesto.

<sup>455</sup> Sul tempio: Adamo Muscettola 1985, pp. 202-205; Cristilli 2012, pp. 69-71 (con rimando alla bibliografia sull'argomento); sulla chiesa: Lenzo 2008.

<sup>456</sup> Sulle evidenze archeologiche dei templi a Napoli, cfr. *supra* cap. II.1.

in abbandono, come abbiamo già detto, per cause naturali anche il tempio dei Giochi Isolimpici dove non sappiamo quando si era interrotto lo svolgimento dei giochi<sup>457</sup>.

La sorte degli edifici di culto napoletani fu certo condizionata dalla politica imperiale anti-pagana che si era acuita con Costanzo II. Questi nel 356 aveva ordinato la proibizione dei sacrifici, la chiusura dei templi e il divieto di accesso a essi, disposizioni revocate, dopo poco, dall'imperatore pagano Giuliano (361-363). I successori cristiani di quest'ultimo, Gioviano, Valentiniano I e Valente, avevano poi avuto un atteggiamento alquanto tollerante e solo negli ultimi decenni del IV secolo, soprattutto con Teodosio e i suoi figli, la politica anti-pagana si era inasprita e fu vietata la celebrazione dei culti pagani e furono sconsacrati i templi<sup>458</sup>. Gli edifici e le statue di culto dunque “*perdaient du coup leur raison d'être*”<sup>459</sup>, ma dovevano d'altra parte già da tempo partecipare allo stato precario del patrimonio monumentale urbano, oggetto sempre più raramente di manutenzione<sup>460</sup>. Queste leggi ne accelerarono certo il degrado: i templi furono in alcuni casi intenzionalmente danneggiati dai cristiani e più spesso spoliati e depredati per recuperare materiale costruttivo e decorativo. Varie iniziative legislative cercarono di arginare questa prassi, così come, attraverso le opere letterarie, si levarono voci autorevoli in difesa del patrimonio monumentale antico, che, una volta dissociato dalla componente religiosa, andava preservato per il suo valore artistico. Si tentava di salvaguardare quindi le statue di culto pagane - opere da distruggere nell'opinione di coloro che le ritenevano sede di demoni – che venivano prelevate dai templi, temporaneamente collocate in luoghi di deposito, e in più casi reimpiegate, per il loro pregio artistico, per decorare spazi e edifici pubblici delle città (spesso terme). Lo attestano varie epigrafi che documentano in modo esplicito lo spostamento di statue, non solo di culto, da edifici chiusi o in abbandono per ornare luoghi pubblici<sup>461</sup>. Il fenomeno è attestato anche in Campania, dove la documentazione si incrementa notevolmente se ascriviamo a questo tipo di intervento una serie di basi di statua con iscrizione, della seconda metà del IV secolo, recanti una formula generica (nome, *cons. Camp., v.c. curavit* o *fieri curavit*) relativa a un intervento del governatore della regione che, come è stato opportunamente ipotizzato, potrebbe riferirsi appunto allo spostamento di statue da edifici in abbandono<sup>462</sup>. Spesso si tratta di una coppia di basi con identico testo, come nel caso di due iscrizioni trovate proprio a Napoli presso la distrutta chiesa di S. Maria della Rotonda, in Via

---

<sup>457</sup> Sul culto imperiale in epoca tardo-antica si veda di recente: Goddard 2006, pp. 295-296 con sintetico inquadramento della questione e bibliografia sull'argomento.

<sup>458</sup> Si veda: Lepelley 1994; Gwynn 2011.

<sup>459</sup> Lepelley 1994, cit. p. 5.

<sup>460</sup> Sull'impovertimento delle città e dei ceti cittadini: Camodeca 1979. Più di recente: *Id.* 2010

<sup>461</sup> Per la documentazione in proposito si veda: Lepelley 1994. Sulle sorti diverse subite dalla statuaria pagana, da ultima: Caseau 2011.

<sup>462</sup> Camodeca 2010, pp. 288-289.

Mezzocannone (all'angolo con Largo S. Domenico)<sup>463</sup>, che ricordano un intervento del *consularis Campaniae Postumius Lampadius*. A supporto di tale ipotesi si può segnalare il rinvenimento, nel 1913, di una statua raffigurante la dea Fortuna<sup>464</sup>, proprio lì vicino, in Vico Pallonetto a S. Chiara n. 15<sup>465</sup>. Si tratta di una scultura acefala che regge una cornucopia col braccio sinistro, assegnabile alla metà o seconda metà del II sec. d.C.<sup>466</sup>. Le sue dimensioni non sono imponenti (h 1,65 m) e non possiamo dire con certezza se si trattasse di una statua di culto o avesse solo una funzione decorativa in un edificio pubblico o privato. Il culto di *Tyche* è attestato a Napoli da alcune epigrafi<sup>467</sup> e, dato il suo modulo, la statua poteva essere collocata in uno spazio sacro non molto ampio. In quest'ottica è plausibile l'ipotesi dello scopritore A. Maiuri, che suggerì che la statua provenisse proprio da un piccolo edificio sacro d'età romana inglobato nella vicina chiesa di S. Maria della Rotonda, scoperto quando questa fu demolita durante i lavori del Risanamento<sup>468</sup>. A pianta circolare e con un vestibolo d'ingresso distilo, era stato collegato alla fratria degli Eumelidi o a quella dei *Cumei* per alcune iscrizioni lì segnalate dalla tradizione umanistica<sup>469</sup>. Potrebbe in effetti trattarsi di una sorta di sacello legato a un'associazione fratriaca o di altro tipo, che, come è stato supposto, poteva contenere al suo interno più immagini di divinità accanto a quella principale, tra cui appunto la *Tyche*. Provenisse o meno dal vicino tempio, la statua fu forse poi ricollocata per abbellire uno spazio pubblico da Postumio Lampadio alla fine del IV secolo<sup>470</sup>.

A parte questo caso ipotetico, per il resto le vicende in epoca tardo-antica delle statue di culto di Napoli, così come abbiamo visto per i templi, sono quasi del tutto ignote. Sulla sorte dei due Dioscuri del summenzionato tempio nel foro non abbiamo dati<sup>471</sup>. La testa colossale di Castel

---

<sup>463</sup> CIL X, 1704; dove sono attribuite a Pozzuoli; per la corretta attribuzione a Napoli: Camodeca 1980-81, pp. 60-61 con nt. 6; *Id.* 2010, p. 289.

<sup>464</sup> Maiuri 1913, p. 187.

<sup>465</sup> La statua, trovata nel cortile del palazzo, fu lì collocata dopo gli scavi dove è ancora oggi visibile.

<sup>466</sup> A. Cristilli, *Marmora Neapolitana: le statue in marmo da Napoli romana*, Tesi di dottorato in Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005. Ringrazio il Dott. Cristilli per le informazioni e il proficuo scambio di opinioni.

<sup>467</sup> Si veda: Miranda 1985, p. 394; *Ead.* 1990, pp. 23-24, n° 8 (con bibliografia precedente); Capasso 1905 p. 92 e p. 196 nt. 270.

<sup>468</sup> La struttura, portata alla luce in occasione dei lavori di ampliamento di Via Mezzocannone durante il Risanamento, fu smontata poco dopo: Maiuri 1913; Sgobbo *Not Sc*1923, p. 270.

<sup>469</sup> Si veda: Capasso 1905, pp. 94-96, ripreso da: Maiuri 1913. Critico sull'ubicazione lì di una fratria: Napoli 1959, pp. 173-174; *id.* 1967, pp. 434 e 440.

<sup>470</sup> Sul significato della persistenza di alcuni tipi statuari in spazi pubblici nel Tardo-Antico, tra cui appunto la *Tyche*: Lavan 2011.

<sup>471</sup> Restano i due torsi, in pessimo stato di conservazione. Le notizie relative al loro rinvenimento nel XVI secolo non sono concordi, in quanto alcuni affermano che le sculture furono scoperte nelle fondamenta della chiesa di S. Paolo Maggiore nel 1578 durante alcuni restauri, altre fonti, più affidabili, riferiscono che furono trovati nella proprietà dei Suardo, nei pressi del tempio, e poi murati sulla facciata del loro palazzo, da cui furono prelevati quando questo fu

Capuano che raffigurava una divinità femminile, fu rilavorata, come abbiamo già visto, come ritratto imperiale e collocata nelle terme (cfr. *supra*). Se la documentazione in proposito è particolarmente lacunosa a Napoli (già in realtà per le fasi precedenti: cfr. *supra* II.1), anche altrove però questi aspetti sono in genere difficilmente ricostruibili per la ridotta attenzione che, al momento dello scavo, soprattutto in passato, si è data alle fasi più tarde dei templi, alle eventuali tracce di culti e riti pagani in epoca tardo-antica o al contesto di rinvenimento delle statue<sup>472</sup>.

Le ricerche hanno invece in genere privilegiato l'analisi delle evidenze cristiane e sono state spesso condizionate da un modello storiografico che individuava nel IV secolo l'età del declino del paganesimo - interrotto da qualche episodio circoscritto di 'revival' - e del contestuale trionfo del cristianesimo in un'ottica comunque di conflitto tra cristiani e pagani. Studi più recenti in vari ambiti (dalla storia delle religioni, alla storia sociale e politica, alla storia dell'arte e della letteratura, all'archeologia) hanno spinto a rivedere questo modello convergendo verso una visione più articolata del rapporto tra pagani e cristiani. Il passaggio da un sistema di valori religiosi e culturali a un altro è stato letto non come una brusca sostituzione ma come una transizione graduale e ricca di sfaccettature, in cui rivestì un ruolo determinante la politica religiosa imperiale, non tanto per la promulgazione delle leggi anti-pagane, ma nella misura in cui concesse privilegi e patronato ai cristiani a discapito dei pagani<sup>473</sup>. L'archeologia ha fornito un apporto non secondario alla messa a punto di questa nuova prospettiva, focalizzando l'attenzione sulle tracce materiali della persistenza pagana, sulle evidenze di luoghi di culto e rituali, fino ad arrivare alla provocatoria definizione di "archeologia del 'paganesimo' tardo-antico"<sup>474</sup>. Per quanto si corra il rischio 'fisiologico' di cadere nell'eccesso opposto, è indiscutibile che l'ottica proposta rappresenti un utile stimolo alla ricerca e consenta di rileggere, sotto una nuova luce, la documentazione nota.

Nel caso di Napoli in particolare, se non sappiamo molto sui templi, è attestata invece da altre fonti la presenza di pagani, in particolare personaggi di spicco dell'epoca, membri dell'aristocrazia romana, come Quinto Aurelio Simmaco, che partecipò attivamente al dibattito relativo alla

---

abbattuto nel 1569. Nel '700 furono murati nella facciata della chiesa sotto le statue di S. Pietro e S. Paolo. Oggi sono al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Sulla questione da ultimo: Cristilli 2012, pp. 69-80, part. nt. 197 a p. 73.

<sup>472</sup> Si veda l' 'appello' agli archeologi in: Lepelley 1994, p. 13, e più di recente le osservazioni in: Goddard 2006, pp. 298-300.

<sup>473</sup> Per un inquadramento del tema, molto ampio, si veda: Gwynn 2011 (con rimando alla bibliografia prec.). Un apporto rilevante è stato fornito anche dai contributi di R. Lizzi Testa, tra cui si vedano i più recenti: *Ead.* 2008; *Ead.* 2009; *Ead.* 2010.

<sup>474</sup> È questo il titolo del volume a cura di L. Lavan-M. Mulryan del 2011, in cui si riuniscono vari contributi sulla persistenza del paganesimo in Occidente e in Oriente nel IV-V secolo. Un approccio simile, nel caso dei santuari pagani pubblici e privati dell'Italia tardo-antica, già in: Goddard 2006; scettico sulle sue conclusioni: Camodeca 2010, nt. 28 a p. 289.

rimozione dell'altare della Vittoria dal Senato, o Virio Nicomaco Flaviano e suo figlio, che si schierarono con l'usurpatore Eugenio contro l'imperatore cristiano Teodosio allo scorcio del secolo e furono poi sconfitti al fiume Frigido. Protagonisti dunque di due episodi emblematici della storia dei rapporti tra cristiani e pagani, per quanto se ne vogliano ridimensionare i toni del conflitto<sup>475</sup>, di fatto questi erano personalità influenti, che facevano riferimento a un sistema di valori non cristiano. Proprietari di lussuose ville a Napoli, vi risiedevano spesso e erano legati talora da un rapporto di patronato alla città<sup>476</sup> (cfr. *infra*), dove la presenza pagana non doveva essere irrilevante se Simmaco, come vedremo, la definisce *urbs religiosa*<sup>477</sup>. Per quanto riguarda i rapporti con i cristiani, dall'epistolario simmachiano non emerge una contrapposizione con la chiesa napoletana, anzi il retore pagano elogia il vescovo Severo come degno di lode da parte di tutte le *sectae*, di tutte le confessioni religiose<sup>478</sup>. L'elezione di quest'ultimo, segno della riconquistata unità della Chiesa dopo la crisi ariana, come abbiamo già detto, fu vista evidentemente con favore anche all'esterno. Sembra avallarsi in effetti a Napoli la teoria che nel corso del IV secolo fosse più acceso il conflitto all'interno della Chiesa che non quello tra pagani e cristiani<sup>479</sup>.

---

<sup>475</sup>In merito all'episodio del Frigido, tradizionalmente considerato il simbolo dell'ultima 'reazione pagana' contro il cristianesimo destinato a trionfare, di recente si è voluto sminuire il ruolo della componente religiosa come causa dello scontro con Teodosio: Cameron 2011, pp. 93-131; si veda anche: Wiesweiler 2012, pp. 344-348.

<sup>476</sup>Si veda: Chausson 2004; Savino 2005, pp. ; Camodeca 2010.

<sup>477</sup> SYMM. ep. XXVII, 2, pp. 126-127.

<sup>478</sup>SYMM. *Ep.* VII, 51, p. 72. Sul punto si veda anche: Savino 2005, pp. 293-295.

<sup>479</sup> Si veda a tal proposito: Gwynn 2011, pp. 155-157.

#### 4.6 La fascia litoranea e il quartiere extraurbano occidentale: ville, terme, senatori e patroni

Le ville dove questi ricchi e influenti aristocratici romani dimoravano e le statue onorarie che la città dedicò ad alcuni di essi illuminano su una realtà che ancora una volta l'analisi degli spazi urbani ci aiuta a definire nei suoi contorni. Se infatti la presenza cristiana è consistente nel suburbio a nord e attestata, anche se in modo meno evidente, nello spazio urbano - dove, stando ai dati noti, si limita per il IV secolo all'*insula episcopalis* e alla basilica di Severo - le tracce della presenza pagana, archeologicamente più labili, ci riportano piuttosto al settore panoramico del territorio extra-urbano a ovest e sud-ovest. In questa zona, comoda per i collegamenti con Roma e a destinazione residenziale già dall'età repubblicana e imperiale, dovevano concentrarsi le proprietà dei ricchi senatori romani che avevano scelto Napoli, così come gli altri centri dell'area flegrea come Pozzuoli o Baia, come luogo di soggiorno<sup>480</sup>.

Le fonti letterarie attestano la presenza in città di lussuose ville di influenti personaggi quali *Caecina Decius Albinus*, e i già menzionati *Virius Nicomachus Flavianus* e *Quintus Aurelius Symmachus*<sup>481</sup>. Nessuna di queste è stata identificata con certezza, anche se recenti scavi o riletture dei dati consentono di avanzare qualche ipotesi.

La fonte di informazioni principale è l'epistolario di Q. Aurelio Simmaco<sup>482</sup>. Da una lettera da lui scritta a Virio Nicomaco Flaviano<sup>483</sup>, sappiamo che i due avevano due proprietà confinanti *apud Neapolim*, quindi nelle vicinanze della città, e che Simmaco aveva intenzione di costruire *aedes novas* - una nuova residenza<sup>484</sup> o forse una nuova ala di una villa già esistente - nel *vacuum solum*, ovvero in un'area inedita, posta tra la sua proprietà e quella attigua di Nicomaco. Questi, a sua volta, stuzzicava il 'fervore' edilizio di Simmaco, da lui stesso definito come *morbum fabricatoris*, proponendogli di congiungere le due ville prolungando la già imponente *porticus gemina*, ovvero un duplice portico arcuato, che era, poco distante, nella proprietà nicomachea<sup>485</sup>.

---

<sup>480</sup>Sulle ville nella baia di Napoli: D'Arms 1970. Sulle proprietà senatorie in Campania: Camodeca 2008; su quelle imperiali: *Id.* 2007.

<sup>481</sup>D'Arms 1970, cat. nn. 4, 28, 41, 42.

<sup>482</sup> Sulle sue proprietà in Campania: Savino 2005, pp. 37-44.

<sup>483</sup> SYMM. *Ep.* II, 60, p. 98.

<sup>484</sup> Così in: Cecconi 2002, p. 120.

<sup>485</sup> Per un commento alla lettera: Cecconi 2002, pp. 347-349.

L'edilizia residenziale dell'epoca consente di farsi un'idea del progetto<sup>486</sup>, che Simmaco stesso definisce *opera lucullana*, espressione che utilizza anche in un'altra lettera, sempre a proposito di una villa dei Nicomachi in costruzione in Campania<sup>487</sup>. Il paragone con Lucullo, proprietario, come è noto, in età repubblicana di una villa molto estesa, lussuosa e famosa a Napoli<sup>488</sup> (cfr. *supra*), è ricorrente nell'epistolario simmachiano quando si vuole celebrare lo sfarzo di tenute poste nelle vicinanze di Napoli (si ritrova anche in una lettera indirizzata a Cecina Decio Albino, su cui ci soffermeremo a breve)<sup>489</sup>. I richiami a questo personaggio non sono però, come si è ritenuto, "meccanici"<sup>490</sup>, ma rispondono a un preciso intento rappresentativo. Sottendono infatti la volontà di riallacciarsi al passato, di porsi come eredi di una tradizione corroborata anche dall'immagine letteraria di Napoli tramandata dalle fonti<sup>491</sup>: lo esprime in modo chiaro Simmaco quando, in conclusione della lettera, dichiara l'intento di imitare l'antico con le nuove costruzioni (*vetera novis nitimur aemulari*); aggiunge però anche la preoccupazione che si accrescesse troppo la spesa. L'ostentazione dell'impegno economico di queste iniziative edilizie, frequente in Simmaco, è connessa alla componente ideologica connaturata al suo epistolario, che emerge con forza anche nell'insistenza sulla bellezza e sulle comodità di queste residenze, oggetto delle continue cure degli aristocratici romani che, con competenza e gusto, erano spesso direttamente impegnati nel far restaurare, costruire e decorare le proprie ville<sup>492</sup>. La funzione rappresentativa di queste tenute, con i loro apparati monumentali e gli spazi destinati al piacere e alla *luxuria*, spiega i forti investimenti in interventi di ristrutturazione edilizia delle *élites* in queste ville<sup>493</sup> che in alcuni casi dovevano essere anche strutture economiche efficienti, con un settore destinato alla produzione agricola<sup>494</sup>. Non sembra questo il caso delle tenute napoletane, dove doveva prevalere la funzione dell'*otium*<sup>495</sup>. Risulta inoltre un po' forzata l'interpretazione del *vacuum solum* di cui parla Simmaco nella lettera a Flaviano, come un segnale della diffusa presenza in Campania all'epoca di terreni abbandonati e incolti, oggetto nel 395 di sgravi fiscali grazie a un rescritto di Onorio e Arcadio<sup>496</sup>. La crisi agraria della regione è certo ben documentata in quegli anni: nel caso specifico della lettera di Simmaco

<sup>486</sup> Per i caratteri delle *domus* tardoantiche: Baldini Lippolis 2002.

<sup>487</sup> SYMM. *Ep.* VI 70.

<sup>488</sup> Nella villa del nobile sillano, dotata di giardini e peschiere, fu poi relegato Romolo Augustolo.

<sup>489</sup> SYMM. *Ep.* VII, 36.

<sup>490</sup> Così sono definiti in: Cecconi 2002, p. 348 lemma b.

<sup>491</sup> Sul fascino esercitato in Simmaco dalla cultura letteraria della Campania: Polara 1995.

<sup>492</sup> Esemplificativa in questo senso: SYMM. *Ep.* II, 59, p. 98; si veda il commento in: Cecconi 2002, pp. 343-344.

<sup>493</sup> Si veda a tal proposito: Camodeca 1980 -81.

<sup>494</sup> Si veda: Vera 1983, pp. 489-533; sui caratteri delle proprietà in Campania: Savino 2005, pp. 37-47.

<sup>495</sup> Lo stesso si può osservare per una proprietà di Simmaco sull'Appia di cui si sottolinea lo spazio angusto a fronte della monumentalità della villa: cfr. SYMM. *Ep.* II, 59, con il commento: Cecconi 2002, pp. 343-344.

<sup>496</sup> Così in: Lepore 1967, pp. 330-331;

però il riferimento è piuttosto a una porzione di suolo non edificato tra le due proprietà che, non identificate purtroppo archeologicamente, non sono al momento localizzabili. Queste ville, pur non avendo una vocazione produttiva prioritaria, dovevano comunque avere una ricaduta positiva sull'economia locale proprio in virtù del “*morbum fabricatoris*” dei proprietari, i cui interventi edilizi, pur se in proprietà private, richiedevano certo manodopera e maestranze. Non è escluso che talora avessero contribuito al restauro di edifici pubblici, anche se le altisonanti formule di elogio presenti sulle basi di statua a loro dedicate sono molto generiche e non consentono di precisarlo. Potrebbe essere il caso delle terme rinvenute nel monastero di S. Chiara, subito fuori le mura a sud-ovest, oggetto di una consistente ristrutturazione in epoca tardo-antica, riconducibile alla famiglia senatoria dei *Caecinae Albini*<sup>497</sup>.

L'impianto originario risale alla fine del I sec. d.C. e la sua lettura è compromessa dalla radicalità degli interventi successivi, in epoca tardo-antica, medievale e moderna. Comprende un settore in cui è una piscina (A) e, accanto, un'area interpretata come la palestra (C) di cui resta solo un muro perimetrale (corrispondente alla parete di fondo della corte porticata). Sul lato ovest della piscina si sviluppano gli ambienti termali, ovvero un *laconicum* (F) collegato a est e ovest con due *tepidaria* (E); a nord del *laconicum* c'è un'area pentagonale (G) da cui si accedeva ai vani ipogei e che alimentava i due *praefurnia* (H) per gli ambienti caldi a ovest (non indagati). A nord è una grande sala rettangolare in laterizio (I) di problematica interpretazione, forse un *frigidarium* o un ninfeo, collegata ai vani caldi da due aperture poste all'estremità della parete sud<sup>498</sup>. Il complesso, interpretato come terme pubbliche, subì una consistente fase di ristrutturazione databile alla seconda metà del IV secolo, grazie alla presenza di una *fistula aquaria* col bollo *Caecin(a)e Albini*. I lavori interessarono la piscina, dove la struttura in reticolato della corte porticata fu raddoppiata a sud-est con uno spesso muro in blocchetti rettangolari di tufo e larghi strati di malta<sup>499</sup>. Al lato sud della piscina (A) si appoggiò una vasca a pareti ottagonali (N) che occupò il vano di accesso. Uno dei due *tepidaria* (E), quello a est, più vicino alla piscina, perse le funzioni originarie: ne furono infatti chiuse le bocche di calore, fu tamponato uno degli accessi comunicanti con il *laconicum* e sul piano

---

<sup>497</sup>Sull'area archeologica: De Franciscis 1954; Giampaola 1995, pp. 61-66; Carsana 2002, pp. 116-120; Arthur 2002, p. 45. Sull'intervento dei *Caecinae Albini* si veda: Camodeca 2008, pp. 372-373, in cui si corregge l'erronea identificazione con una *gens* locale di V secolo proposta in: Giampaola 1995, p. 62.

<sup>498</sup>La sala, in laterizio, aveva la parete sud articolata in nicchie (una rettangolare fiancheggiata da due circolari) da cui si accedeva ai vani caldi, e la parete nord scandita da tre grandi arcate inquadranti finestre. Sotto di essa vi era un corridoio voltato in tre bracci utilizzato probabilmente come deposito, per la manutenzione degli impianti e per l'alimentazione dei servizi riscaldati; sotto il suo pavimento correva inoltre la rete fognaria dell'edificio (Giampaola 1995, pp. 62-63).

<sup>499</sup>Qui vi è anche traccia di un rifacimento non precisamente databile. Si tratta di un muro che costituisce la prosecuzione verso nord-est del muro del portico che è conservato solo in fondazione e a una quota superiore della struttura in reticolato.

ipocausto fu impostata una vasca (O). Sul piano pavimentale antistante a essa è visibile l'impronta sulla malta di una *fistula aquaria* col genitivo *Caecin(a)e Albini* (di cui due frammenti sono stati inoltre rinvenuti in giacitura secondaria in uno dei vani sotterranei e sono esposti nel Museo dell'Opera di S. Chiara) che documenta un rifacimento della rete idrica. Dei muretti rasati visibili nel varco di passaggio tra il *laconicum* (F) e il vano pentagonale (G), suggeriscono che l'apertura fu del tutto ostruita o trasformata in finestra<sup>500</sup>. Dei muri furono costruiti anche presso i due accessi laterali della sala rettangolare, interessata da una radicale trasformazione che ne rende problematica la lettura dei resti. Forse sempre in età tardo-antica o, diversamente, all'epoca della fondazione del convento francescano, fu infatti trasformata in una cisterna a due navate: furono raddoppiati i muri con una possente struttura in blocchetti di tufo e malta ricoperta da cocciopesto e tamponate completamente le arcate finestrate che si aprivano nella parete nord. Tutti questi interventi indicano una radicale trasformazione del complesso in cui furono defunzionalizzati alcuni ambienti caldi, aggiunte vasche<sup>501</sup>, modificati i collegamenti tra i vani e il percorso interno. Ne furono promotori i *Caecinae Albini* anche se, accanto all'ipotesi che si tratti di un atto evergetico per il restauro di un complesso termale pubblico, si è proposta una diversa interpretazione, come vedremo più convincente, ovvero che ci troviamo nella villa posseduta da questa famiglia a Napoli<sup>502</sup>. Il genitivo sulla *fistula aquaria* rimanderebbe quindi, come accade di frequente, alla proprietà dell'edificio<sup>503</sup>.

Di una villa napoletana di *Caecina Decius Albinus* ci parla Simmaco che in una lettera a lui indirizzata la definisce come *arx deliciarum tuarum*<sup>504</sup>. Il termine *arx* fa riferimento evidentemente a una proprietà che doveva trovarsi in una posizione elevata e che doveva essere estesa e lussuosa se Simmaco, con una certa enfasi, non esita a paragonare Decio per fama a Lucullo. Pagano, membro di una potente famiglia senatoria e nel 397-98 governatore della Campania di rango proconsole<sup>505</sup>, questi aveva ereditato la villa dal padre *Publius Caecionius Caecina Albinus* che spesso vi dimorava<sup>506</sup>. La localizzazione a S. Chiara, come è stato rilevato, è suggerita dal toponimo

---

<sup>500</sup> Interventi simili sono attestati nei rifacimenti tardo-antichi degli ambienti termali dell'*insula episcopalis* e anche nelle terme di Fuorigrotta (cfr. *supra*).

<sup>501</sup> Nella terme tardo-antiche è frequente l'uso di vasche singole in luogo della piscina per i bagni collettivi.

<sup>502</sup> Camodeca 2008, pp. 372-373.

<sup>503</sup> Sull'ampio dibattito relativo al significato dei nomi sui bolli, da ultimo: Bruun 2010 (con rimando alla bibliografia precedente) e in particolare per la Campania: Bruun 2010 a, in part. su questo caso: pp. 16-167.

<sup>504</sup> SYMM. *Ep.* VII, 36.

<sup>505</sup> Nato verso il 365, fu *consularis Numidiae* nel 388/392, forse *proc. Campaniae* nel 397/398, *praefectus urbi* nel 402: PLRE I, Albinus 10, pp. 35-36. Sul suo rango di *proconsul*: Cecconi 1994, pp. 71-72; Savino 2005, p. 292 con nt. 158 e 296-298. Più in generale sulla questione della proconsolarità in Campania: Cecconi 1994, pp. 67-82; Savino 2005, pp. 292-298 (cfr. *infra*).

<sup>506</sup> PLRE I, Albinus 8, pp. 34-35. *Consularis Numidiae* nel 364/367, è da identificare con il *Caecina Albinus* menzionato nei *Saturnalia* di Macrobio (MACR. *Sat.* 12.15).

*Albina* che la zona limitrofa conserva fino al Medioevo (ereditato poi anche dal titolo della vicina chiesa di S. Maria di Donnalbina)<sup>507</sup>. Del resto per chi proveniva dal porto l'edificio appariva in alto, per cui si trova riscontro del riferimento topografico *simmachiano*. Il contesto archeologico non fornisce elementi determinanti a favore dell'ipotesi della ristrutturazione di terme pubbliche o viceversa di una *domus*, dal momento che il complesso è noto solo in parte ed è stato radicalmente trasformato dagli interventi successivi. È plausibile immaginare però che le strutture facessero parte di una villa nel IV secolo, epoca in cui si diffusero i bagni privati nelle *domus* signorili<sup>508</sup>, come privilegio riservato però a personaggi molto ricchi perché implicava la possibilità di approvvigionamento idrico, di combustibile e di mano d'opera<sup>509</sup>. Se anche il complesso termale fosse stato in origine pubblico<sup>510</sup>, si può presupporre che nel IV secolo fosse in abbandono - fenomeno frequente per i vari complessi termali presenti in città vista la diminuita possibilità di manutenzione degli edifici pubblici - e fosse stato rilevato da questa *gens* per costruire la propria dimora. Non stupisce del resto che un edificio pubblico non più in uso potesse essere recuperato costruendovi una scenografica villa per il decoro e l'ornamento della città<sup>511</sup>.

Nel IV secolo fu ristrutturato anche l'edificio termale scoperto in anni recenti in Via Diaz<sup>512</sup>, dove ugualmente l'area di scavo è limitata per cui non sappiamo se fosse un complesso pubblico o il settore termale di una *domus*. Si deve rilevare però che anche qui, come a S. Chiara, gli ambienti caldi mutano destinazione, come mostra la dismissione del *prae-furnium*. Su altri complessi residenziali, documentati da vecchi scavi nel settore occidentale extra-urbano, non abbiamo informazioni sufficienti per ricostruirne l'aspetto in età tardo-antica. La villa romana rinvenuta, insieme a un piccolo acquedotto, nell'800 in Largo Quattro Stagioni (oggi Piazza Mercadante) a Corso V. Emanuele<sup>513</sup>, ritenuta parte della leggendaria tenuta di Lucullo<sup>514</sup>, ebbe in età tardo-antica una destinazione funeraria, ma non sappiamo precisamente quando questo accadde e soprattutto se all'epoca fosse o meno del tutto abbandonata<sup>515</sup>. La villa romana di Castelnuovo, situata su

---

<sup>507</sup> Si veda: Camodeca 2008, pp. 372-373.

<sup>508</sup> Il fenomeno fu dovuto anche all'influenza del cristianesimo che portò all'assimilazione in ambito privato dell'uso terme e fu contestuale alla riduzione del numero delle terme pubbliche in uso: Baldini Lippolis 2001, pp. 64-66.

<sup>509</sup> Baldini Lippolis 2001, pp. 64-66.

<sup>510</sup> Non è sempre facile definire lo statuto delle terme che potevano essere pubbliche, private o semi-private.

<sup>511</sup> Dobouloz 2003; *Id.* 2006. Sulla nozione di spazio pubblico e privato: Zaccaria Ruggiu 1995, pp. 38-43, 171-180.

<sup>512</sup> De Caro 2001, pp. 884-885.

<sup>513</sup> Sogliano 1884, 431-432; ASSAN VII D1, 7 (1885); Colonna 1898, p. 82.

<sup>514</sup> Di tale opinione: Greco 1994, p. 51, che, anche se su una base documentaria labile, ritiene che si estendesse appunto da largo Quattro Stagioni all'isola di Megaride (Castel dell'Ovo). Si veda *contra*: Jolivet 1987.

<sup>515</sup> Studi recenti hanno infatti mostrato che a partire dalla seconda metà del III, ma soprattutto nel IV-V secolo si incrementa l'attestazione di sepolcreti sorti in immediata vicinanza a ville ancora in funzione, anche se in settori separati dalla parte abitata. Questi sostituiscono progressivamente nelle campagne gli insediamenti funerari legati agli

un'altura che dava sul mare, il cui impianto risale alla prima età augustea, fu oggetto più volte di rifacimenti, alla fine del I-inizi del II secolo, in età tardo-imperiale e in età tardo-antica, quando fu costruita una grande vasca absidata rivestita di lastre marmoree e dotata di pilastri di sostegno per una fontana. Della stessa residenza facevano parte forse gli ambienti termali della metà del II sec. d.C., scoperti di recente a Piazza Municipio<sup>516</sup>. Di questa come delle altre ville non conosciamo i nomi dei proprietari per cui non possiamo identificarle con quelle menzionate dalle fonti letterarie. Un grande complesso termale pubblico vicino al porto è stato scoperto di recente sempre in Piazza Municipio, di fronte Palazzo S. Giacomo; risalente alla prima età imperiale fu in uso fino alla metà del V sec. d.C., ed era composto almeno da dieci ambienti, delimitato a est da una strada che costeggiava l'insenatura portuale e collegava la città al porto (forse era un tratto della *via per cryptam* per Pozzuoli)<sup>517</sup>.

L'area del porto e il quartiere a ridosso di esso era dunque vitale nella seconda metà del IV secolo; si registrano qui infatti accanto alle ristrutturazioni di terme o ville di proprietà senatoria, anche opere infrastrutturali come interventi alle fognature<sup>518</sup> o alla viabilità.

Alla fine del IV risale un cippo miliario rinvenuto a Mergellina e connesso alla via costiera per Pozzuoli, in cui sono ricordati gli imperatori Teodosio, Arcadio e Valentiniano<sup>519</sup>, il cui interesse per la viabilità è documentato da un altro cippo miliario rinvenuto nel territorio neapolitano a est, a S. Giovanni a Teduccio, lungo la via per Ercolano<sup>520</sup>. Un'altra iscrizione più o meno della stessa epoca ci riporta sul versante sud- occidentale; scoperta infatti nella c.d. grotta di Seiano, si riferisce a lavori indetti da un anonimo governatore della Campania per restituire all'uso pubblico forse la via costiera verso Posillipo, all'epoca dell'imperatore Onorio, il cui nome si legge nel primo rigo<sup>521</sup>. L'opera fu dettata forse anche da un'esigenza di sicurezza nei traffici; Simmaco in più di un'occasione parla della difficoltà e dei pericoli del percorso tra Roma e Napoli<sup>522</sup>.

---

assi viari di grande traffico e segnano la precoce riduzione della distanza tra spazio dei vivi e dei morti (Di Gennaro-Griesbach 2003, *passim* e part. pp. 135-138. Si veda anche: Fiocchi 2003, pp. 963-964.)

<sup>516</sup> Salvatore-Nava 2011, p. 713.

<sup>517</sup> Giampaola 2011.

<sup>518</sup> De Caro 2001, p. 885.

<sup>519</sup> CIL X 6935. Cfr. Johannowsky 1953, p. 138.

<sup>520</sup> CIL X, 6936.

<sup>521</sup> CIL X, 1488. L'epigrafe è conservata nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli dove è stato possibile visionarla. Composta da due frammenti, il testo si articola in 5 righe; la parte finale del secondo e terzo rigo è consunta; l'unica parola conservata nel primo rigo: ONORIO, fu letta da Th. Mommsen nel CIL come: (*prom*)ontorio, ma tale integrazione non è condivisibile dal momento che il trattino orizzontale sulla N che aveva fatto pensare a nesso tra N e T, in realtà è un carattere paleografico che si ritrova anche in altre lettere.

<sup>522</sup> SYMM. *Epp.* II 22, p. 49; VI 32, p. 162. Si veda: Lepore 1967, pp. 331-332. Sul problema del banditismo di recente: Pottier 2006.

Alla fine del IV secolo fu oggetto di un ulteriore restauro anche l'acquedotto del Serino che era quindi ancora in piena efficienza, se, come è stato ragionevolmente proposto, lo si identifica con l'*aqua Augusta* menzionata in una costituzione di Onorio del 399<sup>523</sup>.

La presenza dei senatori romani dovette certo favorire gli interventi nella zona per rendere più confortevole la loro permanenza in città. Il legame stretto che instauravano con la comunità è testimoniata dalle statue onorarie che la città in alcuni casi dedicava loro, celebrandoli come *patroni*. Tali onori consentivano un rapido avanzamento della carriera politica<sup>524</sup>. Due basi marmoree con iscrizione intitolate rispettivamente ad Anicio Auchenio Basso e a Nicomaco Flaviano, furono rinvenute nel quartiere portuale a fine '800 durante i lavori del Risanamento. I dati sul contesto di rinvenimento sono vaghi.

La base dedicata ad Anicio Auchenio Basso, su cui sono visibili l'iscrizione dedicatoria e una decorazione figurata, fu scoperta in Via G. Sanfelice<sup>525</sup>, presso Piazza Bovio, sempre quindi nel quartiere extra-urbano sud-occidentale, accanto a un'altra base marmorea, semplice<sup>526</sup>, ai resti di una nicchia semicircolare dipinta con "pitture posteriori a Pompei", a un piccolo tratto di strada "per la regolarità dei blocchi posteriore a età romana", e ad alcuni blocchi marmorei di cui uno frammentato e riadoperato come materiale di costruzione su cui si leggevano tracce di un'iscrizione di I secolo. Al momento del rinvenimento le due basi erano coperte per un quinto circa della loro altezza da un pavimento in marmo successivo ma, come specifica lo scopritore, "per la mole e per la corrispondenza tra loro, sembravano *in situ*"<sup>527</sup>. Della stessa opinione era B. Capasso che le collegava alle vicine terme di Piazza Borsa<sup>528</sup>. Per la sistemazione della statua si utilizzarono materiali di reimpiego: al di sotto della base, quando fu rimossa, fu trovata infatti una grossa lastra di marmo riadoperata come fondazione, che faceva parte di una fontana pubblica, decorata da un bassorilievo raffigurante una figura barbata identificabile con Ercole<sup>529</sup>.

---

<sup>523</sup> *C Th* 2.8 (28 dic. 399). Per l'identificazione dell'acquedotto: Camodeca 1980, pp. 84-85.

<sup>524</sup> Savino 2005, p. 275.

<sup>525</sup> Sogliano 1892, pp. 163-167; Colonna 1898, pp. 449-452; Capasso, 1905, p. 100; Miranda 1985, p. 389 cat. n. 115.4; *Napoli antica*, tav. X, n. 147. La base fu scoperta all'epoca del Risanamento nello scavo nell'isolato demolito (tra Via Cerriglio, sottoparco Fallacchio, Fondaco lungo e vico Mulinello) alle spalle della chiesa S. Maria La Nova (corrispondente all'incirca all'attuale Piazzetta di Porto)

<sup>526</sup> Priva di epigrafe e di ornamentazione, presentava solo ai lati l'urceo e la patera.

<sup>527</sup> Sogliano 1892, pp. 163-167.

<sup>528</sup> Capasso 1905, p. 100.

<sup>529</sup> Il rilievo è oggi esposto al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Per la lettura iconografica: Gabrici 1914, che propone Ercole in luogo dell'identificazione con il fiume Sebeto.

La base, imponente<sup>530</sup> e riccamente ornata, oggi esposta al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, presenta sulla faccia anteriore, sopra la cimasa, un festone di foglie retto da Amorini a bassorilievo; al di sotto è incisa l'epigrafe circondata da un ricco fogliame a rilievo, mentre sulle facce laterali sono visibili motivi vegetali e uccelli. Nella parte superiore è ben visibile l'incavo circolare per la statua dedicata dall'*ordo populusque neapolitanus* per gli *industria merita* e la *praeclara providentia circa provinciales*, a questo personaggio ricordato come *vir clarissimus, proconsul Campaniae (379-80)*<sup>531</sup>, *praefectus urbis Romae (382-383)*<sup>532</sup>. Nativo e patrono di Benevento, fu, come si legge nell'iscrizione, anche *patronus originalis* di Napoli<sup>533</sup>. Governatore della Campania di rango proconsolare, *vice sacra iudicans*, quindi con delega della giustizia imperiale, questo personaggio è probabilmente da identificare con il giudice cristiano Basso (*olim catholicam fidem venerans*) che giudicò e assolse il vescovo luciferiano Efesio da un'accusa di eresia<sup>534</sup>.

L'episodico innalzamento dei governatori della Campania dal rango consolare a quello proconsolare nel 378-380, con *Anicius Paulinus* e poi con *Anicius Auchenius Bassus*, è stato spiegato in vari modi<sup>535</sup>: come conseguenza del conseguimento della prestigiosa prerogativa di *vice sacra iudicans* degli *Anicii*; ricondotto, più in generale, al peso politico di questa *gens*; o ancora collegato a "una missione giudiziaria speciale a fini politico-religiosi" in Campania, lacerata dalle eresie, all'indomani della svolta politica nei rapporti Stato-Chiesa impressa dall'imperatore Graziano divenuto difensore dell'ortodossia<sup>536</sup>; infine è stato interpretato come un riconoscimento agli *Anicii* per il loro contributo durante la crisi annonaria che colpì Roma nel 376, ridimensionando la portata dei conflitti religiosi nella regione<sup>537</sup>. Nel caso di Napoli in effetti abbiamo visto come in questi anni fosse vescovo Severo che, amico di Ambrogio, era apprezzato sia all'interno della Chiesa che all'esterno, come mostrano le parole di elogio a lui rivolte da Simmaco (cfr. *supra*). Al di là del peso che si voglia dare ai diversi aspetti in relazione alla proconsolarità, ai fini del nostro discorso è interessante rilevare che in quegli anni era governatore della Campania un cristiano

---

<sup>530</sup> h 1,50 x largh. 0,90 per spess. 0,60 m.

<sup>531</sup> Per la cronologia: Camodeca 1980-81, p. 72, accettata in: Cecconi 1994, p. 71 nt. 78, e in: Savino 2005, p. 292 nt. 157 e pp. 283-284 n. 29.

<sup>532</sup> *PLRE*, I, pp. 152-154 (*Anicius Auchenius Bassus* 11).

<sup>533</sup> Si veda: Chausson 2004, pp. 102-103; Savino 2005, pp. 266-277, part. pp. 271-272; Camodeca 2010.

<sup>534</sup> Coll. Avell. 2.84-5. Cfr. *PLRE*, I, p. 154; Cecconi 1994, p. 80 nt. 111.

<sup>535</sup> Per una rassegna sintetica delle varie teorie: Cecconi 1994, pp. Savino 2005, pp. 292-296.

<sup>536</sup> Cecconi 1994, pp. 73-81 e cit. p. 82.

<sup>537</sup> Savino 2005, pp. 295-296.

difensore dell'ortodossia, membro di una delle famiglie più potenti all'epoca<sup>538</sup>, con un legame particolarmente stretto con Napoli che lo celebra come *patronus originalis*.

Pochi anni dopo la città dedica una statua a Nicomaco Flaviano, come attesta la base con iscrizione rinvenuta nel 1893 in Via Sedile di Porto, riadoperata insieme a un'altra base marmorea nei pilastri del grande arco che attraversava la strada, presso il demolito Sedile di Porto<sup>539</sup>. Entrambe erano già state reimpiegate, in quanto avevano tracce di un'iscrizione più antica. Sulla seconda base, di dimensioni più modeste<sup>540</sup>, con urceo e patera ai lati e modanature, si conservavano poche parole del nuovo testo (*bono/rei publicae/natus*)<sup>541</sup>. Su quella di Nicomaco Flaviano, di dimensioni rilevanti<sup>542</sup>, si leggono 13 righe della dedica da parte dell'*ordo ac populus* al *vir clarissimus, consularis Campaniae, proconsul Asiae, praefectus urbi iterum, patronus originalis*. Il personaggio celebrato con enfasi nell'iscrizione è Nicomaco Flaviano *junior*, che, governatore della regione nel 380-381 o nel 381-382, fece una fulgida carriera che lo vide più volte *praefectus urbis Romae* e culminò con la prefettura del pretorio<sup>543</sup>. A differenza della base di Anicio Auchenio Basso, non si cita esplicitamente nel testo la città che pone la dedica al suo *patronus originalis* ma si indica solo l'*ordo ab his semper defensus et populus*. Per questo motivo si è ritenuto che l'iscrizione provenga da Pozzuoli e non da Napoli dove sarebbe stata trasportata successivamente, come attestato in altri casi per epigrafi lì rinvenute ma di provenienza flegrea o anche nolana. Sono in effetti ben noti gli stretti legami di questo personaggio e di suo padre, Virio Nicomaco Flaviano, con la città flegrea dove erano proprietari di ville e dove promossero importanti interventi nel foro e nel porto quando erano all'apice della loro fortuna politica; questa fu segnata poi dall'appoggio a Eugenio contro l'imperatore Teodosio che si concluse con la sconfitta dell'usurpatore al fiume Frigido nel 394 e il suicidio di Virio Nicomaco Flaviano (cfr. *supra*)<sup>544</sup>. Anni dopo la sua memoria fu riabilitata con l'erezione di una statua a Roma nel Foro Traiano nel 431, all'epoca in cui il figlio rivestiva la prefettura del pretorio<sup>545</sup>. La dedica a quest'ultimo della

---

<sup>538</sup> Sulla situazione a Roma in quegli anni: Pietri, p. 730. Sul rapporto tra rivestimento cariche pubbliche da cristiani e politica religiosa: Clemente 1982; De Marini 1975.

<sup>539</sup> Spinazzola 1893, pp. 520-525; Colonna 1898, pp. 458-460; Capasso 1905, pp. 98-99; *Napoli antica*, tav. XI, n. 163; Savino 2005, p. 283.

<sup>540</sup> h 1,06 x largh. 0,73 m.

<sup>541</sup> Spinazzola 1893, pp. 520-525; Colonna 1898, pp. 458-460; Capasso 1905, pp. 98-99; *Napoli antica*, tav. XI, n. 163; Savino 2005, p. 284 n. 30.

<sup>542</sup> h 1,54 x largh. 0,92 m (simile per dimensioni a quella di Anicio Auchenio Basso: cfr. *supra*).

<sup>543</sup> PLRE Flavianus 14, pp. 345-347. Dopo il governatorato della Campania, fu *proconsul Asiae* nel 382-383, *praefectus urbis Romae* nel 392/394, nel 399-400, nel 408, e infine *praefectus praetorionel* 431-432.

<sup>544</sup> Si avanza l'ipotesi di una provenienza puteolana in: Camodeca 2010, p. 292 nt. 45, in relazione al ruolo e alle attività dei Nicomachi a Pozzuoli. A tal proposito si veda: *Id.* 1980-81, pp. 85-86.

<sup>545</sup> Si veda sulla questione: Wiesweiler 2012, pp. 344-348.

base di Via Sedile di Porto è precedente: nell'epigrafe si ricorda infatti l'iterazione della *praefectura urbi* che costituisce un *terminus post quem* per la statua onoraria, la cui pertinenza a Napoli viceversa non stupisce visto che anche qui è documentata la presenza dei Nicomachi, proprietari di una tenuta vicina a quella di Simmaco (cfr. *supra*). I legami con la città potrebbero essere d'altra parte attestati dalla parentela con *Appius Nicomachus Dexter*, nipote di *Nicomaco Flaviano senior*, che a sua volta discendeva dal senatore *Appius Claudius Tarronius Dexter* che, come abbiamo già visto, aveva dedicato un rilievo al dio Mitra<sup>546</sup>. Certamente il patronato *ab origine*, molto diffuso in Campania, era segno di un rapporto con la città risalente nel tempo, che era legato alle proprietà fondiarie nel territorio<sup>547</sup>. Sono d'altro canto documentati rapporti di patronato degli aristocratici con più città<sup>548</sup>, in un caso proprio in relazione a Napoli e Pozzuoli<sup>549</sup>.

La dedica di una statua da parte delle città era certamente un onore ambito dai *patroni*, che allo scorcio del IV secolo in Campania erano in prevalenza di estrazione senatoria<sup>550</sup>, e costituiva il segno del loro consolidato potere o un trampolino di lancio per la carriera. Le altisonanti ma generiche formule di elogio tipiche del formulario dell'epoca<sup>551</sup> non consentono di precisare oltre in cosa si concretizzasse il loro operato a Napoli, anche dal punto di vista monumentale<sup>552</sup>.

Si può però immaginare che la chiesa napoletana, guidata da Severo, avesse tratto qualche vantaggio quando era governatore della regione un personaggio come il cristiano Anicio Auchenio Basso. Non emerge d'altro canto una conflittualità evidente anche quando al potere erano esponenti della cultura pagana come i Nicomachi<sup>553</sup>, a conferma del ridotto peso dell'aspetto religioso rispetto a quanto in genere si è affermato.

Per quanto riguarda la collocazione delle statue, pur tenendo conto della relativa affidabilità dei contesti di rinvenimento si può ipotizzare una loro collocazione nel quartiere extra-urbano occidentale, nell'area del porto, dove sono state rinvenute le basi. Come abbiamo visto infatti è questa la zona che appare più vitale in quest'epoca anche rispetto al foro, dove si trovano le tenute dei senatori, dove sono attestate le poche iniziative edilizie pubbliche attestate per l'epoca, dove insomma c'era maggiore visibilità e attrattiva.

---

<sup>546</sup> Chausson 2004, p. 103 nt. 91.

<sup>547</sup> Savino 2005, pp. 272-273.

<sup>548</sup> Chausson 2004, p. 103.

<sup>549</sup> CIL X, 1819, di provenienza puteolana.

<sup>550</sup> Savino 2005, pp. 270-271. Più in generale sul nuovo ruolo della statuaria onoraria nelle gerarchie di potere in quest'epoca: Wiesweiler 2012.

<sup>551</sup> Créte 2010.

<sup>552</sup> Sul ruolo dei patroni: Savino 2005, pp. 272-276, 308-310..

<sup>553</sup> Chausson 2004, p. 102, ipotizza che le famiglie dei Nicomachi e degli Anici fossero imparentati .

Nel resto del territorio a ovest i dati sono più vaghi. A partire dalla seconda metà IV secolo si datano alcune evidenze da Via Tasso, dove a fine '800 furono rinvenute tegole su cui era impresso il monogramma cristiano, pertinenti probabilmente a tombe; una tomba, del tipo a cassa in muratura di tufo e copertura con tegole a cappuccina, era stata infatti trovata nelle vicinanze. Per questi rinvenimenti si è proposta una cronologia al IV-V secolo<sup>554</sup>.

Coeve o forse talora anche più tarde sono varie sepolture, molto simili a quelle di Via Tasso per tipologia, rinvenute nel vasto territorio a ovest, in Via Suarez e in Via Manzoni<sup>555</sup>, dove erano disposte lungo le vie, o in Corso V. Emanuele, in prossimità della villa su menzionata. La carenza documentaria impedisce di chiarire le dinamiche insediative nel territorio.

Al IV secolo risalgono molto probabilmente la ristrutturazione delle terme in Via Terracina, una *statio* lungo la via per Pozzuoli che ha vari punti di contatto, dal punto di vista planimetrico e di tecniche costruttive, con il restauro delle terme della Curia<sup>556</sup>. Nel suburbio a nord continua lo sviluppo delle catacombe di S. Gennaro dove tra le poche epigrafi datate provenienti dal complesso, due risalgono rispettivamente al 377<sup>557</sup> e al 385-406<sup>558</sup>.

---

<sup>554</sup> ASSAN VII D1, 5 (1883); Fiorelli, *Not Sc* 1883, p. 519; Colonna 1898, pp. 146-147; Johannowsky 1953, p. 125.

<sup>555</sup> ACSAN N7/5 (1939); N8/4 (1939); Johannowsky 1953, p. 125.

<sup>556</sup> Per gli interventi tardo-antichi, non meglio datati: Laforgia 1981

<sup>557</sup> CIL X 1518; Liccardo 1988, n. 1, pp. 174-175; perduta.

<sup>558</sup> Russo 2003, pp. 601-602.

## CAP. 5. IL V SECOLO: TRA ABBANDONO E NUOVE COSTRUZIONI

### 5.1 Napoli nel V secolo: l'instabilità politica e i vantaggi della 'crisi'

Il crescente ruolo della chiesa e la graduale decadenza delle strutture urbane, evidenti già nel IV secolo, caratterizzeranno sempre più la storia di *Neapolis*, come vedremo, anche nei due secoli successivi. La situazione critica in cui versava l'Impero d'Occidente nel V secolo fino al suo tracollo<sup>559</sup> coinvolse la città che subì certo i riflessi dell'acuirsi delle difficoltà economiche e della crisi agraria già esistente (cfr. *supra*), in conseguenza delle devastazioni operate dai Visigoti nelle campagne quando, dopo il sacco di Roma del 410, passarono in Campania<sup>560</sup>. Al contempo però, proprio in relazione al costante pericolo barbarico e alle esigenze di difesa del territorio circostante, Napoli assunse negli anni a venire una nuova importanza. Quando qualche decennio dopo i Vandali conquistarono l'Africa, accolse numerosi profughi tra cui senatori, vescovi e membri del clero cattolico, che, dopo aver subito la confisca dei loro beni, erano stati scacciati dai Vandali ariani<sup>561</sup>. Lo stesso vescovo di Cartagine, come racconta Vittore di Vita, dopo la presa della città nel 440, si rifugiò a Napoli<sup>562</sup> dove poi morì e fu sepolto nelle catacombe di S. Gennaro (cfr. *infra*). La convergenza delle fonti letterarie e delle evidenze archeologiche consente nel nostro caso, come vedremo, di ricostruire in modo puntuale queste vicende in tutta la loro portata<sup>563</sup>. La funzione della città come luogo di rifugio non solo per chi, come gli africani, veniva da lontano ma anche per gli abitanti dei territori circostanti e dei villaggi non protetti da mura<sup>564</sup>, fu consolidata dall'imponente ristrutturazione delle mura indetta nel 440 da Valentiniano III<sup>565</sup>, dettata dalla generale situazione d'instabilità che si aggravò nei decenni successivi, dopo la morte dell'Imperatore nel 455. I

---

<sup>559</sup> Sulle trasformazioni del V secolo di recente si vedano i vari contributi in: Delogu-Gasparri 2010, tra cui in particolare: Caliri 2010.

<sup>560</sup> In seguito a tali vicende gli imperatori concessero altri sgravi fiscali (nel 413 e nel 418). Si veda: Lepore 1967, pp. 332-334; Galasso 1975, p. 65 con nt. 6; Ruggini 1995, pp. 172-73 con nt. 510 e p. 153 con nt. 431; Ruggini 1984, pp. 42-43; Corsi 1994, pp. 328-331.

<sup>561</sup> *Vita Fulg. Rusp.*, cap. 1, p. 11; VICT. VIT. I, 2; I, 4. Sulla dominazione vandolica in Africa: Courtois 1955, pp. 171-214, 260-271, 289-310; Bourgeois 1980, pp. 213-228; Potter 2001, pp. 119-149.

<sup>562</sup> VICT. VIT., I, V, 15, p. 5.

<sup>563</sup> Per un quadro della documentazione sulla presenza africana a Napoli, si veda: Amodio 2005.

<sup>564</sup> PAUL. DIAC. *Hist. Rom.*, p. 201, rr. 11-19.

<sup>565</sup> CIL X, 1485. Per le contrastanti ipotesi su questo intervento: Galasso 1975, pp. 73-75 e p. 65 n. 8; De Petra 1905, p. 150; Napoli 1959, pp. 52-63; *Id.* 1967, pp. 412-416; *Id.* 1969, pp. 740-743; Giampaola 1994, pp. 57 e 77. Per i vari rinvenimenti murari attribuibili al V-VI secolo si veda: Johannowsky 1960, p. 493; De Caro 2000, p. 231; *Id.* 2001, p. 886; Giampaola *et alii* 2002, p. 121 e sgg.; Giampaola *et alii* 2005, pp. 231-235; Giampaola 2010, pp. 22-26.

Vandali, che dall’Africa minacciavano l’Italia meridionale e la Sicilia, sbarcarono allora in Italia, saccheggiarono Roma e sottoposero la Campania a estese e ripetute scorrerie<sup>566</sup>, creando danni soprattutto alle popolazioni delle campagne, già provate da episodi di carestia e di pestilenza che si ripeterono poi in quegli anni<sup>567</sup>. Alle difficoltà economiche si accompagnò la crisi politico-istituzionale che giunse al culmine quando nel 476 Odoacre, capo dei federati barbari, si proclamò *rex gentium* in Italia dopo aver depresso l’ultimo imperatore d’Occidente Romolo Augustolo. Questi fu relegato in *Lucullano Campaniae castello*<sup>568</sup>, tradizionalmente ubicato sulla collina di Pizzofalcone a Napoli che però non è neanche nominata dalle fonti letterarie. (cfr. *infra*) Non abbiamo altre menzioni, anche indirette, della città durante il dominio di Odoacre in Italia, che terminerà nel 493, con la sua uccisione da parte delle schiere di Ostrogoti guidati da Teodorico<sup>569</sup>.

Napoli dunque si avvantaggiò in qualche misura della situazione di difficoltà generale e, nel corso del V secolo, fu favorita anche dal declino di Pozzuoli<sup>570</sup> a cui si sostituì, grazie alla presenza del porto, nel ruolo di distribuzione delle derrate e delle merci destinate a Roma e provenienti dall’Italia meridionale e dalle regioni transmarine, soprattutto dall’Africa<sup>571</sup>. I commerci, come vedremo, non ebbero particolari flessioni nonostante gli eventi esterni. Con il progressivo indebolimento dell’autorità imperiale, la Chiesa ebbe una crescente influenza in città e i vescovi assunsero un ruolo sempre più incidente nell’organizzazione urbana acquisendo funzioni proprie dell’autorità civile<sup>572</sup>. Tutti questi fattori ebbero un riflesso sull’aspetto della città in cui il momento di difficoltà generale si rileva dal diffuso degrado degli edifici e dei monumenti pubblici, dalla ristrutturazione delle mura che è l’unico intervento imperiale attestato, e, per contrasto, dalla fervida attività edilizia ecclesiastica. Agli inizi del secolo mentre lungo la litoranea da est a ovest, subito fuori le mura, iniziano l’insabbiamento del porto per il progressivo avanzamento della linea di costa, l’abbandono e la spoliatura dei monumenti pubblici che interessa anche lo spazio

---

<sup>566</sup>Sulle incursioni vandaliche in Campania: Galasso 1975, p. 65, n. 7; Lepore 1967, pp. 335-336; Corsi 1994, pp. 331-332. Nel 458 la Campania fu teatro di una controffensiva imperiale, ma negli anni seguenti la potenza vandala accrebbe il suo potere e, in continua espansione nel Mediterraneo, effettuò, tra il 461 e il 463, una serie di incursioni che, estese in un’area compresa tra la Grecia la Spagna come attesta Vittore di Vita (VICT. VIT., p.13, rr. 10-12.), interessò anche le regioni del Mezzogiorno e la Campania.

<sup>567</sup>La carestia del 450 fu seguita dalla diffusione, prima in Italia, poi in Gallia e in Spagna, di una pestilenza, di cui si trova un’eco nei versi di Sidonio Apollinare (SIDON. *Carm.* V, p. 197, r. 388 e sgg.); si veda: Ruggini 1995, pp. 175-176 n. 525. La regione fu poi colpita nel 467 da una grave pestilenza proveniente dall’Oriente (GELAS. *Adv. Androm.*, I, n. C, p. 457, rr. 20-23; Ruggini 1995, p. 467; Corsi 1994, p. 339.)

<sup>568</sup>MARCELL. *Chron.*, p. 91. Si veda: Lepore 1967, p. 336; Galasso 1975, p. 71.

<sup>569</sup>Corsi 1994, pp. 332-333; Giunta 1984, pp. 53-96, part. pp. 56-61.

<sup>570</sup>Su Pozzuoli in età tardo-antica si veda: Camodeca 1980-81, pp. 59-128, part. pp. 126-127.

<sup>571</sup>Savino 2005, pp. 86-92.

<sup>572</sup>Sul ruolo dei vescovi di recente: Volpe 2011.

intramuraneo, nel suburbio a nord comincia la grande monumentalizzazione dei santuari cristiani seguita all'arrivo delle reliquie di S. Gennaro. In città i vescovi si fanno promotori di nuove costruzioni nell'episcopio e fuori, non solo a scopo cultuale ma anche di altro tipo, come le terme attribuite dalle fonti al vescovo Nostriano<sup>573</sup>.

## 5.2. La diffusione del degrado nello spazio urbano

La progressiva decadenza del tessuto urbano è attestata, soprattutto a partire dalla metà del secolo, quando si verificò l'abbandono e la conseguente spoliatura di vari edifici e aumentarono i gli scarichi in città. La disgregazione dei servizi urbani coinvolse certamente anche lo smaltimento dei rifiuti. Se già per l'età tardo-repubblicana e imperiale le fonti letterarie e le disposizioni legislative e restituiscono un'immagine negativa della pulizia delle città<sup>574</sup>, la situazione precipitò a partire dalla fine del IV secolo (cfr. *supra*) e poi nei due secoli successivi.

Sull'acropoli, area periferica già dal III-IV secolo, presso l'ospedale S. Maria del Popolo degli Incurabili, dal lato di Via Armani, una fossa di scarico si addossò, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, ai muri di un vano con funzione di cisterna o di *piscina limaria*, che si è ipotizzato fosse collegato al primo tratto dell'acquedotto del Serino che entrava in città da Via Costantinopoli<sup>575</sup>. Forse già a quest'epoca risalgono le sepolture più antiche del fitto insediamento funerario scoperto nel vicino ex-convento di S. Andrea delle Dame, subito all'interno delle mura sull'antica acropoli. Qui sono attestate tombe a cappuccina e in anfora, di cui una sola costituita da una cassa in muratura e materiali marmorei di reimpiego. Tra l'area dell'acropoli e il foro, nella cappella Pontano in Via Tribunali, è attestato un intervento costruttivo: una poderosa costruzione in blocchetti quadrati e malta, fu realizzata non sappiamo se nel V o nel VI sec. d.C.<sup>576</sup>.

In abbandono era invece il teatro tra la fine del IV e gli inizi del V secolo. Nell'edificio, non più in funzione, sono attestati lo spoglio dei materiali, crolli, strati di combustione, depositi naturali ma anche indizi di un utilizzo parziale: un piano d'uso all'estremità di uno degli ambulacri e il ripristino dei condotti di smaltimento idrico del sito attraverso la costruzione di una nuova

---

<sup>573</sup> *Gesta ep. neap.* p. 406.

<sup>574</sup> Si veda: Panciera 2000, in cui si riportano le testimonianze delle fonti letterarie sui vasi da notte svuotati per strada o sulla circolazione di maiali o altri animali in città. Sull'importanza documentaria degli immondezzai per l'archeologo e sul rapporto con i rifiuti nella città romana e poi tardo-antica si vedano i vari contributi nel volume *Sordes Urbis*, in particolare quello di A. Carandini.

<sup>575</sup> De Caro 2003, pp. 586-587

<sup>576</sup> De Caro 2001, pp. 883.

conduttura fatta con materiali di spoglio. Nella prima metà del V secolo iniziò lo scarico di materiali che, in progressivo aumento nel secondo e terzo quarto del secolo, raggiunse una notevole potenza: si tratta però di scarichi legati a fasi di vita del centro urbano, provenienti da aree prossime ai siti di rinvenimento<sup>577</sup>. Informazioni di questo tipo, risultato di scavi recenti condotti con una metodologia appropriata, non sono disponibili invece per altri monumenti del foro come il tempio dei Dioscuri, oggetto di radicali trasformazioni a partire dal Medioevo, o il mercato nell'area di S. Lorenzo Maggiore, di cui non si possono puntualizzare, come abbiamo già accennato, le vicende nel IV-V secolo<sup>578</sup>.

Nella prima metà del V secolo il complesso residenziale di Carminiello ai Mannesi aveva perso la sua funzione abitativa e alcuni ambienti del piano inferiore erano stati adibiti temporaneamente a calcara, in relazione evidentemente a qualche cantiere edilizio vicino. A tale attività sono ascrivibili le numerose scaglie di marmo trovate nel sito così come alcuni dei frammenti scultorei rinvenuti negli anni '60 nelle vicinanze<sup>579</sup>. Le strutture del primo piano furono rimosse per il recupero del materiale edilizio, strappando gli intonaci poi rinvenuti negli scarichi, che gradualmente si accumularono nell'edificio dal V fino al VII secolo<sup>580</sup>, segnando la conversione dell'area in immondezzaio: gli scarichi furono sistematici in vari ambienti e, dopo averli riempiti, invasero anche il *cardo* dove, dalla metà secolo, fu abolita la fogna digradante verso il mare che costruita nella prima età imperiale e poi oggetto più volte di manutenzione, era stata fino ad allora in uso<sup>581</sup>.

Più a sud, in Piazza N. Amore, il santuario dei Giochi Isolimpici si trovava in uno stato di abbandono: agli inizi del V secolo crollò il portico e il complesso fu progressivamente spoliato. Iscrizioni agonistiche databili al II-III secolo furono reimpiegate in sepolture scoperte nelle vicinanze, attribuibili al IV secolo inoltrato o meglio al V secolo. Un frammento di coperchio di sarcofago databile al 409 fu rinvenuto più a est in Via Egiziaca a Forcella (cfr. *supra*), nell'area della necropoli sud-orientale che continuò a essere utilizzata, come indicano scavi recenti, nella zona di Via Nolana. Più a est, nell'area di Piazza Garibaldi, una strada parallela al litorale, individuata nelle indagini per la Metropolitana, utilizzata dal II sec. a.C. al II sec. d.C., era stata

---

<sup>577</sup> Lupia 2010. Gli scarichi della prima metà del secolo, come mostrano le loro caratteristiche (assenza di resti alimentari, buono stato di conservazione...) sono in giacitura primaria.

<sup>578</sup> Lo studio in anni recenti dei materiali rinvenuti negli scavi degli anni '70 (De Simone 1985) ha consentito il recupero di importanti informazioni sulla circolazione delle merci, sulle importazioni e produzioni locali, ma non sono note le sequenze stratigrafiche tranne per i saggi, limitati, condotti in anni recenti (Giampaola 2005)

<sup>579</sup> Arthur 1994; sulle sculture: Cristilli 2012, pp. 52-61.

<sup>580</sup> Arthur-Vecchio 1985 a, pp. 213-225; Arthur 1994, *passim*; *Id.* 2002, p. 154.

<sup>581</sup> Arthur 1994, pp. 55-56, 434.

interessata da frequenti inondazioni che avevano portato a un innalzamento del piano di 6-7 m per il deposito di strati alluvionali<sup>582</sup>.

Un progressivo innalzamento del suolo è attestato, a partire dagli inizi del V secolo, a ovest, lungo l'insenatura portuale che fu interessata anche, da Piazza Bovio a Piazza Municipio, da un fenomeno di impaludamento e insabbiamento che portò all'avanzamento della linea di costa. Alla fine del V secolo il bacino portuale di piazza Municipio – dove vi era ormai un ambiente di spiaggia emersa e un alveo naturale - fu definitivamente abbandonato e il porto fu spostato a sud-est<sup>583</sup>. I vari edifici residenziali e termali costruiti in età imperiale a ridosso del porto, a partire dalla metà del V secolo, furono abbandonati. Le terme di Via Diaz nel corso del V secolo spogliate dei rivestimenti architettonici e in parte crollate, ospitarono delle sepolture. Nella villa di Castelnuovo la vasca costruita in età tardo-imperiale fu riempita da uno scarico di materiali edilizi, frammenti di rivestimenti marmorei, ceramica<sup>584</sup>. Le terme di Piazza Municipio dal lato di Palazzo S. Giacomo, non erano più in funzione ed erano in abbandono ma, come vedremo a breve, furono ristrutturate intorno alla metà del secolo e destinate a un diverso uso legato alle attività portuali.

### 5. 3. Il porto, la viabilità, il territorio

Nonostante il declino evidente degli edifici del quartiere, il porto continuava infatti a essere attivo e ricettivo; anzi la sua importanza si accrebbe con la decadenza di Pozzuoli di cui, come abbiamo accennato, assunse il ruolo. Lo dimostra il volume elevato delle importazioni in cui predominano in questa fase i prodotti africani rispetto a quelli orientali, senza che siano segnalate flessioni neanche durante la dominazione vandalica in Africa, secondo una tendenza riscontrata anche nel resto del bacino mediterraneo<sup>585</sup>. Napoli ha però rapporti particolarmente stretti con la costa nord-africana, consolidati dalla stessa presenza in città di un folto numero di esuli africani, tra cui rappresentanti delle più alte gerarchie ecclesiastiche, che, come abbiamo accennato, a più riprese giunsero a Napoli (cfr. *supra*)<sup>586</sup>. Alle attività commerciali si può ricondurre anche la

---

<sup>582</sup> Zevi 2004, pp. 918-919.

<sup>583</sup> Carsana 2005; *Ead.* 2005 a; Zevi 2004, pp. 915-917; Sanpaolo 2005, pp. pp. 697-700; Nava 2006, pp. pp. 630-632.

<sup>584</sup> Giglio 1998, pp. 31-32.

<sup>585</sup> Arthur 1985, pp. 247-258; *Id.* 2002, pp. 127-128. Sull'egemonia commerciale africana in quest'epoca: Panella 1993, pp. 624-641; Saguì 2001. Sulla continuità delle attività in Africa in età vandalica: Bourgeois 1980, pp. 225-226; Potter 2001, pp. 119-149. Per i materiali rinvenuti a Napoli, si vedano i vari contributi sullo scavo di Carminiello ai Mannesi (Arthur 1994, tra cui in particolare lo studio sulla sigillata di G. Soricelli), di S. Lorenzo Maggiore (De Simone 1985; Giampaola 2005) e del teatro in Via S. Paolo (Baldassarre *et alii* 2010).

<sup>586</sup> Amodio, 2005, pp. 33-67.

presenza di orientali ed ebrei in città, dove già da lungo tempo erano insediati. Un'iscrizione funeraria, assegnata al IV/V secolo, di origine incerta, forse di provenienza napoletana, ricorda l'antiocheno Eliodoro *sirikopoids*, fabbricante di seta, giunto dall'Oriente per motivi commerciali<sup>587</sup>. La documentazione sulla presenza giudaica, attestata già in età imperiale<sup>588</sup>, si fa però più consistente nel V e VI secolo quando grazie alle fonti letterarie e archeologiche si delinea un gruppo composito per provenienza (tra essi vi erano anche africani) e molto influente in città (cfr. *infra*)<sup>589</sup>. Alla mobilità di persone e merci contribuì anche la fortificazione valentiniana (cfr. *infra*) grazie alla quale la città divenne un punto di riferimento per il territorio circostante.

I recenti scavi confermano l'intensificazione delle attività portuali nel corso del V secolo. L'impianto termale di piazza Municipio su menzionato (cfr. *supra*), in stato di abbandono, intorno alla metà del secolo fu ristrutturato: fu rialzato il livello dei pavimenti e dismesso il sistema di riscaldamento del calidario; gli fu inoltre addossato un edificio rettangolare, ripartito in tre grandi vani non comunicanti con accessi indipendenti sul lato est (verso il mare), con la funzione di deposito o a destinazione artigianale. La costruzione occupava parte della carreggiata di una strada che delimitava sul lato orientale le terme e, con asse nord-sud, costeggiava l'insenatura portuale a est; qui era delimitata da una grande struttura di terrazzamento in reticolato (probabilmente delimitata da una banchina), che fu sfruttata come muro perimetrale ovest del nuovo edificio. Non era però impedita del tutto la percorribilità della via che collegava *Neapolis* al porto e che era molto probabilmente un tratto della *via per cryptam*, la strada costiera per Pozzuoli, all'epoca ancora in funzione<sup>590</sup>. Anche l'altra strada che collegava Napoli alla zona flegrea e da lì a Roma, la *via per colles*, era percorribile. Vari restauri sono attestati nel tratto tra Pozzuoli e Via Terracina<sup>591</sup>, presso il *Marcianum*, da dove, come vedremo, partì la processione con le reliquie del martire Gennaro che proseguì appunto lungo la *via per colles* per salire poi a Capodimonte. Più difficile è definire l'aspetto del territorio che queste vie attraversavano, mediante la documentazione archeologica che

---

<sup>587</sup>Miranda 1995, n. 122. L'iscrizione, in greco, faceva parte della collezione Spadafora (si veda: CIL X, p. 185, n. VII) e ora è conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Definita da G.B. de Rossi molto simile alle iscrizioni romane e cristiane (ICUR I, 2896), è stata attribuita, in via di ipotesi, a Pozzuoli (IG XIV, 785), a Napoli (Miranda 1995, n. 122) e, anche di recente, a Roma (Solín 1983, pp. 674, 728; Noy 2002, p. 321).

<sup>588</sup> Si ha notizia del rinvenimento di tombe giudaiche in Via Bausan risalenti al II sec. d.C., di cui non vi è altra documentazione: Napoli 1967, p. 482.

<sup>589</sup>Si veda: Lepore 1967, pp. 314-320, 341-344, e da ultimo: Savino 2005a. Sulla presenza di stranieri a Napoli di recente: Amodio 2006. Sulle attività degli ebrei in Italia meridionale: Ruggini 1959, pp. 236-241; *Ead.* 1964, pp. 930-933; Boesch Gajano 1979, pp. 13-24; Luzzati Lagana' 1992, p. 113 con nt. 30; Gebbia 1996, pp. 38-46. Sulla mobilità degli ebrei: Kant 1987, part. pp. 690-692.

<sup>590</sup> Il tratto di strada era costituito da vari battuti sovrapposti dal I sec. a.C. al VII secolo ed è stato individuato, con le terme, nello scavo del mezzanino lato Palazzo S. Giacomo (Giampaola 2011). L'insenatura portuale è stata indagata nell'adiacente stazione della linea 1 (scavi 2003-2004): Carsana 2005, p. 230.

<sup>591</sup> Johannowsky 1953, p. 138.

non fornisce dati precisi sullo stato degli insediamenti rustici. Si può immaginare che, dato il pericolo costante di devastazioni e saccheggi, questi fossero stati in parte abbandonati. Sono attestate lungo il percorso, come abbiamo già visto, sepolture ‘tarde’- in Via Tasso, Corso V. Emanuele, Via Manzoni, Via Suarez – così come nella zona di Posillipo, alla Gaiola, a Coroglio<sup>592</sup>, dove si estendeva il complesso del *Pausilypon*. Non avendo però dati precisi sui contesti né sulla cronologia delle sepolture è difficile valutarne il significato in relazione alle dinamiche insediative nel territorio. La spettacolare villa imperiale, i cui resti erano ricordati dagli eruditi già nel XV secolo, non è mai stato oggetto di indagini estese e sistematiche per cui sono ancora da chiarire l’estensione, le fasi cronologiche, le trasformazioni strutturali che l’hanno interessata nel tempo<sup>593</sup>. Se ne colloca la decadenza e l’abbandono genericamente nel Tardo-Antico<sup>594</sup>.

Questo versante della città ancora alla fine del IV secolo, come abbiamo visto, era motivo di attrazione per i ricchi senatori romani che risiedevano nelle loro panoramiche ville quando venivano in città; lo testimoniano anche gli interventi per migliorare la viabilità (sull’iscrizione rinvenuta nella cd. Grotta di Seiano cfr. *supra* cap. prec.). Non sappiamo dunque quando cominciò l’abbandono del *Pausilypon* che, data la sua grande estensione, probabilmente interessò precocemente alcuni settori dove s’insediarono sepolture. Nella carenza di dati assume rilievo un rinvenimento sporadico effettuato nell’ ‘800 proprio alla Gaiola, dove in una proprietà privata fu scoperta una lucerna cristiana, che rappresenta il Cristo, in tunica e pallio, col nimbo crucigero, che regge una croce gemmata e calpesta un serpente; in basso, ai due lati sono presenti un aspidi, un animale anguiforme e un leone, mentre in alto due angeli; sulla spalla una successione di cerchi in cui sono iscritti in modo alternato il monogramma cristiano e motivi decorativi<sup>595</sup>. La decorazione allude al versetto 13 del Salmo XC e la lucerna, in sigillata africana, databile tra la seconda metà e la fine del V secolo, è di un tipo non molto diffuso (attestato a Roma sul Palatino)<sup>596</sup>. L’esemplare è un interessante indizio di una frequentazione dell’area in quest’epoca, in cui si è ipotizzato l’insediamento di un monastero o di un gruppo di monaci basiliani, per la presenza di un’edicola sacra a S. Basilio, dato a cui si può aggiungere la persistenza del toponimo di Cala S. Basilio sempre lì alla Gaiola<sup>597</sup>. Non ne sono note evidenze archeologiche, ma non sarebbe

---

<sup>592</sup> ACSAN P4/34; ACSAN P4/2 (1925); ASSAN VI, C5, 16

<sup>593</sup> Alcune indagini limitate sono state effettuate un paio di decenni fa per la realizzazione del Parco Archeologico e in anni più recenti (De Caro-Vecchio 1994, pp. 91-92; De Caro 2003, p. 589)

<sup>594</sup> De Caro-Vecchio 1994, p. 89.

<sup>595</sup> De Rossi 1870, pp. 129-132.

<sup>596</sup> Si tratta della forma Atlante X, gruppo C2 (Anselmino-Pavolini 1981); per le lucerne africane si veda più di recente: Bonifay 2004, in cui la nostra lucerna corrisponde al tipo54b, riportato a p. 374 fig. 209, n. 13. Per l’esemplare dal Palatino: De Rossi 1867, p. 12 n.1; *Catalogo Museo Nazionale Romano*, p. 175 n. 133.

<sup>597</sup> Per l’ipotesi dell’archeologo napoletano Gioacchino Tagliatella che scopri la lucerna: de Rossi 1870, pp. 131-132.

un caso isolato l'insediamento di un nucleo monastico in un complesso che era stato di proprietà imperiale, attestato ad esempio con S. Benedetto che intorno al 500 scelse la villa di Nerone sull'Aniene superiore<sup>598</sup>. Non è del tutto inverosimile immaginare a un certo punto un passaggio di queste proprietà imperiali al patrimonio ecclesiastico napoletano. Nel *Liber Pontificalis* si menzionano donazioni fatte da Costantino alla Chiesa di Napoli tra cui la *possessio Cimbriana*, non localizzata, e *l'insula cum castro* identificata con Nisida<sup>599</sup>, non lontana dalla Gaiola.

Dal versante opposto del territorio neapolitano, a est, è invece attestata la presenza giudaica. Anche per questo settore i dati sono vaghi. La zona a sud, verso il litorale, era stata interessata da inondazioni che avevano portato a un notevole innalzamento del suolo come attestato nella summenzionata strada scoperta in Piazza Garibaldi (cfr. *supra*). Un po' più a nord, invece, presso l'attuale Corso Malta, negli anni '30 fu rinvenuto un nucleo di sepolture giudaiche, su cui è il caso di soffermarsi in quanto si tratta dell'unica attestazione archeologica della presenza giudaica a Napoli all'epoca. Nonostante fossero radicati da tempo in città (cfr. *supra*) non è noto ad esempio dove fosse ubicata la sinagoga. L'insediamento funerario ci fornisce informazioni interessanti sulla comunità napoletana. Le tombe non presentano caratteri peculiari per la tipologia sepolcrale<sup>600</sup> mentre le iscrizioni funerarie indicano l'appartenenza etnico-religiosa dei defunti<sup>601</sup>. Accanto al testo in latino (o, in un solo caso, in greco), vi sono infatti acclamazioni in ebraico e motivi figurativi tipicamente giudaici quali la *menorah*, il *lulab*, lo *shofar*; talora il defunto è esplicitamente definito *ebreus*<sup>602</sup>. Per il resto la lingua, la paleografia e i formulari non si distinguono dall'epigrafia funeraria tardo-antica, pagana e cristiana<sup>603</sup>. I testi si aprono con la consueta formula locativa *Hic requiescit* seguita dal nome del defunto e, in genere, dai dati biometrici<sup>604</sup>. Peculiare è solo la posizione del patronimico che è inserito dopo *filius/filia* (e non

---

<sup>598</sup> Ambrasi 1967, pp. 717-718.

<sup>599</sup> Savino 2005, pp. 26-31.

<sup>600</sup> Sulle scoperte: Galante 1913, pp. 231-245; ACSAN N1/16 (1931); CIJ, 558-560; Serrao 1988-89, pp. 103-117; JIWE I, nn. 27-35; Miranda 2004, pp. 189-209. Le tombe sono a cappuccina con tegole a doppio spiovente poste su una cassa in muratura di tufo o su terra.

<sup>601</sup> Alle nove iscrizioni scoperte negli scavi di Corso Malta possiamo forse aggiungere altri due epitaffi giudaici, di incerta origine, molto probabilmente provenienti da Napoli, uno conservato ora al Jewish Museum di New York, l'altro un tempo parte della collezione antiquaria di Villa Mazza a Posillipo e oggi perduto: JIWE I, 36-37; Miranda 2004, nn. 3, 6. Si è supposta un'origine napoletana anche per un'altra iscrizione, conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, tradizionalmente attribuita a Roma: JIWE II, 565.

<sup>602</sup> In tre casi, su un totale di undici iscrizioni, se includiamo le due lastre di dubbia provenienza, ovvero negli epitaffi di *Numerius*, della *virgo Criscentia*, e di *Flaes* ricordato nell'iscrizione al Jewish Museum: JIWE I, 33, 35, 37; Miranda 2004, nn. 9, 4, 6, e pp. 205-206.

<sup>603</sup> Miranda 2004, pp. 200-202; Colafrancesco 1997, pp. 113-120; Carletti 1997, pp. 143-164.

<sup>604</sup> Kant 1987, pp. 671-713, part. pp. 677-680; Rutgers 1995, p. 100 e sgg.

prima) e riprende un uso aramaico<sup>605</sup>. L'unico nome inoltre che riporta alla cultura giudaica è il semitico *Beniamin*<sup>606</sup>. Questi proveniva da Cesarea, da identificare molto probabilmente con la città della Palestina (piuttosto che con l'omonima città africana)<sup>607</sup>, e rivestiva la carica di *prostates*, forse una sorta di patrono-difensore della comunità giudaica<sup>608</sup>. Altri defunti sepolti a Napoli sono originari di centri vicini come Venafro o Roma, o più lontani, come il summenzionato *Beniamin o Gaudiosus senior civis* della Mauritania<sup>609</sup>, area dove la presenza di giudei è ampiamente attestata, soprattutto nella Tingitana<sup>610</sup>. Trasferitosi a Napoli forse per dedicarsi all'attività commerciale<sup>611</sup>, Gaudioso è ricordato come *senior*, termine di discussa interpretazione, forse riferito alla carica di *presbyteros* nell'ambito della *gerousia*<sup>612</sup>. Non è nota l'estensione dell'area funeraria di cui è stata indagata solo una parte; l'occupazione però è fitta (le tombe in alcuni casi erano in due ordini sovrapposti). Non è possibile però in assenza di altri dati valutare la consistenza numerica della comunità giudaica napoletana che comunque aveva un ruolo rilevante nella città, a giudicare dal racconto di Procopio sulla greco-gotica (cfr. *infra*)<sup>613</sup>. Non conosciamo le ragioni della scelta di questo sito funerario, che appare decentrato e collocato ai margini di una zona occupata da sepolture nella piena e tarda età imperiale<sup>614</sup>; queste si distribuivano, a partire dalla porta urbana in Castel Capuano verso l'entroterra a est, lungo la via di transito diretta ad Atella e Capua, la cui importanza si accrebbe in quest'epoca<sup>615</sup>. Un diverticolo doveva collegare questa strada al cimitero che, per la diversa provenienza dei defunti, è identificabile con il cimitero della comunità giudaica napoletana. I dati archeologici su questo settore sono scarsi, mentre si dispone di qualche informazione in più

<sup>605</sup>JIWE I, 3, 28; Miranda 2004, nn. 4, 8 e p. 205; Le Bohec 1981, pp. 209-229, part. p. 226.

<sup>606</sup>Si veda: Miranda 2004, pp. 203-205. Per Beniamin: JIWE I, 30; Miranda 2004, n. 2.

<sup>607</sup> Per un'origine africana: Serrao 1988-89, pp. 106-107. A Cesarea di Mauretania la presenza di giudei è attestata dalle fonti letterarie, a proposito del martirio di S. Marciana (*Acta S. Marcianae*, in *Acta SS. Ianuarii I*, Parigi 1853, pp. 569-570). L'uso del greco, limitato nel sepolcreto napoletano a quest'iscrizione, potrebbe riportare all'Oriente, anche se in realtà non può essere ritenuto un elemento determinante per la complessità della situazione linguistica degli ebrei della Diaspora (si veda: Kant 1987, pp. 673-674; per Roma: Rutgers 1995, pp. 176-209; per l'Africa: Le Bohec 1981, pp. 220-228). Anche a Roma è attestato, nelle catacombe di Villa Torlonia, un defunto proveniente da una non meglio identificata Cesarea (JIWE II, 459); nel cimitero di Monteverde invece per l'*ebreus Makedonis* si specifica l'origine dall'omonima città della Palestina (JIWE II, 112).

<sup>608</sup>La funzione, attestata anche per gli ebrei di Roma, è difficilmente precisabile. Sulla questione: Miranda 2004, pp. 208-209. Per Roma si veda: JIWE II, 170, 373.

<sup>609</sup>JIWE I, 27, 28, 30, 31; Miranda 2004, nn. 1, 8, 2, 7.

<sup>610</sup>Si veda: Le Bohec 1981, pp. 165-207, part. pp. 191-195; Gebbia 1986, pp. 101-112, part. pp. 106-107; sulla Tingitana in particolare: Villaverde Vega 2001, pp. 314-315, 324-326.

<sup>611</sup>Sulle attività commerciali dei giudei in Mauretania: Gebbia 1986, pp. 101-112, part. pp. 109-110; Villaverde Vega 2001, pp. 314-316. Si afferma l'esigenza di cautela in merito alla connessione degli ebrei africani coi commerci in: Solin 1991, pp. 615-623.

<sup>612</sup>Miranda 2004, p. 209.

<sup>613</sup>Si veda di recente sulla consistenza numerica della comunità giudaica a Roma: Rutgers 2006.

<sup>614</sup>Sulla questione della localizzazione dei cimiteri giudaici: Rebillard 2003, pp. 31-39.

<sup>615</sup>In relazione anche al declino di Pozzuoli: Savino 2005, pp. 207-220.

sulla frequentazione tardo-antica per l'area che va dalle pendici della collina di Poggioreale verso il Vesuvio (da Casoria e Ponticelli fino alla piana di Pomigliano e S. Anastasia), indagata una decina di anni fa in occasione dei lavori per il Treno ad Alta Velocità. È stato individuato un ponte-canale dell'acquedotto del Serino fiancheggiato da due carreggiate stradali in terra battuta, che risulta distrutto dall'eruzione del 472 d.C. che coprì il crollo dei pilastri delle arcate<sup>616</sup>. Un tracciato stradale d'età tardo-antica in località Fontane a Casoria indica la frequentazione dell'area<sup>617</sup>. Meglio documentato l'insediamento a Ponticelli dove nella villa tardo-repubblicana in Via Bartolo Longo (cfr. *supra*), più volte ristrutturata dal I al III secolo, sono attestate aggiunte strutturali minori nel IV-V secolo. Nella stessa epoca era utilizzata la necropoli rinvenuta in Via Botteghelle, le cui sepolture si datano tra la fine del IV e il VI secolo, e sono del tipo a *enchytrismòs*, a fossa semplice, a cappuccina con tegole talora riportanti il bollo *spes dei*<sup>618</sup>. A questo nucleo insediativo era collegata la strada rinvenuta nell'area del viadotto Botteghelle che, risalente al I secolo, fu utilizzata fino in epoca tardo-antica<sup>619</sup> ma non sappiamo precisamente quando.

La parte più vitale del territorio extra-urbano, dove si conservano le testimonianze monumentali più consistenti, è il suburbio a nord che diviene, come vedremo, una sorta di cittadella cristiana.

#### **5.4. L'intervento imperiale alle mura e l'attività edilizia ecclesiastica in città**

L'occupazione sempre più intensa di alcune zone del suburbio segnava in modo netto il superamento della percezione come limite delle mura<sup>620</sup> che, per quanto fossero un elemento persistente del paesaggio urbano, avevano ormai da tempo, sin dall'età tardo-repubblicana, perduto la funzione difensiva ed erano state in parte spoliate o obliterate da costruzioni. Il concreto pericolo di attacchi da parte dei barbari nel V secolo, come abbiamo visto, ne comportò il ripristino. Un'iscrizione oggi perduta, ricorda l'intervento di Valentiniano III (425-455), il quale con grande impegno e spesa rinforzò con torri e mura la città di *Neapolis* che, priva di difesa, era esposta a

---

<sup>616</sup> De Caro 2001, pp. 879-880. Sull'eruzione: Savino 2005, p. 316.

<sup>617</sup> De Caro 2001, p. 880.

<sup>618</sup> Per gli scavi a Ponticelli: Arthur 2002, p. 158 (con rimando alla bibliografia).

<sup>619</sup> De Caro 2001, p. 881.

<sup>620</sup> Sulla valenza e il significato delle mura come limite della città: Giardina 2000; Zaccaria Ruggiu 1994, pp. 9-14. Sulla trasformazione di tale nozione nel Tardo-Antico: Fiocchi Nicolai 2003.

offese per terra e per mare<sup>621</sup>. Si è discusso a lungo in passato se si trattasse di un restringimento o di un ampliamento della cinta difensiva<sup>622</sup>. Dal punto di vista archeologico nei settori settentrionale e orientale delle mura non vi sono tracce di interventi tardo-antichi, mentre a ovest e sud gli scavi degli ultimi due decenni hanno documentato cospicui restauri, per i quali non sempre è possibile distinguere tra quelli ascrivibili all'intervento di Valentiniano e quelli, di un secolo successivi, dovuti ai Bizantini<sup>623</sup> (cfr. *infra* II.6.4). Si tratta di strutture realizzate con materiali di reimpiego che in genere si appoggiano alle cortine di V-IV sec. a.C. e che attestano la persistenza del tracciato antico. È il caso di un tratto murario rinvenuto a ovest, nel complesso di S. Antoniello alle Monache a Port'Alba. Composto da conci di tufo giallo di reimpiego con uso saltuario di laterizi, questo segue l'andamento della cortina di IV sec. a.C. inglobandola, per poi deviare e piegare a nord dove forma un angolo, forse una rientranza o un'apertura (potrebbe trattarsi della porta tradizionalmente localizzata fra piazza Bellini e la chiesa di S. Pietro a Maiella). Lo scavo non ha fornito elementi dirimenti per attribuire con certezza l'intervento a Valentiniano III, anche se tale ipotesi è ritenuta probabile<sup>624</sup>. La fortificazione tardo-antica seguì in questa zona il tracciato delle mura più antiche: condizionata, come quella greca, dall'orografia molto accidentata dei luoghi, si pose in aderenza al ripido pendio che, con ulteriori dislivelli, digradava nel vallone sottoposto di Piazza Dante<sup>625</sup>. Proseguendo verso sud, un grande muro fatto con materiali di reimpiego, trovato nell' '800 in Via Cerriglio (una traversa di Via Sanfelice, vicino S. Maria La Nova) fu attribuito all'epoca a Valentiniano III<sup>626</sup>; se ciò fosse comprovabile, sarebbe l'unica prova di un ampliamento del tratto occidentale della cinta in età tardo-antica che, come suppose M. Napoli, avrebbe incluso la zona da Via Sedile di Porto a Piazza Bellini<sup>627</sup>. Altri interventi tardo-antichi sono localizzati nel settore meridionale, in Corso Umberto, Piazza N. Amore, nell'area del complesso di S. Marcellino, in

---

<sup>621</sup>CIL X 1, 1485: *D. n. Placidus Valentin(ianus providen)/tissimus omnium retr(o principum)/salvo adque concordii d.n. Fl(Theo)/dosio invictissimo au(g ad decus no)/minis sui neapolitana (in civitatem)/ad omnes terra mari(que incursus)/expositam et nulla (securitate) gaudentem ingenti (labore atque)/ sumptu muris turrib(usq munivit).*

<sup>622</sup>Si ipotizzava un restringimento della cinta in: Galasso 1975, pp. 73-75 e p. 65 n. 8; a favore di un ampliamento: De Petra 1905, p. 150; Napoli 1959, pp. 60-70; *Id.* 1967, pp. 412-416; *Id.* 1969, pp. 740-743. Sulla questione ritorna: Arthur 2002, pp. 34-38.

<sup>623</sup>Per i vari rinvenimenti murari attribuibili al V-VI secolo si veda: Johannowsky 1960, p. 493; De Caro 2000, p. 231; *Id.* 2001, p. 886; Giampaola *et alii* 1996; Giampaola *et alii* 2002; Giampaola 2004; Roncella 2005, pp. 231-235; *Ead.* 2010, pp. 22-24.

<sup>624</sup> Giampaola 2004, pp. 40-41, 52. La fondazione a sacco del muro taglia uno strato di riporto datato, in base alle associazioni ceramiche, tra la metà del V e gli inizi del VI secolo, per cui non si esclude che si tratti di opera bizantina all'epoca della guerra greco-gotica (535-552/54), anche se ciò può far propendere per la datazione alta.

<sup>625</sup> Giampaola 2004, pp. 39-42.

<sup>626</sup>Fulvio 1892, p. 374; per l'attribuzione, oggi non verificabile: Capasso 1905, pp. 101-102, 152. Si veda: Giampaola 2004, p. 43. È considerato l'unico tratto possibilmente attribuibile a Valentiniano in: Arthur 2002, p. 37.

<sup>627</sup>Napoli 1959, pp. 61-65.

Piazza Bovio<sup>628</sup>. Una torre pentagonale in blocchetti di tufo e laterizi fu rinvenuta sempre all'epoca del Risanamento, in Corso Umberto e fu attribuita al V secolo, epoca in cui questo tipo architettonico è sperimentato in Oriente, anche se, come si è sottolineato di recente, in Italia si diffuse soprattutto nel secolo seguente<sup>629</sup>. In piazza N. Amore, all'incrocio con Via Duomo, un tratto della cortina di V sec. a.C. è foderato, sul lato nord, da una struttura in blocchi di grandi dimensioni ricavati dalla spoliazione delle strutture più antiche intervallati da laterizi; lo scavo non ha raggiunto il piano d'imposta dell'elevato per cui non vi sono elementi di cronologia certa per la sua realizzazione. La sequenza stratigrafica associata che ne data l'abbandono già al VI secolo e la tecnica edilizia, caratterizzata dal reimpiego di materiali quasi non rilavorati e dalla tessitura sommaria, opera di un restauro che appare non sistematico, potrebbero riportare la struttura all'intervento di Valentiniano<sup>630</sup>. Sul lato sud della cortina fu costruito invece un imponente muro a scarpa, su cui torneremo, che invece è un'opera più tarda dei bizantini (cfr. *infra* II.6.4). Proseguendo verso ovest, in Via L. Rodinò, presso il complesso di S. Marcellino, una consistente struttura muraria in blocchetti di tufo e malta, a tessitura irregolare, si appoggia al tratto di cortina perpendicolare di III sec.a.C.; d'epoca tardo-antica, fu parzialmente obliterata nell'VIII secolo<sup>631</sup>. A Piazza Bovio infine, davanti al Palazzo della Borsa, è attestata un'altra cortina in blocchetti irregolari, ascrivibile a Valentiniano, che ingloba l'area in cui era un complesso termale in cui, sin dal VI secolo, si impiantò il sacello di S. Aspreno<sup>632</sup>. All'intervento imperiale si può ascrivere anche la costruzione del castro lucullano<sup>633</sup>.

Le fasi tardo-antiche del circuito murario più probabilmente ascrivibili a Valentiniano indicano, a ovest e a sud-est, una sostanziale continuità di tracciato e si configurano come restauri alle cortine antiche che vengono foderate da nuovi muri realizzati in blocchetti di tufo di reimpiego con l'inserito talora di laterizi. Più problematico è il settore sud-ovest dove non abbiamo dati certi sull'andamento della fortificazione neanche per la fase greca, non essendo state fatte indagini lungo l'allineamento da Via Mezzocannone a Via Sedile di Porto, dove è stato localizzato il limite sud-ovest delle mura<sup>634</sup>. Qui le evidenze di piazza Bovio e di via del Cerriglio potrebbero indicare una variazione del tracciato con Valentiniano che avrebbe incluso parte del quartiere extra-urbano sud-occidentale e comunque attestano un interesse per questa zona che era sicuramente più a rischio per

<sup>628</sup> Giampaola 2004, pp. 42-52; Roncella 2005, pp. 231-234; Giampaola 2010, p. 24.

<sup>629</sup> Johannowsky 1960, p. 493; *Napoli Antica*, tav. XIII, n. 185; Giampaola 2010, p. 24.

<sup>630</sup> Roncella 2005, pp. 231-234, in cui si lascia aperta l'attribuzione a Valentiniano o ai Bizantini.

<sup>631</sup> De Caro 2000, p. 231; Giampaola 2004, pp. 49-52.

<sup>632</sup> Si osserva opportunamente infatti che è troppo lontana dal mare per essere ascrivita al generale bizantino Narsete che, come vedremo, ampliò la cinta fino a comprendere il porto: Giampaola 2010, p. 24.

<sup>633</sup> Giampaola 2010.

<sup>634</sup> Giampaola 2004, pp. 52-54.

la prossimità al porto. Le mura dovevano ergersi in alto sul mare tra via Sedile di Porto e piazza Bovio dove la linea di costa era progressivamente avanzata.

Il ripristino della fortificazione racchiuse uno spazio urbano in cui, come abbiamo visto, il degrado era diffuso e i monumenti pubblici (e non solo) erano in uno stato precario o del tutto in abbandono. L'unico intervento imperiale fu dettato dalla necessità di difesa della città e della popolazione dei villaggi circostanti. In questo contesto desolato emergeva l'attività edilizia ecclesiastica che divenne sempre più fervida nel corso del V secolo con il rafforzarsi della posizione della Chiesa, segnando spesso il recupero di aree degradate. Le fonti letterarie non documentano, per la prima metà del secolo, la costruzione di chiese da parte dei vescovi napoletani ma ne ricordano piuttosto l'operato nel suburbio. Nei *Gesta episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae* come successori di Severo si indicano Urso, di cui si dice solo che fu sepolto nella catacomba di S. Efebo, Giovanni I (416-432) promotore, come vedremo, della traslazione di S. Gennaro nelle catacombe di Capodimonte dove fu poi deposto, e Nostriano attestato per il 440. Quest'ultimo vescovo è ricordato però per la costruzione di un *valneum* in città, insieme ad *alia in gyro aedificia*, chiamato ancora intorno alla metà del IX secolo *valneum Nostriani* che doveva essere ubicato non lontano dal foro, nei pressi di Via S. Gregorio Armeno come mostra la persistenza nell'area del toponimo *vicus Nostrianus* o *platea Nostriana* in documenti di X e XI secolo<sup>635</sup>. Nostriano accolse gli africani esuli per le persecuzioni vandaliche, tra cui il vescovo di Cartagine *Quodvultdeus* e forse anche il vescovo di Abitine Gaudioso, il quale potrebbe però esser giunto a Napoli anche in una successiva ondata persecutoria (queste si protrassero infatti fino ai primi decenni del VI secolo)<sup>636</sup>. Nostriano fu sepolto nella catacomba dove si trova anche la tomba di Gaudioso (cfr. *infra*) e che fu poi intitolata al vescovo africano, ricordato dalle fonti letterarie anche per la fondazione di un monastero in città<sup>637</sup>. Si è proposto di ubicarlo sulla collina di S. Aniello a Caponapoli dove più tardi, nella seconda metà dell' VIII secolo, il vescovo Stefano II istituì un cenobio femminile sempre intitolato al vescovo africano<sup>638</sup>. Alcuni rinvenimenti fatti negli anni '20 a S. Aniello a Caponapoli - resti di muri, alcune lucerne e iscrizioni cristiane - furono attribuiti al monastero fondato da Gaudioso<sup>639</sup>. Non vi sono in realtà evidenze archeologiche certe per identificare il monastero anche se la perifericità della zona la rende adatta a una fondazione di questo tipo. Poco

<sup>635</sup> *Gesta episcop. neap.*, p. 406. Si veda: Ambrasi 1967, p. 708.

<sup>636</sup> Sulla biografia di Gaudioso da ultima: Amodio 2005, pp. 37-40 (con rimando alla bibliografia precedente)

<sup>637</sup> Pietro Suddiacono, nel X secolo, nel *Libellus miraculorum S. Agnelli* ricorda l'elezione dell'abate nel monastero fondato da Gaudioso di Abitine *in hac Parthenope civitate* al tempo dell'arrivo a Napoli per la persecuzione vandalica (PETR. SUD. *Libel. mirac. S. Agnelli*, p. 151, rr. 7-13).

<sup>638</sup> *Gesta episc. neap.*, p. 426. Per un inquadramento della controversa questione relativa al monastero di Gaudioso, si veda: Vuolo 1987, nt. 7 pp. 45-48.

<sup>639</sup> Sgobbo *Not Sc* 1926, pp. 74-80; Bellucci 1933, pp. 89-92.

lontano, nel vicino ex-convento di S. Andrea delle Dame, come abbiamo visto, è attestato all'epoca un insediamento funerario (cfr. *supra* II.5.2).

A Nostriano succedettero sulla cattedra episcopale Timasio e Felice, su cui non abbiamo notizie<sup>640</sup>. Del vescovo Sotere invece, attestato per il 465, sappiamo che fondò un'*ecclesiam catholicam beatorum Apostolorum* in città e una *plevem post Sanctum severum secundus*<sup>641</sup>. La chiesa era posta all'estremità nord-est della città, in un isolato a nord dell'episcopio vicino alla *summa platea*. Non se ne conservano resti per il rifacimento barocco per cui non sappiamo che aspetto avesse né su cosa si fosse impiantata. Secondo gli eruditi del XVI e XVII secolo, che immaginavano sempre una 'simbolica' sostituzione di edifici di culto pagani con chiese cristiane, la basilica avrebbe soppiantato un tempio pagano<sup>642</sup>. Un po' più a sud, in Vico S. Maria ad Agnone, si ipotizzava la presenza di un tempio per Esculapio e Igea, secondo B. Capasso ubicato presso dei bagni termali<sup>643</sup>. Colpisce anche in questo caso la vicinanza all'*insula episcopalis*, ancora maggiore rispetto alla basilica di Severo, che, stando alla documentazione nota sulle basiliche urbane (verisimilmente lacunosa), rivela comunque una 'concentrazione' delle costruzioni ecclesiastiche nel settore orientale della città. Nel caso della basilica dei SS. Apostoli la posizione, prossima alle mura e in apparenza periferica rispetto al centro della città, la rendeva invece, da un lato, facilmente raggiungibile dal settore del suburbio a nord-est (dove erano le vie per Atella e Capua), dall'altro, fatto più rilevante, vicina alla strada che portava al santuario di S. Gennaro, ormai il polo funerario e culturale più importante dopo che, più di 30 anni prima, erano state lì trasportate le reliquie del martire. Prima di arrivare a Capodimonte lungo la strada erano altri importanti luoghi sacri sorti presso le tombe dei vescovi, come le *ecclesiae* dedicate a Fortunato e a Severo (cfr. *supra*) con le annesse catacombe, e il cimitero di S. Gaudioso dove era sepolto Nostriano e forse già a quell'epoca anche il vescovo africano.

Sotere fu promotore anche di costruzioni nell'isolato del Duomo, dove si deve localizzare la *plevem*, ovvero il battistero, di cui si parla nella sua biografia che si trovava *intus episcopio*<sup>644</sup>. Questo è concordemente identificato con il battistero di S. Giovanni in Fonte di cui non fu il fondatore, ma, *secundus post Severum*, si occupò probabilmente del restauro e del consolidamento

---

<sup>640</sup> *Gesta episc. neap.*, pp. 407- 408.

<sup>641</sup> *Gesta episcop. neap.*, p. 408.

<sup>642</sup> Sulle varie ipotesi della divinità a cui fosse dedicato: Napoli 1959, pp. 140, 154-155. si veda anche: Capasso 1905, p. 57.

<sup>643</sup> Suggesta dalla dedica alle due divinità: CIL X 1546 sulla questione e sulla provenienza dell'epigrafe: Capasso 1905, p. 57 e nt 129 a p. 174 .

<sup>644</sup> Lo sappiamo dal Catalogo Bianchiniano: *Cat. episcop. neap.*, p. 437: [...] *Fecit et baptisterium fontis maioris intus episcopio*.

del monumento (sulla questione cfr. *supra* II.4.5). Questo non fu l'unico intervento di V secolo nell'*insula episcopalis*. Come mostrano le evidenze archeologiche, l'episcopio si arricchì nel corso del secolo di edifici che si collocarono nel settore a est della basilica costantiniana. Partendo da nord, vi era un atrio colonnato assegnato di recente alla metà del V secolo, poi le terme restaurate nel corso del IV secolo, e dei vani di cui si conservano i pavimenti musivi, in alcuni casi sovrapposti, oggetto di interpretazioni contrastanti (su di essi ci soffermeremo nel capitolo seguente); di recente, in base all'analisi stilistica dei mosaici, i pavimenti sono stati ritenuti pertinenti a un unico edificio (il cd. "grande edificio") in cui è stata distinta una prima fase di V secolo, e una seconda fase, databile tra l'ultimo quarto del V e il primo quarto del VI secolo; non ne è chiara al momento la funzione<sup>645</sup>. Per l'interpretazione e l'attribuzione delle strutture non aiutano purtroppo le fonti letterarie che, a parte la menzione del battistero di Sotere, non hanno riferimenti espliciti ad altri interventi vescovili nell'episcopio per questo periodo. Del successore di Vittore, morto tra il 496 e il 499 dopo aver retto per 11 anni la Chiesa napoletana, si ricordano, come vedremo a breve, solo due basiliche erette fuori le mura<sup>646</sup>.

## 5.5 La monumentalizzazione cristiana del suburbio

L'evento che segna una svolta nella trasformazione urbanistica di *Neapolis* è la traslazione delle reliquie del martire beneventano Gennaro da parte del vescovo Giovanni I (416-432), portate dal *Marcianum* - la già citata *statio* situata lungo il percorso della *via per colles*, tra Napoli e Pozzuoli - alle catacombe di Capodimonte<sup>647</sup>. Napoli, dove prima di allora non vi sono attestazioni certe di reliquie di martiri, partecipava così alla grande stagione inaugurata a Roma da papa Damaso (366-384) che, nella seconda metà del IV secolo, promosse fortemente il culto dei martiri<sup>648</sup>, a cui si associò Ambrogio vescovo di Milano, protagonista di varie *inventiones*, il quale aveva donato forse al vescovo napoletano Severo suo amico, le reliquie di Protasio e Gervasio<sup>649</sup>.

---

<sup>645</sup> Ebanista-Cuccaro 2010.

<sup>646</sup> *Gesta episc. neap.*, pp. 408-409.

<sup>647</sup> *Gesta episc. neap.*, p. 406; sulla traslazione e sul martire: Mallardo 1938-39; *Id.* 1939-40.

<sup>648</sup> Sul ruolo di Damaso: Fiocchi Nicolai 1997, pp. 132-134; Carletti 1997, pp. 158-159. Sulla monumentalizzazione del suburbio romano nel V secolo: Fiocchi Nicolai 1997, pp. 137-138.

<sup>649</sup> Sull'amicizia tra i due cfr.: AMBR. *Ep.* 49, pp. 78-81. Mallardo ipotizza che i due vescovi si siano conosciuti al Sinodo Plenario di Capua del 391 e non esclude che Severo abbia ricevuto da Ambrogio delle reliquie dei due santi, così come avvenne per Paolino, vescovo di Nola, che le depose sotto l'altare della basilica di Fondi (Mallardo 1931, pp.

Il corpo di Gennaro fu deposto nel piano inferiore delle catacombe omonime in un ambiente (B6-B7) che, sigillato e reso inaccessibile, divenne la *confessio* del martire<sup>650</sup>. Il vescovo Giovanni si fece seppellire alla destra di essa - come si specifica anche nella sua biografia<sup>651</sup> - ma nel piano superiore, in un ipogeo (A6), posto in corrispondenza della tomba sottostante. Il vano, detto oggi Cripta dei Vescovi, divenne in luogo privilegiato per le sepolture vescovili (lì trovò posto anche il vescovo di Cartagine *Quodvultdeus*), e fu decorato alle pareti con mosaici, affreschi e *opus sectile*<sup>652</sup>. Nella parte antistante la cripta fu creata una piccola basilica con volta a botte e l'altare posto sopra la *confessio* del martire<sup>653</sup>. Seguì il grande sviluppo della catacomba superiore che procedette dal vestibolo (A0/A1) verso est e fu molto rapido per il succedersi dei vuoti degli ipogei preesistenti, di cui furono abbattute le rocce divisorie, abbassato il suolo, allargate le pareti<sup>654</sup>. Il rapidissimo sviluppo dettato dal desiderio dei fedeli di una sepoltura *ad sanctos* e il forte afflusso di persone spinse poi ad ampliare la basilica ipogea; tra la fine del V e gli inizi VI secolo sorse la basilica *adiecta* che, a tre navate (lunga più di 50 m e larga 12 m), occupava gran parte della catacomba superiore<sup>655</sup>. Allo stesso periodo è stata attribuita la costruzione della basilica *sub divo* detta S. Gennaro *extra-moenia*, dove furono trasferite le reliquie del martire, che ebbe un forte impatto sulla topografia dell'area<sup>656</sup>. Su tali questioni torneremo però nel capitolo seguente.

---

63-65; sul probabile dono di reliquie da parte del vescovo milanese già: Tagliatela 1874, p. 33; per Fondi si veda: Luongo 2002, pp. 198-200).

<sup>650</sup>Fasola 1975, pp. 115-127.

<sup>651</sup>*Gesta episcop. neap.*, p. 406: [...] *in eo oratorio, ubi manu sua dicitur condidisse beatissimum martyrem Ianuarium a Marciano sublato, et ipse parte dextra humatus quievit.*

<sup>652</sup>Fasola 1975, pp. 133-160. I vescovi furono deposti in tombe ad arcosolio decorate con i loro ritratti (in tutto erano otto: quattro con mosaici, oggi ben conservati, quattro con affreschi, purtroppo perduti).

<sup>653</sup>Sulla base della volta erano dipinti i busti dei primi 14 vescovi della città (resta solo il primo: S. Aspreno); per questo fu denominata all'epoca del rinvenimento basilica dei Vescovi: Galante 1889, pp. 201-229.

<sup>654</sup>La rapidità dello sviluppo del livello superiore è attestato dalla cronologia degli affreschi che, seppure lontani dall'ingresso, risalgono al V secolo.

<sup>655</sup>Il grande progetto della basilica si realizzò attraverso l'ampliamento delle pareti del primitivo ambulacro A4, che venne scandito da una triplice arcata al centro e presso la c.d. Edicola della Croce, nata dall'arretramento (di almeno 1 m) dei piedritti della volta dell'ipogeo preesistente: cfr. Ciavolino 2003, pp. 656-658.

<sup>656</sup>Sulla basilica: Lavagnino 1928; Venditti 1969, p. 788; Fasola 1975, pp. 163-164. Dell'originaria struttura paleocristiana resta ben poco per i vari interventi di restauro e di ristrutturazione che l'hanno interessata a partire dal IX fino al XIX secolo. Grazie a scavi effettuati negli anni '30, ne è stata in parte ricostruita la pianta, a tre navate, divise da colonne di spoglio sorreggenti archivolti, di cui sono stati trovati frammenti, uniti a blocchi di muratura affrescati: Chierici 1934, pp. 206-213; sugli affreschi: Pariset 1968, pp. 13-20.

Al grande sviluppo della catacomba superiore corrispose il disinteresse per altre aree del complesso interessate nel IV secolo da un'intensa occupazione funeraria come la zona a nord del vestibolo superiore (oggi retrostante l'abside della basilica subdiale di S. Gennaro *extra moenia*), dove erano gli ipogei C, E, G (cfr. *supra*). Nell'ipogeo C in particolare il fenomeno è evidente nella traccia incisa sulla parete tufacea di loculi progettati ma poi non scavati.

Al di là delle trasformazioni interne al complesso a cui abbiamo solo accennato, è rilevante sottolineare soprattutto che la presenza del culto martiriale segnò il definitivo primato del complesso di S. Gennaro sugli altri cimiteri del suburbio<sup>657</sup>. Non che questi non fossero utilizzati o frequentati. Le catacombe di S. Severo, di S. Fortunato, di S. Efebo (dove era sepolto Urso, il predecessore di Giovanni I), erano mete devozionali per la presenza delle deposizioni vescovili. Del resto anche dopo la creazione della Cripta a S. Gennaro, non tutti i vescovi furono sepolti lì: Nostriano e l'africano Gaudioso furono deposti, come abbiamo già detto, nelle catacombe di S. Gaudioso. Intorno alle tombe sorsero delle *ecclesiae* ipogee con aree cimiteriali adiacenti che continuarono a essere utilizzate nel V e VI secolo. Le evidenze monumentali in queste catacombe riportano infatti a quest'epoca, anche quando la loro origine è legata alle sepolture di vescovi deposti molto tempo prima, come nel caso del cimitero di S. Efebo, vescovo morto tra la fine del III e gli inizi del IV secolo<sup>658</sup>. Anche nel complesso di S. Severo - di cui resta solo un cubicolo e un'area funeraria attigua sviluppatasi nei pressi della tomba del vescovo -, gli affreschi, i caratteri delle sepolture e i materiali riportano a una fase di non poco successiva la morte di Severo e si datano tra la seconda metà del V e il VI secolo<sup>659</sup>.

Anche il vescovo Vittore alla fine del V secolo scelse come luogo di sepoltura la basilica di S. Eufemia, da lui fondata presso l'attuale Vico Lammatari - poco distante dal cimitero di Gaudioso posto più a nord - dove sono attestati i resti di una catacomba<sup>660</sup>. Il vescovo aveva però contribuito anche alla monumentalizzazione del complesso ianuario dove aveva fondato una basilica intitolata al protomartire africano Stefano, non localizzata con certezza. Negli anni '30 fu identificata in alcuni resti rinvenuti nel cortile d'accesso della chiesa di S. Gennaro *extra-moenia*.<sup>661</sup> Di recente è stata messa opportunamente in discussione tale attribuzione sulla scorta del riesame della documentazione di scavo e delle fonti letterarie; si è proposto invece di identificare la basilica

---

<sup>657</sup> Sul fenomeno in generale: Focchi Nicolai 2003, p. 933.

<sup>658</sup> Della catacomba resta molto poco per gli interventi d'età moderna; si veda Bellucci 1934.

<sup>659</sup> Amodio 2012 c.s.

<sup>660</sup> *Gesta episcop. neap.*, p. 408. Si veda: Mallardo 1936, p. 23. Sulla cronistoria della scoperta, avvenuta nell' 800, e sulle vicende della catacomba fino ad anni più recenti: Ciavolino 2003, pp. 644-646.

<sup>661</sup> Lavagnino 1930. Scettico su tale identificazione: Chierici 1934, pp. 213-215.

di S. Lorenzo con la chiesa *sub divo* del complesso ianuario, tradizionalmente denominata S. Gennaro *extra moenia*<sup>662</sup>. La proposta è decisamente suggestiva. Se cogliesse nel segno si spiegherebbe infatti il riferimento topografico, alquanto preciso, nella biografia di Vittore, in cui si dice che la basilica di S. Stefano si trovava *ante ecclesias beati Januarii martyris, et sancti Agrippini confessoris*, ovvero dove oggi si trova la basilica subdiale. La questione al momento resta aperta. Solo ulteriori indagini archeologiche infatti, soprattutto nelle aree funerarie retrostanti l'abside (direttamente interessate e danneggiate dalla costruzione di questa chiesa), potranno, si auspica, chiarire questa e altre questioni ancora da definire nel complesso ianuario.

Il santuario di S. Gennaro richiamava certamente un forte afflusso di fedeli in occasione delle celebrazioni collettive dei defunti, delle feste dei martiri e dei santi. La diversificata frequentazione dell'area comportò col tempo la necessità che vi risiedessero stabilmente dei personaggi addetti alla custodia, all'ufficiatura e alla gestione dei luoghi<sup>663</sup>. In quest'epoca non sono però documentate nel caso napoletano strutture abitative o di altro tipo, a parte i cimiteri e le basiliche, né da resti archeologici né dalle fonti letterarie. Questo settore del suburbio, ormai fortemente connotato, era un nuovo polo di attrazione, un altro 'centro', posto però fuori le mura, di una città che, come è tipico nel Tardo-Antico, diveniva sempre più policentrica<sup>664</sup>.

Altre aree del territorio neapolitano, geograficamente periferiche e isolate, erano destinate ad acquisire una nuova funzione. Nel *castrum lucullanum* sul monte Echia, dove nel 476 era stato relegato Romolo Augustolo, una ventina d'anni dopo si erano insediati i monaci di S. Severino<sup>665</sup>. Il santo vissuto nel Norico, dove aveva fondato vari monasteri, come racconta il suo biografo Eugippio, affrontò con coraggio i barbari e accolse nella sua cella anche il loro capo Odoacre, che sarebbe poi divenuto *rex gentium* in Italia. Qualche anno dopo la sua morte nel 482, i monaci con le spoglie del santo furono costretti da Odoacre a trasferirsi in Italia per il pericolo barbarico, e su insistenza della ricca e nobile *Barbaria* o *Barbara*, si insediarono, tra il 492 e il 496, nel *castrum* dove la donna aveva fatto innalzare un mausoleo per deporre le spoglie di S. Severino -di cui lei e il marito da poco scomparso erano devoti - accolte con i suoi monaci a Napoli dall'allora vescovo

---

<sup>662</sup> Giordano 2009.

<sup>663</sup> Su tale fenomeno, ben documentato a Roma, si veda: Fiocchi Nicolai 1997, pp. 137-138; *Id.* 2003, pp. 926-927, 933-943, Pani Ermini 1995, pp. 201-202.

<sup>664</sup> Sul ruolo 'poleogenetico' dei santuari suburbani: Pani Ermini 1989.

<sup>665</sup> Nello stesso periodo (intorno al 500), come si è già detto, S. Benedetto s'insediò sulla villa di Nerone sull'Aniene (Ambrasi 1967, pp. 717-718).

Vittore. Il primo insediamento monastico si è ipotizzato fosse “tra l’odierna Reggia e il borgo del Castello da parte d’Oriente”<sup>666</sup>.

La vicenda del *Lucullanum* è esemplificativa della profonda trasformazione della città allo scorcio del V secolo, e del destino dei suoi edifici che, magari con lievi modifiche strutturali, mutavano del tutto destinazione. La grande villa tardo-repubblicana di Lucullo, tra gli emblemi della Napoli imperiale, la cui fama e il cui sfarzo si cercava di emulare ancora alla fine del IV secolo, un cui settore era stato trasformato poi in fortezza, divenne infine sede di un monastero. Gli attori principali di questa vicenda furono i ricchi aristocratici cristiani, nella persona della matrona *Barbaria o Barbara* che, negli anni in cui dominava Odoacre o forse già Teodorico, invitò ripetutamente i monaci a insediarsi nel *Lucullanum*. Non abbiamo altre informazioni su questa donna né su suoi rapporti con i dominatori in quegli anni (anche se il suo nome può essere un segnale). Si pone certo l’interrogativo a che titolo proponesse per i monaci il *castrum* che, come abbiamo visto, realizzato in una porzione dell’antica proprietà luculliana verisimilmente da Valentiniano III e poi sede dell’ultimo Imperatore romano d’Occidente, non doveva essere di proprietà privata. Lì fece costruire anche un mausoleo per il santo. La vicenda è segno evidente del peso rivestito dalle *élites* aristocratiche in questa fase critica delle vicende italiane. Alcuni anni dopo, Eugippio, abate del monastero e autore tra il 509 e il 511 della *Vita S. Severini*, avrebbe dedicato una raccolta antologica degli scritti di Agostino alla nobile Proba, parente di Cassiodoro e discendente degli Anici, forse la stessa donna a cui aveva indirizzato una lettera il vescovo africano Fulgenzio di Ruspe, esule in Sardegna dove aveva fondato un monastero presso la basilica di S. Saturnino a Cagliari<sup>667</sup>. Da qui, tra il 507 e il 515, scrisse a Eugippio chiedendogli la trascrizione di alcuni codici. Il *Lucullanum*, dotato di biblioteca, archivio, *scriptorium*, *scholae*, era divenuto infatti ormai, grazie a Eugippio, un importante centro culturale<sup>668</sup>.

---

<sup>666</sup> Galante 1869.

<sup>667</sup> Sul monachesimo e il ruolo delle aristocratiche: Pricoco 1998, part. pp. 780-781.

<sup>668</sup> Per queste vicende: Ambrasi 1967, pp. 717-724.

## CAP. 6. IL VI SECOLO: DAL DOMINIO GOTO ALLA CONQUISTA BIZANTINA

### 6.1. La politica edilizia in età teodoricianiana: nuovi dati dall'archeologia

Per comprendere cosa significò per Napoli la fase del dominio dei Goti (493-536) è quanto mai fondamentale l'interazione attenta tra fonti letterarie e archeologiche. Il confronto infatti tra l'immagine di Teodorico tramandata dagli autori a lui contemporanei e le evidenze materiali ha alimentato, un dibattito storiografico sulla valutazione dell'età teodoricianiana in Italia, particolarmente vivace a partire dagli ultimi decenni del '900<sup>669</sup>.

Nelle fonti letterarie coeve e in quelle medievali, Teodorico fu celebrato come costruttore di possenti edifici e questa immagine perdurerà dopo la sua morte e nei secoli successivi<sup>670</sup>. La sua regalità venne connotata, nei testi, dal fervore dell'attività edilizia, espressione della fase di prosperità e pace che portò il suo regno. Si elogiavano dunque il restauro degli edifici di Roma così come il ripristino in alcune antiche città delle infrastrutture monumentali tipiche della *civilitas* d'età imperiale: acquedotti, terme, palazzi, anfiteatri.

La valutazione positiva della fase gotica è stata accolta anche dalla storiografia contemporanea che ha interpretato l'età teodoricianiana come "una parentesi effimera di prosperità e di pace" prima della guerra greco-gotica<sup>671</sup>, sottolineando soprattutto il rispetto e l'adeguamento dei Goti all'assetto civile e istituzionale romano<sup>672</sup>. Le ricerche degli ultimi trent'anni hanno ridimensionato però il rinnovamento edilizio teodoricianiano, rilevando come i dati archeologici non testimonino grandi opere ma piuttosto adattamenti e restauri di edifici preesistenti e come sia evidente il contrasto tra la propaganda altisonante e la modestia degli interventi<sup>673</sup>.

Il funzionario di corte e scrittore Cassiodoro, esaltava della politica edilizia del re soprattutto il richiamo alla tradizione, all'*antiquitas* come esplicito riferimento a un lontano passato civile, un'età classica -composita e atemporale in cui era inserita anche la prima età imperiale - di cui i

---

<sup>669</sup> Per un inquadramento del dibattito: La Rocca 1993. Nel 1992 in particolare si svolsero due importanti convegni su Teodorico, uno a Ravenna e uno a Milano, in occasione del 1500° anniversario dell'incoronazione di Teoderico a sovrano di Ravenna.

<sup>670</sup> In età carolingia la propaganda filo-imperiale riferì a Teodorico, e quindi a un'origine germanica, i resti monumentali del periodo classico (La Rocca 1993, pp. 451-453).

<sup>671</sup> La Rocca 1993, p. 455 con rimando alla bibliografia precedente.

<sup>672</sup> Su tale aspetto: Dobouloz 2006.

<sup>673</sup> Sull'ambiguità della figura di Teodorico: La Rocca 1993, pp. 457-458 (con rimando alla bibliografia prec.)

Goti si ponevano eredi e continuatori e che si distingueva dal *vetus* ovvero dal passato immediato, negativo e disprezzato in quanto espressione di una società che aveva portato al degrado della città. L'*antiquus* era portatore di valori positivi ed era il fondamento concettuale della “ville-vitrine” ovvero “città che è l’esposizione permanente dei vantaggi offerti agli abitanti, in cui gli edifici pubblici rappresentano la trascrizione monumentale delle funzioni cittadine”<sup>674</sup>. La fortuna di una città, intesa come luogo d’incontro dei *cives*, si esprimeva attraverso il *decor* dei suoi edifici in cui si fondeva la bellezza dei monumenti e lo spirito civile e tradizionale che in essi si incarnava. Proprio il recupero programmatico della tradizione faceva sì che si celebrasse, non la costruzione del nuovo come avveniva in precedenza, ma lo *splendor reparationis*, il re come *restaurator* dei monumenti, il cui obiettivo era il ripristino del *decus* della città nel segno della continuità e del rispetto del passato. Come è stato acutamente mostrato, proprio l’insistenza su tale aspetto serviva come “maschera” delle novità introdotte. Divenne infatti molto più frequente da parte del re la concessione, gratuita<sup>675</sup>, di edifici pubblici a privati per realizzare nuove costruzioni, così come l’autorizzazione al reimpiego di materiali antichi. Non che il fenomeno non fosse attestato prima del dominio dei Goti, anzi era una pratica, come abbiamo visto, diffusa: si cercava, però, di regolamentarla e arginarla<sup>676</sup>. Con i Goti invece, lo spoglio di materiali antichi non era visto come un privare la città dei propri ornamenti, ma, nobilitato dall’autorizzazione regia, era motivo di orgoglio che conferiva all’edificio in cui gli *spolia* erano reimpiegati lo stesso prestigio di una costruzione nuova. Tale privilegio, concesso dal re, innescava un meccanismo di competizione tra gli aristocratici, divenendo un elemento di dinamicità per le loro carriere<sup>677</sup>.

La “maschera ideologica” della nobiltà del reimpiego ebbe come effetti pratici il prelievo dai monumenti pubblici in rovina degli elementi decorativi e dello stesso materiale edilizio, traducendosi quindi nella spoliatura e distruzione degli edifici che dovevano far spazio a nuove costruzioni. Queste però, al di là dei casi più eclatanti come Ravenna, sono sfuggenti e furono evidentemente di entità ridotta<sup>678</sup>.

---

<sup>674</sup> La Rocca 1993, p. 464 e pp. (con la rassegna delle ricorrenze nell’opera di Cassiodoro di questi termini).

<sup>675</sup> Sono noti casi di concessione di spazi pubblici a privati anche per l’età imperiale, autorizzati solo se questi non erano più in uso e dietro pagamento di un canone; sulla questione: Dubouloz 2003.

<sup>676</sup> Il Codice Teodosiano ha una serie di leggi in proposito nate però con l’obiettivo di limitare lo spoglio ‘clandestino’ dei monumenti; si veda in proposito: Cantino-Wathagin 1999; Dubouloz 2003.

<sup>677</sup> La Rocca 1993, pp. 466-471; sulla gestione dei *loca publica* e il reimpiego in età gotica dal punto di vista giuridico: Dubouloz 2006.

<sup>678</sup> La Rocca 1993, pp. 455-459 e 480-484 (su Roma e Ravenna); per Roma si veda anche: Pani Ermini 1995.

La documentazione napoletana per questa fase è molto ridotta, anche se si è arricchita in anni recenti di nuovi dati. Napoli del resto, scelta dai Goti come sede di un *comes*<sup>679</sup>, poteva, per la sua storia e per i suoi monumenti (per quanto al tempo degradati), incarnare l'*antiquitas* lodata e ricercata da Teodorico attraverso le parole di Cassiodoro. Non a caso Procopio ne *La guerra gotica*, nel discorso pronunciato da Belisario per convincere i Napoletani alla resa prima dell'assedio, lodava l'antichità della città da tempo abitata da Romani e da Cristiani<sup>680</sup>.

Le evidenze napoletane attribuibili a Teodorico sono labili e spesso cronologicamente non puntuali. La chiave di lettura della politica edilizia del re goto che connette la spoliazione e demolizione parziale di monumenti pubblici a nuove costruzioni, imponenti o modeste che siano, consente di ascrivere all'età teodoriciano alcuni interventi di cui si trova traccia 'al negativo'. Vi sono infatti indizi di operazioni edilizie nella zona del foro nei primi decenni del VI secolo deducibili dalla spoliazione di monumenti pubblici e dallo scarico di detriti edilizi che suggeriscono, più che una situazione di abbandono, una ripresa delle attività costruttive nelle aree vicine mediante la ristrutturazione o l'abbattimento di edifici in degrado. È il caso del teatro dove, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, continuò l'attività di discarica all'interno e all'esterno dell'edificio (cfr. *supra* cap. prec.), fino a invadere l'area delle costruzioni interne e l'invaso della *cavea*, comportando un innalzamento del livello di frequentazione<sup>681</sup>. L'incremento e la sistematicità delle operazioni di discarica di macerie edilizie hanno fatto dunque ipotizzare qui una trasformazione "organizzata" dell'area circostante che, liberata dai vecchi edifici, doveva essere destinata a nuove funzioni<sup>682</sup>. Nella prima metà del VI secolo fu scavata una fossa (poi subito ricolmata fino al livello di frequentazione) per ripristinare il condotto fognario realizzato nel IV secolo nell'ambulacro esterno. Non abbiamo purtroppo altri dati su questi eventuali lavori nella zona del foro che non furono probabilmente molto incidenti dal punto di vista monumentale. Qui però le fonti letterarie ci informano di un intervento molto significativo sotto l'aspetto ideologico e rappresentativo. Nel foro infatti Teodorico fece realizzare un mosaico parietale in cui era ritratto a figura intera. Alle immagini del re, che erano molto diffuse, erano attribuite anche qualità profetiche<sup>683</sup>, e infatti, nel racconto di Procopio, il mosaico napoletano andò progressivamente in rovina in concomitanza con il declino delle fortune di Teodorico e della sua famiglia<sup>684</sup>. Non sappiamo in quale punto del foro il ritratto fosse collocato; l'edificio potrebbe avere però una

---

<sup>679</sup> CASSIOD. *Var.* 6.23. Sulle funzioni e i poteri dei *comes* si veda di recente: Dobouloz 2006, p. 54.

<sup>680</sup> PROC. *De bello goth* I, 9.

<sup>681</sup> Sulla fase tardo-antica del teatro: Lupia 2010, pp. 72-74. Per il contesto topografico: Giampaola 2010 a.

<sup>682</sup> Giampaola 2010 a.

<sup>683</sup> La Rocca 1993, pp. 474-475.

<sup>684</sup> Proc. *De bello goth*. I, 24.

connessione con la sede del *comes* goto che era stato assegnato a Napoli insieme a una *militum turba*<sup>685</sup>. La presenza del mosaico indica comunque che il foro, per quanto in degrado, evidentemente era ancora frequentato e aveva una funzione rappresentativa.

Recenti scavi nel quartiere del porto in Piazza Municipio documentano invece, anche se indirettamente, un restauro alla rete idrica effettuato negli anni del regno di Teodorico. È stata infatti rinvenuta una *fistula aquaria* con un bollo su cui si legge: ((*croce latina*)) *Catuli Agapitus ex cons (ule) pat(ri)c(ius) reparavit*. Agapito è stato identificato con *Flavius Agapitus, consul e patricius*, il quale accompagnò papa Giovanni a Costantinopoli nel 525 su ordine di Teodorico<sup>686</sup>: tra il 517, anno del suo consolato, e questa data si colloca il primo utilizzo della *fistula*, che è stata trovata infatti reimpiegata, agli inizi del VII secolo, sotto la strada battuta realizzata a Piazza Municipio per collegare la città al porto, dopo il suo spostamento per l'avanzamento della linea di costa<sup>687</sup> (cfr. *infra* II.5.3). Problematica è invece l'identificazione dell'altro personaggio *Catulus* il cui nome al genitivo indicava forse il produttore della condotta<sup>688</sup>. Rilevante la presenza della croce all'inizio del testo che suggerisce, come è stato già rilevato, un ruolo dell'autorità ecclesiastica nell'intervento<sup>689</sup>. Si ritrova anche su una *fistula*, coeva, rinvenuta nelle vicinanze della basilica di S. Lorenzo a Roma in cui, dopo la croce, seguono il nome di papa Giovanni (identificabile con Giovanni I: 523-526), e del *praepositus Stefanus* che era responsabile della manutenzione della condotta. L'interazione tra la Chiesa e l'autorità gota<sup>690</sup>, di cui la *fistula* romana è un interessante esempio, è attestato anche da una lettera in cui Teodorico ordina a un certo *Aemilianus*, un vescovo, di terminare i lavori di ripristino di un acquedotto di cui egli si stava occupando<sup>691</sup>. Il re aveva d'altro canto promosso interventi di sistemazione idraulica in varie parti d'Italia, come il restauro dell'acquedotto a Ravenna documentato da una *fistula* bollata o la bonifica

---

<sup>685</sup>CASSIOD. *Var.* VI 25, p. 196. Da Procopio sappiamo che questa *militum turba* non era una guarnigione stabile e non aveva radici locali (PROC. *De bell. goth.*, I 8, pp. 55-56). Sugli insediamenti goti in Italia meridionale: Bierbauer 1984, pp. 445-508; Corsi 1994, pp. 334-335.

<sup>686</sup> PLRE, Agapitus 3, pp. 30-32. Per l'identificazione: Bruun 2010 a, p. 168.

<sup>687</sup> La strada, in uso tra la metà del VI e il VII secolo, presenta vari battuti sovrapposti; per i dati di scavo: Carsana 2005, pp. 228-231. La *fistula* è lunga 3,30 m. Un altro tratto della condotta, di oltre 30 m, è stato rinvenuto lo scorso anno in un altro settore dello scavo di Piazza Municipio dal lato di Via Depretis, sempre reimpiegato nel VII secolo in un altro tratto della stessa strada.

<sup>688</sup> Di opinione diversa: Bruun 2010 a, p. 170, che ipotizza che il genitivo indichi un *balneum Catuli* o qualche altro monumento o edificio pubblico noto al tempo con il nome di "*aedificium illud*" *Catuli*, o suppone, anche se lo ritiene poco probabile, che si tratti del proprietario del terreno a cui conduceva la condotta.

<sup>689</sup> Bruun 2010 a, p. 170.

<sup>690</sup> CIL XV 7261: ((*croce latina*)) *Salvo Papa Iohanne/St <e>fanus p(rae)p(ositus)reparavit*. Si veda: Filippi 1997; Bruun 2010 a, p. 170.

<sup>691</sup>CASSIOD. *Var.* X 31; Ward Perkins 1984, pp. 145-46; Bruun 2010 a, p. 170.

delle paludi pontine lungo la via Appia<sup>692</sup>. A questi possiamo aggiungere anche il caso napoletano, di cui, però non essendo nota l'originaria collocazione, non possiamo dire di più, anche in merito a un'eventuale connessione del servizio con edifici religiosi vicini. La conduttura attesta infatti per il VII secolo la funzionalità dell'acquedotto del Serino e la sua sistemazione rientra nel programma di riorganizzazione del quartiere portuale in età bizantina (cfr. *infra* II.6.4). È verosimile però che, anche in età gota, questa fosse installata nelle vicinanze, nella zona del porto che conservava l'importanza acquisita nel V secolo. L'incentivazione dei commerci da parte dei Goti, riflessa nelle parole di Cassiodoro che celebra Napoli come sede di *peregrina commercia*<sup>693</sup>, è confermata dai dati archeologici che attestano una vivacità dei traffici. I materiali ceramici mostrano la continuità nelle importazioni dall'Africa, che, pur nella generale flessione delle produzioni africane<sup>694</sup>, sono ancora consistenti, soprattutto per la ceramica fine; sono in calo invece per la ceramica da cucina per l'affermazione di produzioni locali<sup>695</sup>. Si rileva inoltre un'apertura verso il mercato orientale, con la crescita progressiva dei prodotti provenienti dall'Oriente<sup>696</sup>. Accanto alla comunità ebraica (cfr. *supra*) risiedevano a Napoli infatti anche Orientali, come conferma anche il racconto di Procopio sulla vigilia della guerra greco-gotica (535-554), quando si contrapposero due fazioni: da un lato i Giudei che appoggiavano i Goti e erano ricchi e influenti dato che promisero ai Napoletani che non sarebbero mai rimasti privi dei rifornimenti durante la guerra; dall'altro gli Orientali che speravano di ottenere vantaggi commerciali con la conquista bizantina e l'unità politica del Mediterraneo<sup>697</sup>. Le comunità di stranieri dedite ai commerci contribuivano alla popolosità della città, celebrata da Cassiodoro come *urbs ornata multitudine civium, abundans marinis terrenisque deliciis*<sup>698</sup>. Al di là delle esagerazioni retoriche<sup>699</sup>, Napoli, conservato il suo ruolo commerciale,

---

<sup>692</sup>Si veda: Mosca 1993; Ward Perkins 1984, pp. 128-129, 145-146. Per la bonifica pontina, di cui ebbe la responsabilità del progetto tra il 507/511 il *patricius Cecina Mavortius Basilius Decius*, si veda: Dobouloz 2006, pp. 59-60 (con bibliografia sull'argomento). Per l'acquedotto di Ravenna sulla *fistula* si legge: *D. n. Rex Theodoricus civitati (aquam) reddidit* (AE 1941, 94).

<sup>693</sup>CASSIOD. *Var.* VI 23. Sulla politica gota a favore dei commerci: Lepore 1967, pp. 340-344; Corsi 1994, pp. 339-344, part. p. 340; Luzzati Lagana' 1992, pp. 103-104.

<sup>694</sup>Panella 1993, pp. 648-654.

<sup>695</sup>Su tale analisi basata sui materiali rinvenuti nei contesti tardo-antichi dei recenti scavi napoletani: Carsana 2009.

<sup>696</sup>Arthur 1985, *passim*; *Id.* 2002, pp. 128-131.

<sup>697</sup>PROC. *De bell. goth.*, I 8, pp. 59-63. Sulla questione: Lepore 1967, pp. 341-344, part. p. 344; Ruggini 1959, pp. 236-238; Savino 2005, p. 103 e sgg. Sulle motivazioni della posizione anti-bizantina dei giudei napoletani: *Id.* 2005a. G. Galasso afferma la ridotta incidenza sull'economia napoletana di questi *peregrina commercia* vanno intesi come "commerci degli stranieri" più che come "commerci con gli stranieri" (Galasso 1975, p. 66). Sul rapporto tra Goti e Ebrei a Ravenna: Somekh 1995.

<sup>698</sup>CASSIOD. *Var.*, VI 23, 3, pp. 195-196, part. p. 195, rr. 30-32.

dovette avvantaggiarsi in qualche misura della nuova funzione amministrativa e militare anche se in quegli anni ci furono dei momenti critici per la Campania<sup>700</sup>. Nel 505 e nel 512 ci furono due eruzioni del Vesuvio che arrecarono danni al territorio napoletano<sup>701</sup>; questi non dovettero essere così profondi se qualche anno dopo Teodorico chiedeva ai *navicularii* campani l'invio di derrate in Gallia colpita dalla crisi frumentaria. Del resto Cassiodoro, che definisce l'Istria *Ravennae Campania* indirettamente ne loda la fertilità e il ruolo di rifornitrice di vettovaglie della capitale del regno<sup>702</sup>. Alcuni anni dopo, nel 522-523 una carestia però colpì la regione<sup>703</sup>. Napoli risentì degli eventi di quegli anni e un riflesso dell'impatto sulla popolazione dell'eruzione si ritrova in un affresco coevo nelle catacombe di S. Gennaro che raffigura il martire con alle spalle il Vesuvio e il Monte Somma da cui la città chiede di essere protetta<sup>704</sup>.

Il quadro economico di Napoli negli anni del dominio gotico, rispetto all'immagine positiva fornita da Cassiodoro, si presenta dunque complesso e caratterizzato da istanze contrastanti. Interventi teodoriciani, come abbiamo visto, sono attestati in città ma non è ben definibile la loro portata. Sono rivolti ad aree significative, come il foro e il porto, e si inseriscono in un contesto urbano caratterizzato da un diffuso degrado. Nel caso della sistemazione della rete idrica ebbe un ruolo anche la Chiesa napoletana il cui peso era notevole in città, rinsaldato anche dagli stretti rapporti con le *élites* aristocratiche<sup>705</sup> che dovevano svolgere una funzione mediatrice con l'autorità gota. Significativo in questo senso è un affresco conservato nella catacomba di S. Gennaro che

---

<sup>699</sup>Sulla figura di Cassiodoro come fonte storiografica e sul ruolo dell'Italia meridionale nella sua opera: Polara 2000, pp. 9-36, part. pp. 28-29 su Napoli.

<sup>700</sup>Sul dominio gotico a Napoli: Lepore 1967, pp. 338-346; Galasso 1975, pp. 65-67; per una visione più ottimistica dell'economia napoletana in questa fase: Luzzati Lagana 1992, pp. 103-104; Zanini 1998, pp. 141-143. Sul quadro economico italiano in questa fase: Ruggini 1995, pp. 349-359.

<sup>701</sup>CASSIOD. *Var.*, IV 50, p. 137, partic. rr. 1-5. Sulle eruzioni: Savino 2005, pp. 316-321.

<sup>702</sup>CASSIOD. *Var.*, XII 22, pp. 378-379.

<sup>703</sup> Sull'appello ai *navicularii*: CASSIOD. *Var.*, IV 5, p. 117. Per la datazione dell'episodio al 510/511: Ruggini 1995, p. 274 n. 180. I *navicularii* in questione erano grandi proprietari e produttori dediti a operazioni speculative (Ruggini 1995, p. 126-136, 211-232, 273-276; Lepore 1967 p. 340; *contra*: Galasso 1975, pp. 64-66). Sulla carestia: BOETH. *cons.*, I, 4, 12, p. 9, rr. 9-13; Ruggini 1995, p. 471. Per un inquadramento delle vicende di questi anni: Ruggini 1995, pp. 262-263, 296-321, part. pp. 301-305, e pp. 349-351. Sul ruolo della Campania: De Robertis 1948, pp. 109-112; Galasso 1975, p. 66; Ruggini 1995, pp. 273-275, 375-378 n. 457; Corsi 1994, p. 342.

<sup>704</sup>Fasola 1975, pp. 122-124, 191, tav. X, che propone l'identificazione con il Vesuvio del tutto condivisibile dato il pericolo imminente. Nel caso di alcuni supposti precedenti pompeiani di raffigurazione del Vesuvio è stata invece messa in discussione di recente un'allusione alla topografia reale dei luoghi, in quanto tale aspetto è in genere assente nella rappresentazione del paesaggio nella pittura romana: Guzzo 2008, pp. 205-210; *Id.* 2010.

<sup>705</sup>Sul ruolo dell'aristocrazia con il monastero di S. Severino al *Lucullanum* in questi anni in cui era abate Eugippio già ci siamo soffermati (cfr. *supra* II.5.5).

raffigura la famiglia di *Theotecnus*<sup>706</sup>. L'uomo, a giudicare dall'abbigliamento (la veste ricamata, il tipo di fibula), era un dignitario di rango elevato, come si evince anche dalla veste, dall'acconciatura e dai gioielli indossati dalla piccola *Nonnosa*, che riportano alla corte teodoriciano<sup>707</sup>. La moglie *Ilaritas* ha invece il capo velato e, dal punto di vista stilistico, presenta uno stretto confronto con l'immagine della defunta *Turtura* al cospetto della Madonna in trono nelle catacombe di Commodilla a Roma, datato nel 526-527<sup>708</sup>, epoca in cui si colloca all'incirca anche il nostro affresco. La raffigurazione in catacomba di un dignitario che faceva parte dell'*entourage* di Teodorico o che, quanto meno, voleva farsi rappresentare come tale è significativo anche dei rapporti tra Cristiani e Goti. Sembra sfumarsi infatti quella contrapposizione delineata da Procopio che nella sua opera insiste sul tema dell'appartenenza religiosa per opporre Goti (e con essi Ebrei) da un lato e Romani e Cristiani dall'altra<sup>709</sup>.

## 6.2. La committenza ecclesiastica in città dai Goti ai Bizantini

Gli unici monumenti di nuova costruzione, che incisero fortemente sull'aspetto della città e segnarono il recupero qualitativo di alcune aree, erano di committenza ecclesiastica.

Il fulcro monumentale cristiano della città, l'*insula episcopalis*, continuò a essere oggetto di interventi costruttivi. Negli anni del dominio goto il vescovo Stefano (498-514), come si legge nella sua biografia, *fecit basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum episcopo, quae usitato nomine Stephania vocatur*<sup>710</sup>. La frase ha fatto in passato ipotizzare che Stefano avesse eretto, accanto alla costantiniana (identificata nella cappella di S. Restituta nel Duomo, come abbiamo già detto), una seconda basilica nell'*insula episcopalis*, dedicata al Salvatore e poi detta Stefania<sup>711</sup>. L'ipotesi sembrava confermata dalla *Vita S. Athanasii episcopi* in cui si parlava di una doppia sede vescovile napoletana (*binas sedes*)<sup>712</sup>. Restava aperto però il problema della collocazione e della funzione della Stefania in rapporto alla costantiniana. Gli scavi effettuati nell'*insula* negli anni '70 del '900

<sup>706</sup> Fasola 1975, tav. V e p. 106; pianta VI, cubicolo A23.

<sup>707</sup> Si veda il contributo, in corso di pubblicazione, di C. Sanmòri dal titolo: *L'affresco di Theotecnus nelle catacombe di S. Gennaro: elementi per un nuovo approccio*, presentato al convegno *Realia Christianorum. Dal monumento al documento* tenutosi a Napoli il 26 ottobre del 2012.

<sup>708</sup> Andaloro 1992 (con rimando alla bibl. prec.).

<sup>709</sup> Proc. *De Bello Goth.* I, 9. Su tale aspetto si veda: Nicosia, 2006, pp. 101-110, part. p. 105; Giardina 1993.

<sup>710</sup> *Gesta episcop. neap.*, p. 409.

<sup>711</sup> Per un inquadramento della questione: Lucherini 2008.

<sup>712</sup> *Vita Athanasii*, 1. 22, p. 117.

non hanno offerto dati che risolvano definitivamente la questione (cfr. *supra*). Si è proposto però, negli anni immediatamente seguenti, di attribuire alla Stefania alcuni tratti di mosaici pavimentali geometrici databili alla fine del V secolo rinvenuti a est della cappella di S. Restituta: le due basiliche dunque, entrambe con la facciata sulla platea mediana (oggi Via Tribunali), sarebbero state parallele e collegate tra loro dal battistero di S. Giovanni in Fonte<sup>713</sup>. Nell'ultimo decennio è stata messa in forte discussione l'esistenza di una doppia basilica nell'episcopio napoletano, rilevando come questa teoria sia nata in età moderna nell'ambito di una diatriba interna al clero napoletano<sup>714</sup>. Sulla scorta del riesame delle fonti si è sottolineata la fragilità delle basi della tradizione relativa all'ubicazione della fondazione di Costantino nella cappella di S. Restituta<sup>715</sup>; si è inoltre ipotizzato che il vescovo Stefano I non abbia mai costruito una basilica nell'episcopio ma che in realtà l'anonimo autore dei *Gesta* gli abbia erroneamente attribuito dei lavori ascrivibili a Stefano II, vescovo di Napoli tra il 766 e il 794<sup>716</sup>. Si è inoltre, in modo convincente, supposto che con la menzione nella *Vita Athanasii* delle due sedi episcopali ci si riferisca alla cattedrale cittadina e alla chiesa di S. Gennaro *extra moenia* presso le catacombe di Capodimonte dove nell'VIII secolo il vescovo Paolo II, esiliato dalla città, si era trasferito allestendo un "episcopio di emergenza"<sup>717</sup>. La questione è certo complessa e tanti sono i nodi da sciogliere, anche perché le fonti letterarie sono di interpretazione controversa ma non meno problemi pongono le evidenze archeologiche. Per quanto riguarda i resti nella cappella di S. Restituta si è rilevato come, a parte l'impianto basilicale tipico dell'età costantiniana, non vi siano altri elementi nella chiesa che riportino agli inizi del IV secolo; si è piuttosto invece spostata in avanti, in età teodosiana e agli inizi del VI secolo, la cronologia di alcuni capitelli<sup>718</sup>. Si è inoltre esclusa l'identificazione con la *Stephania* dei frammenti di mosaico pavimentale rinvenuti a est della cappella; il riesame dell'insieme dei pavimenti musivi paleocristiani dell'area archeologica ha spinto ad attribuirli, come abbiamo visto, a un unico edificio realizzato tra la metà del V e gli inizi del VI secolo, con una precedente fase di V secolo (cfr.

---

<sup>713</sup> Farioli 1978, pp. 279-284.

<sup>714</sup> Lucherini 2008 con rimando alla bibliografia precedente. Si veda anche: Ebanista 2009, pp. 351-352.

<sup>715</sup> Si è infatti notato come nei *Gesta* la localizzazione nella suddetta cappella sia riportata non come notizia certa, ma aggiungendo l'espressione *asserentibus multis* seguita da un congiuntivo piuccheperfecto con valore di condizionale (*fuisse*): Lucherini 2004, p. 12. Anche nel passo della *Vita Athanasii* in cui si asserisce l'origine costantiniana della chiesa di S. Restituta si aggiunge: *ut fertur* (cfr. Lucherini 2008, pp. 145-146).

<sup>716</sup> La Lucherini ritiene che il nome Stefania si riferisca a Stefano II che rifece l'abside del Salvatore dopo un incendio, e quindi che l'anonimo compilatore dei *Gesta* abbia letto un'iscrizione commemorativa della riedificazione della cattedrale del Salvatore, promossa da Stefano II e l'abbia attribuita per errore al primo Stefano (Lucherini 2007, pp. 54-55; *Ead.* 2008, pp. 88-89, 93-).

<sup>717</sup> Lucherini 2008, pp. 142-143. Sugli interventi del vescovo in catacomba: Fasola 1975, pp.

<sup>718</sup> Ebanista 2009, p.351; sui capitelli: Coroneo 2002, pp. 36-37.

*supra*); del cd. “grande edificio” non è chiara al momento la planimetria e la funzione<sup>719</sup>. Non si sono tratte le conseguenze però di queste nuove letture delle evidenze archeologiche anche se, stando a questi dati, verrebbe spontaneo immaginare una prima fase costantiniana della basilica e un suo rifacimento ad opera di Stefano I<sup>720</sup>. Questa ipotesi lascerebbe però aperto il problema della frase dei *Gesta*: *fecit basilicam [...] copulatam cum episcopio* se la interpretiamo, come è stato sempre fatto, come notizia della costruzione di una basilica congiunta con l’episcopio. Su tale esegesi del testo si sono basate tutte le teorie degli studiosi impegnati nell’affannosa ma vana ricerca di questa basilica che ha portato a formulare le più diverse ipotesi sulla sua posizione all’interno dell’*insula* fino a supporre che non sia mai esistita.

Si può invece proporre un’altra lettura del testo che crea meno problemi. Se infatti interpretiamo il *fecit* come un verbo copulativo che regge il predicativo dell’oggetto *copulatam*, e traduciamo: “rese congiunta con l’episcopio la basilica del Salvatore, in genere chiamata Stefania”, l’oggetto della costruzione non sarà più la basilica ma evidentemente delle strutture che dovevano collegare la chiesa con il palazzo episcopale. Al contempo si risolve anche il problema dell’intitolazione al Salvatore, probabile originaria dedica della costantiniana, e della denominazione Stefania, che potrebbe effettivamente essere entrata in uso dopo i restauri di Stefano II nell’VIII secolo. Si è osservato d’altra parte che la conformazione dell’arco absidale, in cui vi sono due mensole-architrave assegnate di recente alla fine del V-inizi del VI secolo, porta a datare a quest’epoca almeno questa parte dell’edificio<sup>721</sup>: si potrebbe dunque pensare che i lavori di Stefano abbiano interessato anche la chiesa. In realtà, come vedremo, sembra più opportuno attribuire l’intervento al vescovo Giovanni II (533-555) che restaurò l’abside della basilica distrutta da un incendio. Per quanto riguarda invece i lavori di Stefano, le strutture che collegavano la basilica con il palazzo episcopale si possono localizzare nell’ambito del cd. “grande edificio”, la cui fase monumentale più consistente riporta proprio all’età in cui era in carica il vescovo e che è separato dalla chiesa da una strada basolata risalente ad età medievale<sup>722</sup>.

Il successore di Stefano, Pomponio costruì nel 531 una nuova basilica, dedicata alla Vergine Maria (oggi S. Maria Maggiore alla Pietrasanta), all’estremità occidentale della platea mediana, in una zona che, secondo un aneddoto, era definita “mondezzaro” ed era abitata da un maiale<sup>723</sup>.

---

<sup>719</sup> Ebanista-Cuccaro 2010.

<sup>720</sup> Il termine *fecit*, presente nella biografia di Stefano nei *Gesta episcoporum* potrebbe significare anche *refecit* come si riscontra in altri casi nell’opera (Lucherini 2004, p. 15).

<sup>721</sup> Coroneo 2002, pp. 35-37.

<sup>722</sup> Ebanista 2009, p. 354.

<sup>723</sup> *Gesta episcop. neap.*, p. 409. Sull’aneddoto: Arthur 1986, pp. 520-521. Sul divieto di gettare l’immondizia in strada e di far circolare liberamente i maiali in età repubblicana e imperiale: Panciera 2000, p. 98.

L'edificio era a tre navate e fu demolito e completamente rifatto nel '600 da C. Fanzago<sup>724</sup>. Della chiesa antica, definita nei *Gesta* come *grandi opere constructam*<sup>725</sup>, negli anni '80 sono stati rinvenuti nella navata centrale presso l'abside resti di un pavimento marmoreo bianco e tessere musive in pasta vitrea dorate e azzurre. La basilica è la prima attestata nel settore occidentale della città. Sorta, secondo la tradizione, su un tempio dedicato ad Artemide<sup>726</sup>, in realtà si impiantò su un'area con una complessa stratificazione: a una *domus* di III-II sec. a.C. si sostituì un edificio realizzato alla metà del I sec. a.C., con rifacimenti della fine del I sec. d.C., i cui resti sono stati indagati nell'area antistante la chiesa; all'interno di essa, a una quota inferiore al piano attuale, negli anni '50-60 furono visti dei pavimenti musivi pertinenti alla struttura tardo-repubblicana<sup>727</sup>. Nelle fondazioni della chiesa furono reimpiegati dei blocchi di tufo dell'edificio più antico. Altre *domus* sono attestate nel resto dell'isolato<sup>728</sup> che, all'epoca della costruzione, era stato convertito a immondezzaio: la costruzione della chiesa segnò il suo recupero.

L'attività costruttiva della chiesa non calò anzi fu molto vivace e incisiva anche negli anni della guerra greco-gotica, quando vescovo della città era Giovanni II (533-555). Le alterne vicende del conflitto, nei decenni centrali del secolo, tra il 536 e il 554, coinvolsero a pieno Napoli che ne subì le dure conseguenze<sup>729</sup>. Nel 536 la città fu presa dai Bizantini e probabilmente per le stragi di guerra seguite alla conquista, fu ripopolata da Belisario con genti provenienti da Cuma, Pozzuoli e altri villaggi del territorio, come racconta Landolfo Sagace<sup>730</sup>. Napoli e la Campania rivestivano un ruolo centrale come base logistica per l'approvvigionamento dell'esercito bizantino e i Goti, guidati da Totila, quindi si volsero alla riconquista della regione: nel 542 ripresero Napoli finché non furono poi definitivamente sconfitti dal generale bizantino Narsete nel 552, anno in cui la città passò ai nuovi dominatori.

Nei *Gesta episcoporum*, non si fa alcun cenno al conflitto e nella biografia di Giovanni I si racconta che questi, come si è accennato, restaurò l'abside della Stefania nell'*insula episcopalis*:

---

<sup>724</sup> Ambrasi 1967, pp. 728-729.

<sup>725</sup> *Gesta episcop. neap.*, p. 409.

<sup>726</sup> Sull'infondatezza di tale tradizione sorta in età moderna: Napoli 1959, pp. 155-156 (con bibl. prec.).

<sup>727</sup> *Napoli Antica*, tav. VII, n. 72. Sui rinvenimenti: Arthur 1986, p. 521; *Id.* 2002, p. 156. Per le strutture viste in passato: Sgobbo *Not Sc* 1923, p. 270; Napoli 1959, nt. 315 p. 227.

<sup>728</sup> Per le evidenze archeologiche: *Napoli Antica* tav. VII n. 75.

<sup>729</sup> Savino 2005, pp. 103-122; Corsi 1994, pp. 344-350.

<sup>730</sup> LAND. SAG. *Addit. ad Pauli Hist. Rom.*, p. 373, r. 41-374, r. 2. Si è voluto ricollegare tale ripopolamento, più che alle stragi di guerra a una carenza demografica preesistente (Galasso 1975, p. 67; Luzzati Lagana' 1992, pp. 108-110). In realtà, come è stato rilevato, è difficile valutare i danni effettivi alla popolazione dopo la conquista per la contraddittorietà delle fonti che tendono a enfatizzare o a minimizzare la crudeltà della reazione del generale Belisario verso i vinti; si veda: Savino 2005, p. 107 con nt. 217, con il quadro delle fonti in proposito.

danneggiata da un incendio, fu decorata con un mosaico rappresentante la Trasfigurazione di Cristo<sup>731</sup>. La sua opera più importante, che incise profondamente sul paesaggio urbano, fu la costruzione della basilica dedicata a S. Lorenzo nel foro. La chiesa, definita come *mirificis constructionibus digestam*, con il pavimento in *crustae* marmoree, fu in gran parte distrutta dalla costruzione francescana della fine del '200, l'attuale chiesa di S. Lorenzo Maggiore in Piazza S. Gaetano. Dagli scarsi resti rinvenuti se ne è ricostruita la pianta a tre navate, separate ciascuna da una fila di otto colonne, e preceduta da un nartece e con due vani ai lati dell'abside, a destra la *prothesis* e a sinistra il *diaconicon*, di cui sono ancora oggi visibili i mosaici pavimentali<sup>732</sup>. La chiesa fu costruita nel mercato, nel livello superiore del complesso, subito a ovest della *tholos*, su cui si impiantò il muro perimetrale est della basilica. Proprio per la vicinanza della basilica, si insediarono delle sepolture, databili tra la metà del VI e il VII secolo, nel basamento della *tholos* e in alcune taberne.

Giovanni promosse importanti iniziative anche nel suburbio, come vedremo, mentre il suo successore Vincenzo (555-578), vescovo nei primi due decenni di dominio bizantino, costruì nell'episcopio un *baptisterium fontis minoris* e un *accubitum*, ovvero un triclinio, e soprattutto una basilica *praefulgida* dedicata a S. Giovanni Battista, con ornamenti in argento, circondata da imponenti edifici<sup>733</sup>. Della primitiva basilica, dopo il rifacimento barocco e il crollo della volta nell'800, resta solo l'abside traforato da arcate<sup>734</sup> e un frammento di pavimento in *opus sectile* rinvenuto alla fine degli anni '80 presso l'attuale altare<sup>735</sup>. La chiesa fu fondata nel settore sud-occidentale della città, non lontano dal quartiere portuale a cui si rivolsero le attenzioni dei nuovi dominatori bizantini e che era interessato proprio negli stessi anni, come vedremo, da un'intensa frequentazione artigianale, commerciale, funeraria e, a un certo punto, anche devozionale come mostrano la suddetta basilica e il sacello di S. Aspreno, posto più a sud in Piazza Bovio (cfr. *infra*).

---

<sup>731</sup> *Gesta episcop. neap.*, p. 410.

<sup>732</sup> *Gesta episcop. neap.*, pp. 410-411. Sullo scavo della basilica paleocristiana, effettuato negli anni '50, si veda: Rusconi 1965, pp. 709-731. Sui mosaici da ultima: Amodio 2004. Restano solo due muri di fondazione dei colonnati ma, grazie al rinvenimento delle ipobasi in trachite, è stato possibile conoscere il numero e l'interasse delle colonne, otto per lato, collegate tra loro e ai pilastri iniziali e terminali, da archi; questi ultimi erano addossati rispettivamente al muro interno delle facciate e all'arco trionfale che inquadrava l'abside. Tali colonne sono forse da individuare nei fusti in granito grigio e cipollino, con basi e capitelli in marmo bianco reimpiegati in età angioina ai lati degli archi acuti di ingresso alle navate laterali. Sono state individuate anche le strutture di fondazione dell'abside, ai cui lati si aprivano i *pastophoria*, di diverse dimensioni, a destra la *prothesis* e a sinistra il *diaconicon*; alle spalle dell'abside un ambiente allungato era chiuso da uno spesso muro rettilineo che non consentiva di leggere la curva dell'abside.

<sup>733</sup> *Gesta episcop. neap.*, pp. 411-412.

<sup>734</sup> Venditti 1969, pp. 806-808.

<sup>735</sup> Esposito 1995, pp. 31-38.

### 6.3. Crescita del degrado e nuove forme di occupazione nella seconda metà del secolo: dagli immondezzai agli spazi coltivati in città

Se la fondazione di Giovanni II segnò la nuova destinazione religiosa dell'area pubblica incentrata sulla chiesa e sul cimitero adiacente, il resto del complesso era degradato: gli scarichi progressivi nel VI e VII secolo portarono all'obliterazione della sostruzione del mercato e della strada che lo costeggiava<sup>736</sup>. In altre zone questo processo fu più precoce: nel complesso di Via Carminiello ai Mannesi, già da tempo in abbandono, tra la fine del V e il primo terzo del VI secolo gli scarichi aumentarono tanto da riempire progressivamente fino al colmo alcuni ambienti e bloccare la strada: tra la fine del VI e il VII secolo lo scarico di rifiuti si arrestò e l'*insula*, del tutto abbandonata, fu occupata da vegetazione spontanea<sup>737</sup>.

Nel corso del VI secolo, si registrò la crescita esponenziale del degrado in città che si estese in più punti dello spazio intramuraneo, sia al centro che presso le mura o subito fuori di esse. Nella maggior parte dei casi i contesti di scarico erano immondezzai di natura eterogenea con numerosi elementi organici, tra cui anche ossa di ratto: varie zone urbane non erano quindi più salubri e questo spiega anche la rapida diffusione di pestilenze.

Tale situazione fu anche conseguenza della guerra greco-gotica che, se aveva provocato danni limitati agli insediamenti rurali e alle strutture produttive della Campania<sup>738</sup>, aveva colpito invece duramente Napoli dove la ripresa non fu immediata. Timidi segnali positivi si ebbero tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, come vedremo, con una serie di iniziative dell'autorità bizantina per potenziare il ruolo della città che si era profondamente trasformata ormai.

Nell'area forense, nel quartiere dei teatri, dalla metà del VI secolo la situazione peggiorò: la fogna che era stata ripristinata alcuni decenni prima non fu più in uso e l'attività di discarica edilizia nel teatro subì una contrazione. Nella cavea sull'ultimo accumulo regolarizzato furono impiantati apprestamenti leggeri dovuti a coltivazioni. In alcuni settori si scavarono delle fosse di scarico per l'immondizia in cui erano anche rifiuti alimentari fino a giungere, tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, all'obliterazione progressiva degli ambienti di sostruzione. Dalla metà del VI secolo cominciò anche la frequentazione funeraria che s'intensificò tra fine VI e VII secolo. Le sepolture, a

---

<sup>736</sup>L'obliterazione non avvenne dunque, come si è sostenuto, nel V secolo per il deposito di materiale alluvionale che avrebbe invaso il mercato (così in De Simone 1985, p. 191), come hanno mostrato le indagini degli ultimi anni: Giampaola 2010 a, p. 23; Carsana 2005 b, p. 39.

<sup>737</sup>Arthur-Vecchio 1985 a, pp. 213-225; Arthur 1994, pp. 432-438; Arthur 2002, p. 154.

<sup>738</sup>Savino 2005, pp. 118-122.

fossa terragna o a cassa di tegole, occuparono parte dell'ambulacro e del *vomitorium* esterno mentre interessarono marginalmente l'ambulacro interno e la *cavea*. Furono realizzate negli strati di macerie intercalate a strati alluvionali e immondezze<sup>739</sup>. Anche nel vicino Vico S. Paolo il c.d. *odeion*, già abbandonato e spoliato, fu occupato da sporadiche sepolture<sup>740</sup>. Subito a nord, in Via L. Armanni, presso l'Ospedale degli Incurabili, alla fine del VI secolo fu scavata una fossa di scarico addossata ai muri di un vano-cisterna (che si aggiunse a quella lì attestata alla fine del IV-inizi del V secolo: cfr. *supra*)<sup>741</sup>.

Contesti di scarico sono attestati poi ai margini dello spazio urbano, presso le mura o poco fuori di esse. La *domus* d'età imperiale scavata in Via S. Maria La Nova<sup>742</sup> fuori le mura a sud-ovest, fu abbandonata tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo e occupata da rifiuti e sepolture sporadiche. A sud, presso il tratto di fortificazione rinvenuta nel complesso di S. Marcellino, sono stati rinvenuti scarichi, databili tra la metà del V e il VI sec. d.C., contenenti detriti edilizi (tra essi anche frammenti di decorazioni architettoniche, di affreschi e di cocciopesto); qui, nelle macerie, dopo il VI secolo, furono scavate due sepolture<sup>743</sup>. Presso la fortificazione occidentale, nel complesso di S. Antoniello alle Monache a Port'Alba, un tratto di muro di I sec. d.C. fu obliterato da strati di scarico d'epoca tardo-antica, depositati forse intenzionalmente però per livellare il piano nell'ambito della ristrutturazione della cinta nel V secolo o alla metà del VI<sup>744</sup> (cfr. *supra* cap. prec.).

Non sempre, come abbiamo visto, questi scarichi sono segno di declino, ma a seconda della loro composizione e del contesto, possono essere indizio di ristrutturazioni nei dintorni o di una ridestinazione d'uso di alcune aree. In Via Donnaregina (a nord dell'*insula epicopolis*) dove nel VI-VII secolo sono attestati scarichi di materiali edilizi provenienti dalla distruzione delle *domus* della prima età imperiale presenti nell'*insula*<sup>745</sup>, sono al contempo documentate profonde trasformazioni in un vano-cisterna di I sec. d.C. pertinente a una di esse, ricollegabili a una nuova fase di occupazione d'età bizantina: ne fu chiuso l'accesso a est con un muro in blocchetti quadrangolari di

---

<sup>739</sup> Si tratta forse di un sepolcreto per nuclei familiari: si riscontra una sola fossa per tombe immediatamente sovrapposte o l'associazione di adulto e bambino. Sulle evidenze funerarie: Longobardo 2010.

<sup>740</sup> Arthur-Vecchio 1985, pp. 420-421; si veda anche: *Archeologia e trasformazione urbana* 1987, pp. 41-48; De Caro 2000, p. 233; Arthur 2002, pp. 155-156.

<sup>741</sup> De Caro 2003, pp. 586-587.

<sup>742</sup> Arthur-Vecchio 1985, pp. 422-425; Arthur 2002, p. 156.

<sup>743</sup> Giampaola-Fratta-Scarpato 1996, pp. 127-129.

<sup>744</sup> Fratta 2002, pp. 94-96.

<sup>745</sup> Contenevano frammenti di affreschi di III e IV stile, di pavimenti in signino, di decorazioni architettoniche.

tufo e nel serbatoio furono convogliate tubature connesse a un tombino poco distante. In prossimità della cisterna s'insediò allora un'ampia area sepolcrale utilizzata fino al XII secolo<sup>746</sup>.

Nell'estremo lembo nord-occidentale della città, in Vico della Serpe, in un edificio d'età imperiale distrutto è attestato nel VI secolo uno scarico di immondizia e terra depositato forse al fine di creare uno spazio coltivato<sup>747</sup>. Allo stesso modo alla fine del VI secolo si data la formazione di strati di *dark earth* presso il monastero di S. Patrizia, a nord dei teatri<sup>748</sup>, nel cd. *odeion*<sup>749</sup> e nell'Area cd. Sveva a S. Lorenzo Maggiore<sup>750</sup>. L'associazione di orti a sepolture è indizio che questo settore della città non era abbandonato ma piuttosto era interessato da una nuova modalità insediativa che dalla metà del VI secolo si faceva spazio in una situazione comunque di degrado<sup>751</sup>.

A partire da quest'epoca d'altra parte spazi coltivati sono attestati in vari punti della città - in vico Paperelle al Pendino, a S. Chiara, a S. Giovanni Maggiore, a S. Marcellino<sup>752</sup> - e sono segno comunque di una diminuzione degli spazi abitati, documentata, oltre che dalle discariche, anche dal restringimento o dall'obliterazione di alcuni assi viari<sup>753</sup> e, come vedremo, dalla destinazione funeraria di aree entro le mura (cfr. *infra* II.6.4).

Le evidenze della seconda metà del VI secolo indicano che la città si stava riorganizzando dopo la conquista bizantina e avrebbe cambiato volto ora in modo netto, a partire dal foro e dalla nuova cinta muraria che incluse anche il porto. Qui, dopo il superamento del momento critico della lunga guerra greco-gotica, si avviarono nuove attività.

---

<sup>746</sup> Sanpaolo 2005, pp. 694-695; Nava 2006, pp. 624-626; Nava 2007, pp. 301-302. Del cimitero sono state indagate 64 sepolture sovrapposte a più livelli trovate in area di 10 x 10 m; in prevalenza si tratta di fosse terragne prive di corredo.

<sup>747</sup> Arthur-Vecchio 1985, pp. 421-422; Arthur 2002, p. 154.

<sup>748</sup> Arthur-Vecchio 1985, p. 417; Arthur 2002, p. 155.

<sup>749</sup> Giampaola 2005, p. 6.

<sup>750</sup> Roncella 2002, pp. 114-115.

<sup>751</sup> Giampaola 2010 a, p. 68.

<sup>752</sup> Febbraro *et alii* 2002, pp. 108-109; Carsana 2002, pp. 117-120. Si veda anche: Arthur 1986, p. 522.

<sup>753</sup> A parte l'obliterazione degli *stenopoi nell'insula* di Carminiello ai Mannesi e del mercato a S. Lorenzo su cui già ci siamo soffermati (De Caro 2000, pp. 231-232), un restringimento è attestato a vico Paperelle al Pendino, uno dei *cardines* che da sud si collegava al decumano inferiore (Febbraro *et alii* 2002, p. 108).

#### 6.4. L'attività edilizia dopo la riconquista bizantina: la fortificazione e il quartiere del porto

Dallo storico Procopio sappiamo che nel 536 Belisario, alla guida dell'esercito imperiale, arrivò a Napoli dove, ancorata la flotta nel porto che era lontano dalle mura, dopo aver stanziato l'accampamento nelle vicinanze della città, prese un castello situato nel suburbio<sup>754</sup>, che si è ipotizzato fosse il *castrum lucullanum*<sup>755</sup>. Le mura erano inespugnabili e l'esercito di Belisario riuscì a entrare e a prendere la città penetrando attraverso l'acquedotto<sup>756</sup>. Nella *Vita S. Athanasii episcopi*, scritta nel IX secolo, si ricorda un intervento alla fortificazione da parte dello stesso Belisario, che, su ordine di Giustiniano, avrebbe aggiunto *septem mirificas turres* di pianta quadrata, esagonale e ottagonale<sup>757</sup>. Qualche anno dopo, nel 542, i Goti guidati da Totila riconquistarono Napoli e, come racconta Procopio, ne distrussero in parte le mura<sup>758</sup>. Sempre nella *Vita Athanasii* si riferisce di una seconda ristrutturazione bizantina delle mura, questa volta ad opera di Narsete, nominato, dopo la fine della guerra nel 554, governatore dell'Italia da Giustiniano<sup>759</sup>. Il generale bizantino fece ampliare la fortificazione fino a includere il porto così da proteggere le navi ricche di merci<sup>760</sup>, segno dello sforzo dell'autorità bizantina per una riorganizzazione delle difese cittadine<sup>761</sup>. Nel 568 si ritirò a Napoli<sup>762</sup> che era divenuta nel frattempo sede di un *dux* e aveva visto accrescersi la sua importanza grazie alle funzioni amministrative e al suo ruolo come nodo economico-commerciale<sup>763</sup>.

La *Vita Athanasii* è l'unica fonte che riporta la notizia dei due restauri bizantini alla fortificazione<sup>764</sup>. La documentazione archeologica solo in rari casi consente di attribuire con certezza al VI secolo i restauri tardo-antichi alle mura noti in città e di orientarsi verso un'eventuale assegnazione a Belisario o a Narsete (cfr. *supra* II.5.4). Nel settore meridionale – quello, come

<sup>754</sup> PROC. *De Bello Goth.* l. I, cap. VIII.

<sup>755</sup> Giampaola 2010, p. 24.

<sup>756</sup> PROC. *De Bello Goth.* l. I, cap. VIII.

<sup>757</sup> *Vita Athanasii episcopi*, 1.15, p. 116. Per un commento all'intervento: ibid. nt. 10 a p. 116 e nt. 50 a pp. 79-80 (sulla pianta delle torri).

<sup>758</sup> PROC. *De Bello Goth.* l. III, cap. VIII.

<sup>759</sup> Corsi 1994, pp. 344-350.

<sup>760</sup> *Vita Athanasii episcopi*, 1.16-18, pp. 116-117.

<sup>761</sup> Sull'intervento: Galasso 1975, p. 73 n. 2; Arthur 1985, p. 248; Luzzatti Lagana' 1992, p. 110 e *passim*.

<sup>762</sup> *Lib. pont.*, p. 305. Sul significato della scelta di Narsete come segno dell'importanza di Napoli: Borsari 1952, p. 359; *contra*: Lepore 1967, p. 345.

<sup>763</sup> Zanini 1998, pp. 141-143, 316-318. Sul ducato bizantino: Cassandro 1969.

<sup>764</sup> Scettico sull'entità dell'intervento di Belisario: G. Galasso 1975<sup>2</sup>, p. 73 n. 2.

racconta Procopio, che era presidiato dai Giudei e da cui entrò in città Belisario quando la conquistò nel 536<sup>765</sup> - un imponente muro a scarpa, in conci quadrangolari di tufo giallo allettati regolarmente su piani di posa orizzontali, conservato per 5 m di altezza, fu agganciato al lato sud della cinta di IV-III sec. a.C. rinvenuta in Piazza N. Amore, formando con esso un complesso unitario<sup>766</sup>. *Terminus ante quem* per la sua realizzazione è la fine del VI secolo, epoca a cui si data un battuto di frequentazione esterno ad esso, impostato su un riempimento artificiale. L'intervento è stato ascritto a Narsete per l'accuratezza e l'imponenza costruttiva segno di un progetto di ampio respiro; la tecnica edilizia ha confronti con altri interventi di committenza pubblica bizantina come i magazzini di Piazza Bovio, di cui parleremo a breve. A Piazza N. Amore la nuova cinta muraria fu realizzata subito a monte del tempio dei Giochi Isolimpici di cui fu definitivamente demolito l'elevato marmoreo<sup>767</sup>. Un altro restauro tardo-antico riguardò sempre il tratto della fortificazione antica in Piazza N. Amore sul lato nord; l'intervento appare estemporaneo e non si dispone di dati di scavo che consentano di attribuirlo a Valentiniano o ai Bizantini (cfr. *supra* II.5.4). Lo stesso discorso vale per il muro di Via L. Rodinò, presso il complesso di S. Marcellino, sempre sul versante meridionale e per altri interventi per i quali, come abbiamo già visto, è difficile precisare la cronologia tra V e VI secolo. Si tende oggi, con buone ragioni, a collocare in età bizantina la torre pentagonale rinvenuta in Corso Umberto<sup>768</sup> così come si propende invece ad assegnare all'epoca di Valentiniano il muro rinvenuto a sud-ovest, in Via del Cerriglio e quello rinvenuto a ovest nel complesso di S. Antonello alle Monache a Port'Alba, ma la questione resta in entrambi i casi aperta. Non faceva certamente parte infine della fortificazione di Narsete - che, come sappiamo, incluse il porto - il muro scoperto di recente in Piazza Bovio, davanti al Palazzo della Borsa, che è troppo lontano dal mare<sup>769</sup>.

La nuova fortificazione bizantina incise in modo notevole sul paesaggio urbano e rientrò in un progetto più ampio di riorganizzazione della città che, soprattutto nel quartiere portuale, fu all'origine di nuove forme di occupazione in alcune aree. In Piazza Bovio, all'esterno della fortificazione, le prime tracce di frequentazione della spiaggia risalgono alla metà del VI secolo quando si installarono impianti artigianali per la produzione di vetri e metalli<sup>770</sup>. Sono documentate varie fasi di attività, forse a carattere stagionale, alternate a momenti di abbandono, che perdurarono

<sup>765</sup> PROC. *De Bello Goth.* l. I, cap. VIII.

<sup>766</sup> L'opera cementizia della struttura tardo-antica sostituisce l'*emplekton* di scaglie e terra della fortificazione più antica (Giampaola 2004, pp. 52-53). Sul muro e la sua cronologia si veda: Roncella 2005, pp. 232-234.

<sup>767</sup> Roncella 2005, pp. 232-234; Sanpaolo 2005, pp. 700-701; Nava 2007, pp. 304-307; Giampaola 2010, p. 24.

<sup>768</sup> Arthur 2002, p. 37; Giampaola 2010, p. 24.

<sup>769</sup> Si osserva opportunamente infatti che è troppo lontana dal mare per essere ascritta al generale bizantino Narsete che, come vedremo, ampliò la cinta fino a comprendere il porto: Giampaola 2010, p. 24.

<sup>770</sup> Del Vecchio 2010; Sogliani 2010.

fino alla fine del secolo<sup>771</sup>, epoca in cui nell'area sono attestate sepolture<sup>772</sup>. Agli inizi del VII secolo sul sito s'impianò un grande complesso edilizio di probabile committenza pubblica. Composto da otto vani che avevano la funzione di magazzini per lo stoccaggio delle merci connessi al vicino porto, documentano l'interesse dell'amministrazione bizantina per il potenziamento dei traffici commerciali<sup>773</sup>.

Alla riorganizzazione di quest'area si possono ricondurre anche le evidenze di Piazza Municipio, dall'altro lato del bacino portuale, a ovest. Qui, sull'ambiente di spiaggia emersa formatasi in seguito all'impaludamento del porto d'età imperiale, si formò un alveo naturale; fino alla metà del VI secolo la frequentazione dell'area era limitata a sporadiche tracce di coltivazione<sup>774</sup>. Sul riempimento dell'alveo nella seconda metà del secolo si impiantò invece una strada che serviva a collegare la città e il nuovo porto, dopo l'avanzamento della linea di costa, e si raccordava evidentemente alla *via per cryptam Puteoli-Napoli*. Fu utilizzata fino al VII secolo, come si evince dalla sovrapposizione dei battuti che hanno restituito, insieme alle massicciate e ai piani di frequentazione adiacenti, un centinaio di monete di bronzo databili tra la seconda metà del V e la prima metà del VII secolo. Agli inizi del VII secolo furono inserite, al di sotto della strada, due canalizzazioni parallele in una delle quali era sistemata la *fistula plumbea* d'età teodoricianiana di cui abbiamo già parlato (cfr. *supra* II.6.1); nell'altra invece era un conduttura fittile. L'intervento attesta un restauro probabilmente dell'acquedotto del Serino che era quindi ancora in uso all'epoca. Ai lati della strada tra metà VI e VII secolo si disposero sepolture<sup>775</sup> che occuparono, come vedremo, anche vari monumenti abbandonati nei dintorni.

Il potenziamento delle infrastrutture portuali era connesso all'interesse per la salvaguardia dei traffici commerciali che erano ancora molto attivi, come mostrano i materiali ceramici rinvenuti nei contesti di Piazza Bovio e Piazza Municipio che integrano le conoscenze già acquisite da altri contesti cittadini. Il volume delle importazioni di merci a Napoli tra metà VI e VII secolo pur nella flessione generale, rispetto ad altri centri, rimase discreto. I prodotti africani erano sempre predominanti anche se in diminuzione rispetto a quelli del Mediterraneo orientale che, in incremento, riflettevano forme di approvvigionamento destinate dall'autorità centrale bizantina a siti strategici. D'altro canto l'aumento notevole dei prodotti provenienti dall'Italia meridionale

---

<sup>771</sup> Febbraro 2005. Per le associazioni ceramiche su cui si fonda la cronologia: Carsana- D'Amico-Del Vecchio 2007; Carsana 2010.

<sup>772</sup> Febbraro 2005 a; *Ead.* 2010.

<sup>773</sup> Roncella 2005 a, pp. 238-241, in cui si prospetta anche l'ipotesi di identificazione del complesso con il *Castellone Novo*, borgo munito posto in zona secondo la tradizione documentaria (*ibid.*, pp. 240-241). Si veda anche: *Ead.* 2010.

<sup>774</sup> Zevi 2004, pp. 915-917; Carsana 2005, pp. 226-228.

<sup>775</sup> Carsana 2005 a, pp. 228-231.

(dalla stessa Campania, dalla Calabria, dalla Sicilia), da zone dove vi erano estese proprietà ecclesiastiche, indicano il controllo ecclesiastico di parte del mercato e una tendenza all'autosufficienza, evidente anche per il forte incremento, soprattutto tra la fine del VI e il VII secolo, le produzioni locali, spesso di imitazione<sup>776</sup>.

Il ruolo permeante della Chiesa anche in ambito economico è attestato dalle richieste di mediazione e protezione che, in più casi, mercanti e artigiani in difficoltà rivolgevano all'autorità ecclesiastica, come mostra l'epistolario di Gregorio Magno<sup>777</sup>.

### 6.5. L'occupazione funeraria fuori e dentro le mura

L'aspetto che maggiormente caratterizza il volto della città nella seconda metà del VI secolo è la presenza diffusa di sepolture fuori e dentro le mura della città. La loro presenza ritenuta in genere segno di una situazione di abbandono e di contrazione dell'abitato può indicare viceversa, a seconda dei contesti, la prossimità con aree frequentate e quindi la dislocazione delle nuove maglie insediative<sup>778</sup> o, in particolare, la vicinanza con chiese a cui le aree sepolcrali erano sempre più spesso connesse per la crescente importanza dell'autorità ecclesiastica nella gestione delle pratiche funerarie<sup>779</sup>. Il fenomeno più vistoso è l'entrata delle sepolture *in urbe*, che a Napoli, in base ai contesti datati, si colloca tra la seconda metà e la fine del VI secolo e può essere collegato, nelle fasi iniziali, agli effetti della guerra greco-gotica che portò a perdite improvvise e consistenti<sup>780</sup>. Le tombe si insediarono in monumenti pubblici abbandonati nel foro (nel mercato e nei teatri: cfr. *supra*) o in strati di crollo di edifici pubblici o privati in vari punti della città e in alcuni casi si trattava di sepolture sporadiche e estemporanee in altri invece di insediamenti più fitti e organizzati, collegati alla presenza di luoghi di culto. Spesso si trovavano in prossimità delle mura che non erano più sentite come un limite invalicabile tra mondo dei vivi e mondo dei morti<sup>781</sup>. Anche nel quartiere extra-urbano sud-occidentale che si era sviluppato tra la città e il porto nella prima età imperiale, gli edifici ormai abbandonati ospitarono sepolture. Nella villa di Castelnuovo in Piazza Municipio, nella vasca tardo-imperiale ormai spoliata dei marmi e riempita di macerie, furono realizzate tombe databili dal VI al XIII secolo<sup>782</sup>. Il vicino complesso termale d'età imperiale, che faceva forse parte della stessa villa, tra il VI e il VII secolo ospitò tombe<sup>783</sup>; queste si disponevano, come abbiamo già detto, anche ai lati della strada attigua che collegava il porto alla città. In Piazza Bovio le sepolture 'convivevano' invece con le installazioni artigianali ed erano probabilmente

---

<sup>776</sup> Da ultima: Carsana 2010. Si veda anche: Carsana 2004; Carsana-D'Amico-Del Vecchio 2007; Carsana 2009.

<sup>777</sup> Lepore 1967, pp. 342-344; Luzzati Lagana' 1992, pp. 108-116, 133-136. Si veda anche: Galasso 1975, p. 67, n. 24; Ruggini 1959, pp. 238 nt. 142; Ambrasi 1990, pp. 36-43.

connesse al vicino sacello di S. Aspreno (sotto l'attuale Palazzo della Borsa)<sup>784</sup>, impiantatosi nel corso del VI secolo in alcuni ambienti termali d'età imperiale.

Furono invece obliterate da un terrapieno artificiale, intorno alla metà del VI secolo, le terme di Via Diaz, più a nord, che avevano ospitato sepolture già nel V secolo<sup>785</sup> (cfr. *supra* II.5.2). La zona era ormai periferica, come mostrano anche le tombe di VI secolo rinvenute in anni recenti nella vicina Piazza Carità<sup>786</sup> che attestano la continuità della destinazione sepolcrale dell'area risalente ad età ellenistica<sup>787</sup>. Due sepolture estemporanee furono invece apprestate, come si è già accennato, nella *domus* di Via S. Maria La Nova<sup>788</sup> (cfr. *supra* II.6.3).

Sul versante meridionale, interessato da un progressivo impaludamento, sepolture furono realizzate presso le mura a S. Marcellino<sup>789</sup>, nel podio del tempio a Piazza N. Amore<sup>790</sup>, nella vasca di una fontana nel complesso di Carminiello ai Mannesi<sup>791</sup> e, proseguendo verso est, tra Via P. Colletta, Vico Palazzo Due Porte e Via S. Maria a Cannello, dove una nuova area funeraria si sviluppò entro le mura in prossimità della necropoli imperiale extra-urbana<sup>792</sup>. A nord-est, sempre a ridosso delle mura, un fitto insediamento sepolcrale sorse a ridosso della fortificazione, in Vico Donnaregina e fu utilizzato dal VI al XII secolo (cfr. *supra* II.6.3). Sull'acropoli a nord-ovest,

---

<sup>778</sup> Si veda: Fiocchi Nicolai 2003, pp. 948-951 (con rimando all'ampia bibliografia sul tema); Meneghini- Santangeli Valenzani 1993, pp. 108-109; Brogiolo-Gelichi 1998, pp. 99-100; Di Gennaro-Griesbach 2003, pp. 124-125.

<sup>779</sup> Costambeys 2001; Rebillard 1999.

<sup>780</sup> Savino 2005, p. 103 e sgg. Un fenomeno simile è attestato anche a Roma: Meneghini-Santangeli Valenzani 1993, pp. 105-106. Si vedano anche le osservazioni più generali in proposito in: Cantino Wataghin 1999, p. 162.

<sup>781</sup> In generale sulla perdita del valore sacrale delle mura: Fiocchi Nicolai 2003, pp. 949-950; Cantino Wataghin 1999, part. pp. 154-156; Giardina 2000, pp. 23-34.

<sup>782</sup> Giglio 1998, pp. 31-32; De Caro 2000, p. 232.

<sup>783</sup> Salvatore- Nava 2011, p. 713. Probabilmente coeve sono alcune delle tombe scoperte alla fine dell' '800 sempre nella stessa piazza, nella parte retrostante a quella indagata di recente: ASSAN VII D1, 26 (1885-86); Colonna *Not Sc* 1885, p. 532; Ruggiero *Not Sc* 1886, pp. 332-333; Colonna 1898, pp. 34-40; Johannowsky 1953, p. 122.

<sup>784</sup> Per l'ipotesi: Febbraro 2005, pp. 243-244.

<sup>785</sup> De Caro 2001, pp. 884-885; Bragantini 2004.

<sup>786</sup> Salvatore- Nava 2011, pp. 709-710.

<sup>787</sup> ACSAN N6/30 (1935); ADSAN, RA/M n. 14756; Napoli 1952, pp. 443-444; *Id.* 1959, p. 113; Johannowsky 1960, pp. 203, 209 nt. 13; Atti Taranto 30. Si veda anche: Colonna 1890, p. 327; *Id.* 1898, pp. 122-123; Atti Taranto 36.

<sup>788</sup> Arthur-Vecchio 1985, pp. 422-425; Arthur 2002, p. 156.

<sup>789</sup> Giampaola *et alii* 1996, pp. 118, 129, 134. Una sepoltura infantile in anfora fu addossata, nel VI secolo, alla faccia interna di una delle cortine della fortificazione, distrutta e spoliata nel corso del secolo. Altre due tombe, scoperte nello stesso sito, successive al VI secolo, furono scavate in uno strato di macerie (cfr. *supra* II.5.4).

<sup>790</sup> Sanpaolo 2005, pp. 700-701; Nava 2007, pp. pp. 304-307; Giampaola 2010, p. 24.

<sup>791</sup> Arthur 1994, pp. 58-59 e fig. 51; *Id.* 2002, p. 154. Si tratta di 7 deposizioni infantili coperte poi da calce.

<sup>792</sup> Giampaola *et alii* 2002, p. 108; *Tracce di Neapolis* 1997, nn. 45, 48, 51, 58.

nell'ex-convento di S. Andrea delle Dame proseguì l'occupazione sepolcrale già cominciata forse nel secolo precedente<sup>793</sup> (cfr. *supra* II.5.2).

La distribuzione delle sepolture, la presenza di spazi coltivati, il restringimento degli assi viari, il ruolo aggregante degli edifici religiosi nei punti focali della città, il foro e il porto, caratterizzano il volto della città bizantina espressione di un nuovo sistema urbano definitosi nel corso del VI secolo, un sistema "policentrico"<sup>794</sup>, in cui, in un quadro di diffuso degrado, erano presenti diversi poli di aggregazione entro e fuori le mura. I santuari nel suburbio a nord, in primo luogo quello ianuario, che richiamavano sempre più fedeli, come vedremo a breve, furono oggetto di ulteriori monumentalizzazioni nel corso del secolo.

## 6.6. I santuari del suburbio e i dati sul territorio

Nel VI secolo nel suburbio a nord proseguì ininterrotto l'utilizzo sepolcrale e la frequentazione devozionale delle catacombe. Per il crescente numero di fedeli e l'intensificazione del culto per il martire proseguì la monumentalizzazione del santuario ianuario che subì profonde trasformazioni. Alla fine del V o agli inizi del VI secolo fu costruita la basilica *sub divo*<sup>795</sup> che, con il suo elevato, incise notevolmente sul paesaggio circostante prima di allora poco modificato, dato che gli interventi più significativi erano stati sotterranei. Qualche decennio dopo, un altro intervento imponente fu realizzato nella catacomba superiore dove la piccola basilica c.d. dei Vescovi sorta sulla tomba del martire (cfr. *supra* II.5.5) fu ampliata. Ne furono abbattute le pareti fino all'imposta della volta –preservando così i ritratti dipinti dei vescovi napoletani, di cui oggi resta solo il busto di *Asprenas* – e il lungo ambulacro centrale della catacomba superiore fu trasformato nel corpo longitudinale della chiesa diviso in tre navate da pilastri. La Cripta dei Vescovi divenne quindi una sorta di abside di questa enorme basilica sotterranea. Ad essa si accedeva dall'esterno, da est, mediante una gradinata che fu abbellita con marmi (A29) e che immetteva nelle navate attraverso la c.d. Edicola della Croce<sup>796</sup>. Un graffito rinvenuto in frammenti in una tomba in prossimità della c.d. basilica dei Vescovi<sup>797</sup> consente di ascrivere l'intervento al vescovo Giovanni II. Il testo ricorda che *Iohannis* ampliò l'ingresso al sepolcro del martire per rendere visibili a tutti gli altari dove si

---

<sup>793</sup> De Petra, *Not Sc* 1892, p. 99; Albini 1892; Sgobbo, *Not Sc* 1923, pp. 267-269; *Id.*, *Not Sc* 1926, pp. 74-80; Atti Taranto 24; Napoli antica 17

<sup>794</sup> Per la definizione si veda: Cantino Wataghin 1999, pp. 150-156, part. p. 154.

<sup>795</sup> Per l'ipotesi di identificazione con la basilica di S. Stefano fondata dal vescovo Vittore: cfr. *supra* II.5.5.

<sup>796</sup> Come si è verificato negli ultimi scavi: Ciavolino 2003, pp. 650-651. Sugli interventi in catacomba: Fasola 1975.

<sup>797</sup> I frammenti furono rinvenuti nel 1992 nella tomba A4/13: Ciavolino 2003, pp. 652-653; Mazzoleni 2003, pp. 659-661; *Id.* 2007, pp. 162-163.

svolgevano i sacri misteri. La portata dell'intervento è indicativa del gran numero di persone che dovevano riunirsi nel santuario per le celebrazioni liturgiche 'attratte' dalle reliquie del martire. Anche le altre catacombe del suburbio per la presenza delle tombe dei santi vescovi, erano interessate da una frequentazione devozionale che si faceva sempre più intensa accanto al persistente utilizzo funerario. La richiesta di protezione ai santi la cui vicinanza era ritenuta garanzia di salvezza, comportò il forte sviluppo delle aree sepolcrali *retrosanctos* e anche la diffusione dell'iconografia del defunto accompagnato da santi e martiri. Se ne trovano vari esempi nel cimitero di S. Gennaro, di S. Gaudioso e di S. Severo, nonché in quello di S. Efebo che rimase isolato a est, rispetto allo sviluppo del settore settentrionale del suburbio.

Era ormai ben definita infatti la topografia sacra del quartiere che, profondamente trasformato a livello monumentale e funzionale, aveva ormai assunto l'aspetto di un nuovo agglomerato<sup>798</sup>. Le catacombe di S. Gennaro erano il punto di arrivo di un itinerario devozionale che partiva dalla città e passando per le attuali Via Vergini, Via Arena della Sanità e Via della Sanità, passava in prossimità della basilica di S. Eufemia e del connesso nucleo cimiteriale di Vico Lammatari; incontrava poi, proseguendo verso nord, l'*ecclesia beati Gaudiosi* con le catacombe (nell'attuale Piazza S. Maria della Sanità) e proseguiva infine verso nord, per le attuali via S. Vincenzo e Via S. Gennaro dei Poveri, fino al complesso ianuario dove erano le basiliche di S. Gennaro, S. Agrippino e S. Stefano. Da Piazza S. Maria della Sanità partiva poi forse un diverticolo diretto a est verso la basilica di S. Fortunato (se la nostra ipotesi di localizzazione è corretta: cfr. *supra* II.4. 4) e la catacomba di S. Severo.

Questo percorso fu a un certo punto monumentalizzato come si può inferire da alcuni passi dei *Gesta episcoporum*. Nella biografia di Nostriano per localizzare l'*ecclesia Gaudiosi* dove il vescovo era stato sepolto, si dice che la basilica era *foris urbem euntibus ad Sanctum Ianuarium martyrem in portico sita*, dunque lungo la strada che dalla città arrivava al santuario ianuario, posta nel portico. Questo termine ritorna in un contesto simile a proposito della basilica di S. Eufemia fondata da Vittore, che si trovava *in medio itinere, modicum discreta a portico euntibus partis sinistrae*, dunque a metà strada - rispetto evidentemente al percorso tra la città e le catacombe di S. Gennaro - poco distante dal portico. Questa *porticus*, utilizzata come solido punto di riferimento topografico nei *Gesta* intorno alla metà del IX secolo, doveva essere una via colonnata realizzata per monumentalizzare il percorso dalle mura ai santuari suburbani<sup>799</sup>. Non ne sono noti resti ma rientra in una tipologia ben attestata altrove dalle fonti letterarie o archeologiche. A Milano

---

<sup>798</sup>Sulla nascita di queste "città fuori della città": Fasola- Fiocchi Nicolai 1989, pp. 1194-1205; Fiocchi Nicolai 2003, p. 943 (con rimando alla bibliografia sull'argomento).

<sup>799</sup>Sull'affidabilità dei riferimenti monumentali e topografici dei *Gesta*: Lucheirni 2009, pp. 63-75.

la via che usciva dalla Porta Romana e portava alla *Basilica Apostolorum* ambrosiana, nella seconda metà del IV secolo fu dotata per un lungo tratto di un sistema di portici conclusi con un arco. A Roma sono attestate vie porticate che conducevano alla basilica di San Paolo fuori le mura, alla basilica di San Pietro e a quella di S. Lorenzo; ritenute in genere della fine del V-inizi del VI secolo in quanto collegate al programma di potenziamento dei complessi martiriali di papa Simmaco, di recente si è proposto di anticiparne la datazione agli inizi del V secolo<sup>800</sup>. Nel caso di Napoli è più plausibile immaginare un progetto di questo tipo tra la fine del V secolo e la prima metà del VI secolo in connessione con uno degli interventi di monumentalizzazione del santuario ianuario, successivi alla traslazione del martire avvenuta, come si è detto, tra il 416 e il 432.

Queste *porticus* collegavano in modo enfatico la città con il suburbio che, con i suoi santuari, non era più separato da essa ma ne era parte integrante e costituiva ormai una proiezione della città verso l'esterno.

Nel resto del territorio le evidenze sono sporadiche. A est sono attestate due iscrizioni, databili alla seconda metà del VI secolo, provenienti dal Borgo S. Antonio Abate, una delle quali è meglio conservata e presenta, nella parte iniziale, una croce. Il testo si riferisce al *vir clarissimus Opilio* e si apre con la consueta formula *Hic requiescit in pace*, seguita dal nome del defunto, dall'indicazione degli anni vissuti e della data della *depositio*, precisata mediante l'indizione. In basso sulla stessa lastra è aggiunta la dedica a *Deusdona* che riposò con il padre<sup>801</sup>. Queste appartenevano probabilmente a un insediamento funerario attestato nei dintorni<sup>802</sup>.

Nel VI secolo è ancora utilizzata la necropoli di Via Botteghele a Ponticelli, mentre la villa già menzionata in Cupa Pironti è abbandonata già agli inizi del VI secolo.

---

<sup>800</sup> Si veda: Spera 2011, a cui si rimanda per il quadro della documentazione in proposito e la bibliografia prec.

<sup>801</sup> CIL X, 1534-1535; Colonna 1898, p. 231.

<sup>802</sup> Sui rinvenimenti di tombe nella zona: Colonna 1898, p. 196.

## CAP. VII.

### NEAPOLIS NELLE FONTI LETTERARIE TARDO-ANTICHE: VERSO UNA NUOVA IMMAGINE DELLA CITTÀ

*Neapolis*, durante il lungo percorso delineato che dall'età imperiale portò al Tardo-Antico, si trasformò completamente. Le fonti letterarie, copiose per l'età repubblicana e imperiale, hanno restituito l'immagine di una città simbolo di greccità e di cultura, luogo di rifugio ameno e sereno. Non mancavano, come si è visto, voci dissonanti che ne criticavano la rumorosità, l'incuria per i monumenti pubblici o la pericolosità delle strade per raggiungerla.

Per l'età tardo-antica le fonti letterarie sono esigue e disomogenee per distribuzione cronologica e forniscono solo dei rapidi fasci di luce su una realtà in profonda trasformazione. Si diradano infatti, a partire dalla seconda metà del III e poi nel IV secolo, e non possono quindi servire da contrappunto all'immagine della città restituita dall'archeologia. Nel IV secolo si riprende, nella *Descriptio Orbis Terrae* di Rufo Festo Avieno<sup>803</sup>, il motivo della feracità agricola di Partenope celebrata in età adrianea<sup>804</sup>, che è ormai uno stereotipo, date le crescenti difficoltà economiche della regione (cfr. *supra* II.4.6).

Le fonti aumentano tra la fine del IV e i primi anni del V secolo quando la città è decantata per la sua bellezza da Paolino di Nola<sup>805</sup> e da Ambrogio che la descrive come un centro tranquillo, adatto al riposo e alla quiete, nella lettera che indirizza al vescovo di Napoli Severo<sup>806</sup>. La serenità che la città garantisce è legata in questo caso però non tanto all'idea, come in passato, della lontananza dai *negotia* dell'*Urbs* ma per il vescovo milanese, dipende piuttosto dalla distanza dalla minaccia barbarica. In realtà alcuni pericoli erano anche a Napoli e Simmaco, negli stessi anni, rileva l'insicurezza e le difficoltà del percorso tra Roma e Napoli<sup>807</sup>. Nell'epistolario del retore pagano la città appare ancora come sede della ricca società residenziale di cui fa parte Decio, suo corrispondente<sup>808</sup>. Come si è visto, Napoli e più in generale la Campania, erano regolarmente frequentate dagli aristocratici romani che avevano lì numerose proprietà (cfr. *supra* II.4.6). Le spettacolari ville con cui volevano emulare Lucullo contribuivano esse stesse al *decor* e all'*ornamentum* della città<sup>809</sup>.

<sup>803</sup> RUF. FEST. AVIEN. *Descriptio Orbis Terrae*, v. 496 e ssg.

<sup>804</sup> DIONIS. PERIEG. *Peripl.* v. 357 e ss.

<sup>805</sup> PAUL. NOL. *Carm.* XIV, p. 48, r. 60.

<sup>806</sup> AMBR. *Ep.* XLIX, pp. 78-81.

<sup>807</sup> SYMM. *Epp.* II 22, p. 49; VI 32, p. 162. Sul banditismo: Pottier 2006.

<sup>808</sup> SYMM. *Ep.* VII 36-37, pp. 186-187.

<sup>809</sup> Sul ruolo 'pubblico' dell'edilizia privata si veda: Zaccaria Ruggiu 1995.

Nell' *Expositio totius mundi* la Campania è definita come *provincia non valde quidem magna, sed divites autem viros possidens*, quindi una regione dove c'era un'alta concentrazione di beni fondiari dell'aristocrazia senatoria, celebrata anche per la sua ricchezza e per il suo ruolo di *cellarium regnanti Romae*, ovvero fornitrice dell'annona della capitale<sup>810</sup>. Questa è una delle ragioni che spiega il suo prestigio anche a livello istituzionale, riflesso nella promozione dopo il 325 a provincia consolare, amministrata spesso direttamente da aristocratici romani come governatori, e, negli ultimi decenni del secolo, nell'innalzamento episodico al rango della proconsolarità, sotto il governo di illustri personaggi della famiglia degli Anicii<sup>811</sup> (cfr. *supra* II.4.6).

L'assenza del nome di Napoli nell'*Expositio totius mundi* che 'scompare' dietro quello della regione è stata letta come sintomatica di un 'calo' dell'importanza della città<sup>812</sup>. In realtà proprio le parole pronunciate sulla Campania mostrano come Napoli, per quanto non menzionata esplicitamente, dovesse essere ben presente agli occhi dell'anonimo autore dell'opera geografica.

Alla persistenza dell'immagine stereotipata ereditata dagli scrittori della prima età imperiale della "città bellissima", si giustappongono le parole di Simmaco che, allo scorcio del IV secolo, in visita a Napoli la definisce *urbs religiosa*<sup>813</sup>. L'aggettivo - utilizzato già proposito di Benevento perché la maggioranza dei suoi abitanti venerava gli dei<sup>814</sup> - non può che rimandare al quadro della città che all'epoca era frequentata da importanti senatori pagani. Dal versante cristiano nello stesso periodo, dopo gli anni della tormentata crisi ariana, la chiesa si era riunita intorno alla figura del vescovo Severo, ricordato dallo stesso Simmaco come *frater e omnium sectarum adtestatione laudabilem*<sup>815</sup>, degno di lode per testimonianza di tutte le confessioni religiose. Non emerge dunque un conflitto, quanto meno aperto, tra pagani e cristiani ma una situazione di 'convivenza' in una città in cui certamente alcune zone avevano una connotazione più netta di appartenenza - la zona panoramica delle ville senatorie a sud-ovest e l'area funeraria e culturale cristiana del suburbio a nord - ma all'interno dello spazio urbano vi erano ovviamente spazi di frequentazione comune. La *civitas*, che, secondo una radicata tradizione nella cultura romana, era simbolo di *civilitas*, del resto si connotava, o meglio si concretizzava, nella definizione che ne dà Cicerone, prima negli spazi e

---

<sup>810</sup> *Expos. Mundi*, 54, p. 119. Sull'interpretazione del passo: Savino 2005, pp. 306-308. Sulle proprietà aristocratiche: Vera 1982, pp. 249-250; Cecconi 2002, pp. 224-226.

<sup>811</sup> Cecconi 1994, pp. 61-82; Savino 2005, pp. 291-298.

<sup>812</sup> Lepore 1967, p. 330.

<sup>813</sup> SYMM. *Ep.* XXVII, 2, pp. 126-127.

<sup>814</sup> SYMM. *Ep.* I, 3.

<sup>815</sup> SYMM. *Ep.* VII, 51, p. 72.

edifici più rappresentativi - ovvero il foro, i templi, i portici, le strade —e poi per le leggi, i legami familiari e culturali<sup>816</sup>.

Questa concezione è ripresa successivamente, in età teodoriana quando il tema della città diviene centrale nella propaganda politica dei nuovi dominatori che si volevano porre in continuità con i Romani, come loro eredi<sup>817</sup>. La nozione di patrimonio monumentale urbano - inteso dunque come insieme dei monumenti pubblici di cui ogni città è dotata e che le fornisce l'identità - viene ripreso da Cassiodoro che, lamentando l'incuria dei suoi tempi, ne rivendica il ruolo di eredità degli antichi e quindi l'importanza di preservarlo<sup>818</sup>. Nella volontà della ripresa si sancisce la coscienza di un distacco dal passato, anche non lontanissimo: la città d'età imperiale, segno della grandezza di Roma, è proiettata in un passato atemporale e lontano, rientra nella categoria dell'*antiquus* che si distingue dal *vetus*, più vicino nel tempo e espressione di una società che ha portato alla rovina il *decor* della città. In effetti i monumenti pubblici erano all'epoca nella maggior parte dei casi in rovina e, proprio nelle parole di quest'autore, si esplicita la percezione di questa "decadenza" che è funzionale però all'esaltazione della politica edilizia di Teodorico in Italia che fu alquanto attiva.

Nel caso specifico di Napoli questa è definita da Cassiodoro come *urbs ornata multitudine civium, abundans marinis terrenisque deliciis*<sup>819</sup> nell'ambito del discorso sulla giustizia e il buon governo che devono caratterizzare il *comes* il quale deve rispondere del suo operato di fronte alla gente. L'autore ne dà quindi un'immagine positiva, di popolosità e prosperità che può essere estesa all'intera regione celebrata indirettamente da Cassiodoro quando definisce l'Istria *Ravennae Campania* per la sua bellezza e ubertosità e per il ruolo di rifornitrice di vettovaglie della capitale del regno<sup>820</sup>. Napoli, sede del potere politico e militare è ricordata per *peregrina commercia* e in effetti a Napoli erano radicati ebrei, orientali, africani.

Con l'immagine cassiodorea contrastano le parole di Procopio che, nel discorso pronunciato dal *loghimos* Stefano prima della conquista bizantina, aveva definito Napoli come "piccola città" (*μικρὰν πόλιν*) "presidio di barbari signori"<sup>821</sup>. Questi giudizi sono dettati dall'astuta volontà di sminuire l'importanza della città agli occhi dei bizantini assediati<sup>822</sup> ma riflettono al contempo anche uno stato dei fatti. Altrettanto significative le parole di Belisario che nel convincere i

<sup>816</sup> Si veda in proposito: Cracco Ruggini 1993.

<sup>817</sup> Sulla 'retorica della città' cassiodorea: Polara 2000.

<sup>818</sup> Dobouloz 2006; La Rocca 1993.

<sup>819</sup> CASSIOD. *Var.*, VI 23, 3, pp. 195-196, part. p. 195, rr. 30-32.

<sup>820</sup> CASSIOD. *Var.*, XII, 22.

<sup>821</sup> PROC. *De bello goth.*, I 8.

<sup>822</sup> Borsari 1952, p. 352 n. 2.

Napoletani alla resa si appella all'antichità della città e quindi al valore del suo patrimonio monumentale urbano e alla necessità di salvaguardarlo. L'*antiquitas* della città coi suoi monumenti, strumento fondamentale della propaganda teodoriciano, viene ora mutuato da Procopio che se ne appropria e lo utilizza per rimarcare la distanza culturale con i Goti. Napoli è infatti la città antica abitata da tempo da Romani e Cristiani che non ha nulla in comune con i Goti, barbari estranei a quella cultura.

La città con il suo patrimonio monumentale, a fronte di una realtà ormai in decadenza, continua quindi ad essere simbolo di *civilitas*, strumento di propaganda ideologica, anche quando nella realtà dei fatti il patrimonio monumentale urbano era in rovina e i monumenti che avevano segnato l'identità della città in età repubblicana e imperiale, ora erano in gran parte in disuso mentre al loro posto si imponevano i monumenti cristiani.

L'apparente contraddizione tra la città descritta da Cassiodoro e l'immagine della 'piccola città' descritta, qualche anno dopo, da Procopio con l'occhio dello straniero, al tempo della guerra greco-gotica, è forse la misura della difficoltà a dare un giudizio di valore sullo stato della città in età tardo-antica; questa è infatti, come è emerso anche dalla documentazione archeologica, per sua natura il luogo delle contraddizioni, della trasformazione, della giustapposizione del nuovo al vecchio, della ridestinazione d'uso di edifici, del reimpiego, che è segno di spoliazione e distruzione, ma al contempo anche di una nuova monumentalizzazione.

## ABBREVIAZIONI

ASSAN=

Archivio Storico della Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Napoli e Pompei

ACSAN=

Archivio Corrente della Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Napoli e Pompei

AFSAN =

Archivio Fotografico della Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Napoli e Pompei

ADSAN=

Archivio Disegni della della Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Napoli e Pompei

MANN=

Museo Archeologico Nazionale di Napoli

## BIBLIOGRAFIA

- Adamo Muscettola 1985      S. Adamo Muscettola, *I rinvenimenti archeologici*, in *Napoli antica*, pp. 413-416.
- Adamo Muscettola 1985      S. Adamo Muscettola, *Il tempio dei Dioscuri*, in *Napoli antica*, pp. 196-  
a                                      208.
- Alföldi 2001                      G. Alföldi, *Difficillima tempora: Urban Life, Inscriptions and Mentality in Late Antique Rome*, in Th. Burns, J. Eadie (a cura di), *Urban Centers and Rural Context in Late Antiquity*, East Leansing 2001, pp. 3-24.
- Alisio-Buccaro 1999              G. Alisio-A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli 1999, pp. 240-241.
- Alisio-Valerio 1983              G. Alisio-V. Valerio (a cura di), *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, Napoli 1983, pp. 168-169.
- Ambrasi 1967                      D. Ambrasi, *Il cristianesimo e la chiesa di Napoli dei primi secoli*, in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967, pp. 625-759.
- Ambrasi 1968                      D. Ambrasi, s.v. *Severo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, pp. 992-994.
- Ambrasi 1974                      D. Ambrasi, *S. Severo. Un vescovo di Napoli nell'imminente Medioevo (364-410)*, Napoli 1974.

- Ambrasi 1984/86 D. Ambrasi, *Seminario e clero di Napoli dalla nascita dell'istituzione alla fine del Settecento*, in *Campania Sacra. Studi e documenti*, 15/17 (1984/86), pp. 7-95.
- Amodio 2004 M. Amodio, *Mosaici paleocristiani dalla basilica di S. Lorenzo Maggiore in Napoli*, in *Napoli Nobilissima*, 2004, V serie, vol. V, fasc. 1, pp. 3-18.
- Amodio 2005 M. Amodio, *La componente africana nella civiltà napoletana tardo-antica. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (serie III). Memorie in 8°-Vol. VI*, 2005, pp. 1-257.
- Amodio 2006 M. Amodio, *Note sulla presenza di stranieri a Napoli in età tardo-antica*, in A. Akerraz-P. Ruggeri-A. Siraj-C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, Marocco, 15-19 dicembre 2004)*, vol. II, Roma 2006, pp. 1101-1120.
- Amodio 2012 c.s. M. Amodio, *Materiali per lo studio delle catacombe napoletane di S. Severo alla Sanità*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 2012 (88), c.s.
- Andaloro 1992 M. Andaloro, *Pittura romana e pittura a Roma da Leone Magno a Giovanni VII*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale (Sett. CISAM, XXXIX)*, Spoleto 1992, pp. 569-909.
- Anselmino- Pavolini 1981 L. Anselmino-C. Pavolini, *Terra sigillata: Lucerne*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale. Atlante delle forme ceramiche*, vol. I, Roma 1981, pp. 184-207.
- Antiche Stanze* *Antiche Stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini (Museo Nazionale Romano-Terme di Diocleziano, Roma. dicembre 1996-giugno 1997)*, Roma 1996.
- Archeologia e trasformazione urbana* *Archeologia e trasformazione urbana. Catalogo della mostra "Napoli 1981-1986 città in trasformazione"*, in *Notiziario* 12, VI, n. 11, marzo 1987, pp. 55-56, 61-69.
- Arthur 1985 P. Arthur, *Naples: Notes on the Economy of a Dark Age City*, in C. Malone-S. Stoddart, *Papers in Italian Archaeology IV: The Cambridge Conference, Part IV, Classical and Medieval Archaeology*, Oxford 1985, pp. 247-258.
- Arthur 1986 P. Arthur, *Archeologia urbana a Napoli: riflessioni sugli ultimi tre anni*, in *Archeologia medievale*, XIII, 1986, pp. 515-525.
- Arthur 1994 P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, Lecce 1994.

- Arthur 1998 P. Arthur, *Local Pottery in Naples and northern Campania in the Sixth and Seventh Centuries*, in L. Sagù (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes*, Firenze 1998, pp. 491-510.
- Arthur 2000 P. Arthur, *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998)*, Napoli 2000, pp.167-200, part. pp. 167-168.
- Arthur 2002 P. Arthur, *Naples. From Roman Town to City-State: an Archaeological Perspective (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12)*, London 2002.
- Arthur 2006 P. Arthur, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Firenze 2006, pp. 27-36.
- Arthur –Vecchio 1985 P. Arthur-G.Vecchio, *Il complesso di vico Carminiello ai Mannesi*, in *Napoli Antica*, Napoli 1985, pp. 213-225
- Arthur-Vecchio 1985a P.Arthur-G.Vecchio, *Gli interventi di scavo recenti o in corso nel centro antico*, in *Napoli Antica*, Napoli 1985, pp. 416-425.
- Atti Taranto* *Neapolis. Atti del venticinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-7 ottobre 1985)*, Taranto 1986.
- Augenti 1994 A. Augenti, *Il Palatino nell'Alto Medioevo*, R. Francovich G. Noyé (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale (Siena 1992)*, Firenze 1994, pp. 659-691.
- Augenti 2003 A. Augenti, *Archeologia medievale in Italia. Tendenze attuali e prospettive future*, in *Archeologia medievale*, XXX, 2003, pp. 511-518.
- Augenti 2006 A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Firenze 2006.
- Augenti 2006 a A. Augenti, *Introduzione*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Firenze 2006, pp. 9-13.
- Baldassarre 1985 I. Baldassarre, *Problemi archeologici*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 122-132.
- Baldassarre 1986 I. Baldassarre, *Osservazioni sull'urbanistica di Neapolis in età romana*, in *Atti Taranto*, pp. 221-231.

- Baldassarre et alii 2002 I. Baldassarre-A. Pontrandolfo- A. Rouveret- M. Salvadori, *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano 2002
- Baldassarre et alii 2010 Baldassarre et alii, *Il teatro romano di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli 2010.
- Baldini Lippolis 1996 I. Baldini Lippolis, *Pavimenti in opus sectile nelle dimore di prestigio dell'Italia meridionale:alcuni esempi di età tardoantica*, in F. Guidobaldi-A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), in *Atti del III Colloquio AISCOM (Bordighera, 6-10 dicembre 1995)*, Bordighera 1996, pp. 653-664.
- Baldini Lippolis 2001 I. Baldini Lippolis, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001.
- Balzano 1859 P. Balzano, *Dell'uso antico e recente del Castello di Capuana e di una pittura eseguita in una delle sue sale nell'anno 1858 dagli artisti napolitani Biagio Molinari ed Ignazio Perucci*, in *Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, fasc. CXXXIII, settembre-ottobre, 1859, pp. 24-37.
- Barbieri 1953 G. Barbieri, *Ostia. Fistole acquarie inedite o completate*, in *Not Scavi*, 1953, s. VIII, vol. VII, pp. 151-189.
- Barral I Altet 1989 X. Barral I Altet, *L'image littéraire de la ville dans la péninsule ibérique pendant l'Antiquité Tardive*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, Roma 1989, pp. 1393-1400.
- Becatti 1961 G. Becatti (a cura di), *Scavi di Ostia. Mosaici e pavimenti marmorei*, vol. IV, Roma, 1961.
- Bellucci 1932 A. Bellucci, *Ritrovamenti archeologici pagani e paleocristiani*, in *Rivista di scienze e lettere*, an. III (n.s.), 1932, n. 3, pp. 179-186.
- Bellucci 1933 A. Bellucci, *Lucerne inedite ritrovate nelle Catacombe di San Gaudioso, di Sant'Eufebio e di San Gennaro*, in *Rivista di scienze e lettere*, an. IV (n.s.), n. 2, 1933, pp. 84-92.
- Bellucci 1934 A. Bellucci, *Ritrovamenti archeologici nelle catacombe di San Gaudioso e Sant'Eufebio a Napoli*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XI, 1934, pp. 73-118.
- Bellucci 1934a A. Bellucci, *Ritrovamento della Catacomba di S. Eufebio e di nuove zone nella catacomba di S. Gaudioso a Napoli*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Roma, 1934, pp. 327-370.
- Bellucci 1942 A. Bellucci, *Il cimitero di S. Gaudioso*, Napoli 1942.
- Bellucci 1957 A. Bellucci, *Le origini della chiesa di Napoli e nuovi ritrovamenti nel cimitero paleocristiano di San Gennaro extra-moenia*, in *Actes du Ve*

*Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Aix en Provence, 13-19 septembre 1954)*, Città del Vaticano 1957, pp. 493-504.

- Bellucci 1960 A. Bellucci, *Nuove osservazioni sulla topografia del Cimitero paleocristiano di S. Gennaro extra moenia*, in *Partenope. Rivista di cultura napoletana*, I, 1960, pp. 167-173.
- Beloch 1989 J. Beloch, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di C. Ferone e F. Pugliese Carratelli, Napoli 1989 (1890<sup>2</sup>).
- Bile 1990 U. Bile, *Luigi Marchese Ingegnere Camerale*, in *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese* (Museo di Capodimonte 21 dicembre 1990-3 marzo 1991), Napoli 1990, pp. 17-24
- Binazzi 2012 G. Binazzi, *Il radicamento dei culti tradizionali in Italia fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Fonti letterarie e evidenze archeologiche*, Roma 2012.
- Bisconti 1989 F. Bisconti, *Le rappresentazioni urbane nella pittura cimiteriale romana: dalla città reale a quella ideale*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, Roma 1989, pp. 1305-1321.
- Bisconti 2001 F. Bisconti, *L'iconografia dei battisteri paleocristiani d'Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia (21-26 settembre 1998)*, Bordighera 2001, pp. 406-440, in part. pp. 430-433.
- Boccadamo-Illibato 2010 G. Boccadamo-A. Illibato (a cura di), *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze*, in *Campania Sacra. Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno*, 40-41 (2009-2010), Napoli 2010.
- Bognetti 1959 G. P. Bognetti, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane nell'Alto Medioevo*, in *La città nell'Alto Medioevo. VI Settimana CISAM (Spoleto 10-16 aprile 1958)*, Spoleto 1959, pp. 59-87.
- Bologna 1992 F. Bologna, *Momenti della cultura figurativa nella Campania medievale*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Medioevo*, Napoli 1992, pp. 171-275, in part. pp. 186-190.
- Bonifay 2004 M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (BAR IS 1301), Oxford 2004, pp. 312-427.
- Borriello et alii 1985 A. Borriello-A. Greco Pontrandolfo-M. Lista-G. Prisco, *La necropoli di via Santa Teresa*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 279-282.
- Borriello-De Simone 1985 M.R. Borriello-A. De Simone, *La stipe di S. Aniello*, pp. 159-170.
- Bourgeois 1980 C. Bourgeois, *Les Vandales, le vandalisme et l'Afrique*, in *Antiquités africaines*, 16, 1980, pp. 213-228.

- Bragantini 2004 I. Bragantini, *Un soffitto dipinto di età imperiale da Napoli*, in *Un soffitto dipinto da Napoli*, in L. Borhy ed., *Actes du VIII<sup>e</sup> Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique – Budapest 2001*, Budapest 2004, pp. 175-181.
- Bragantini et alii 2010 Bragantini et alii, *Lo scavo di Piazza N. Amore a Napoli. Le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale*, in I. Bragantini (a cura di), *Atti del X Congresso Internazionale dell'AIPMA (Association Internationale pour la Peinture Murale Antique) Napoli 2007*, Napoli 2010, v. II, pp. 607-621.
- Brogiolo 1996 G. P. Brogiolo (a cura di), *Early Medieval Towns in West Mediterranean (Ravello 22-24 September 1994)*, (*Documenti di Archeologia 10*), Mantova 1996.
- Brogiolo 2006 G. P. Brogiolo, *La città altomedievale alla luce del convegno di Ravenna*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Firenze 2006, pp. 615-622.
- Brogiolo –Gelichi 1998 G. P. Brogiolo-S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari 1998, pp. 9-25.
- Brogiolo-Gauthier-Christie 2000 G. P. Brogiolo-N. Gauthier-N. Christie, *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, 2000.
- Brogiolo-Gelichi 1998 G. P. Brogiolo-S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari 1998.
- Brogiolo-Ward-Perkins 1999 G. P. Brogiolo – B. Ward-Perkins (ed.), *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Age*, Leiden 1999.
- Brun-Munzi 2010 J.-P. Brun-P. Munzi, *La decorazione pittorica di un mausoleo di età severiana nella necropoli settentrionale di Cuma*, in *X AIPMA*, Napoli 2010, v. II, pp. 499-510.
- Bruun 2010 C. Bruun, *Cognomina plumariorum*, in *Epigraphica 72* (2010), pp. 279-331.
- Bruun 1991 C. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991.
- Bruun 1995 C. Bruun *Private munificence in Italy and the evidence from lead pipe stamps*, in H. Solin, O. Salomies, U.M. Liertz (a cura di), *Acta Colloquii Epigraphici latini*, Helsinki 3.-6. sept. 1991, Helsinki 1995, pp. 41-58, part. pp. 52-57
- Bruun 1998 C. Bruun, *Ti . Claudius Aegialus e l'acquedotto di Ostia (con altre*

- osservazioni sulle fistule acuarie ostiensi), in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 122 (1998), pp. 265–272.
- Bruun 2000 C. Bruun, *Senatorial owners of what?*, in *Journal of Roman Archaeology*, 2000, pp. 498-506.
- Bruun 2010 a C. Bruun, *Instrumentum domesticum e storia romana: le fistule iscritte della Campania*, in L. Chioffi (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche (Napoli 4-5 dicembre 2008)*, Napoli 2010, pp. 145-183.
- Buccaro 1991 A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del borgo. Questioni di storia urbana e metodologia di ricerca*, in A. Buccaro (a cura di), *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli 1991, pp. 43-92.
- Cagiano De Azevedo 1974 M. Cagiano De Azevedo, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in *Topografia urbana e vita cittadina. XXI Settimana CISAM (Spoleto 26 aprile-1 maggio 1973)*, Spoleto 1974, pp. 641-677
- Caillet 1993 J.P. Caillet, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges*, Roma 1993.
- Caliri 2010 E. Caliri, *Gruppi di potere e condizionamenti politici nel V secolo*, in Delogu-Gasparri 2010, pp. 37-63.
- Calza 1940 G. Calza, *La necropoli del porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940.
- Camodeca 1977 G. Camodeca, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, in *Puteoli* 1, 1977, pp. 62-98.
- Camodeca 1979 G. Camodeca, *Rapporti socio-economici fra città e territorio nel mondo tardoantico*, in *Il territorio di Aquileia nell'antichità, I (Antichità altoadriatiche XV)*, Udine 1979, pp. 575-602.
- Camodeca 1980-81 G. Camodeca, *Ricerche su Puteoli tardo-romana (fine III-IV secolo)*, in *Puteoli*, 4-5, 1980-81, pp. 59-128.
- Camodeca 1982 G. Camodeca, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine*, in *Epigrafia e ordine senatorio (Atti del Colloquio AIEGL; Roma 14-20 maggio 1981)*, v. II, Roma 1982, pp. 101-163.
- Camodeca 2007 G. Camodeca, *Sulle proprietà imperiali in Campania*, in D. Pupillo (a cura di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione e amministrazione. Atti del convegno Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005*, Firenze 2007, pp. 143-167.
- Camodeca 2010 G. Camodeca, *Le città della Campania nella documentazione epigrafica pubblica del tardo III-IV secolo*, in *STAIM* 2, pp. 283-294.

- Cantino Wataghin-  
Fiocchi Nicolai-  
Volpe  
2007 G. Cantino Wataghin-V. Fiocchi Nicolai-G. Volpe, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in M.R. Bonacasa Carra-E. Vitale (a cura di), *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e Alto medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 2004)*, Palermo 2007, pp. 85-134.
- Cantino Wathagin 1992 G. Cantino Wathagin, *Urbs e civitas nella tarda antichità: linee di ricerca*, in P. Demeglio-C. Lambert (a cura di), *La "civitas christiana". Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e alto medioevo. I Seminario di studio (Torino 1991)*, Torino 1992, pp. 7-42.
- Cantino Wathagin 1992 a G. Cantino Wathagin, *Urbanistica tardoantica e topografia cristiana: termini di un problema*, in G. Sena Chiesa, E.A. Arslan (a cura di), *Felix temporis reparatio. Convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'impero romano" (Milano 1990)*, Milano 1992, pp. 171-192.
- Cantino Wathagin 1995 G. Cantino Wathagin, *Spazio cristiano e civitates. Status quaestionis*, in P.G. Spanu (a cura di), *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni, Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988)*, Oristano 1995, pp. 201-239.
- Cantino Wathagin 1999 G. Cantino Wathagin, *...ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici antichi tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo. XLVI Settimana di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998)*, t. II, Spoleto 1999, pp. 673-749.
- Cantino Wathagin 1999 a G. Cantino Wathagin, *The Ideology of Urban Burials*, in G.P. Brogiolo-B. Ward-Perkins (eds.), *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Age*, Leiden 1999, pp. 147-163.
- Cantino Wathagin 2000 G. Cantino Wathagin, *The Ideology of Urban Burials*, in G. P. Brogiolo-N. Gauthier-N. Christie, *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston- Köln, 2000, pp. 147-163;
- Cantino Wathagin 2009 G. Cantino Wathagin, *La città nell'Occidente tardoantico: riflessione sui modelli di lettura della documentazione archeologica*, in U. Criscuolo-L. De Giovanni (a cura di), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità. Bilanci e prospettive*, Napoli 2009, pp. 61-76, part. pp. 62-64.
- Cantino Wathagin et alii  
1996 G. Cantino Wathagin et alii, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI sec.*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Early Medieval Towns in West Mediterranean (Ravello 22-24 September 1994)*, (Documenti di Archeologia 10), Mantova 1996, pp. 17-41.
- Capaccio 1607 G.C. Capaccio, *Neapolitanae Historiae a Iulio Caesare Capacio eius urbis a secretis et cive conscriptae*, Napoli 1607.

- Capasso 1905 B. Capasso, *Napoli greco-romana*, Napoli 1905, pp. 148-154.
- Capasso 1984 B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell' XI secolo*, Sala Bolognese, 1984 (rist. dell'edizione di Napoli 1895)
- Carletti 1776 N. Carletti, *Topografia universale della città di Napoli in Campagna Felice e note enciclopediche storiografiche*, Napoli 1776.
- Carletti 1988 C. Carletti, «*Epigrafia cristiana*». «*Epigrafia dei cristiani*»: alle origini della terza età dell'epigrafia, in A. Donati (a cura di), *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL-Borghesi 86*, Faenza 1988, pp. 115-135.
- Carletti 1997 C. Carletti, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in I. Di Stefano Manzella (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica (Inscriptiones Sanctae Sedis, 2)*, Città del Vaticano 1997, pp. 143-164.
- Carletti 1998 C. Carletti, «*Un mondo nuovo*». *Epigrafia funeraria dei cristiani a Roma in età postcostantiniana*, in *Vetera Christianorum*, 35, 1998, pp. 39-67.
- Carsana 2002 V. Carsana, *Il complesso monumentale di Santa Chiara: indagini nell'area del chiostro maiolicato*, in *Bollettino di Archeologia*, XXXIX-XL (1996, maggio-agosto), 2002, pp. 116-120.
- Carsana 2005 V. Carsana, *La nuova viabilità*, in Vitolo 2005, pp. 228-231.
- Carsana 2009 V. Carsana, *La ceramica comune e da cucina da contesti tardo antichi da Napoli*, in *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnais. Structures de production, typologies et contextes inédits. II<sup>e</sup> s. av. J.C.-III<sup>e</sup> s. ap. J.C., Table ronde, Naples, Institut Français de Naples 2- 3 novembre 2006*, Napoli 2009, pp. 673-683.
- Caseau 2011 B. Caseau, *Intolérance religieuse et statuaire païenne*, in L. Lavan-M. Mulryan (ed.), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden-Boston 2011, pp. 135-161.
- Catalogo MANN Iscrizioni *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Raccolta epigrafica, I. Iscrizioni greche ed italiche*, Napoli 1867.
- Catalogo topografia* 1930 *Catalogo della mostra di topografia in onore di Bartolomeo Capasso ordinata in occasione dell'XI Congresso Geografico Italiano*, Napoli 1930.
- Cavalieri Manasse-von Hesenberg 2010 G. Cavalieri Manasse-H. von Hesenberg, *Dalle decorazioni architettoniche ai monuemnti romani*, in *Napoli la città e il mare. Piazza Bovio: tra Romani e Bizantini (Napoli, Museo Archeologico Nazionale 21 maggio-20 settembre 2010)*, Napoli 2010, pp. 27-50.
- Cavallaro 1989-1990 M. A. Cavallaro, *A proposito di Lyd. de mag. III 70, , p. 163, ll. 16-20 W*,

in *Helikon* XXIX-XXX (1989-1990), pp. 349-357.

- Cecconi 1994 G.A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994.
- Celano 1692 C. Celano, *Notizie del Bello, dell'Antico, e del Curioso della Città di Napoli*, Napoli 1692.
- Celano 1856-60 C. Celano, *Notizie del Bello, dell'Antico, e del Curioso della Città di Napoli, per gli signori forastieri con aggiunzioni a cura di Giovan Battista Chiarini*, Napoli 1856-1860.
- Cesarini 2007 C. Cesarini, *L'insula episcopalis di Napoli: mosaici a tessere bianche e nere inediti e poco noti*, in C. Angelelli-A. Paribeni (a cura di), *Atti del XII Colloquio dell'AISCOM (Padova, 14-15 e 17 febbraio- Brescia 16 febbraio 2006)*, Tivoli 2007, pp. 587-595.
- Cesarini 2008 C. Cesarini, *Frammenti musivi inediti da scavi nell'ambito della basilica paleocristiana di S. Restituta a Napoli*, in *Atti del XIII colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Canosa di Puglia 21-24 febbraio 2007*, Tivoli 2008, pp. 187-194.
- Chausson 2004 F. Chausson, *Les patronats familiaux en Afrique et en Italie aux IV<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècles: un dossier épigraphique*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, s. 9, v. 15, (2004), pp. 71-120.
- Chierici 1929-30 G. Chierici, *Il consolidamento della Tomba di Virgilio*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, a. IX, s. II, 1929-30, pp. 438-455.
- Chierici 1934 G. Chierici, *Contributo allo studio dell'architettura paleocristiana della Campania*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1934, pp. 203-216, in part. pp. 213-214.
- Christie-Loseby 1996 N. Christie-T. Loseby (a cura di), *Towns in transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot 1996.
- Ciavolino 1989 N. Ciavolino, *Nuovi affreschi delle catacombe di San Gennaro*, in *Campania Sacra*, XX, 1989, pp. 185-206.
- Ciavolino 1999 N. Ciavolino, *Avvolti dalla tua luce*, Torre del Greco 1999.
- Ciavolino 2003 N. Ciavolino, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana dal 1983 al 1993 in Campania*, in E. Russo (a cura di), *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993)*, Roma 2003, pp. 615-666.

- Ciavolino-Spinosa 1979 N. Ciavolino-A. Spinosa, *S. Maria alla Sanità. La chiesa e le catacombe*, Napoli 1979.
- CIL X *Corpus inscriptionum latinarum, X. Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae latinae*, ed. T. Mommsen, Berolini 1883.
- Cipriano 2010 G. Cipriano, *La decorazione pittorica nei contesti funerari della Sicilia III-V sec. d.C. (SdA I)*, Palermo 2010.
- Clarke 1979 J. R. Clarke, *Roman Black-and-White Figural Mosaics*, New York 1979
- Colonna 1898 F. Colonna, *Scoperte di antichità dal 1876 a tutto il 1897, con notizie delle scoperte anteriori e ricordi storico-artistici-topografici*, Napoli 1898.
- Colonna 1899 F. Colonna, *Recenti ritrovamenti di antichità cristiane nell'Italia meridionale*, in *Nuovo bullettino di archeologia cristiana*, a. V, 1899, pp. 101-108.
- Colonna 1902 F. Colonna, *Il Museo Civico di Napoli nell'ex Monastero di S.M. di Donnaregina e scoperte di antichità in Napoli dal 1898 a tutto agosto 1901*, Napoli 1902.
- Colonna 1903 F. Colonna, *Scoperte di antichità in sezione S. Lorenzo*, in *Napoli Nobilissima*, XII, 1903, p. 31.
- Coroneo 2002 R. Coroneo, *Il complesso episcopale di Napoli: elementi di decoro architettonico e di arredo liturgico altomedievale*, in S. Romano-N. Bock, *Il Duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, Napoli 2002, pp. 35-43.
- Corsi 1994 P. Corsi, *Il Mezzogiorno d'Italia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno antico*, vol. I, t. II, Foggia 1994, pp. 323-359.
- Cosentini 1897 L. Cosentini, *La Villa del Balzo a Capodimonte*, in *Napoli Nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana*, VI, 1897, pp. 157-160.
- Costambeys 2001 M. Costambeys, *Burial Topography and the Power of the Church in Fifth- and Sixth-Century Rome*, in *Papers of the British School at Rome*, LXIX, 2001, pp. 169-189.
- Courtois 1955 C. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.
- Cracco Ruggini L. Cracco Ruggini, *Alimentare i cittadini, i rustici e i milites tra Tardoantico e Alto Medioevo*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali. LVI Settimana del CISAM (Spoleto 27 marzo-1 aprile 2008)*, Spoleto 2009, pp. 25-58.
- Cracco Ruggini 1987 L. Cracco Ruggini, *La città romana dell'età imperiale*, in P. Rossi (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino 1987, pp. 127-152.

- Cracco Ruggini 1989 L. Cracco Ruggini, *La città imperiale*, in E. Gabba-A. Schiavone, (a cura di), *Storia di Roma IV. Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 201-266.
- Cracco Ruggini 1998 L. Cracco Ruggini, *La fisionomia sociale del clero e il consolidarsi delle istituzioni ecclesiastiche nel Nord Italia (IV-VI secolo)*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa tra Tardo Antico e Alto Medioevo. XLV Settimana CISAM (Spoleto 3-9 aprile 1997)*, Spoleto 1998, pp. 851-901.
- Crété 2010 M. Crété, *Les formes de l'éloge dans les inscriptions honorifiques du Latium et de la Campanie (II<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle ap. J. C.)*, in *MEFRA -122/1-2010*, pp. 191-226.
- Cristilli 2003 A. Cristilli, *Sculture neapolitane al Museo archeologico nazionale di Napoli*, in *Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*, 26, 2003, pp. 7-35.
- Cristilli 2006 A. Cristilli, *Marmora Neapolitana: sculture "ritrovate" da Napoli romana*, in *Oebalus*, 1, 2006, pp. 157-193
- Cristilli 2008 A. Cristilli, *L'arredo statuaria del complesso archeologico di Agnano. Scultori a Napoli nel II sec. d.C.*, in *BaBesch* 83 (2008), pp. 155-169.
- Cristilli 2012 A. Cristilli, *Le sculture da Neapolis nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 2012.
- Cristilli 2012 a A. Cristilli, *Riconsiderazioni cronologiche e topografiche su una statua loricata dal territorio di Napoli*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s., vol. LXXV (2008-2011), Napoli 2012, pp. 429-446.
- D'Agostino 1984 B. D'Agostino, *Per un progetto di archeologia urbana a Napoli*, in *Archeologia urbana e centro antico di Napoli. Atti del convegno 1983*, Napoli 1984, pp. 121-131.
- D'Agostino 1985 B. D'Agostino, *L'esplorazione a largo S. Aniello e a Villa Chiara*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 147-149.
- D'Agostino-Giampaola 2005 B. D'Agostino-D. Giampaola *Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis*, in W. H. Harris-E. Lo Cascio (a cura di), *Noctes Campanae. Studi di storia antica e di archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di M. Frederiksen*, Napoli 2005, pp. 49-80.
- D'Angelo 2006 E. D'Angelo, *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale d'Italia (750-1000)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, IV, Turnhout 2006, pp. 41-134.
- D'Arms 1970. J.H. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples*, Cambridge 1970.

- D'Onofrio 1985 A.M. D'Onofrio, *Lo sviluppo delle funzioni nell'area cultuale: saggio al primo Policlinico*, in *Napoli antica*, pp. 170-174.
- Dal castello alla città* 1998 *Dal castello alla città. Ricerche, progetti e restauri in Castel Nuovo*, Napoli 1998.
- David 2006 M. David, *Paesaggi urbani dell'Italia tardoantica. dal suburbio alla periferia*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Firenze 2006, pp. 125-131.
- De Caro 2000 S. De Caro, *Dati recenti sul Tardoantico nella Campania settentrionale*, in *L'Italia meridionale in età tardo-antica. Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998)*, Napoli 2000, pp. 223-240, part. pp. 230-231.
- De Caro 2001 S. De Caro, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 2000*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del quarantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre-3 ottobre 2000)*, Taranto 2001, pp. 865-905.
- De Caro-Vecchio 1994 S. De Caro-G. Vecchio, *Pausilypon, la villa imperiale*, in *Neapolis*, Napoli 1994, pp. 83-94.
- De Francesco 2001 D. De Francesco, *Il battistero del vescovo Paolo II nella catacomba di S. Gennaro a Napoli: un caso di dualismo episcopale*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Genova, Sarzana, Alberga, Finale Ligure, Ventimiglia. 21-26 settembre 1998*, Bordighera 2001, pp. 1057-1076.
- De Franciscis 1954 A. De Franciscis, *Le recenti scoperte in santa Chiara e la topografia di Napoli Romana*, in *Archeologia Classica. Rivista dell'Istituto di Archeologia della Università di Roma*, VI (1954), pp. 277-283.
- De Franciscis-Pane 1957 A. De Franciscis-R. Pane, *Mausolei romani in Campania*, Napoli 1957.
- de Jorio 1824 A. de Jorio, *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi*, Napoli 1824.
- de Jorio 1839 A. De Jorio, *Guida per le Catacombe di S. Gennaro de' Poveri*, Napoli 1839.
- De Petra 1887 G. De Petra, *Not Sc*, p. 291.
- De Petra-Sogliano 1896 G. De Petra-A. Sogliano, *Not Sc* 1896, pp. 416-417.
- De Rossi 2006 G. De Rossi, *La topografia urbana delle città dei Campi Flegrei*, in M. Ghilardi-C. J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-*

- antique (IV<sup>e</sup> –VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 235-250.
- de Seta 1969 C. de Seta, *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli 1969.
- de Seta-Buccaro 2006 C. de Seta-A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli 2006.
- De Simone 1985 A. De Simone, *Il complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 185-195.
- De Stefano-Carsana 1987 *Archeologia e trasformazione urbana. Catalogo della mostra "Napoli 1981-1986 città in trasformazione"*, in *Notiziario* 12, VI, n. 11, marzo 1987.
- Del Vecchio 2010 F. Del Vecchio, *I metalli: testimonianze dell'officina tardoantica e altomedievale*, in *Napoli la città e il mare. Piazza Bovio: tra Romani e Bizantini (Napoli, Museo Archeologico Nazionale 21 maggio-20 settembre 2010)*, Napoli 2010, pp. 81-85.
- Delaine 1994 J. Delaine, *Lo scavo*, in Arthur 1994, pp. 17-19.
- Delehaye 1941 H. Delehaye, *Hagiographie napolitaine*, in *Analecta Bollandiana*, t. LIX, 1941, pp.1-33.
- Delogu 1994 P. Delogu, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in R. Francovich G. Noyé (a cura di) , *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale (Siena 1992)*, Firenze, 1994, pp. 7-29.
- Delogu 1999 P. Delogu, *Trasformazione, estenuazione, periodizzazione. Strumenti concettuali per la fine dell'antichità*, in *Mediterraneo antico*, 1999, 2,1, pp. 3-17.
- Delogu 2006 P. Delogu, *Osservazioni conclusive*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Firenze 2006, pp. 623-628.
- Delogu-Gasparri 2010 P. Delogu-S. Gasparri (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano. Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout 2010.
- Di Gennaro-Griesbach 2003 F. Di Gennaro-J. Griesbach, *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*, in R. Pergola- R. Santangeli Valenzani-R. Volpe (a cura di), *Suburbium: Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, (EFR 211), Roma 2003, pp. 123-166.
- Di Mauro 1990 L. Di Mauro, *Napoli storica: castelli, chiese, giardini, strade, vichi, portoni...*, in *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi*

- Marchese (Museo di Capodimonte 21 dicembre 1990-3 marzo 1991), Napoli 1990, pp. 43-46.*
- Di Mauro 1990 a L. Di Mauro, *Pianta Topografica del Quartiere della Stella*, in *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese (Museo di Capodimonte 21 dicembre 1990-3 marzo 1991)*, Napoli 1990, pp. 88-89.
- Di Stefano 1972 R. Di Stefano, *Restauri e scoperte nella cattedrale di Napoli, con notizie storiche a cura di F. Strazzullo*, Napoli 1972.
- Di Stefano 1974 R. Di Stefano, *La cattedrale di Napoli. Storia, restauro, scoperte, ritrovamenti, con documenti per la storia dei restauri a cura di F. Strazzullo*, Napoli 1974.
- Dubouloz 2003 J. Dubouloz, *Territoire et patrimoine urbains des cités romaines d'Occident (I<sup>er</sup> siècle av. J.C.-III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 115, 2003, pp. 921-957.
- Dubouloz 2006 J. Dubouloz, *Acception et defense des loca publica, d'après les Variae de Cassiodore. Un point de vue juridique sur le cités d'Italie au VI<sup>e</sup> siècle*, in M. Ghilardi-C. J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> -VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 53-74.
- Dupré Theseider 1959 L. Dupré Theseider, *Problemi della città nell'altomedioevo*, in *La città nell'Alto Medioevo. VI Settimana CISAM (Spoleto 10-16 aprile 1958)*, Spoleto 1959, pp. 15-46.
- Ebanista 2005 C. Ebanista, *L'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis di Napoli. Continuità d'uso e trasformazioni funzionali*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXIII, Napoli 2005, pp. 49-92.
- Ebanista 2009 C. Ebanista, *L'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis di Napoli. Problemi di architettura e topografia paleocristiana e altomedievale*, in M. Rotili (a cura di), *Tardo Antico e Alto Medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli 2009, pp. 307-375.
- Ebanista 2010 C. Ebanista, *Il piccone del fossore: un secolo di scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli (1830-1930)*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 86 (2010), pp. 127-174.
- Ebanista 2010 a C. Ebanista, *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in G. Boccadamo-A. Ilibato (a cura di), *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze, in Campania Sacra. Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno 40-41 (2009-2010)*, Napoli 2010, pp. 161-226, part. p. 186.
- Ebanista 2012 C. Ebanista, *Nuove acquisizioni sui vecchi scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in F. Redi-A. Forgione (a cura di), *VI Congresso*

*Nazionale di Archeologia Medievale (Sala Conferenze" E. Sericchi". Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88". L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, pp. 516-523.*

- Ebanista-Cuccaro 2010 C. Ebanista-A. Cuccaro, *I mosaici pavimentali paleocristiani del 'grande edificio' nell'insula episcopalis di Napoli*, in *Atti del XV Colloquio AISCOM, Aquileia, 4-7 febbraio 2009*, a cura di C. Angelelli-C. Salvetti, Tivoli 2010, pp. 511-530.
- Esposito 1995 M.R. Esposito, *Resti di un pavimento in opus sectile recentemente scoperto nella basilica di San Giovanni Maggiore in Napoli*, in I. Brigantini e F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Roma, 5-7 dicembre 1994)*, Bordighera 1995, pp. 31-38.
- Farioli 1978 R. Farioli, *Gli scavi nell' "insula episcopalis" di Napoli paleocristiana: tentativo di lettura*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, II, Città del Vaticano, 1978, pp. 275-288.
- Fasola 1975 U.M. Fasola, *Le catacombe di San Gennaro a Capodimonte*, Roma 1975.
- Fasola 1982 U.M. Fasola, *Le raffigurazioni dei defunti e le scene bibliche negli affreschi delle catacombe di San Gennaro*, in *Parola e Spirito. Studi in onore di Settimio Cipriani*, I, Brescia 1982, pp. 763-766.
- Fasola-Fiocchi Nicolai 1989 U.M. Fasola-V. Fiocchi Nicolai, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, vol. II, Roma 1989, pp. 1153-1205.
- Fasoli 1974 G. Fasoli, *Città e storia delle città*, in *Topografia urbana e vita cittadina. XXI Settimana CISAM (Spoleto 26 aprile-1 maggio 1973)*, Spoleto 1974, pp. 20-38.
- Fauvinet-Ranson 2006 Valérie Fauvinet-Ranson, *Le devenir du patrimoine monumental romain des cités d'Italie à l'époque ostrogothique*, in M. Ghilardi-C. J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> -VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 205-216
- Febbraro 2005 S. Febbraro, *Napoli e il Mediterraneo: (IV- VII sec. d.C.)*, in *San Lorenzo Maggiore. Guida al Museo e al Complesso*, Napoli 2005, pp. 41-46.
- Febbraro et alii 2002 S. Febbraro et alii, *La storia dei quartieri sudorientali di Neapolis alla luce degli scavi per il cablaggio*, in *Bollettino di Archeologia*, XXXIX-XL (1996, maggio-agosto), 2002, pp. 97-111.
- Février 1974 P.A. Février, *Permanence et héritages de l'antiquité dans la topographie des villes de l'Occident durant le Haut Moyen Age*, in *Topografia urbana*

*e vita cittadina. XXI Settimana CISAM (Spoleto 26 aprile-Imaggio 1973)*, Spoleto 1974, pp. 41-138.

- Février 1989 P. A. Février, *Images de la ville dans la chrétienté naissante*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès international d'archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, vol. II, Roma 1989, pp. 1371-1392.
- Fiocchi Nicolai 1982 V. Fiocchi Nicolai, *L'ipogeo detto di "Scarpone" presso Porta S. Pancrazio*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LVIII, 1982), pp. 7-28.
- Fiocchi Nicolai 1997 V. Fiocchi Nicolai, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal III al VI secolo*, in I. Di Stefano Manzella (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica (Inscriptiones Sanctae Sedis, 2)*, Città del Vaticano 1997, pp. 121-141.
- Fiocchi Nicolai 2003 V. Fiocchi Nicolai, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo (4-8 aprile 2002)*, (*Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo*), Spoleto 2003, pp. 921-969.
- Fiorelli 1867 G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Raccolta epigrafica. I. Iscrizioni greche ed Italiche*, Napoli 1867.
- Fiorelli 1880 G. Fiorelli, *Not Sc* 1880, pp. 393-394.
- Francovich- Noyé 1994 R. Francovich- G. Noyé (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale (Siena 1992)*, Firenze 1994.
- Fratta 2002 F. Fratta, *Il complesso di Sant'Antoniello delle Monache a Port'Alba: un tratto della fortificazione occidentale*, in *Bollettino di Archeologia*, XXXIX-XL (1996, maggio-agosto), 2002, pp. 94-96.
- Fulvio 1892 L. Fulvio, *Napoli . Nuove scoperte di antichità entro e fuori l'abitato*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1892, p. 374.
- Fusco 1843 G.V. Fusco, *Notizia di alcuni sepolcri recentemente scoperti in Napoli*, in *Bollettino Archeologico Napoletano*, n. VI, I Marzo 1843, pp. 45-46.
- Fusco 1863 G. M. Fusco, *Sulla greca iscrizione posta in Napoli al lottatore Marco Aurelio Artemidoro*, Napoli 1863
- Gabricsi 1900 E. Gabricsi, *Not Sc* 1900, pp. 235-236.
- Gabricsi 1951 E. Gabricsi, *Contributo archeologico alla topografia di Napoli e della Campania*, in *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia*

*Nazionale dei Lincei*, vol. XLI, 1951, pp. 552-674.

- Galante 1867 G.A. Galante, *Descrizione di un cubicolo della catacomba di S. Severo in Napoli*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, I, a. V, n. 3, 1867, pp.73-74.
- Galante 1872 G.A. Galante, *Guida sacra alla città di Napoli*, Napoli 1872.
- Galante 1887 G.A. Galante, *Ricerche sull'origine delle catacombe di S. Severo in Napoli*, in *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, XII, 1887, pp. 69-99.
- Galante 1889 G.A. Galante, *I frammenti del Catalogo figurato dei primi Vescovi di Napoli scoperti nelle Catacombe di S. Gennaro*, in *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, XIII, 1889, pp. 201-229.
- Galante 1900 G.A. Galante, *Relazione sulle catacombe di San Gennaro in Napoli*, in *Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, LI, 1900, pp. 179-190.
- Galante 1906 G.A. Galante, *Importanza delle pitture nelle catacombe di Napoli*, in *Atti della Real Accademia Pontaniana*, XXXVI, 1906, pp. 1-17.
- Galante 1907. G.A. Galante, *Relazione sulle catacombe di S. Severo in Napoli*, in *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s., XXI, 1907, pp. 19-34.
- Galante 1908 G.A. Galante, *I nuovi scavi nelle Catacombe di San Gennaro in Napoli*, in *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, XXV, 1908, pp. 115-169.
- Galante 1913 G.A. Galante, *Un sepolcreto giudaico recentemente scoperto in Napoli*, in *Memorie della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti*, vol. II, 1913, pp. 233-245.
- Galasso 1975 G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, 1975.
- Garcea 1999 F. Garcea, *Le produzioni di lucerne fittili nel golfo di Napoli tra tardo antico ed alto medioevo (IV-VIII secolo)*, in *Archeologia Medievale XXVI* (1999), pp. 447-461.
- Garrucci 1873 R. Garrucci, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, Prato, 1873.
- Gastaldi-Bragantini 1985 P. Gastaldi-I. Bragantini, *La regio nilensis: lo scavo a palazzo Corigliano*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, cat. 28-29, pp. 175-185, part. p. 176.
- Gauthier 2000 N. Gauthier, *La topographie chrétienne entre idéologie et pragmatisme*, in G. P.Brogiolo-N. Gauthier-N. Christie, *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston- Köln,

2000.

- Gauthier- Picard-  
Beaujard- Prévot 1986-  
2007  
Gebbia 1986
- N. Gauthier-J.Ch. Picard-B. Beaujard-Fr. Prévot (edd.), *Topographie chrétienne des cités de la Gaule, des origines au milieu du VIII<sup>e</sup> siècle*, I-XV, Paris 1986-2007.  
C. Gebbia, *Le comunità giudaiche nell’Africa romana antica e tardoantica*, in *L’Africa Romana III*, Sassari 1986, pp. 101-112, part. pp. 106-107.
- Gebbia 1996
- C. Gebbia, *Presenze giudaiche nella Sicilia antica e tardo-antica*, (Supplementi a *Kòkalos*, 11), Roma 1996.
- Geremia Nucci 1999-  
2000
- R. Geremia Nucci, *Le terme del Faro di Ostia. Nuovi dati provenienti dallo studio delle fistulae*, in *Archeologia Classica*, LI (1999-2000), pp. 383-409.
- Geremia Nucci 2006
- R. Geremia Nucci, *I plumbarii ostiensi: una sintesi delle nuove evidenze*, in *Archeologia Classica*, LVII (2006), pp. 447-467.
- Gervasio 1842
- A. Gervasio, *Osservazioni intorno alcune antiche iscrizioni che sono o furono già in Napoli*, Napoli 1842.
- Ghilardi-Goddard-Porena  
2006
- M. Ghilardi e Ch. J. Goddard-P. Porena, *Les Cités de l’Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles après J.-C.). Institutions, économie, société, culture, religion*, Roma 2006.
- Ghilardi-Goddard-Porena  
2006 a
- M. Ghilardi-C.J. Goddard-P. Porena, *Introduzione*, in M. Ghilardi-C.J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l’Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> –VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 1-6.
- Ghinatti 1967
- F. Ghinatti, *Ricerche sui culti greci di Napoli in età romana imperiale*, in *Atene e Roma*, n.s. a. XII, 1967, pp. 97-109.
- Giampaola 1994
- D. Giampaola, *I monumenti*, in *Neapolis*, Napoli 1994, pp. 55-81.
- Giampaola 1998
- D. Giampaola, *Interventi di archeologia urbana a Napoli: Castel Nuovo e piazza Dante*, in *La topografia dell’area di Castel Nuovo: tra Partenope e Neapolis*, in *Dal castello alla città. Ricerche, progetti e restauri in Castel Nuovo*, Napoli 1998, pp. 27-50.
- Giampaola 2000
- D. Giampaola, *Archeologia urbana all’Università. Il contributo della ricerca archeologica allo studio del complesso di S. Marcellino*, in A. Fratta (a cura di), *Il Complesso di San Marcellino. Storia e restauro*, Napoli, 2000, pp. 167-183.
- Giampaola 2002
- D. Giampaola, *Napoli: archeologia e città*, in *Archeologia e Urbanistica. International School in Archaeology (Certosa di Pontignano-Siena, 26 gennaio -1 febbraio 2001)*, a cura di A. Ricci, Firenze 2002, pp. 145-181.
- Giampaola 2002 a
- D. Giampaola, *Napoli. Il settore meridionale da San Marcellino a*

- Castelcapuano*, in Giampaola *et alii* 2002, *Bda* 1996, 39-40, p. 93
- Giampaola 2004 D. Giampaola, *Dagli studi di Bartolommeo Capasso agli scavi della Metropolitana: ricerche sulle mura di Napoli e sull'evoluzione del paesaggio costiero*, in *Napoli Nobilissima*, V s., v. V, fasc. I-II, gennaio-aprile 2004, pp. 35-56.
- Giampaola 2010 D. Giampaola, *Il paesaggio costiero di Neapolis tra greci e bizantini*, in *Napoli la città e il mare. Piazza Bovio: tra Romani e Bizantini (Napoli, Museo Archeologico Nazionale 21 maggio-20 settembre 2010)*, Napoli 2010, pp. 17-26.
- Giampaola 2010 a D. Giampaola, *Il teatro e la città: storia delle trasformazioni di un comparto urbano*, in Baldassarre *et alii* 2010, *Il teatro romano di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli 2010, pp. 21-34, part. p. 27.
- Giampaola 2011 D. Giampaola, *Napoli, Linea 1-6 della Metropolitana-Stazione Municipio-Fase di età romana*, in *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico. XIV Borsa Mediterranea del Turismo archeologico (Paestum 17-20 novembre 2011)*, Paestum 2011, pp. 59-60.
- Giampaola *et alii* 1996 D. Giampaola *et alii*, *Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale (Archeologia e Storia Antica)*, n.s. III, 1996, pp. 115-138.
- Giampaola *et alii* 2002 D. Giampaola *et alii*, *Napoli. Indagini archeologiche nel centro storico di Napoli*, in *Bollettino di Archeologia*, XXXIX-XL (1996, maggio-agosto), 2002, pp. 84-124.
- Giampaola *et alii* 2005 D. Giampaola *et alii*, *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in G. Vitolo (a cura di), *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Napoli 2005, pp. 219-247.
- Giampaola-Carsana 2007 D. Giampaola-V. Carsana, *La fascia costiera di Napoli: dallo scavo al museo della città*, in F. Gravina (a cura di), *Comunicare la memoria del Mediterraneo. Strumenti, esperienze e progetti di valorizzazione del patrimonio culturale marittimo. Atti del Convegno Internazionale di Pisa organizzato dalla Regione Toscana nell'ambito del progetto europeo Antiche rotte marittime del Mediterraneo (ANSER). Pisa, 29-30 ottobre 2004, Naples/Aix-en-Provence 2007*, pp. 205-215.
- Giampaola-D'Henry 1986 D. Giampaola- G. D'Henry, *Il territorio*, in *Neapolis. Atti Taranto XXV*, Taranto 1986, pp. 273-284.
- Giampaola-Fratta-Scarpati 1996 D. Giampaola-F. Fratta-C. Scarpati, *Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale (Archeologia e Storia Antica)*, n.s. III, 1996, pp.

115-138.

- Giardina 1993 A. Giardina, *Cassiodoro politico e il progetto delle Variae*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992)*, Spoleto 1993, pp. 45-76
- Giardina 2000 A. Giardina, *Perimetri*, in A. Giardina (a cura di) *Roma antica. Storia di Roma dall'Antichità ad oggi*, Bari 2000, pp. 23-32.
- Giglio 1998 M. Giglio, *La necropoli*, in *Dal castello alla città. Ricerche, progetti e restauri in Castel Nuovo (mostra primavera estate 1998)*, Napoli 1998, pp. 31-32.
- Giordano 2009 M. Giordano, *Il complesso martiriale dei SS. Gennaro e Agrippino in Napoli. Una nuova lettura del monumento*, in M. Rotili (a cura di), *Tardo Antico e Alto Medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli 2009, pp. 377-405.
- Giustiniani 1803 L. Giustiniani, *Dizionario geografico -ragionato del Regno di Napoli*, t. VI, Napoli, 1803, pp. 317-318
- Giustiniani 1814 L. Giustiniani, *Memoria sullo scovrimento di un antico sepolcreto greco-romano. Seconda edizione corretta ed accresciuta dallo stesso Autore*, Napoli 1814 (1810<sup>1</sup>)
- Goddard 2006 C.J. Goddard, *The Evolution of Pagan Sanctuaries in Late Antique Italy (Fourth-Sixth Centuries A.D.): a New Administrative and Legal Framework. A Paradox*, in M. Ghilardi-C. J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> –VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 281-308
- Goguey 1978 D. Goguey, *La Campanie dans la littérature antique: réalités géographiques et convention poétiques*, in *Archéologie du paysage, Actes du colloque Paris 1977*, in *Caesarodunum* 13, 1978, pp. 14-22
- Greco 1985 E. Greco, *Problemi urbanistici*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 132-139.
- Greco 1986 E. Greco, *L'impianto urbano di Neapolis: aspetti e problemi*, in *Neapolis: Atti del 25° Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, 25, Taranto 1986, pp. 187-219.
- Greco 1994 E. Greco, *L'urbanistica neapolitana*, in *Neapolis*, Napoli 1994, pp. 35-53.
- Greco Pontrandolfo 1985 A. Greco Pontrandolfo, *Gli ipogei funerari*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 283-287.
- Gunther 1913 R. T. Gunther, *Pausilypon, The Imperial Villa near Naples*, Oxford 1913.

- Gunther 1993 R. T. Gunther, *Posillipo romana*, a cura di D. Viggiani, Napoli 1993.
- Guyon 1996 J. P. Guyon, *La marque de la christianization dans la topographie urbaine de Rome*, in C. Lepelley (a cura di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III<sup>e</sup> siècle à l'avènement de Charlemagne. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris-Nanterre (1-2-3 avril 1993)*, Bari 1996, pp. 213-237.
- Guzzo 2008 P. G. Guzzo, *Il Vesuvio e l'eruzione*, in *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, Napoli 2008, pp. 205-210.
- Guzzo 2009 P.G.Guzzo, *Attività della Soprintendenza Speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei*, in *Cuma. Atti del quarantottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre-1 ottobre 2008)*, Taranto 2009, pp. 1007-1035, (su Napoli pp. 1012-1019)
- Guzzo 2010 P. G. Guzzo, *Del Vesuvio e delle sue presunte raffigurazioni*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, Napoli 2010, pp. 495-503.
- Gwynn 2011 D.M. Gwynn, *The 'end' of Roman senatorial paganism*, in L. Lavan-M. Mulryan (edd.), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden-Boston 2011, pp. 135-161.
- Iacobelli 1998 L. Iacobelli, *Castel nuovo. La fase romana*, in *Dal castello alla città. Ricerche, progetti e restauri in Castel Nuovo (mostra primavera estate 1998)*, Napoli 1998, pp. 29-31.
- ICUR *Inscriptiones Christianae Urbis Romae. Septimo saeculo antiquiores*, a cura di A. Silvagni, n.s., v. I, *Inscriptiones incertae originis*, Roma 1922.
- Inglebert 2006 H. Inglebert, *Conclusions. Périodiser l'antiquité tardive*, in M. Ghilardi-C. J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> –VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 359-366.
- JIWE I D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe. Vol. 1, Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Oxford 1993.
- JIWE II D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe. Vol. 2, The City of Rome*, Cambridge 1995.
- Johannowsky 1953 W. Johannowsky, *Contributi alla topografia della Campania antica*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s., vol. XXVII, 1952, Napoli 1953, pp. 83-146.
- Johannowsky 1960 W. Johannowsky, *Due vasi del Pittore di Nicia al Museo Nazionale di Napoli*, in *Bollettino d'Arte*, 1960, p. 202-212.
- Johannowsky 1960 a W. Johannowsky, *Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal Risanamento*, in G. Russo, *La città di*

*Napoli dalle origini al 1860, (Napoli. Contributo allo studio della città, vol. I), prefazione di G. Doria, Napoli 1960, pp. 487-505.*

- Johannowsky 1985 W. Johannowsky, *Un corredo funerario da via S. Tommaso d'Aquino*, in *Napoli antica*, 1985, pp. 230-231.
- Johannowsky 1985 a W. Johannowsky, *L'assetto del territorio in età greca e romana*, in *Napoli antica*, 1985, pp. 333-340.
- Kant 1987 L.H. Kant, *Jewish Inscriptions in Greek and Latin*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt (ANRW)*, II, 20, 2, 1987, pp. 671-713.
- La Rocca 1993 C. La Rocca, *Una prudente maschera "antiqua". La politica edilizia di Teodorico*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. atti del XIII Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992)*, Spoleto 1993, t. II, pp. 451-515.
- La Rocca 1994 C. La Rocca, "Castrum vel potius civitatis". *Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in R. Francovich G. Noyé (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale (Siena 1992)*, Firenze, 1994, pp. 545-554.
- La Rocca 2000 E. La Rocca, *Divina ispirazione*, in *Roma Aurea. Dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensoli e E. La Rocca, Roma 2000, pp. 1-37.
- La Rocca 2003 C. La Rocca, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, L. Sett. CISAM (Spoleto 2002), Spoleto 2003, pp. 397-436.
- Lacerenza-Morisco 1994 G. Lacerenza-M. Morisco, *Il mitreo*, in Arthur 1994.
- Lacerenza-Morisco 1998 G. Lacerenza-M. Morisco, *Sull'origine di un bassorilievo mitraico a Bruxelles*, in *AION*, v. 58, fasc. 3-4, 1998, pp. 528-532.
- Laforgia 1981 E. Laforgia, *Edificio termale romano di Fuorigrotta (Napoli)*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, Napoli 1981.
- Laforgia 1985 E. Laforgia, *I complessi termali*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 340-347.
- Lavagnino 1928 E. Lavagnino, *I lavori di ripristino nella basilica di San Gennaro extra moenia a Napoli*, in *Bollettino d'Arte*, VIII, 1928, pp. 145-166.
- Lavagnino 1930 E. Lavagnino, *Osservazioni sulla topografia della catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in *Bollettino d'Arte*, IX, 1930, pp. 337-354.
- Lavan 2001 L. Lavan (ed.), *Recent Research in Late Antique Urbanism*, JRA,

Supplement 42 (2001).

- Lavan 2011 L. Lavan, *Political 'Talismans'? Residual 'pagan' statues in Late Antique Public Space*, in L. Lavan-M. Mulryan (ed.), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden-Boston 2011, pp. 439-477.
- Lavan 2011a L. Lavan, *The End of the Temples: towards a new Narrative?*, in L. Lavan-M. Mulryan (edd.), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden-Boston 2011, pp. XV-LXV
- Lavan- Mulryan 2011 L. Lavan-M. Mulryan (edd.), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden-Boston 2011.
- Leiwo 1994 M. Leiwo, *Neapolitana. A Study of Population and Language in Graeco-Roman Naples (Commentationes Humanarum Litterarum 102 1994)*, Helsinki 1994.
- Lenzo 2008 F. Lenzo, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo. Le colonne del tempio dei Dioscuri e la Chiesa di S. Paolo Maggiore*, Roma 2008.
- Lepelley 1994 C. Lepelley, *Le musée des statues divines. La volonté de sauvegarder le patrimoine artistique païen à l'époque théodosienne*, in *Cahiers archéologiques fin del'antiquité et moyen âge*, 42 (1994), pp. 5-15.
- Lepelley 1996 C. Lepelley (a cura di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III<sup>e</sup> siècle à l'avènement de Charlemagne. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris-Nanterre (1-2-3 avril 1993)*, Bari 1996.
- Lepore 1967 E. Lepore, *La vita politica e sociale*, in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967, pp. 289-346.
- Liccardo 1988 G. Liccardo, *Iscrizioni cristiane latine incise delle catacombe di San Gennaro in Napoli*, in *Campania Sacra. Studi e documenti*, XIX, fasc. 2, 1988, pp. 171-189.
- Liccardo 1991 G. Liccardo, *Le presenze archeologiche: dai complessi ellenistici a quelli altomedievali*, in A. Buccaro (a cura di), *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli 1991, pp. 93-102.
- Liccardo 1992 G. Liccardo, *Lineamenti di epigrafia cristiana napoletana*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXVIII, nn. 1-2, 1992, pp. 259-270.
- Liccardo 2008 G. Liccardo, *Redemptor meus vivit. Iscrizioni cristiane antiche dell'area napoletana*, Trapani 2008.

- Liebeschuetz 2001 J.H.W.G. Liebeschuetz, *The Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001.
- Lizzi 1989 R.Lizzi , *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardo-antica (L'Italia Annonaria nel IV-V sec. d.C.)*, Como 1989.
- Lizzi Testa 2009 R. Lizzi Testa, *La conversione dei cives, l'evangelizzazione dei rustici: alcuni esempi fra IV e VI secolo*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Spoleto 27 marzo-1 aprile 2008, Spoleto 2009 pp. 115-145.
- Lizzi Testa 2009 a R. Lizzi Testa, *Dal conflitto al dialogo: nuove prospettive sulle relazioni tra pagani e cristiani in Occidente alla fine del IV secolo*, in U. Criscuolo-L. De Giovanni (a cura di), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità. Bilanci e prospettive*, Napoli 2009, pp. 167-190.
- Lizzi Testa 2010 R. Lizzi Testa, *Insula ipsa Libanius almae Veneris nuncupatur: culti, celebrazioni, sacerdoti pagani a Roma tra IV e VI secolo*, in G. Bonamente-R. Lizzi Testa (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI sec. d.C.)*, Bari 2010, pp. 273-303.
- Longobardo 2010 F. Longobardo, *Le aree funerarie*, in Baldassarre et alii 2010, pp. 76-83.
- Longobardo 2010 a F. Longobardo, *Interventi di manutenzione e restauri*, in Baldassarre et alii, *Il teatro romano di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli 2010, pp. 65-66.
- Longobardo-Zeli 2010 F. Longobardo-F. Zeli, *Considerazioni sulla tipologia architettonica del monumento*, in Baldassarre et alii, *Il teatro romano di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli 2010, pp. 35-46.
- Lucherini 2009 V. Lucherini, *La cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma 2009.
- Luongo 2000 G. Luongo, *Un agiografo calabronapoletano del Cinquecento: Davide Romeo*, in G. Luongo (a cura di), *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, Città di Castello 2000, pp. 37-72.
- Luongo 2002 G. Luongo, *Agiografia fondana*, in T. Piscitelli Carpino (a cura di), *Fondi tra Antichità e Medioevo. Atti del convegno (31 marzo-1 aprile 2000)*, Fondi 2002, pp. 193-250.
- Luongo 2010 G. Luongo, *Gli studi agiografici di Domenico Mallardo*, in G. Boccadamo-A. Illibato (a cura di), *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze*, in *Campania Sacra. Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno* 40-41 (2009-2010), Napoli 2010, pp. 227-258.
- Lupia 2010 A. Lupia, *Il periodo tardoantico*, in Baldassarre et alii 2010, pp. 67-73.

- Luzzati Laganà 1992 F. Luzzati Laganà, *Società e potere nella Napoli protobizantina attraverso l'epistolario di Gregorio Magno*, in *Bullettino della Badia di Grottaferrata*, n.s., XLVI, 1992, pp. 101-136.
- Macchioro 1912 V. Macchioro, *Le terme romane di Agnano*, in *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*, Vol. XXI, 1912, coll. 224-284.
- Maier 1964 J.L. Maier, *Le baptistère de Naples et ses mosaïques. Etude historique et iconographique*, Friburgo 1964.
- Maiuri 1913 A. Maiuri, *Napoli. Rinvenimento di una statua della Fortuna*, in *Notizie Scavi di Antichità*, 1913, p. 187.
- Malineau 2006 V. Malineau, *Les théâtre dans les cités de l'Italie tardo-antique*, in M. Ghilardi-C. J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> – VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 187-203
- Mallardo 1931 D. Mallardo, *S. Severo vescovo di Napoli*, in *Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Napoli*, XII (1931), pp. 61-66, 92-96, 121-123, 140-142.
- Mallardo 1936 D. Mallardo, *Ricerche di storia e topografia degli antichi cimiteri cristiani di Napoli*, Napoli 1936.
- Mallardo 1937 D. Mallardo, *Ordo ad unguendum infirmum. Ex cod. neapol. saec. XII/XIII*, in *Rivista di Scienze e Lettere*, n.s. VIII (1937), 143-197.
- Mallardo 1938-39 D. Mallardo, *La Via Antiniana e le memorie di San Gennaro*, in *Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s., vol. XIX, 1938-39-XVII, pp. 303-365.
- Mallardo 1939-40 D. Mallardo, *S. Gennaro e compagni nei più antichi testi e documenti*, in *Rendiconti della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, n.s., v. XX (1939-40), pp. 163-267.
- Mallardo 1940 D. Mallardo, *Il calendario lotteriano di XIII sec.*, Napoli 1940.
- Mallardo 1947 D. Mallardo, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Napoli, 1947.
- Mallardo 1947 a D. Mallardo, *La Campania e Napoli nella crisi ariana*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, I, 1947, pp. 185-226.
- Mallardo 1948 D. Mallardo, *Le origini della Chiesa di Napoli*, in *Miscellanea Pio Paschini*, I, Roma 1948, pp. 27-68.
- Mallardo 1987 D. Mallardo, *Storia antica della Chiesa di Napoli. Le fonti*, a cura di D. Ambrasi e U. Dovere, Napoli 1987.
- Manacorda-Marazzi- D. Manacorda-F. Marazzi-E. Zanini, *Sul paesaggio urbano di Roma*

- Zanini 1994 *nell'Alto Medioevo*, in R. Francovich G. Noyé (a cura di) , *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale (Siena 1992)*, Firenze, 1994, pp. 635-657;
- Martorelli 2001 C. Martorelli, *L'architettura dei battisteri di Napoli, Capua e Marcellianum*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia (21-26 settembre 1998)*, Bordighera 2001, pp. 1037-1055.
- Mazzoleni 2007 D. Mazzoleni, *Note e osservazioni sulle iscrizioni del complesso monumentale di San Gennaro*, in G. Luongo (a cura di), *S. Gennaro nel XVII Centenario del martirio (305-2005). Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005)*, in *Campania Sacra*, vol. 37, 1-2 (2006), Napoli 2007, pp. 147-164.
- Miranda 1985 E. Miranda, *I culti greci*, in *Napoli antica*, pp. 392-395
- Miranda 1985 a E. Miranda, *Testimonianze epigrafiche dalle necropoli*, in *Napoli antica*, 1985, pp. 298-299.
- Miranda 1990 E. Miranda, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli, I*, Roma 1990.
- Miranda 1995 E. Miranda, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli, II*, Roma 1995.
- Miranda 1998 E. Miranda, *I sacerdoti a Napoli in età romana*, in *I culti della Campania antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 15-17 maggio 1995)*, Roma 1998, pp. 231-238.
- Miranda 2004 E. Miranda, *Iscrizioni giudaiche del napoletano*, in L. Cirillo e G. Rinaldi (a cura di), *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico. Atti del convegno di studi organizzato dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli (Napoli, 9-11 ottobre 2000)*, Napoli 2004, pp. 189-209.
- MNDH B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia. Nuova edizione con premessa e indice analitico dei nomi di persona, di luogo e delle cose notevoli*, a cura di R. Pitone, Salerno 2008.
- Moormann 1996 E. M. Moormann, *Gli affreschi di Piazza dei Cinquecento nell'ambito della pittura romana*, in *Antiche Stanze*, pp. 64-69.
- Mosca 1993 A. Mosca, *Gli interventi di bonifica sotto Teodorico*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992)*, Spoleto 1993, pp. 755-766
- Motta 2006 D. Motta, *Mouetur urbs sedibus suis et currit ad martyrum tumulos. Uno sguardo alle città d'Italia fra IV e VI secolo d.C.*, in M. Ghilardi-C. J.

- Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> –VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 325-343
- Munro 2012 B. Munro, *Recycling, demand for materials, and landownership at villas in Italy and the western provinces in late antiquity*, in *Journal of Roman Archaeology* 25 (2012), pp. 351-370.
- Muzii 1990 R. Muzii, *Una 'traccia' per la città di Napoli nei disegni di Luigi Marchese recuperati a Capodimonte*, in *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese (Museo di Capodimonte 21 dicembre 1990-3 marzo 1991)*, Napoli 1990, pp. 25-30.
- Napoli 1804 *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese (Museo di Capodimonte 21 dicembre 1990-3 marzo 1991)*, Napoli 1990.
- Napoli 1959 M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959.
- Napoli 1967 M. Napoli, *Topografia e archeologia*, in *Storia di Napoli*, I, Cava de' Tirreni 1967, pp. 375-507
- Napoli 1969 M. Napoli, *La città*, in *Storia di Napoli*, II, Napoli 1969, pp.739-772.
- Nava 2008 M.L. Nava, *Le attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta nel 2007*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo. Atti del quarantasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre-30 settembre 2007)*, Taranto 2008, pp. 787-892.
- Nicosia 2006 R. Nicosia, *Dietro la memoria del passato. La riconquista delle città italiane in Procopio e il buon uso della storia nel libro I della guerra gotica*, in M. Ghilardi-C.J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> –VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 101-110.
- Not Sc *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia Nazionale dei Lincei*, a. 1879...
- Orselli 1984 A.M. Orselli, *Tempo, città e simbolo tra Tardoantico e Altomedioevo*, 1984.
- Orselli 1985 A.M. Orselli *La città altomedievale e il suo santo patrono*, Ravenna, 1985.
- Orselli 1985 a A.M. Orselli, *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985.
- Orselli 1988 A.M. Orselli, *Santi e città. Santi e demoni urbani tra Tardoantico e alto Medioevo*, in *Santi e demoni nell'alto Medioevo occidentale, secoli V-XI*, 1988. XXXVI *Settimana CISAM (Spoleto 1988)*, Spoleto 1989, pp. 783-

830.

- Orselli 1994 A.M. Orselli, *Simboli della città cristiana fra Tardoantico e Medioevo*, in F. Cardini (a cura di), *La città e il sacro*, Milano 1994, pp. 419-450.
- Orselli 1996 A.M. Orselli, *Coscienza e immagini della città nelle fonti tra V e IX secolo*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Early Medieval Towns in West Mediterranean* (Documenti di Archeologia 10), Mantova 1996, pp. 9-16.
- Orselli 2006 A.M. Orselli, *Epifanie e scomparse di città nelle fonti testuali tardoantiche*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Firenze 2006, pp. 17-25.
- Otranto 1994 G. Otranto, *Le origini del cristianesimo nell'Italia meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. I, t. II, Foggia 1994, pp. 279-322.
- Otranto 2000 G. Otranto, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia meridionale in età tardo-antica. Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998)*, Napoli 2000, pp. 69-113
- Pancierera 2000 S. Panciera, *Nettezza urbana a Roma. Organizzazione e responsabili*, in X. Dupré Raventòs- J.-A. Remolà (edd.), *Sordes urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana. Actas de la reunión de Roma (15-16 de noviembre de 1996)*, Roma 2000, pp. 95-105.
- Panella 1993 C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma, III/2. L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Roma 1993, pp. 613-697.
- Pani Ermini 1989 L. Pani Ermini, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale. Atti della XXXVI Settimana di studio del C.I.S.A.M. (Spoleto 7-13 aprile 1988)*, Spoleto 1989, pp. 837-877.
- Pani Ermini 1993-1994 L. Pani Ermini, *Città fortificate e fortificazione delle città italiane fra V e VI secolo*, in *Omaggio a Paul Albert Février, Rivista di Studi Liguri*, LIX-LX (1993-1994) (ma ed. nel 1996), pp. 193-206.
- Pani Ermini 1995 L. Pani Ermini, "Forma urbis" e "renovatio murorum" in età teodericiana, in A. Carile (a cura di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente. Congresso internazionale. Ravenna, 28 settembre -2 ottobre 1992*, Ravenna 1995, pp. 171-225.
- Pani Ermini 1998 L. Pani Ermini, *Spazio urbano e organizzazione ecclesiastica nel Mediterraneo occidentale nel VI-VII secolo*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Spalato 25.9- 1.10.1994)*, Città del Vaticano 1998, pp. 21-27.
- Pani Ermini 1998 L. Pani Ermini, *La città di pietra: forma, spazi, strutture*, in *Morfologie*

*sociali e culturali in Europa tra Tardo Antico e Alto Medioevo*. XLV Settimana CISAM (Spoleto 3-9 aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 211-255.

- Pani Ermini 1999 L. Pani Ermini, *Il recupero dell'altura nell' Alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Spoleto 1999 (Settimane di studio del CISAM, XLVI), pp. 614-672.
- Pani Ermini 2000 L. Pani Ermini, *Dai complessi martiriali alle "civitates". Formazione e sviluppo dello "spazio cristiano"*, in L. Pani Ermini e P. Siniscalco (a cura di), *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medioevo*, Città del Vaticano 2000, pp. 397-419.
- Pani Ermini 2001 L. Pani Ermini, *Forma e cultura della città altomedievale*, Spoleto 2001.
- Pani Ermini 2009 L. Pani Ermini, *Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione, in Città e campagna nei secoli altomedievali*. LVI Settimana del CISAM (Spoleto 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto 2009, pp. 659-693.
- Papadopoulos 1984 J. Papadopoulos, *Le sculture della Collezione Astarita*, Napoli 1984.
- Papadopoulos 1985 J. Papadopoulos, *I culti orientali in Napoli antica*, 1985, pp. 395-397.
- Papadopoulos 1985 J. Papadopoulos, *I rilievi funerari*, in *Napoli antica*, 1985, pp. 293-298.
- Pariset 1968 P. Pariset, *Un monumento della pittura paleocristiana a Napoli. L'affresco di San Gennaro extra-moenia*, in *Cahiers archéologiques*, XVIII, 1968, pp. 13-20.
- Pensabene 1998 P. Pensabene, *Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX secolo*, in M. Rotili (a cura di), *Atti della V giornata di studio sull'età romano-barbarica*, Napoli 1998, pp. 181-231.
- Pergola-Santangeli Valenzani-Volpe 2003 Ph. Pergola-R. Santangeli Valenzani-R.Volpe, *Suburbium: Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, (EFR 211), Roma 2003.
- Peters 1991 W. J.T. Peters, *Il paesaggio nella pittura parietale della Campania*, in *La pittura di Pompei. Testimonianze dell'arte romana nella zona sepolta dal Vesuvio nel 79 d.C.*, Milano 1991, pp. 243-255
- Pisapia 1981 M.L. Pisapia, *L'area ercolanese dopo l'eruzione del 79 d.C.: evidenze archeologiche. La necropoli di Via Doglie ad Ercolano*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, n.s., vol. LVI, 1981, pp. 63-74.
- Poccardi 2006 G. Poccardi, *Les bains de la ville d'Ostie à l'époque tardo-antique (fin III<sup>e</sup>-début VI<sup>e</sup> siècle)*, in M. Ghilardi-C. J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> -VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 167-186.

- Pontrandolfo 1986 A. Pontrandolfo, *Le necropoli urbane di Neapolis*, in Atti Taranto XXV, pp. 255-271.
- Porena 2006 P. Porena, *Riflessioni sulla provincializzazione dell'Italia romana*, in M. Ghilardi-C.J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> –VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 9-21.
- Potter 2001 T.W. Potter, *Le città romane dell'Africa settentrionale nel periodo vandalico*, in P. Delogu (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero. Visigoti, Vandali, Ostrogoti. Atti del convegno svoltosi alla Casa delle culture di Cosenza dal 24 al 26 luglio 1998*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2001, pp. 119-149.
- Pottier 2006 B. Pottier, *Entree les villes et les campagnes. Le banditisme en Italie du IV e au VI e siècle*, in M. Ghilardi-C. J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> –VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 251-266.
- Rassello 1985 G. Rassello, *S. Severo fuori le mura*, Napoli 1985.
- Rassello 1987 G. Rassello, *Gennaro Aspreno Galante. Archeologo di S. Severo extra moenia*, Napoli 1987.
- Re 1930 E. Re, *La cartografia di Napoli. Le piante dei 12 quartieri di Luigi Marchese*, in *Bollettino del Comune di Napoli* 5-6 (maggio-giugno 1930), pp. 6-15.
- Reekmans 1989 L. Reekmans, *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 a 850*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, vol. II, Roma 1989, pp. 861-915.
- Riché 1996 P. Riché, *Les représentations de la ville dans les textes littéraires du V au IX siècle*, in C. Lepelley (a cura di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III<sup>e</sup> siècle à l'avènement de Charlemagne. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris-Nanterre (1-2-3 avril 1993)*, Bari 1996, pp. 183-190.
- Riera 1994 I. Riera, *Le testimonianze archeologiche*, in I. Riera (a cura di), *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano 1994, pp. 299-386.
- Rippa 2007 M. Rippa, *Le terme romane al di sotto dell'edificio della curia arcivescovile di Napoli. Una nota*, in *Napoli Nobilissima*, s. V- v. VIII (2007), pp. 215-220.
- Roncella 2005 Roncella 2005, *Ristrutturazioni del tratto sud-occidentale della fortificazione*, in Giampaola et alii 2005, pp. 231-235
- Ronzani 2009 M. Ronzani, *L'organizzazione territoriale delle chiese*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali. LVI Settimana del CISAM (Spoleto 27*

marzo-1 aprile 2008), Spoleto 2009, pp.191-217.

- Rostagni 1952 A. Rostagni, *La cultura letteraria di Napoli antica nelle sue fasi culminanti*, in *Parola del Passato*, 1952, pp. 344-357.
- Ruggiero 1888 M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888
- Ruggini 1959 L. Ruggini, *Ebrei e orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d. Cr.*, in *Studia et documenta historiae et iuris*, XXV, 1959, pp. 186-308.
- Ruggini 1964 L. Cracco Ruggini, *Note sugli ebrei in Italia dal IV al XVI secolo (A proposito di un libro e di altri contributi recenti)*, in *Rivista storica italiana*, a. LXXVI, fasc. IV, 1964, pp. 926-956.
- Ruggini 1984 L. Cracco Ruggini, *I Barbari in Italia nei secoli dell'Impero*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia (Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica)*, Milano 1984, pp. 3-51.
- Ruggini 1995 L. Ruggini, *Economia e società nell' "Italia annonaria". Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995.
- Rusconi 1965 A. Rusconi, *La basilica paleocristiana di S. Lorenzo Maggiore di Napoli*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 23-30 settembre 1962)*, Città del Vaticano 1965, pp. 709-731.
- S. Lorenzo Maggiore* A.A.V.V., *S. Lorenzo Maggiore. Guida al Museo e al Complesso*, Napoli 2005.
- Saguì 2001 L. Saguì, *Roma e il Mediterraneo: la circolazione delle merci*, in M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001, pp. 62-68.
- Salvatore-Nava 2011 M.R. Salvatore-M.L.Nava, *L'attività della Soprintendenza Speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei*, in *La vigna di Dioniso. Vite vino e culti in Magna Grecia. Atti del quarantonovesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-28 settembre 2009)*, Taranto 2011, pp. 697-739.
- Savino 2005 E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari 2005.
- Savino 2005a E. Savino, *Ebrei a Napoli nel VI secolo d.C.*, G. Lacerenza (in a cura di), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Dipartimento di Studi Asiatici. Series Minor LXX)*, Napoli, 2005, pp. 299-313.
- Saxer 1989 V. Saxer, *L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'Antiquité et le Haute Moyen Age*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne*. Lyon,

- Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986), Roma 1989, pp. 917-1033.
- Sbordone 1967 F. Sbordone, *La cultura*, in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967, pp. 511-622.
- Scherillo 1875 G. Scherillo, *Archeologia sacra*, Napoli 1875.
- Schmiedt 1974 G. Schmiedt, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione ai sistemi di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina. XXI Settimana CISAM (Spoleto 26 aprile-1 maggio 1973)*, Spoleto 1974, pp. 503-607.
- Sconfienza 1996 R. Sconfienza, *Sistemi idraulici in Magna Grecia: classificazione preliminare e proposte interpretative*, in *BBal*, 12, 1996, pp. 25-66.
- Serrao 1988-89 E. Serrao, *Nuove iscrizioni da un sepolcreto giudaico di Napoli*, in *Puteoli. Studi di storia antica*, XII-XIII, 1988-89, pp. 103-117.
- Sgobbo 1923 I. Sgobbo, *Napoli. Scoperte di antichità entro l'abitato*, in *Not Sc*, 1923, p. 270
- Sogliani 2010 F. Sogliani, *I metalli: testimonianze dell'officina tardoantica e altomedievale*, in *Napoli la città e il mare. Piazza Bovio: tra Romani e Bizantini (Napoli, Museo Archeologico Nazionale 21 maggio-20 settembre 2010)*, Napoli 2010, pp. 87-89
- Sogliano 1892 A. Sogliano, *Napoli. Nuove scoperte di antichità entro l'abitato*, in *Not Sc* 1892, pp. 163-167.
- Soricelli 2001 G. Soricelli, *La regione vesuviana tra secondo e sesto secolo d.C.*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio e A. Storchi Marino, Bari 2001, pp. 455-472.
- Soricelli 2001 G. Soricelli, *La regione vesuviana tra secondo e sesto secolo d.C.*, in E. Lo Cascio e A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 455-472.
- Spera 1999 L. Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura aureliane al III miglio*, Roma 1999.
- Spinazzola 1892 V. Spinazzola, *Napoli. Nuove scoperte di antichità*, in *Not Sc* 1893, pp. 520-525.
- Tantillo 2006 I. Tantillo, *Humanarum rerum optimus princeps. Osservazioni sul formulario di alcuni militari costantiniani dell'Italia settentrionale*, in M. Ghilardi-C. J. Goddard-P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup> –VI<sup>e</sup> siècle)*, (Coll EFR 369), Roma 2006, pp. 269-280.
- Testini 1985 P. Testini, *"Spazio cristiano" nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983)*, Ancona 1985, pp. 31-48.

- Testini- Cantino  
Wathagin-Pani Ermini  
1989 P. Testini-G.Cantino Wathagin-L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, vol. I, Roma 1989, pp. 5-229.
- Thomas 1998 Y. Thomas, *Les ornements, la cité, le patrimoine*, in C. Auvray-Assays (éd.), *Images romaines. Actes de la table ronde organisée a l' École normale supérieure (24-26 octobre 1996)*, Parigi 1998, pp. 263-284.
- Topografia urbana* *Topografia urbana e vita cittadina. XXI Settimana CISAM (Spoleto 26 aprile-Imaggio 1973)*, Spoleto 1974.
- Tracce di Neapolis* *Tracce di Neapolis*, a cura della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, Napoli 1997.
- Traina 1994 G. Traina, *Paesaggi tardoantichi: alcuni problemi*, in R. Francovich - G. Noyé (a cura di) , *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale (Siena 1992)*, Firenze, 1994, pp. 85-97.
- Vaes 1989 J.Vaes, *Nova construere sed amplius vetusta servare:la réutilisation chrétienne d'édifices antiques*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, vol. I, Roma 1989, pp. 299-319.
- Vecchio 1985 G. Vecchio, *Gli ipogei funerari*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, schede cat. 77-84, pp. 287-292.
- Vecchio 1985 a G. Vecchio, *Le mura di Piazza Bellini*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 156-159.
- Vecchio 1985 b G. Vecchio, *Le ville sul mare*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 348-350.
- Venditti 1967 A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale: Campania, Calabria, Lucania*, Napoli 1967.
- Venditti 1969 A. Venditti, *L'architettura dell'Alto Medioevo*, in *Storia di Napoli*, vol. II, t. 2, Cava dei Tirreni 1969, pp. 775-876.
- Verzàr- Baas 1998 M. Verzàr-Baas, *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in *Horti Romani. Atti del Convegno Internazionale(Roma, 4-6 maggio 1995)*, Roma 1998, pp. 399-424.
- Villaverde Vega 2001 N. Villaverde Vega, *Tingitana en la Antigüedad Tarda (siglos III-VII)*, Madrid 2001.
- Vismara 1999 G. Vismara, *La città dei morti nella tradizione del diritto romano*, in *Studi Medievali*, XL, 1999, pp. 499-514.

- Volpe 2005 G. Volpe, *Documenti per la storia e l'archeologia dell'Italia meridionale tardoantica e altomedievale*, in G.Volpe-M.Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004)*, Bari 2005, pp. 11-21.
- Von Hesberg 1994 H. Von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.
- Vuolo 1987 A. Vuolo, *Una testimonianza agiografica napoletana: il 'Libellus miraculorum S. Agnelli' (sec. X)*, Napoli 1987.
- Ward-Perkins 1997 B. Ward-Perkins, *Continuists, Catastrophists and the Towns of Post-Roman Northern Italy*, in *Papers of the British School at Rome*, 65, 1997, pp. 157-176.
- Ward-Perkins 2005 B. Ward-Perkins, *The fall of Rome and the end of civilization*, Oxford 2005.
- Weisweiler 2012 J. Weisweiler, *From equality to asymmetry: honorific statues, imperial power, and senatorial identity in late-antique Rome*, in *Journal of Roman Archaeology* 25 (2012), pp. 319-350.
- Zaccaria Ruggiu 1995 A. Zaccaria Ruggiu, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma (Coll. EFR 210), 1995.
- Zerlenga 1991 O. Zerlenga, *Il borgo nell'iconografia storica: le vedute della città e le carte pre-catastali*, in A. Buccaro (a cura di), *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli 1991, pp. 115-128.
- Zerlenga 1991 a O. Zerlenga, *S. Maria della Sanità: dall'ultimo esempio di architettura claustrale a pianta ovata al primo segno della città laica*, in A. Buccaro (a cura di), *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli 1991, pp. 199-209.

#### FONTI ANTICHE : EDIZIONI CRITICHE DI RIFERIMENTO

- AMBR. S. Ambrogio, *Lettere (36-69)*, a cura di G. Banterle, *Tutte le opere di Ambrogio*, Roma/Milano 1988.
- Ep.

- BOETH. *Boethius, De philosophiae consolatione*, ed. W. Weinberger, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, LXVII, Vienna 1934.  
*Cons.*
- CASSIOD. *Cassiodori Senatoris Variarum*, ed. Th. Mommsen, *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi*, XII, Berlino 1894.  
*Var.*
- Cat. episcop. neap.* *Catalogus episcoporum neapolitanorum*, ed. G. Waitz, *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 436-439.
- Cod. Theod.* *Theodosiani libri XVI: cum constitutionibus sirmondianis*, ed. Th. Mommsen e P. Meyer, Berlino 1904-5 (rist. 1962).
- Expos. mundi* *Expositio totius mundi, Geographi latini minores*, ed. A. Riese, Hildesheim 1964.
- GELAS. *Gelasii Papae Adversus Andromachum et ceteros Romanos qui Lupercalia secundum morem pristinum colenda constituunt*, in *Epistulae imperatorum pontificum aliorum inde ab a. CCCLXVII usque ad a. DLIII datae*, ed. O. Guenther, I, *Prolegomena, epistulae I-CIV*, II, *Epistulae CV-CCXXXVIII. Appendices, indices, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, XXXV, Praga-Vindobona-Lipsia 1895-1898.  
*Adv. Androm.*
- Gesta episcop. neap.* *Gesta Episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*, ed. G. Waitz, *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 397-436.
- GREG. M. *Gregorii I papae Registrum Epistularum*, in *Corpus Christianorum Series Latina*, ed. D. Norberg, Turnholti 1982  
*Ep.*
- LAND. SAG. *Landolfi Sagacis Additamenti ad Pauli Historiam Romanam*, ed. H. Droysen, *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi*, II, Berlino 1879.  
*Addit. Ad Pauli Hist. Rom.*
- Lib. pontif.* *Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae*, ed. L. Duchesne, I-II, Paris 1886-1892; III, ed. C. Vogel, Paris 1957.
- MARCELL. *Marcellini Comitis Chronicon*, ed. Th. Mommsen, *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi* XI. *Chronica minora saec. IV-VII*, vol. II, Berlino 1894.  
*Chron.*
- PAUL. DIAC. *Paulini Diaconi Historia Romana*, ed. A. Crivellucci, *Fonti per la Storia*

- Hist. Rom.*                    *d'Italia/SS saec. VIII*, Roma 1914.
- PAUL. NOL.                    *Sancti Paulini Meropii Nolani Carmina*, ed. G. de Hartel, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, XXX, II, Praga-Vindobona-Lipsia 1894.
- PROC.                            Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, ed. D. Comparetti, in *Fonti per la Storia d'Italia /SS saec. VI*, I-III, Roma 1895-1898.
- De bel. goth.*
- PROSP.                         *Prosperi Tironis Epitoma Chronicon Continuatio. Cod. Reichenaviensis*, ed. Th. Mommsen, *Chronica minora, Monumenta Germaniae Historica. Auctores antiquissimi*, IX, Berlino 1892.
- Chron.*
- SIDON.                         *Apollinaris Sidonii Epistulae et Carmina*, ed. Ch. Lvetjohann, *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi*, VIII, Berlino 1887.
- SYMM.                         *Q. Aurelii Symmachi Opera*, ed. O. Seeck, *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi*, VI, 1, Berlin 1883.
- Ep.*
- URAN.                         *Uranii presbyteri epistula. De obitu S. Paulini ad Pacatum*, ed. Migne, *Patrologia latina*, LIII, coll. 859-866, Paris 1847.
- Ad. Pacat.*
- VICT. VIT.                     Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanae provinciae sub Geiserico et Hunirico regibus Wandalorum*, ed. Car. Halm, *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi*, III, Berlino 1879.
- Vita Athan. Episcop.*                    *Vita et translatio S. Athanasii Neapolitani Episcopi (BHL 735 e 737). Sec. IX.* Introduzione, edizione critica e commento a cura di A. Vuolo, *Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates* 16, Roma 2001.
- Vita Fulg. Rusp.*                    *Vita Fulgentii*, ed. G.G. Lapeyre, Paris 1929.